

GIOVANNI QUARANTOTTI

ISTRIA DEL RISORGIMENTO

Aut. Carini

STORIA

DELLA

DIETA DEL NESSUNO

www.istriaonline.it



PARENZO - G. COANA & FIGLI - 1938-XVI

M. J. Arny

ISTRIA DEL RISORGIMENTO

STORIA DELLA DIETA DEL NESSUNO

www.arcipelagoadriatico.it

STUDI E DISCORSI
DI STORIA E LETTERATURA DEL RISORGIMENTO
DELLO STESSO AUTORE :

1. *I progetti universitari triestini del 1848*; Udine, Tip. coop., 1914.
2. *Nel centenario dalla nascita di Re Vittorio Emanuele II*; Gorizia, lug, 1920.
3. *La letteratura nazionale a Trieste e in Istria durante il Risorgimento*; Udine, Doretti, 1922.
4. *Le origini e i primordi del giornale letterario triestino « La Favilla »*; Trieste, Caprin, 1923.
5. *Ricordi di Nazario Stradi*; Parenzo, Coana, 1926.
6. *Carlo Combi letterato ed erudito*; Parenzo, Coana, 1928.
7. *Nuovi studi sul poeta e patriotta istriano Pasquale Besenghi degli Ughi*; Parenzo, Coana, 1928.
8. *Bernardo Benussi*; Parenzo, Coana, 1929.
9. *Figure del Risorgimento in Istria*, con prefazione di Francesco Salata; Trieste, Celvi, 1930.
10. *Gl' Istituti medi Giuliani nella storia dell' idea e della cultura nazionale*; in *Annali della istruzione media*; a. VI, quad. I, febbraio 1931 (Roma).
11. *Per la storia della emigrazione politica giuliana: lettere di Leonardo D' Andri ad Antonio Coiz*; Parenzo, Coana, 1932.
12. *Uomini e fatti del patriottismo istriano*; Trieste, Celvi, 1934.
13. *Per l' inaugurazione di un busto di Tomaso Luciani in Albona*; Parenzo, Coana, 1935.
14. *Carlo Combi e il Liceo-ginnasio di Capodistria*; Trieste, Tip. Muffilati, 1936.
15. *Un carducciano d' Istria: Giuseppe Picciòla*; Bologna, Zanichelli, 1937.

GIOVANNI QUARANTOTTI

ISTRIA DEL RISORGIMENTO

STORIA

DELLA

DIETA DEL NESSUNO

www.arcipelagoadriatico.it



PARENZO - G. COANA & FIGLI - 1938-XVI

Estratto dagli „Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia
e Storia patria “ - Sezione della R. Deputazione di Storia patria per
le Venezie - Volume XLVIII (1936-1937).

www.arcipelagoadriatico.it

ALLA MEMORIA
DEI NOBILI DI ROVIGNO
SER JACOBO E SER FRANCESCO QVARANTOTTO
CHE COMBATTENDO NEL 1571 A LEPANTO
RIAFFERMAVANO LA FEDELTA' DEGLI ANTENATI
ALLA REPUBBLICA DI SAN MARCO
E ANTICIPAVANO LA FEDE DEI PRONIPOTI
NELLE FORTVNE D'ITALIA

INTRODUZIONE

Della prima Dieta provinciale istriana, meglio conosciuta sotto il nome glorioso di Dieta „del Nessuno“, che oggi, nel disporsi sempre più completo e definitivo delle prospettive storiche, appare veramente l'episodio forse più ricco d'importanza e di significato del movimento antiaustriaco e unitario in Istria, molto fu detto e scritto, ma per lo più in forma breve e sintetica e solo sulla base di quel poco che se ne poteva pubblicamente rammentare ai tempi dell'Austria. Qualche notizia nuova mise fuori, è vero, Francesco Salata nel 1910, ma si trattava, più che altro, di particolari di contorno riguardanti quasi unicamente Parenzo e la scelta di quella città a sede della Dieta provinciale istriana ¹⁾. Nè a più ricca messe di rivelazioni diede motivo, nel 1911, il ricorrere del cinquantesimo anniversario della Dieta; anniversario dagli istriani festeggiato, s'intende, assai più nel segreto dei cuori che in pubblico, ma che pure destò una certa commossa eco nella stampa nazionale e antiaustriaca di Trieste e dell'Istria.

Un notevole apporto alla storia della Dieta „del Nessuno“ venne con la guerra di redenzione, quando il Salata potè documentare, nel Diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, la parte

¹⁾ Volume miscellaneo Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune; Parenzo, Coana, 1910; pp. 282-292.

avuta, nella preparazione del famoso voto separatista, da Carlo Combi e da Tomaso Luciani e produrre, insieme, molti altri preziosi ragguagli¹⁾. Qualche nuovo sprazzo di luce, dopo la disfatta e la fine dell' Austria imperiale, valsero a gettare sulla Dieta „del Nessuno“, sui suoi protagonisti e in genere sulle condizioni dell' Istria d' allora, anche le Memorie autobiografiche di Carlo De Franceschi, una delle più ragguardevoli tra le opere di storia regionale uscite in Istria e fuori durante l'ultimo decennio²⁾.

Con tutto ciò si era ancora ben lontani dalla narrazione completa e sistematica, che, dopo una paziente esplorazione di archivi così pubblici che privati, doveva pur essere tentata anche della storia di quella prima Dieta provinciale istriana, in cui, per un fatale convergere di circostanze, si manifestarono contemporaneamente, con un' evidenza e una vigoria di chiaroscuri straordinaria, i due massimi problemi della storia istriana del secolo scorso: il problema nazionale e il problema unitario.

L' impresa era allettatrice: tuttavia, noi non vi ci mettemmo di proposito; ma, accortici, a un determinato momento, che tra il copioso materiale storico istriano da noi raccolto in parecchi anni di laboriose indagini non poco ce n' era che concerneva direttamente la Dieta „del Nessuno“, abbiamo voluto allargare e completare con metodica cura le ricerche, massime ponendo a frutto gli archivi statali austriaci, già chiusi, all' epoca imperiale, con sette suggelli. Ed ora offriamo ai connazionali (e non meno a quelli di là che a quelli di qua dall' antico confine politico) il risultato finale delle nostre fatiche, che vogliamo

¹⁾ [FRANCESCO SALATA]: *Il diritto d' Italia su Trieste e l' Istria, documenti*; Torino, Bocca, 1915; pp. 341-352.

²⁾ CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche, con prefazione, note e appendici del figlio Camillo*; Trieste, Lloyd Triestino, 1926; pp. 184-185 e passim.

sperar tale da fugare una volta per sempre tutti gli equivoci e gli errori, specie anacronistici, largamente fioriti intorno alla prima Dieta provinciale istriana, e che ci è caro poter dare alle stampe — in questo glorioso odierno rinnovarsi e ripotenziarsi di tutte le energie spirituali della Nazione — sotto l'auspice segno del romano Littorio ¹⁾.

Trieste, 4 marzo 1937-XV.

G. Q.

www.arcipelagoadriatico.it

¹⁾ Vada anche una parola di pubblico ringraziamento a tutti i cortesi che ci furono larghi d'aiuto: e in primo luogo all'ing. dott. Giovanni de Madonizza, che ci favorì più lettere inedite di Antonio Madonizza; al gr. uff. marchese Benedetto Polesini, che ci permise di valerci del suo importante archivio domestico; ai direttori del R. Archivio di Stato in Trieste, comm. dott. Felice Perroni e cav. dott. Antonio Crechici, che agevolarono in ogni modo le nostre ricerche; alla prof. dott. Claudia Dolzani, che fece per noi, con meticolosa diligenza, lo spoglio della *Gazzetta di Fiume*. Ma ad uno, purtroppo, non possiamo più esprimere la nostra gratitudine per le sue preziose informazioni, ed è l'avv. Pier Antonio Gambini, l'illustre patriotta e politico capodistriano spentosi nonagenario il 10 settembre 1936-XIV, il quale, ragazzo sedicenne, visse i tempi e, fattosi uomo, conobbe i protagonisti della Dieta „del Nessuno“, così da poterne parlare, anche negli anni estremi della sua verde vecchiezza, come di cose attuali e vive.

CAPITOLO I.

SOMMARIO. — L' Austria dopo Magenta e Solferino — Rafforzamento del *Consiglio dell' Impero* — *Centralisti e federalisti* — Il *Diploma di ottobre* — Il problema delle rappresentanze provinciali per il Litorale — Parenzo proposta dal Luogotenente del Litorale come sede della Dieta provinciale istriana — Il Litorale considerato da lui sotto l'aspetto di „territorio di confine e di collegamento con l'Italia“.

Dal 1849 al 1859 l' Austria, tutta intenta a riorganizzarsi (sulla base, s'intende, del più perfetto assolutismo) e a rimettersi dai duri colpi inferti dai rivolgimenti quarantotteschi, visse forse, con la famosa era centralista e germanizzatrice che prende nome dal ministro Bach, il periodo più tranquillo del lungo regno di Francesco Giuseppe I; regno, in complesso, assai poco lieto e che ora, chi ben lo consideri, può anche non apparire altro che la lenta e drammatica agonia di uno dei più potenti imperi dell' Europa moderna, fatalmente colpito a morte fin dal primo sorgere, tra il '48 e il '49, alla Costituente di Vienna e Kremsier, di quella insidiosa questione delle nazionalità, ch' ebbe come logica e naturale conseguenza il concretarsi del movimento centrifugo dei popoli di razza non tedesca facenti parte dell' antica ed ereditaria compagine dell' Impero asburgico.

Alla calma del decennio in discorso — non turbata che dal fermento rivoluzionario nel Lombardo-Veneto e dalle spietate sentenze capitali di Mantova, Milano e Ferrara — pose brusco termine, come si sa, la guerra del '59, guerra voluta e cercata dal Piemonte, col complice

aiuto dell'Impero francese, per strappare una buona volta all'Austria i territori ch'essa possedeva di qua dalle Alpi e dare inizio così all'unificazione d'Italia, e che, se anche troncata anzi tempo e contro ogni speranza degli italiani dal precipitoso armistizio di Villafranca, costò tuttavia all'Austria molto sangue e molto denaro e la privò della sua provincia più bella e più ricca, la Lombardia. Il grave disagio interno prodotto nell'Impero asburgico dall'aggiungersi della sconfitta militare e della perdita dell'egemonia in Italia alla profonda crisi finanziaria che già da più anni travagliava la vita economica dello Stato, consigliò al Governo austriaco un nuovo esperimento costituzionale. S'era già visto, nel '48-'49, che il parlamentarismo costituiva per l'Austria un espediente politico assai pericoloso, in quanto, per forza di cose, serviva anche a tenere d'oste le tendenze antagonistiche fra le varie razze componenti l'Impero asburgico e a rinfocolarne le velleità separatiste: ma, nelle distrette in cui l'Austria ormai si trovava, non c'era, o almeno non si vedeva dai governanti, altra via di riuscita. Il ministero Rechberg-Goluchowski, succeduto, dopo i disastri del '59, a quello Buol-Bach, pensò dapprima, *more austriaco*, di limitare le concessioni costituzionali al minimo possibile, cioè alla creazione di un Consiglio dell'impero rafforzato (*Verstärkter Reichsrat*); il quale, difatti, come dice il nome, non consistette che nell'allargamento numerico del vecchio *Consiglio dell'Impero* dell'era bachiana, organo i cui componenti venivano nominati dall'Imperatore e le cui funzioni erano quasi puramente consultive. Ma la lotta subito scoppiata in seno al ricostituito consesso tra *federalisti* (ossia fautori del decentramento amministrativo) e *centralisti* (ossia partigiani del contrario) e il clamoroso prevalere dei primi indussero il Governo austriaco a quelle più larghe concessioni, di carattere prevalentemente decentrativo, che sono contenute nel Diploma imperiale così detto d'ottobre (*Oktober-Diplom*), dalla data in cui fu reso pubblico, 20 ottobre 1860; diploma che solennemente prometteva una „opportuna e regolata partecipazione dei sudditi alla le-

gislazione ed all'amministrazione sulla base della Prammatica sanzione " 1).

In realtà, neppure il *Diploma d'ottobre* era tale da risolvere in via definitiva il problema costituzionale austriaco, giacchè, se anche creava un Consiglio dell'impero di più vaste proporzioni e di più larghe attribuzioni che quello rafforzato, e se chiamava contemporaneamente in vita, con nuove e più ampie competenze, le *Diete provinciali* (*Landtage*) e concedeva una certa autonomia anche alle amministrazioni comunali, non privava tuttavia che in minima parte lo Stato del suo potere sovrano assoluto.

Varato il *Diploma d'ottobre*, il ministero Rechberg-Goluchowski si occupò, beninteso, subito della sua traduzione in pratica; e a questo fine volle, secondo la prassi d'uso, sentire previamente i pareri delle autorità governative periferiche. Una lettera, a firma del ministro di Stato (ossia ministro dell'interno) Goluchowski, fu dunque inviata, il 28 novembre del '60, anche al barone Federico Burger ²⁾, luogotenente del Litorale ³⁾, con l'invito a fare al più presto delle motivate proposte sulla formazione dei diversi corpi destinati a nominare le Diete provinciali nel territorio da lui governato, nonchè sul numero

1) D.^r EDMUND BERNATZIK: *Die oesterreichischen Verfassungsgesetze*: Wien, Manz, 2 ed., 1911; pp. 224-225.

2) Il barone Federico Maurizio von Burger, di famiglia tedesca originaria dalla Carinzia, era stato nominato luogotenente, ossia governatore, del Litorale, con risoluzione sovrana dell'1 agosto 1859. Egli aveva esercitato fino allora a Verona le funzioni di *ad latus* civile del Capo del Comando militare generale provinciale, dopo di essere stato governatore della Lombardia. Nella carica di luogotenente del Litorale durò fino al 1862, epoca in cui divenne ministro della marina austriaca. È anche da ricordare ch'egli aveva già trascorso una parte della sua vita a Trieste e che vi era stato eletto, nel 1848, deputato al Parlamento germanico di Francoforte. L'Austria ebbe in lui a Trieste un rappresentante ambizioso, volitivo, tenace e non certo sprovvisto d'intelligenza.

3) È questa — avvertiamo una volta per sempre — l'innaturale ed illogica denominazione imposta ufficialmente dall'Austria alla regione abbracciante il Goriziano (o Friuli Orientale), Trieste e l'Istria nella estensione che questi territori, oggi parte precipua della Venezia Giulia, avevano prima della guerra di redenzione.

dei deputati dietali da eleggersi in esso, ma soprattutto con la richiesta di prendere in maturo esame, sulla base di certi studi eseguiti fin dal '56, la questione se si dovesse persistere nell'idea di creare tre separate rappresentanze provinciali per Trieste, il Goriziano e l'Istria, o non fosse più opportuno, in considerazione di certe anomalie amministrative regionali e di „ circostanze politiche di recente prodottesi“, chiamare in vita un'unica Dieta per l'intero Litorale ¹⁾. E il barone Burger si affrettò a rispondere al Goluchowski, in data 4 dicembre, con una lunga e circostanziata relazione, la quale rivestiva, per gli argomenti in essa trattati, una specialissima importanza e che qui è necessario, per la compiuta intelligenza di quanto verremo narrando, di riassumere in parte brevemente ed in parte di citare alla lettera ²⁾.

Richiamandosi agli anteriori studi e progetti a lui additati dal Goluchowski, il barone Burger cominciava dal pronunziarsi nettamente contro una fusione amministrativa di Trieste, del Goriziano e dell'Istria e contro una rappresentanza elettiva comune a tutte e tre queste province, differenziate fra esse (e diceva giusto) da tante ragioni storiche, geografiche e economiche ecc. Neanche riteneva conveniente (e non gli si sarebbe potuto dar torto) una unione del Goriziano e dell'Istria, con esclusione di Trieste. Fattibile e possibile egli giudicava soltanto una completa separazione amministrativa delle tre province e perciò necessaria la creazione di tre Diete provinciali ³⁾.

¹⁾ *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1860.* — Che cosa il Goluchowski intendesse per „ circostanze politiche di recente prodottesi“ è un po' difficile congetturare. Forse, alludeva ai crescenti progressi della rivoluzione unitaria italiana e al pericolo di qualche contraccolpo nelle tre province del Litorale, che conveniva pertanto tenere strettamente in pugno anche dal lato amministrativo.

²⁾ La minuta originale (in lingua tedesca) è nel *R. Archivio di Stato di Trieste; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861.*

³⁾ Questo, per ragioni, s'intende, che non avevano nulla che vedere con quelle dell'Austria, era pure il pensiero dei patrioti istriani d'allora, gelosi

Quanto all'Istria in particolare e alla città che sarebbe dovuta essere la sede della Dieta provinciale istriana, osservava quanto segue:

La rappresentanza dell'Istria dovrebbe risiedere in una città della costa, giacchè è là che convergono i capitali interessi di quel paese.

Dovendo scegliere fra le città più adatte, converrebbe decidersi per Capodistria, o Parenzo, o Rovigno.

La città di Capodistria annovera più che qualunque altra città istriana, massime nei circoli della sua aristocrazia e della sua intellettualità, elementi ostili al Governo: non appare perciò opportuno che abbia in essa la propria sede l'organo della autonomia amministrativa provinciale.

Rovigno è, per numero di abitanti, la più grande città costiera, ma la sua cittadinanza appartiene per lo più ai ceti inferiori. A Rovigno inoltre non è corrispondentemente rappresentata la grande proprietà fondiaria. Lo stesso dicasi di Pirano.

Parenzo mi sembra il sito più adatto per collocarvi la Rappresentanza e la Giunta provinciale dell'Istria. Qui risiede il maggior numero dei grandi proprietari ferrieri, e la poca nobiltà istriana si concentra anch'essa per lo più a Parenzo. Oltre di

particolarmente dei diritti storici dell'Istria ex-veneta. La questione della fusione politico-amministrativa delle tre province fu, con mutati criteri, esaurientemente trattata, un decennio più tardi, da CARLO COMBI (*La Provincia dell'Istria*, a. V, nn. 3 e 4: 1 e 16 febbraio 1871), il quale giustamente osservava „come le parole di *fusione con Trieste* fossero passate dalle labbra degli uomini più avversi alla fede nostra su quelle dei patrioti più ardenti, formula invariata di due opposti programmi, identica parola d'ordine di contrarie paure e speranze“; e il quale concludeva col dirsi propenso non già a una fusione delle tre province, ma ad una unione delle tre Diete, confidando che ormai Trieste fosse „tanto sicura delle sue elezioni, da non temere le incertezze elettorali delle altre due province (nel che stava il nodo principale della questione)“. La cosa non ebbe però nessun séguito pratico, benchè la discussione intorno alla *vexata questio* sia poi più volte vivacemente riarsa. In realtà, per gli opposti timori che facilmente s'indovinano, nè l'Austria, nè i patrioti giuliani furono mai del tutto persuasi dell'opportunità della fusione.

Una lancia in favore dell'idea di creare tre Diete per il Litorale spezzò anche la *Triester Zeitung*, organo della colonia tedesca di Trieste e interprete del suo pensiero (n. dell'1 gennaio 1861).

che questa città è situata quasi al centro della costa istriana; e l'essere essa sede vescovile le conferisce pure un diritto di preminenza sulle altre città istriane ¹⁾.

Queste considerazioni del barone Burger non sono, come ognuno vede, senza un loro particolare momento: esse spiegano difatti con sufficiente chiarezza i motivi per cui la sede della Dieta provinciale istriana fu voluta dal Governo austriaco a Parenzo e ivi in séguito mantenuta per lunga serie d'anni.

Fatte successivamente le proposte ch'egli riteneva più convenienti — cioè più favorevoli agli interessi di Stato austriaci ²⁾ — circa la composizione dei corpi elettorali e il numero degli eleggendi deputati, il barone Burger seguiva il proprio rapporto con delle osservazioni e conclusioni che vale la pena di riferire, anche perchè vi circola una cert'aria di ragionevolezza, di sincerità e di liberalismo che vivamente contrasta con quello ch'era allora l'ordinario modo di vedere della burocrazia austriaca. Segno dei tempi, forse?

Eccole:

In fine, per ciò che riguarda il diritto elettorale e i requisiti della eleggibilità, mi permetto di osservare francamente che solo il sistema elettorale diretto può ritenersi confacente. Bisogna lasciare alle discussioni sulla eleggibilità e sul diritto elettorale un certo margine di tempo, giacchè soltanto così può esser dato alla popolazione il tranquillizzante convincimento che il diritto di amministrarsi autonomamente, ad essa concesso dalla Corona, corrisponde ad una realtà.

¹⁾ Per quanto si riferisce agli antefatti della scelta di Parenzo a sede della Dieta provinciale istriana, vedi anche FRANCESCO SALATA, *L'ultimo secolo*, nel volume miscelaneo *Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune*; Parenzo, Coana, 1910; pg. 282 sgg.

²⁾ Si vedrà più innanzi come queste proposte mirassero, in sostanza, a favorire il più possibile l'elemento contadinesco slavo a danno dell'elemento cittadino italiano.



Barone Federico v. Grimschitz
Capo del Circolo d' Istria
(Da una litografia del Kriehuber)



Barone Federico Maurizio v. Burger
Luogotenente del Litorale
(Da una litografia del Kriehuber proveniente dalla raccolta Scaramanga di Trieste)

Questa necessità si fa sentire in specie per il Litorale, nella sua qualità di territorio di confine e di collegamento con l'Italia. Una grande parte — e in ogni caso la più colta — della popolazione del Litorale è di lingua italiana. Tradizioni storiche, comuni procedimenti agricoli, sistema colonico, proprietà fondiaria libera e frazionabile all'infinito e stretto movimento d'interessi fanno sì ch'esso abbia analoghe agli ordinamenti municipali, agli istituti rappresentativi e ai sistemi d'amministrazione delle province italiane le proprie organizzazioni e le proprie vedute, le quali sono naturalmente assai diverse dalle tradizioni e dalle reali condizioni delle più prossime province settentrionali, in cui proprietà fondiaria indivisibile e privilegi costituzionali seguitano a mantenersi, in maggiore o minor misura, fino ai nostri giorni.

Il diritto elettorale e la eleggibilità sarebbero di conseguenza da regolare secondo le prescrizioni della Patente imperiale del 25 gennaio 1850 (B. L. I. N. XVIII), concernente gli ordinamenti provinciali per il Goriziano e l'Istria. ¹⁾

Che accoglienze abbia fatte al Goluchowski al rapporto del barone Burger, non si sa: era destino che il *Diploma di ottobre* non dovesse durare più dell' *espace d'un matin*, e ch'egli cadesse con esso.

¹⁾ Secondo questa *Patente*, che non ebbe però mai pratica attuazione, Istria e Goriziano avrebbero dovuto formare un unico complesso amministrativo e possedere una Dieta comune, con sede in Gorizia; Dieta che avrebbe avuto limitatissime attribuzioni legislative e sarebbe stata composta di 38 membri, da eleggersi in numero di 12 dai maggiori censiti, di 13 dalle città, borgate e luoghi industriali, di 13 dai comuni rurali. Le elezioni sarebbero state dirette e il diritto elettorale si sarebbe basato sopra una determinata quota d'annuo censo d'imposta.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Tramonto del *Diploma d'ottobre* — Lo Schmerling al potere — La *Patente di febbraio* — Tre Diete provinciali separate per il Goriziano, Trieste e l'Istria — Trattamento fatto al Veneto dalla *Patente di febbraio* — Statuto provinciale e regolamento elettorale per il Litorale — Ingiusta distribuzione dei mandati dietali in Istria.

Difatti, l'attuazione del *Diploma di ottobre* fu subito avversata, nell'Austria propriamente detta, soprattutto dai tedeschi, centralisti per eccellenza, come il loro interesse richiedeva; nell'Ungheria, dall'opposizione liberale, che mirava ad ottenere l'incondizionato richiamo in vita della costituzione rivoluzionaria ungherese del 1848. Il movimento centralista fedesco e l'agitazione degli ungheresi crebbero anzi in breve a segno tale che il Goluchowski si dovette ritirare e che lo Schmerling, suo successore nella carica di ministro di Stato, rinunciò senz'altro alla applicazione pratica delle nuove leggi costituzionali, pur senza esplicitamente rinnegarle o abrogarle. La nomina a ministro dello Schmerling, antico liberale divenuto col tempo uno degli esponenti più in vista dell'alta burocrazia centralista tedesca, era anzi stata il segnale del tramonto definitivo dell'idea federalista; tramonto che costrinse in breve anche il Rechberg a mutare col portafogli di ministro degli esteri la presidenza del Consiglio dei ministri, la quale venne affidata all'arciduca Ranieri, principe che godeva fama di liberaleggiante. Si ebbe quindi in Austria un nuovo ministero, che si chiamò Ranieri-Schmerling e che si assunse come primo compito quello di redigere per l'Impero austriaco una terza variante — tutta imbevuta questa volta di spiriti centralisti fedeschi — di carta costituzionale.

Nacque così, ad opera segnatamente dello Schmerling, la famosa *Patente di febbraio* (*Februar-Patent*), che, resa pubblica il 26 febbraio 1861, diede all'Austria quell'organizzazione politica, le cui rigide tendenze centraliste e le cui forme di governo parlamentare e provinciale costituirono fino al crollo dell'Impero asburgico le salde basi del regime costituzionale austriaco.

La *Patente di febbraio*, mentre affermava (più che altro, *pro forma*) di riallacciarsi al *Diploma di ottobre*, eliminava il *Consiglio dell'Impero* da esso creato e istituiva in sua vece un *Consiglio di Stato* (*Staatsrat*), di nomina imperiale e di funzioni più che altro consultive, e un Parlamento centrale per tutto l'Impero (*Reichsrat*), Parlamento che doveva constare di due Camere: della *Camera dei signori* (*Herrenhaus*), una specie di Senato composto in massima parte degli elementi più retrivi dell'Impero (arciduchi, nobili latifondisti e alto clero), e della *Camera dei deputati* (*Abgeordnetenhaus*), i cui membri sarebbero stati eletti da quelle Diete provinciali (*Landtage*), che già il *Diploma di ottobre* aveva previste e che, secondo la *Patente di febbraio*, erano appunto destinate ad essere, oltrechè (sia pure con diminuiti poteri) gli organi principali della legislazione e amministrazione autonoma provinciale, anche le basi del sistema rappresentativo dell'Impero. Formavano perciò appendice alla *Patente di febbraio* i singoli statuti provinciali coi relativi regolamenti elettorali e con altrettanti allegati determinanti il modo con cui ciascuna Dieta provinciale avrebbe eletto dal proprio seno i deputati da inviare alla Camera di Vienna.

Come il barone Burger già aveva proposto al Goluchowski, la *Patente di febbraio* assegnava una separata rappresentanza dietale a ciascuna delle tre province costituenti il Litorale, e cioè (usiamo una volta tanto le denominazioni ufficiali austriache) alla *Città immediata di Trieste e territorio*, alla *Contea principesca di Gorizia e Gradisca*, al *Margraviato d'Istria*. E, non diversamente da quanto aveva suggerito il barone Burger, stabiliva come sede della Dieta provinciale istriana, per i motivi che già co-

nosciamo, la città di Parenzo, non certo, nè allora nè poi, una delle più grandi e delle più importanti dell'Istria ¹⁾. Lo Schmerling aveva però voluto un unico regolamento elettorale per Trieste, il Friuli orientale e l'Istria, quasi a riaffermare almeno in questo modo l'affinità etnica e la continuità territoriale delle tre province adriatiche.

Indarno però si sarebbe fatto ricerca, nella *Patente di febbraio*, di una legge elettorale per il Veneto. Difatti, nessuno speciale ordinamento costituzionale era stato ancora creato dall'Austria per quella regione, ch'essa (passando sopra al trattato di Zurigo e relativa cessione della Lombardia) si ostinava a chiamare Lombardo-Veneto e della quale, del resto, al punto in cui ormai si trovava il moto unitario italiano, sapeva benissimo di dover diffidare più forse che di qualsiasi altra. Riguardo al Veneto, dunque, la *Patente di febbraio* si limitava a stabilire che il Ministro di Stato avrebbe proposto „ al momento opportuno “ anche per quella parte dell'Impero una costituzione provinciale analoga a quelle delle altre province austriache: nel frattempo, i deputati veneti alla Camera di Vienna sarebbero stati eletti dalle esistenti Congregazioni provinciali.

La notizia ufficiale della promulgazione di una nuova legge costituzionale austriaca fu data dallo Schmerling, con una breve ma solenne circolare, alle dipendenti autorità

¹⁾ Quando in Istria fu noto (e dai preparativi che si andavano facendo a Parenzo, prima che dalla *Patente di febbraio*) che in quella città avrebbe avuto sede la Dieta provinciale istriana, i rovignesi se ne turbarono assai, come di un torto fatto alla loro città, sempre stata la più popolosa dell'Istria. Inviarono allora a Vienna una deputazione, composta dei dottori Campifelli e Borghi, per chiedere il trasferimento della Dieta da Parenzo a Rovigno. Ma essa nulla ottenne, chè in data 9 marzo il ministro Schmerling le fece ufficialmente risapere, per il tramite del barone Burger, che alla sua domanda „ non poteva esser dato nessun séguito “. (Vedi *Gazzetta di Fiume* dell'1 marzo 1861 e il *Protocollo presidiale dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell' anno 1861*, conservato nel *R. Archivio di Stato di Trieste*.) La rappresentanza comunale di Parenzo s' affrettò invece a inviare al Governo austriaco un indirizzo di ringraziamento (*Protocollo presidiale dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell' anno 1861*).

governative provinciali — e quindi anche al barone Burger — il giorno medesimo, 26 febbraio, in cui l'Imperatore Francesco Giuseppe la rese esecutiva apponendovi la propria firma ¹⁾).

Però già il giorno seguente (nel timore, forse, di non essere prevenuto, in cosa di tanto momento, dai giornali o da qualche non autorizzata o non esatta indiscrezione), lo Schmerling si affrettò a mandare al Burger un lungo telegramma riassumendo il contenuto e la portata politica della *Patente di febbraio* ed esponendo anche i capisaldi dello statuto provinciale per il Litorale; telegramma che, tradotto in italiano, venne il 27 stesso pubblicato dall'*Osservatore Triestino*, il giornale ufficiale del Governo del Goriziano, di Trieste e dell'Istria. Fu a questo modo che gli istriani vennero primamente a conoscere con sicurezza quale sorte era riservata al loro paese dalla *Patente di febbraio* e come anch'essi avrebbero avuto — ed entro un ristrettissimo spazio di tempo — una propria Dieta provinciale, composta di trenta membri, la quale sarebbe stata poi convocata (anche questo particolare era contenuto nel dispaccio ministeriale) il 6 di aprile e avrebbe, a sua volta, dovuto eleggere, dal proprio seno, due deputati da mandare alla Camera di Vienna, la cui inaugurazione sarebbe seguita il 29 successivo.

La notizia non fece in Istria gran colpo, nè suscitò soverchio interesse; e i manifesti governativi, affissi in breve alle cantonate per darne pubblico annunzio ufficiale, vennero lordati e lacerati ²⁾).

L'uno e il due di marzo si potè poi dagli istriani leggere nell'*Osservatore Triestino*, solennemente e integralmente stampata tra le comunicazioni ufficiali, la traduzione in lingua italiana del *Regolamento provinciale e regolamento elettorale per la Dieta provinciale pel Litorale* (ossia per

¹⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell' anno 1861.*

²⁾ *La Perseveranza* (Milano), n. 479: 17 marzo 1861; *Corrispondenza dall' Istria* [di CARLO COMBI].

le tre Diete goriziana, triestina e istriana) e apprendere in tal modo che dei trenta membri, nominati per lo spazio di sei anni, di cui doveva constare la Dieta provinciale istriana, tre lo sarebbero stati *iure proprio*, e precisamente i tre vescovi di Trieste e Capodistria, di Parenzo e Pola e di Veglia, e ventisette per effetto di suffragio. Questi ultimi sarebbero stati eletti in misura di cinque dal grande possesso fondiario; di otto dalle città, dalle borgate e dai centri industriali; di due dalla Camera di commercio e d'industria; di dodici dai comuni rurali ¹⁾.

Ciò che subito saltava agli occhi, in questa ripartizione dei mandati dietali, era l'esiguo numero — otto — di deputati assegnato alle città, borgate e centri industriali, tutti ed esclusivamente italiani, rispetto a quello, d'un terzo maggiore — dodici —, riservato alla campagna, ossia a una popolazione rurale rozza ed incolta e in massima parte slava. Non si trattava tuttavia di una misura presa in odio all'italianità istriana, bensì dell'automatica applicazione di un criterio distributivo adottato dal ministro Schmerling per motivi di carattere generale. Il luogotenente Burger, che conosceva bene i suoi polli, si era addirittura limitato, come udremo da lui stesso in seguito, a proporre due soli mandati per le città, borgate e centri industriali dell'Istria!

Ecco come si preannunciava il secondo atto elettorale a cui venivano chiamati dall'Austria gl'istriani: il primo aveva avuto luogo nel 1848, quando si era trattato di nominare i deputati alla Costituente austriaca. Allora, ragioni di superiore interesse nazionale e politico avevano consigliato agli italiani dell'Istria di accorrere compatti alle urne e di eleggere a propri rappresentanti quattro dei

¹⁾ Quanto al sistema elettorale introdotto dalla *Patente di febbraio*, conviene ricordare ch'esso, non diversamente da quanto era disposto nella *Patente* del '50, subordinava il diritto elettorale al pagamento di una determinata imposta e che il voto era palese e orale e, per il corpo elettorale dei comuni rurali, indiretto, cioè esercitato da elettori eletti (cfr. BERNATZIK, op. cit., pg. 267).

maggiori esponenti provinciali del principio nazionale e liberale ¹⁾. Che cosa essi avrebbero fatto ora, nel 1861, dopo tredici anni gravi di fanta storia e apportatori di eventi così decisivi per la realizzazione dell' indipendenza e dell' unità d' Italia ?

www.arcipelagoadriatico.it

¹⁾ GIOVANNI QUARANTOTTO : *La deputazione istriana alla Costituente austriaca del 1848-49*, in *Figure del Risorgimento in Istria* : Trieste, Celvi, 1930 ; pp. 77-107.

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — L'Istria e il sentimento nazionale e antiaustriaco degli istriani da Campoformio a Villafranca — Il Sessanta — Una frase significativa dell'arciduca Massimiliano — L'ultima relazione del barone Grimschitz sullo stato dello spirito pubblico in Istria — Valutazione di essa — Tomaso Luciani emigra in Piemonte.

Per rendersi pieno ed esatto conto dell'atteggiamento assunto dagli istriani di fronte alla situazione creata all'Istria dagli obblighi elettorali contenuti nella *Patente di febbraio*, è necessario adesso fare un passo indietro e considerare con quali disposizioni d'animo essi avessero accolto l'iniziarsi e accompagnato poi il graduale svolgersi della rivoluzione unitaria nazionale, ma soprattutto con che propositi e con che speranze essi guardassero, dall'inizio del '60, ai decisivi avvenimenti politici che si venivano concretando di là dal Mincio.

Si sa che la parte maggiore, più civile e più ricca dell'Istria, ossia quella sita al mare e in cui l'elemento etnico italiano sempre e di gran lunga prevalse, fu per ben cinque secoli soggetta alla repubblica di Venezia, che la protesse efficacemente contro i nemici esterni, le assicurò tranquillità e benessere e la rese partecipe di tutti gl'inesestimabili benefizi della civiltà italiana; e che con Venezia venne a Campoformio, nel fatale 1797, ceduta all'Austria da Napoleone, che poi, dopo la battaglia di Austerlitz (1805), la rivolse con tutti gli altri territori veneti in suo potere, tenendovela fino alla sua caduta. Ritornata definitivamente, in virtù dei trattati di Vienna (1815), sotto la sovranità dell'Austria, essa, dopo di essere stata per qualche anno aggregata al cosiddetto *Circolo di Trieste*, fu, nel 1825, stabilmente riunita a quei territori istriani

interni, che, abitati in gran parte da poveri e rozzi contadini sloveni e croati, in varie epoche immigràtivi, avevano patito fino all'ultimo trentennio del secolo XIV la signoria di feudatari tedeschi ed erano poi caduti, per patti di successione, in mano degli Absburgo. La nuova formazione amministrativa, del tutto staccata da Trieste, che ne risultò, venne battezzata dal Governo viennese *Circolo d'Istria* ed ebbe a capoluogo, per scopi di germanizzazione e d'assimilazione che facilmente s'intuiscono, ma che fallirono del tutto, la cittadina di Pisino, il maggior centro urbano dell'Istria austriaca ¹⁾. Benchè lo svolgimento del diritto e della tradizione storica avesse così nettamente e così a lungo differenziato l'Istria veneta dall'Istria austriaca, il primo affermarsi presso il popolo italiano del concetto nazionale e del principio unitario trovò gl'italiani di tutta l'Istria concordi nel fare buon viso alle aspirazioni politiche dei fratelli e nell'associarsi ad esse ²⁾.

Non è qui il caso di narrare per filo e per segno come si sia iniziato e svolto il movimento nazionale e antiaustriaco in Istria nella prima metà dell'Ottocento. Basterà ricordare che la prima grande e aperta fiammata patriottica italiana, quella del '48, destò memorabili e decisivi riflessi anche in Istria; tanto che il Governo austriaco ebbe poi sempre a lamentare che i primi pubblici e non indubbi segni di avversione al dominio asburgico gl'istriani li diedero appunto in quell'anno. La reazione austriaca ai moti del '48 non intimorì soverchiamente gli istriani: infatti dal '49 al '59, durante l'era Bach, assolutista e poliziesca per eccellenza, le loro azioni e dimo-

¹⁾ Sarà bene qui avvertire, non foss'altro per una migliore intelligenza di ciò che seguirà, che il Circolo d'Istria fu a bella posta dall'Austria, che vi aggiunse anche i due distretti, totalmente slavi, di Castelnuovo e di Castua, congegnato in modo che la popolazione slava vi avesse la prevalenza numerica.

²⁾ Sul sentimento nazionale e patriottico degli istriani considerato come forza unificatrice e sintesi della loro storia, sono da vedere le acute e giuste osservazioni di GIUSEPPE STEFANI in *Unità della storia istriana* (*Nuova Antologia*, fasc. dell'1 ottobre 1932).

strazioni patriottiche, anzichè cessare, crescono via via di numero e si vanno facendo sempre più chiare e più significative. Ne citeremo alcune. Tra il '50 e il '51 esce per dieci mesi (cioè fino a tanto che la censura imperiale lo lascia campare) il primo giornaleto istriano di spiriti liberali e patriottici, *Il Popolano dell'Istria*, fondato e diretto da Michele Fachinetti, delicato poeta, fervido patriotta e coraggioso deputato nel '48 per l'Istria alla Costituente austriaca¹⁾. Nel '51 e nel '52 si pubblica l'italianissimo *Almanacco istriano* di Iacopo Andrea Contento, altro nobile poeta e patriotta, troppo immaturamente scomparso²⁾. Dal '57 al '59 vengono in luce, vera dichiarazione di guerra all'Austria e di adesione al moto unitario nazionale, le tre annate della *Porta Orientale*, la famosa strenna di Carlo Combi, il più fattivo, ardente e colto rappresentante della generazione di patrioti istriani maturatasi subito dopo il '48, e trovano larga risonanza e pronta eco di consensi e in Istria e fuori³⁾. Nel '59, allo scoppiare della guerra tra il Piemonte e l'Austria, più di un patriotta istriano accorre a militare volontario oltre Ticino, quasi seguendo l'esempio degli istriani arruolatisi nel '48 fra i difensori di Venezia assediata dall'austriaco. Ma c'è di meglio: al conchiudersi dell'armistizio di Villafranca e al diffondersi della notizia della progettata Confederazione italiana, a cui sarebbe appartenuto anche il Veneto, quantunque rimasto in potere dell'Austria, i prin-

¹⁾ VALERIANO MONTI: *Michele Fachinetti poeta e uomo politico*, Pola, tip. Boccasini e C. o dei Fratelli Niccolini, 1909. Sono anche da vedere, del MONTI, *L'opera educativa di Michele Fachinetti*, in *Annuario per l'a. scol. 1931-32 del R. Liceo scientifico «Gian Rinaldo Carli» di Pisino*, Parenzo, Coana, 1933; e *Lettere di Michele Fachinetti*, nello stesso annuario per l'a. scol. 1932-33, Parenzo, Coana, 1934.

²⁾ G. PIETRO DE FRANCESCHI: *Notizie biografiche di Iacopo Andrea Contento*, in *Prose e poesie edite ed inedite di Iacopo Andrea Contento da Pirano raccolte per cura del dott. Felice Glezer da Rovigno*; Parenzo, tip. di Gaetano Coana, 1887; pg. 6.

³⁾ GIOVANNI QUARANTOTTO: *La «Porta Orientale» di Carlo Combi*, in *Uomini e fatti del patriottismo istriano*; Trieste, Celvi, 1934; pp. 45-67. Dello stesso: *Carlo Combi*, in *Figure del Risorgimento in Istria*; Trieste Celvi, 1930.

cipali municipi istriani tentano, per suggerimento del Combi, di chiedere, con una petizione diretta allo stesso Imperatore Francesco Giuseppe, l'aggregazione amministrativa dell'Istria al Veneto, nel manifesto (se anche non confessato) intento di farle avere comuni con esso le sorti che gli sarebbero state riserbate dall'ulteriore svolgersi del movimento unitario nazionale ¹⁾. Il colpo non riuscì, è vero, perchè la raccolta delle adesioni fu a un certo punto bruscamente interrotta dall'Austria allarmata; ma esso rimase tuttavia eloquente testimonianza di ciò che pensavano e a cui miravano nel '59 i patrioti istriani ²⁾.

Quali poi fossero nel 1860 — l'anno che vide il ritorno di Cavour al potere; le annessioni al Piemonte della Toscana, dell'Emilia e delle Romagne; la spedizione dei Mille e la liberazione della Sicilia; la vittoriosa campagna dell'esercito regio nelle Marche, nell'Umbria e nel mezzogiorno d'Italia —; quali poi fossero nel 1860 il contegno e le speranze degli istriani chiaramente risulta, oltretutto dallo stato di continuo fermento in cui essi allora vivevano (e che si manifestava con sconfinamenti, fughe oltre Adriatico, innalzamenti del tricolore, replicati invii di offerte pecuniarie al generale Garibaldi chiedente armi alla patria, arruolamenti volontari di marinai nell'armata piemontese ecc.) ³⁾, anche da un rapporto dell'arciduca

¹⁾ Cfr. a questo proposito ciò che dice Carlo Combi nella sua corrispondenza del 14 gennaio 1861 alla *Perseveranza*, riprodotta nell'*Appendice (II)* di questo studio.

²⁾ Vedi specialmente [FRANCESCO SALATA]: *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, documenti*; Torino, Bocca, 1915; pp. 296-298.

³⁾ [FRANCESCO SALATA], op. cit., pp. 307-308 e pp. 315-316. È altresì da vedere NICOLÒ COBOL, *L'appoggio di Cavour all'azione irredentista; documenti inediti sull'attività del Comitato per l'arruolamento di marinai delle coste orientali adriatiche*, in *Piccolo della Sera* (Trieste), 28 sett. e 4 ott. 1926.

Nè va dimenticato che nel febbraio del '60 cominciò ad uscire in Rovigno un giornale ebdomadario di purissime tendenze nazionali, *L'Istriano*, fondato e diretto da Federico Spongia. Esso durò sino al 31 luglio del 1861 ed ebbe tra i suoi collaboratori il Luciani, il Madonizza, il Combi, il De Franceschi ed altri specchiati patrioti istriani.

Massimiliano, fratello dell'Imperatore e capo supremo della marina da guerra austriaca, lamentante che „ si ergesse sulle coste dell'Istria lo spirito italiano“ ¹⁾, nonchè da un altro documento non meno attendibile, rimasto finora sconosciuto e inedito: dalla relazione sullo stato dello spirito pubblico in Istria nel terzo trimestre del 1860, inviata l'8 ottobre di quell'anno al luogotenente Burger dal barone Federico Grimschitz, i. r. Capo del Circolo d'Istria, ossia, in altri termini, da colui che occupava allora la massima carica politica e amministrativa in Istria. Il Grimschitz, per essere egli stato un uomo piuttosto duro e altezzoso e un tipico funzionario austriaco del vecchio stampo germanizzatore e giuseppino, supinamente ligio alla volontà dei superiori e del sovrano, fanatico dell'assolutismo e nemico dichiarato e irconciliabile delle aspirazioni nazionali e separatiste degli italiani a lui soggetti, non lasciò troppo buon ricordo di sé nella storia più recente dell'Istria ²⁾. Ma è giusto ora riconoscere ch'egli, com'era dover suo, fu un impiegato, dal punto di vista austriaco, irreprensibile; e che nessuno conobbe l'Istria meglio e più intimamente di lui che ne fu per ventotto anni (cioè dal 1832 al 1860) il capo rigido e temuto. Si noti altresì che quando il Grimschitz scriveva il rapporto or ora accennato, egli era in procinto di lasciare per sempre il proprio posto, in séguito all'abolizione dei Circoli e delle autorità circolari, decretata dal *Diploma di*

¹⁾ Cfr. *La Perseveranza* (Milano), n. 242: 22 luglio 1860; *Corrispondenza dall'Istria* [di CARLO COMBI]. Questo atteggiamento dell'arciduca Massimiliano è tanto più degno di nota in quanto trova conferma in una lettera ufficiale da lui diretta l'8 dicembre del 1860 alla Luogotenenza del Litorale per lagnarsi della „tiepidezza“ delle autorità governative del Circolo d'Istria (*R. Archivio di Stato in Trieste; Protocolli presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1860*) e in un opuscolo uscito a Vienna nel gennaio del 1861 e a lui attribuito: *Sulla marina austriaca, un marinaio austriaco* (cfr. [FRANCESCO SALATA], op. cit., pp. 327-328).

²⁾ Molte e autentiche notizie sul Grimschitz in CARLO DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche, con prefazione, note e appendici a cura del figlio Camillo*; Trieste, Lloyd triestino, 1926; pp. 55-61 e *passim*.

ottobre, e che quindi le sue parole, nelle quali è condensata l'esperienza di quasi un trentennio di governo, possono anche essere considerate — e ciò sia detto senza nessuna punta d'irriverenza o d'ironia — il suo canto del cigno, o, se par meglio, il suo testamento politico. Udiamolo:

Da quando, nei tre mesi ultimamente trascorsi, è purtroppo riuscito agli instancabili sforzi e alle incessanti intraprese del partito rivoluzionario di fare rapidi progressi e di ottenere felici successi negli stati italiani, una tormentosa tensione si è dovunque impossessata degli animi tra la popolazione istriana, originando differenti aspeffazioni e desideri, a seconda delle nazionalità che vivono nella provincia.

Mentre da tutte le parti dell'Istria echeggiano continuamente assidui e generali lagni sul crescente rincaro, sulla penuria di denaro, sul grave peso delle imposte, tasse ed altre competenze e addizionali, sopra la severità delle esazioni, sopra l'elevatezza dell'agio sull'argento, per cui la pressione alla quale è soggetta l'Istria a motivo della sua appartenenza all'unione doganale riesce — dovendo il dazio essere riscosso in moneta d'argento — ancora più sensibile; la popolazione slava, la quale occupa quasi tutto l'interno dell'Istria, il distretto costiero di Volosca e i tre distretti insulari, nutre la tema (che le sgorga veramente dal cuore) dello scoppio di un'altra guerra, a cui l'Austria potrebbe essere costretta dalle odierne complicazioni politiche, come del pari sincerissimamente e ardentissimamente desidera che la pace riesca ad essere conservata e che sotto la sua egida anche l'Istria possa sperare di avere la propria parte in quegli sgravi, vantaggi e benefizi, che S. M. I. R. Apostolica intende, nella sua sovrana grazia paterna, di largire ai suoi popoli; laddove la popolazione italiana dell'Istria, per quanto essa si mantenga in generale riservata e prudente, tuttavia, dall'allegro aspetto e lieto umore che assume dopo ogni successo militare dell'esercito piemontese e dei volontari di Garibaldi, come pure da tutto il suo modo di agire lascia, chi la guardi con occhio attento ed esperto, chiaramente trasparire la speranza che l'Austria venga di nuovo implicata in una guerra, che le costi

grandi sacrifici di denaro e di uomini, e l'ardente desiderio che in un simile caso le cose vadano malissimo per l'Austria e possano, di conseguenza, realizzarsi le voglie degli italiani dell'Istria di venire annessi ad un'Italia unita.

Gli slavi dell'Istria si possono — grazie a Dio — qualificare ancor sempre come benintenzionati, sicuri e attaccati anche per l'avvenire al Governo austriaco; ma, per ciò che riguarda gli istriani di origine e di lingua italiana, deve dirsi purtroppo che non si può assolutamente fidarsi di essi in linea politica.

Eccezzuate alcune famiglie italiane che, frammischiate alla massa della popolazione slava, vivono qua e là nell'interno dell'Istria, nel distretto costiero di Volosca e nei tre distretti insulari, gl'istriani di nazionalità italiana non s'incontrano che sulla costa, da Muggia fino a Pola, dove formano il nucleo della popolazione.

Prudenza e cautela esigono che si debba in avvenire non solo vigilare nel modo più attento la popolazione italiana dell'Istria, ma anche intimorirla e tenerla a freno, massime per ciò che spetta al mantenimento di comunicazioni marittime mediante legni sospetti e ai tentativi di proselitismo fra la popolazione slava, non senza però incoraggiare i bene intenzionati e provvedere in ogni caso — e non già a solo scopo di tutela — di guarnigioni militari tutto il territorio costiero anzidetto e, se possibile, anche talune delle più importanti località dell'interno della provincia.

Perciò, mentre io non posso qualificare che parzialmente tranquillizzante lo spirito politico della popolazione istriana nel festè trascorso terzo trimestre del corrente anno solare, credo di non dover soffacere che la notizia, di fresco qui propagatasi fra il pubblico, della reiezione — disgraziatamente proprio ora avvenuta — della domanda dell'Istria di essere di nuovo esclusa dall'unione doganale, con che fu strappato al paese uno dei capisaldi delle sue speranze e dei suoi desideri, ha destato generalmente una assai penosa e scoraggiante impressione e prodotto in ispecie presso la popolazione italiana un effetto molto sfavorevole al Governo. Come pure non posso tenere nascosto che i dibattiti del Consiglio di Stato rafforzato vengono qui seguiti con attenzione dalla classe degli intellettuali; che una

risonanza tutta particolare hanno destato specialmente le dichiarazioni, apparse nei verbali delle sedute, relative agli arbitri commessi dagli organi della Finanza nella commisurazione di certe specie d'imposte e alla durezza della legge sulle tasse e sui bolli; e che nonpertanto predomina purtroppo l'opinione — apertamente manifestata massime fra la popolazione italiana — che tutto seguirà a rimanere come in passato ¹).

Questa relazione si commenta da sè e, franne ciò che vi ha di esagerato nella valutazione numerica della popolazione slava dell'Istria, è tutta vera e fa onore a chi la scrisse anche per la franchezza con cui vi sono rilevate certe asperità e manchevolezze dell'amministrazione austriaca in Istria ²). Ma ciò che più importa in essa, dopo l'esplicita ammissione della contrarietà all'Austria e della tendenza al distacco da essa degli italiani dell'Istria, è certo la constatazione del completo antagonismo politico fra le due razze giustapposte in Istria, l'italiana e la slava. Avremo occasione di vedere più tardi che su questo antagonismo, a lui e ai suoi disegni così propizio, il Governo austriaco, immutabilmente fedele al *divide et impera*, antica e tradizionale divisa absburgica, cercherà di basare, come sul più sicuro fulcro, la reazione politica al movimento antiaustriaco e separatista degli italiani dell'Istria.

Ciò che peraltro il Grimschitz non aveva potuto riferire nel suo rapporto, giacchè si trattava di cosa tenuta, non senza buoni motivi, segretissima e rimasta quindi a lui pure nascosta, era che si andava allora concretando

¹) Versione dall'originale tedesco conservato nel *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali dell'I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1860.*

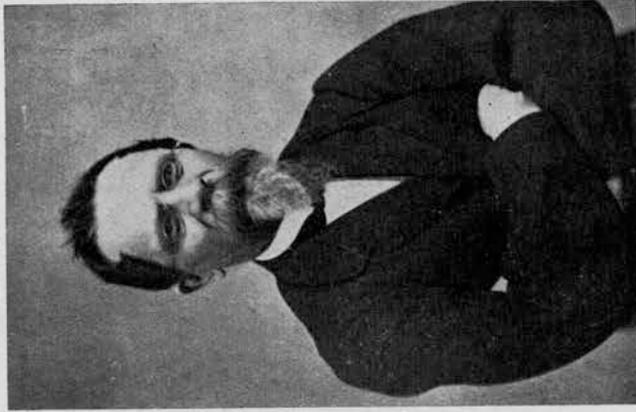
²) Le statistiche austriache sono rimaste famose per la loro artificiosità: non è dunque il caso di ricorrere ad esse. Bernardo Benussi, storico scrupoloso ed esatto, calcolava, nel 1877, che gli abitanti dell'Istria amministrativa fossero circa 260.000, dei quali circa 100.000 italiani, 155.000 tra sloveni e croati e 3000 rumeni (cfr. BERNARDO BENUSSI, *Manuale di geografia dell'Istria*; Trieste, Caprin, 1877; pg. 52). Nel 1860 le proporzioni non dovrebbero essere state gran che diverse.

fra i patriotti istriani il progetto di mandare in Piemonte uno dei più accesi ed esperti capi del movimento anti-austriaco e separatista istriano, per rappresentarvi, in certo qual modo, gl'interessi politici dell'Istria, capeggiarvi l'emigrazione istriana e far causa comune con le organizzazioni politiche createvi dai fuoruscifi veneti.

Fu proprio negli ultimi mesi del '60 che il progetto in questione si venne definitivamente maturando e che Tomaso Luciani, femerario podestà d'Albona, sua patria, nel '48 e sempre poi uno dei più tenaci, attivi e fervidi patriotti istriani, si assunse, d'accordo coi consenzienti ma soprattutto con Carlo Combi, che dal '59 esercitava, di nascosto, anche le pericolose funzioni di capo del *Comitato nazionale segreto per Trieste e l'Istria*¹⁾, il non facile compito di emigrare in Piemonte per svolgervi l'attività patriottica che abbiamo detta. Simulata una vendita dei propri beni, per sottrarli all'inevitabile confisca, il Luciani lasciò l'Istria nel gennaio del '61, proprio mentre andava felicemente compendosi, ad opera delle armi sabaude, la conquista del mezzogiorno d'Italia. Scelta a propria sede Milano e divenuto membro del *Comitato politico centrale veneto*, la massima organizzazione politica dei fuoruscifi veneti, il Luciani si diede anima e corpo alla sua nuova missione, stabilendo e organizzando in primo luogo fra istriani emigrati ed istriani rimasti in patria, fra circoli governativi piemontesi e capi del movimento nazionale e separatista istriano, quel collegamento rapido e diretto di cui tanto ormai si sentiva il bisogno e che avrebbe, con l'andare del tempo e col progredire del moto unitario, dato frutti sempre più apprezzabili²⁾.

¹⁾ CARLO COMBI, *Schizzo autobiografico*, in *Pagine Istriane* (Capodistria), a. I della N. S., fasc. I-II (gennaio-aprile 1922); pg. 4.

²⁾ GIOVANNI QUARANTOTTO, *Tomaso Luciani*, in *Uomini e fatti del patriottismo istriano*; Trieste, Celvi, 1934; pp. 109-146. Dello stesso: *Per l'inaugurazione di un busto di Tomaso Luciani in Albona*; Parenzo, Coana, 1935.



Tomaso Luciani

(All'epoca della sua emigrazione)

www.arcipelagoadriatico.it



Carlo Combi

(Da una fotografia eseguita intorno al 1860)

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — I patrioti istriani di fronte all'obbligo elettorale — La corrente dell'astensione assoluta e quella della partecipazione parziale — Carlo Combi e Antonio Madonizza — Il Combi, col tramite di Tomaso Luciani, chiede consiglio ai maggiori dell'emigrazione veneta — Risposta del Luciani e conseguenze di essa.

Quando, sul finire, come abbiamo visto, del mese di febbraio e sull'inizio di quello di marzo del '61, i patrioti istriani, in vena più che mai di dimostrazioni nazionali e antiaustriache ¹⁾, poterono conoscere i nuovi compiti elettorali e politici a cui li chiamava il Governo dell'Austria, essi non tardarono a dividersi in due correnti, nelle quali, come sempre accade in simili casi, direttamente si rifletteva il maggiore o minore radicalismo della dottrina politica da ciascuno professata: la corrente dell'astensione assoluta e la corrente della partecipazione parziale; la corrente, composta per lo più di giovani e alla quale aderiva anche il Combi, che, in vista soprattutto del rapido precipitare del movimento unitario nazionale e delle nuove possibilità ch'esso apriva a tutte le terre venete, non voleva isolare l'Istria da queste e abborriva da qualunque compromettente contatto e commercio politico con l'Austria; la corrente, costituita per lo più da uomini anziani ed esperti della pubblica cosa, che insisteva si accedesse alle urne, ma solo col numero di elettori strettamente bastevole ad impedire che l'Istria finisse, non senza suo

¹⁾ [CARLO COMBI]: *Corrispondenza dall'Istria*, in *La Perseveranza* (Milano), n. 479; 11 marzo 1861: „Non finirei sì presto, se volessi enumerare tutte le amare pillole che debbono inghiottire qui in Istria i governanti. Le dimostrazioni non cessano mai; anzi il comportamento degli Istriani è una dimostrazione continua“.

grave scorno e danno, specie agli occhi di chi non la conosceva a sufficienza, con l'essere polifacilmente rappresentata da stranieri o da rinnegati.

Il conflitto fra i due divergenti punti di vista, che fu aspro particolarmente a Capodistria, dove finivano col far capo (e il Governo austriaco, come abbiamo visto, lo sapeva bene) tutte le palesi e le nascoste fila del movimento patriottico e separatista istriano, mise in seria preoccupazione i corifei del principio unitario nazionale, i quali allora incaricarono il Combi di rivolgersi all'esule Luciani per sentire come la pensassero i capi dei fuorusciti veneti e, possibilmente, lo stesso conte di Cavour circa il contegno che avrebbero dovuto assumere gli istriani di fronte alle elezioni dietali e parlamentari indette dall'Austria.

La lettera che il Combi scrisse (il 5 di marzo) al Luciani, certamente non senza prima essersi messo d'accordo, sulle argomentazioni da svolgervi, soprattutto con il proprio concittadino avv. Antonio Madonizza, che in quel tempo, per la sua fiera e libera condotta alla Costituente austriaca del '48-'49, dove aveva rappresentato con grande onore un collegio istriano, e per l'energico contegno anti-austriaco da lui sempre poi mantenuto, era senza dubbio l'uomo politico e il patriotta istriano più in vista e più influente ¹⁾; la lettera del Combi al Luciani, ripetiamo, è già a stampa da parecchi anni; ma, sia perchè si trova confinata in un libro che non è di facile lettura, nè alla portata di tutti, sia perchè le si deve riconoscere, con riguardo all'uomo che la scrisse e a ciò che contiene, una eccezionale importanza, crediamo necessario di riprodurla integralmente. Diceva così:

Bisogna ch' Ella raduni amici intelligenti d'ogni partito per darci consiglio su cosa di grave momento.

Trattasi della Dieta, di questo maledetto imbarazzo che il diavolo volle cacciarci tra i piedi. Quando ci penso, non so tro-

¹⁾ GIOVANNI QUARANTOTTO: *Antonio Madonizza*, in *Uomini e fatti del patriottismo istriano* cit., pp. 71-94.

vare nell'animo mio altro sentimento che quello di una invincibile ripugnanza, ed è perciò che batto per l'astensione. Nè ho soltanto il cuore che mi metta in questa sentenza: ma sembrami che la stessa ragione me l'avvalori. Difatti, coi grandi eventi che ci stanno alle porte, come curarci di qualunque politica istituzione? E se tutto nel frattempo avesse pure a cadere in peggio, non fornerebbe ciò in meglio per l'unica causa nostra? I nuovi argomenti di sdegno non appurrebbero sempre più nell'universale i migliori affetti? Non guadagneremmo così ognor più vive le simpatie dei fratelli? Prendendo parte invece a quella congregazione, non ci porremo in tristo lume dinanzi alla pubblica opinione d'Italia? E fosse pur essa non giusta, non siamo noi in sì delicata condizione da doverla rispettare anco ingiusta?

Queste ed altre cose che vi si conettono e ch'Ella può assai facilmente pensare, senza ch'io le dica, vo ripetendo quanto so meglio.

Ma debbo confessare che vi sono ragioni, oppostemi da uomini di cui non posso contestare nè il senno nè il cuore, le quali, se anco nulla fanno nè farebbero mai a piegar me per me, mi lasciano peraltro rispetto al modo di comportarmi con gli altri in cotal turbamento, che rendemi bramosissimo di un ben ponderato consiglio da parte degli amici di costà.

Gli oppositori dell'assoluta astensione ragionano così: „Prima di tutto conviene partire da ciò ch'è inevitabile. Essendo invero elettori anco impiegati, nè mancando pur troppo a veruna provincia almeno una dozzina di rinnegati, e infine bastando pur tre soli elettori per corpo a legittimare l'elezione, la Dieta andrà fatta in ogni modo. In secondo luogo convien premettere ancora, che noi, staccando dalle nostre file (senza pubblicità alcuna, e senza qualsiasi mostra d'interessamento) un piccolo numero di elettori, tanto da non permettere che unicamente stranieri od apostafi vadano ad acconciarsi indosso la veste di rappresentanti nostri, non potremmo veramente essere chiamati trasgressori del sistema dell'astensione.

Ora, sebbene una così fatta parziale partecipazione alle elezioni provinciali non abbia gli splendidi e ineccepibili motivi di quella, parzialissimamente avvenuta nelle rielezioni *more solito*

dei municipî, confinate come sono queste fra i meri interessi comunali, ciò non di meno ve ne sono di gravissimi anco per esse, comechè d'indole diversa.

La Dieta può essere o tutta nella politica o sciolta affatto da ogni relazione con la stessa, a seconda dei membri che la compongono. I nostri nemici la desiderano politica nel loro senso, per usare l'arme della slava ignoranza, insultare la nostra civiltà, snaturarci i diritti della terra, del sangue, della storia, venderci a Germania o Croazia, rapirci alla nostra nazione. Dipende da noi il ridurla unicamente amministrativa; e allora lungi dal far atto di politica, occupandocene, ci adoperiamo anzi perchè atti politici non si facciano. La Dieta sarebbe, nè più nè meno della Congregazione centrale del Veneto, una specie di Consiglio municipale per la provincia, anzichè pel comune. E se alla Venezia non venne mossa accusa l'anno scorso dell'averla rieleffa, perchè lo si farebbe a noi che vi siamo condotti da argomenti di difesa, eminentemente italiani e di tanto maggiore urgenza? Tutta la nuova Europa ha già assunto il patrocinio di quella consorella provincia; la coltura vi è avanzatissima; la contadinanza non vi è in parte straniera come da noi; la storia, i diritti suoi vanno per la bocca di tutti. E noi infelicissimi, in sì grande estremità di affatto speciali pericoli, avremo quella taccia che non si fece ad essa, e anzichè speciale riguardo, incontreremo speciali rigori di giudizio? Se nulla, nulla facciamo, è un darci in balia dei più tremendi divisamenti de' nostri nemici, mani e piedi legati. È vero bensì che abbiamo la più viva fiducia di presto vederci salvi. Ma intanto Satana può, come vuole, metterci addosso la pietra sepolcrale di qualche orribile fatto compiuto, e ciò in momenti nei quali il governo del Re nostro non può assumere ancora le nostre difese. Chi ci difende adunque, se non ci difendiamo noi? Sarà un meritar meglio della patria lasciandoci uccidere di quello che serbandoci in vita pel gran giorno dell'ultima riscossa? Il peggio, anzi il pessimo in cui arrischiamo di precipitare, potrebbe essere un peggio, un pessimo difficilissimo e perfino impossibile a voltarsi in meglio. E allora come sperare nello sdegno degli animi? come nelle simpatie, se queste più non valessero a richiamarci in vita?

Nè si dica che noi transigiamo, che prendiamo interesse a

una cosa non nostra. Vi entriamo anzi perchè non si transiga; vi entriamo con molta abnegazione, con grave sacrificio del cuore, per impedire tutto ciò che può ledere la fede nostra. Nulla dunque accettiamo, ma solo ci difendiamo. E poi non potremo forse passare dalla difesa all'offesa, agitare viepiù gli animi per ciò che unicamente importa, e all'uopo dare con grande efficacia la parola dell'azione? Transigere, prendere interesse a cosa non nostra? Il non nostro è a Vienna, e se ciò si deve e si vuole mostrare, astenendosi dal mandar deputati all'austriaco parlamento, conviene avere una Dieta che sappia o rifiutarsi dal nominarli o nominare perfino a caso soltanto quelli, del cui rifiuto si abbia certezza. Con una Dieta malvagia invece noi avremmo due ribaldi che farebbero ludibrio dell'onore nostro nei consessi imperiali. E allora si accoglierebbe forse da tutti netta netta la scusa che non l'abbiamo fatta noi l'Assemblea che s'intitola nostra? Non cadrebbe su noi briciolo delle sue infamie? Chi crederebbe e chi no alla nostra innocenza, e intanto sarebbi cosa schifosissima a cui si darebbe il nome nostro, e bestemmatori d'Italia monterebbero alla tribuna della provincia. Chi ci suggerisce l'assoluta astensione pensi e ripensi di non rovinarci per sempre la italiana nostra causa".

Ecco in complesso le argomentazioni che mi vengono fatte. Io ho cercato di fedelmente esporle, per obbedire con tutta esattezza al datomi incarico d'interpellare Lei e tutti gli amici di costì. Alla partecipazione animata, piena, esteriormente interessata son tutti avversi. V'ha divisione soltanto fra i partigiani dell'astensione assoluta e quelli della parziale partecipazione (cioè col numero strettamente sufficiente di elettori a vincere): gli uni e gli altri perfettamente italiani. Fate che specialmente si esprimano il V. ed il C. ¹⁾, ed oh come sarebbe fortunata cosa avere un detto dal Conte! ²⁾ Qualunque sarà per essere la vostra decisione, non mancherò di fare del mio meglio a sostenerla. Rispondete con tutta sollecitudine, perchè urge. Ai 18 incomin-

¹⁾ Si tratta, probabilmente, del Valussi (piuttosto che del Visconti Venosta, come da qualcuno fu congeffurato) e del Cavalletto, i due capi della emigrazione veneta in Piemonte.

²⁾ L'allusione al Cavour è chiara.

ciano le elezioni. Ne vennero oggi gli ordini repentini. Nel caso che ci chiamaste a militare per la partecipazione parziale, vi raccomando quanto so e posso di far sì che il giornalismo illumini la pubblica opinione anche su questa nostra bisogna, e difenda l'opera di questi Italiani, e tenga conto della loro abnegazione...¹⁾

A leggere questa lettera del Combi, così precisa, così profonda, così esauriente nell'impostazione e svolgimento dialettico del duplice tema (come, del resto, ogni cosa che uscisse da quel suo bellissimo intelletto e da quella sua inesauribile carità di patria), si ha quasi l'impressione che, più che la sua prediletta tesi dell'astensione assoluta, egli sostenga e patrocinii la tesi della partecipazione parziale. Gli è, probabilmente, che al suo animo in alto grado sensibile e scrupoloso il problema si presentava, come anche era in realtà, oltremodo grave e complesso, e ch'egli, nel suo intimo, magari senza confessarselo apertamente, comprendeva appieno quali e quanti motivi di ragione avessero anche coloro che insistevano, nello stesso supremo interesse dell'Istria (il quale esigevo fossero ad ogni costo evitati funesti equivoci e conseguenti irreparabili danni), che si eleggesse una deputazione dialettale che rappresentasse l'autentico carattere e le vere aspirazioni politiche della provincia e sapesse e volesse tutelarne in senso nazionale i più gelosi interessi.

La risposta che gli dette il Luciani, dopo di essersi abboccato coi capi dell'emigrazione veneta, fu questa:

Preso in maturo riflesso quanto ci esponete nel foglio dei 5 venimmo collegialmente a concludere:

Giacchè l'impedimento della Dieta Provinciale è impossibile e un'assoluta astensione lasciando il campo ai nemici può produrre (per convincimento, come dite, di persone di senno, di cuore, che hanno voce, e alle quali bisogna pur deferire), può

¹⁾ [FRANCESCO SALATA]: *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria; documenti*; Torino, Bocca, 1915; pp. 341-343.

produrre, diciamo, effetti rovinosi, si prenda parte adunque alla formazione della Dieta Provinciale, ma con serietà, con calma solenne, come ad un funerale: ma si portino, per carità, uomini appunto di senno forte, di cuore caldo, non leggeri, non versatili, non servili, non ambiziosi, non municipali, uomini energici che abbiano fede nel futuro non lontano, nelle sorti sicure di Italia nostra che (si persuadano) vuole le Alpi, tutte le Alpi per suo confine, uomini che abbiano il coraggio civile voluto dai tempi. E nullastante, per ogni evento alcuni pochi agiscano pure indirettamente, ma rimangano poi in disparte quasi eletta riserva per protestare nei casi disperati, o accorrere alla riscossa.

La Dieta Provinciale costituita così fortemente rappresenti la Provincia entro i limiti della Provincia, tratti gli interessi della Provincia nella Provincia; reclaims l'esercizio dei provinciali diritti, come diritti e non come grazie; la lingua, l'insegnamento, gl'impieghi, la nomina del clero, la sorveglianza del medesimo perchè non s'immischi in cose che non siano di culto ecc. Ma si astenga sempre e assolutamente dal campo politico, dichiarandosi non competente, non stringa vincoli, non ribadisca nodi, non stenda la mano a chi pute già di cadavere e potrebbe ammorbarla, e nel caso estremo che si volesse trascinarla a mali partiti, *si dimetta in massa*. Questo sia patto giurato fra quanti accettano, o almeno fra la maggioranza. E se viene il destro di dimettersi, non si esiti, non si tentenni, lo si faccia prima di dirlo, prontamente, improvvisamente, senza aspettare l'esempio d'altre Provincie. Oh se l'Istria fosse in questo fatto solenne la prima, che esempio, che gioia!

Perciò si escludano i Dottori o non Dottori della transazione. È passato il tempo delle transazioni: transigere è vendere. Chi vuol vendersi al Diavolo, vada, ma vada solo, per conto proprio, isolato, e, per compassione dell'individuo, non si folleri per Dio che sia compromesso l'onore, l'avvenire del popolo istriano dotato di tanta virtù. Di questi cotali mandateci i nomi e le biografie: bisogna accusarli alla pubblica indignazione perchè altri non abbiano a seguirli.

Verrà il tempo di nominare i due deputati, e verrà presto, purtroppo. Orbene! o non nominate assolutamente, o in caso estremo nominate perlinacemente chi non voglia, non possa ac-

ceffare e *ammonite* chi avrebbe la voglia... Venezia per tempo diede un bellissimo e imitabilissimo esempio con la nomina del Podestà.

Non crediamo necessario dirvi di più, certi d'essere intesi. Del resto operate sî e infondete coraggio e date indirizzo; ma lo spirito ponetelo in calma. L'Italia sarà giusta nel giudicare dell'Istria che incomincia già a guardare come cosa sua; il giornalismo tiene e terrà conto sempre più delle torture che soffre la infelice, e la questione in ultima analisi non andrà ai posteri, sarà decisa forse più presto che non si pensa col cannone e la spada. Badino dunque i timidi perchè potrebbero, scansando un pericolo, incorrere in uno ben più stringente. — Coraggio e fede; fede e coraggio! E un abbraccio di cuore da tutto il collegio.

P. S. — Il Conte non si occupa di dettagli, ma potete star sicuri che l'impresa andrà bene... ¹⁾

Come si vede, il Luciani e i capi della emigrazione veneta scartavano completamente la tesi dell'astensione assoluta e consigliavano che la Dieta provinciale istriana fosse eletta: non dicevano però se con il numero di voti strettamente necessario a evitare incresciose sorprese o con tutti i voti che si potessero raccogliere dal partito nazionale e antiaustriaco. Era così lasciata piena libertà ai patrioti istriani di regolarsi secondo le necessità del momento. Categorico e preciso suonava invece il monito che i fuorusciti facevano sentire circa la nomina dei deputati alla Camera austriaca: „O non nominate nessuno, o, in caso estremo, nominate pertinacemente chi non voglia, non possa accettare e *ammonite* chi avrebbe voglia“.

L'effetto più immediato della lettera del Luciani fu naturalmente quello di mettere fine ad oziose discussioni e di ricondurre la pace e la concordia fra i patrioti istriani: tutte cose di cui c'era una certa urgenza, approssimandosi ormai a gran passi i giorni dell'ultima decade di marzo prescelti dal luogotenente Burger per le ele-

¹⁾ [FRANCESCO SALATA]: op. cit., pp. 343-345.

zioni dietali istriane: il 21 (collegi dei comuni foresi), il 23 (collegi delle città, borgate e luoghi industriali e della Camera di commercio) e il 26 (collegi del grande possesso fondiario) ¹⁾.

Quanto al dare pratica attuazione ai consigli venuti da oltre Mincio ai patrioti istriani, ci avrebbe specialmente pensato, quando tutto fosse andato per il giusto verso, quello che dovunque in Istria era ormai considerato come forse il candidato più autorevole e degno alla deputazione dietale, vale a dire Antonio Madonizza ²⁾.

www.arcipelagoadriatico.it

¹⁾ V. la *Notificazione* del luogotenente Burger riguardante „l'attivazione delle elezioni generali“ per le Diete provinciali dell'Istria e del Goriziano, nonché la fissazione dei giorni in cui esse elezioni dovevano esser tenute, in *Osservatore Triestino*, n. 4 marzo 1861.

²⁾ Anche per il De Franceschi, attendibilissimo testimone coevo, i tre promotori precipui dell'atteggiamento politico assunto dalla prima Dieta provinciale istriana sono il Combi, il Luciani e il Madonizza. (CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche* citate, pg. 185.)

CAPITOLO V.

SOMMARIO. — Il Governo austriaco all'opera perchè le elezioni istriane gli riescano favorevoli — La campagna elettorale in Istria — Sconfitta degli slavi e dei conservatori; vittoria del partito italiano nazionale — Carlo Combi scrive al marchese Gian Paolo Polesini — Risultati finali dei singoli atti elettorali — Un commento del *Wanderer* e un articolo di Carlo De Franceschi — Nomina del Capitano provinciale dell'Istria e del suo sostituto.

Mentre quanto sopra è narrato accadeva nel campo dei patrioti istriani, il barone Burger, cui non difettavano gli stimoli di periodiche istruzioni viennesi, veniva sollecitamente impartendo tutti gli ordini e le istruzioni necessarie a mettere la Dieta provinciale istriana, una volta eletta, in grado di funzionare regolarmente e ad assicurare il normale svolgimento delle elezioni stesse e una loro riuscita non troppo disforme da quelli che erano i desideri e i voti del Governo centrale austriaco ¹⁾.

Che un felice risultato delle elezioni dietali in tutto il territorio imperiale premesse oltremodo al Governo di Vienna non è affatto da dubitare, tanto più che esse erano le prime che venivano tentate in Austria dopo la introduzione del nuovo regime costituzionale e quindi le

¹⁾ Già con lettera 19 febbraio (n. 443/P) il barone Burger aveva consigliato al ministro Schmerling di accettare la proposta del Capo distrettuale (o, con voce allora più comune, Pretore) di Parenzo di adibire a sede della Dieta provinciale istriana in Parenzo la sala dei marchesi Polesini nella ex-chiesa di S. Francesco e alcuni locali siti nell'adiacente palazzo municipale. Lo Schmerling (con lettera n. 861 St. M., dd. 21 febr. 1861) accettò e diede ordine di procedere ai lavori di adattamento. E questi richiesero, naturalmente, nuovi scambi di lettere fra il Capo distrettuale di Parenzo e il luogotenente Burger. (Cfr. *Atti presidiati e Protocollo presidiale della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*, conservati nel *R. Archivio di Stato in Trieste*).

più importanti, anche agli occhi degli osservatori stranieri. Esse avrebbero difatti chiaramente svelato quali fossero i sentimenti nutriti verso la dinastia absburgica e il concetto dell'unità statale austriaca dalle popolazioni delle varie province della Cisleitania.

Attribui il Governo austriaco un particolare valore a un risultato ad esso favorevole delle elezioni dietali nel Litorale, regione così frastagliata etnicamente e così pericolosamente vicina a quello ch'era allora considerato il maggior focolare rivoluzionario che esistesse in Europa, l'Italia? Convieni crederlo. Con certezza si sa, ad ogni modo, questo: che fin dai primi del '61 il ministro di Stato Schmerling mandò una lettera al barone Burger con delle istruzioni, formulate però in termini abbastanza generici, sul modo che le autorità governative del Litorale avrebbero dovuto tenere per esercitare un influsso in senso austriaco e conservatore durante la campagna elettorale e le elezioni stesse ¹⁾; e che, un mese e mezzo più tardi, ossia all'inizio della seconda metà di febbraio, lo Schmerling chiamò a sè il barone Burger a Vienna, insieme col Capitano provinciale della Carniola, e impartì all'uno e all'altro nuove istruzioni orali, rimaste note, si capisce, ad essi soltanto.

Tutto ciò prima ancora che fosse pubblicata la *Patente di febbraio*. Uscita questa, non vennero al barone Burger da Vienna altre istruzioni sul modo d'influire sul risultato delle elezioni istriane. Il ministro Schmerling si limitò a mandargli norme ed avvisi d'altro genere. Con una lettera datata del 7 marzo egli ricordò al barone Burger quanto importasse „che le deputazioni dietali e parlamentari riuscissero composte in maniera corrispondente all'interesse pubblico e allo sviluppo delle istituzioni graziosissimamente concesse da Sua Maestà“; e come fosse perciò desiderabile che le elezioni dietali cadessero su uomini già pratici di funzioni rappresenta-

¹⁾ R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidenziali dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell' anno 1861.

five o ritenuti capaci di esercitarle con successo. E, tanto per spiegarsi con degli esempi, allegava alla lettera un elenco nominativo di quattro persone da lui giudicate particolarmente idonee all'ufficio di deputati dietali ¹⁾. Erano gli antichi deputati conservatori del Litorale alla Costituente austriaca del '48-'49 e al Parlamento germanico di Francoforte! Neanche a farlo apposta, per un solo di essi, il conte Michele Coronini Cronberg di Gorizia, il barone Burger prevedeva sicura l'elezione, alla Dieta goriziana; e lo scrisse subito allo Schmerling, in una lettera dove altresì assicurava che non avrebbe negletto nulla di tutto ciò che poteva contribuire alla elezione di uomini adatti alla carica di deputati e dove si lamentava forte di non essere egli stesso in grado di candidare a Trieste, che già aveva rappresentata a Francoforte e dove pur dimorava e possedeva del suo, a motivo del fatto che a Trieste i deputati alla Camera di Vienna non potevano, a tenore del nuovo regolamento, essere eletti che dal seno del Consiglio comunale, Consiglio del quale a lui non era, per ragioni d'incompatibilità di carica, consentito di far parte ²⁾.

Entro poi la prima decade di marzo lo Schmerling riscrisse al barone Burger per rammentargli l'importanza che aveva il fatto che tutti i servi dello Stato, a qualunque categoria e ramo dell'amministrazione appartenessero, fossero posti in grado di esercitare il loro diritto di voto, e per trasmettergli, di concerto col ministro di Polizia, dei cenni sul modo di provvedere al mantenimento dell'ordine durante le adunanze pubbliche degli elettori ³⁾.

Affermando, come abbiamo visto, allo Schmerling che

¹⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*: lettera n. 1233/St. M., dd. 7 marzo 1861, del Ministro di Stato al Luogotenente del Litorale.

²⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*: lettera n. 737/P, dd. 11 marzo 1861, del Luogotenente del Litorale al Ministro di Stato.

³⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*: lettera n. 1200/St. M., dd. 8 marzo 1861, e lettera n. 1210/St. M., dd. 9 marzo 1861, del Ministro di Stato al Luogotenente del Litorale.

egli avrebbe fatto del suo meglio per ottenere che all'ufficio di deputati dietali fossero elette le persone più idonee (e, s'intende, più attaccate al Governo austriaco), il barone Burger diceva la verità. Difatti, non appena pubblicata, dall'*Osservatore triestino* del 4 marzo, la *notificazione* concernente „l'attivazione delle elezioni generali per le Diete provinciali“, notificazione che apriva ufficialmente la campagna elettorale, il Burger si occupò alacramente della propaganda da farsi in favore dell'elezione di elementi di carattere conservatore, vale a dire ligi all'Austria e al concetto dell'unità statale austriaca.

Egli già aveva, in obbedienza a precisi ordini ministeriali, che conosciamo, impartito ai Capi distrettuali dell'Istria ¹⁾ le istruzioni meglio atte ad ottenere che le elezioni dietali sortissero ivi un esito non contrario al Governo. Aperta la campagna elettorale, il barone Burger mandò in Istria, con l'incarico di girarla tutta, di guadagnarvi aderenze e di esercitare ogni possibile influsso sugli elettori istriani, due funzionari della stessa Luogotenenza di Trieste: il commissario circolare von Hahn e il segretario di Luogotenenza Pallua, i quali possedevano già una lunga e sicura pratica delle cose istriane. Fece sì poi che nelle campagne dell'Istria il clero avente cura d'anime, ivi allora quasi del tutto slavo, conducesse una viva agitazione in favore del principio conservatore austriaco e di chi, fra i candidati alla deputazione dietale, lo rappresentava. Nè omise di assicurarsi il compiacente aiuto delle persone di sua fiducia militanti nel campo conservatore. Ricorse, insomma, come il dover suo richiedeva, a tutti i mezzi che aveva a disposizione; mezzi che non erano nè pochi, nè di scarsa importanza ²⁾.

¹⁾ L'Istria era allora suddivisa amministrativamente in più distretti, a ciascuno dei quali era preposto un *Capo distrettuale (Bezirkshof)*, il quale esercitava tanto il potere politico che quello giudiziario ed era volgarmente detto, come già abbiamo avuto occasione di rilevare, *Pretore*.

²⁾ Tutto ciò si ricava principalmente dalla relazione inviata dal luogotenente Burger al ministro Schmerling in data 1 giugno del 1861; relazione che sarà integralmente riprodotta a suo luogo.

Ma i risultati finali non furono certo tali da appagare lui e lo Schmerling.

La propaganda in senso filoconservatore e filoaustriano, svoltasi, del resto, in un momento in cui le dimostrazioni patriottiche spesseggiavano in Istria più del consueto ¹⁾, non trovò terreno propizio che in certi territori completamente slavi dell'Istria interna e delle isole del Quarnero: in tutti i distretti dell'Istria ex-veneta la parola del Governo austriaco e dei suoi fedeli fu veramente fiato sprecato, mentre vi s'effettuò rapida e senza troppo chiasso una sicura intesa fra i patrioti italiani ²⁾. Avvenne così che l'elemento italiano dell'Istria, raggruppatosi tutto, come un sol uomo, intorno alla bandiera di quello che allora si disse impropriamente da sé partito liberale, che i governanti austriaci chiamavano con più ragione italiano nazionale, ma che in realtà era — salvo qualche inevitabile sfumatura, riferibile più a questioni di tattica che di dottrina — antiaustriaco e separatista, ne eseguì con facile e dignitosa disciplina gli ordini, votando, a seconda del bisogno, ora compatto, ora col numero di schede unicamente bastate a vincere, in favore dei candidati che impersonavano il genuino carattere e le genuine aspirazioni politiche della

¹⁾ La *Presse* di Vienna scriveva il 23 marzo (n. 81): „Sotto quali influenze abbiano luogo le elezioni nelle città dell'Istria, lo dimostrano le molteplici dimostrazioni che seguirono ieri a Capodistria per l'onomastico di Garibaldi“. (Dalla *Perseveranza*, Milano, n. 492: 30 marzo 1861.) Altra dimostrazione patriottica era stata organizzata il 14 marzo da un gruppo di giovani a Pirano, come si ricava dal *Protocollo presidiale dell'I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*, conservato nel *R. Archivio di Stato in Trieste*. Nella *Perseveranza* poi (n. 497: 5 aprile 1861) CARLO COMBI così ricalcava: „Avrete già inteso delle molte dimostrazioni ch'ebbero luogo in Istria, così per la proclamazione del Regno d'Italia come per l'onomastico di Garibaldi. Il governo si allarmò questa volta più che mai, e furono aizzati tutti i seguaci della polizia per mettersi sull'orme degli empii amatori della propria patria. Quindi chiamate, protocolli, perquisizioni...“

²⁾ Ecco perchè un corrispondente di Trieste mandava il 19 marzo alla *Presse* di Vienna la notizia che in Istria „era attivissimo il partito ultranazionale per portare alla Dieta i suoi candidati“. (Cfr. la *Gazzetta di Fiume* del 4 aprile 1861.)

provincia ¹⁾). Anche i distretti italiani delle isole del Quarnero — isole che non tutti allora consideravano, geograficamente, parte integrante dell'Istria — dettero prova di sostanziale italianità, eleggendo uomini di pura fede nazionale, se anche di opinioni politiche non sempre radicali. Quanto agli slavi, nella maggior parte dei casi essi pure, come vedremo, raccolsero i loro suffragi sui candidati nazionali italiani, più, beninteso, sotto l'influsso del predominio economico e civile dell'elemento italiano, che per identità di vedute e di aspirazioni politiche con esso. Ma il fatto fu, ad ogni modo, singolare e merita perciò speciale rilievo ²⁾).

Certo, a una così brillante dimostrazione patriottica degli italiani dell'Istria diedero non poca esca e ricalzo i grandi avvenimenti che in quei giorni rapidamente si susseguivano di là dal Mincio e soprattutto l'apertura in Torino del primo Parlamento italiano, la capitolazione delle ultime piazzeforti borboniche e la solenne proclamazione del Regno d'Italia. Quali più ardite speranze non valevano a suscitare e a legittimare, anche negli italiani dell'Istria, fatti così prodigiosi e gloriosi? E come avrebbero potuto essi pensare allora ad altri interessi che non fossero i propri e quelli della risorgente nazione alla quale si sentivano di appartenere per innegabile diritto storico, geografico, etnico, culturale e linguistico? Nè è a disco-

¹⁾ Il 20 marzo così erano stati ammoniti dall'*Istriano* gli elettori italiani: „Stiamo tutti all'erta per non lasciarci trarre in inganno e sventare le trame dei tristi. Il bene vero della patria sia il nostro scopo: le nostre assise franchezza, lealtà, concordia e fermo volere. Gli affari attuali sono vitalissimi; guardiamoci dal non concorrere nemmeno involontariamente, non dirò col'opera, ma nemmeno col pensiero, all'inumano parricidio cui tendono inesorabilmente i mesfatori...“

²⁾ Sembrava di parere diverso il COMBI, che nella *Perseveranza* (n. 492: 30 marzo 1861), credeva di poter affermare che la votazione dei contadini slavi era di molta importanza perchè esprimeva „un solenne riconoscimento“ dell'italianità istriana, „una solidarietà d'interessi nelle italiane aspirazioni“. Ma a noi sembra, massime se si voglia tener conto di tutto l'ulteriore svolgimento della storia e della vita istriana, che il Combi andasse, con la sua ottimistica interpretazione del voto degli slavi, oltre il segno e attribuisse loro dei sentimenti ch'essi, o i più fra essi, non ebbero in realtà mai.

noscere che un certo peso sull'ottimo andamento delle prime elezioni dietali istriane l'abbiano avuto anche gli uomini che i patriotti istriani scelsero a candidati; uomini che giustamente contavano, per senno, cultura, maturità politica, affacciamento alla nazione e servizi già resi alla patria, fra i migliori della provincia e sui quali dominava, con l'autorità di un vero e proprio capoparlito, quell'Antonio Madonizza che già conosciamo ¹⁾.

Le prime a esser tenute furono, il 21 marzo, le elezioni dei comuni rurali, o *foresi*, secondo vennero comunemente chiamati; elezioni effettuate, come già sappiamo, mediante elettori eletti. Erano quelle che si presentavano più difficili per l'elemento italiano; e il perchè ci è noto. La lotta fra liberali e conservatori, fra italiani e slavi fu talvolta assai dura, ma i risultati finali veramente confortanti per i patriotti italiani dell'Istria. Su dodici deputati (quanti dovevano essere eletti), nove uscivano dalle schiere degli italiani nazionali: il dott. Luigi Barsan di Rovigno (voti 27 su 28), il dott. Domenico Padovan di Parenzo (voti 27 su 28), Giuseppe Corazza di Montona (voti 48 su 52), il dott. Giorgio Franco di Buie (voti 48 su 52), il dott. Antonio Madonizza di Capodistria (voti 22 su 42), il dott. Egidio Mrach di Pisino (voti 31 su 59), il dott. Antonio Scampicchio di Albona (voti 35 su 59), il dott. Girolamo Minach di Volosca (voti 70 su 70) e il dott. Illuminato Zadro di Cherso (voti ? su ?); due erano slavi: il canonico dott. Francesco Ferretich di Veglia (voti 21 su 27) e Giuseppe Samsa di Cusma (voti ? su ?); e uno, l'italiano Gian Domenico Piccoli, capo disprezzato di Capodistria

¹⁾ Due degli eletti avevano anche preso parte attiva ai fatti d'arme italiani del '48-'49; e questi erano Giuseppe Vergottini, stato fra i difensori di Venezia, ed Ercole Boccalari, stato fra i difensori di Roma. Quest'ultimo poi era l'unico dei deputati italiani nazionali che non fosse istriano di nascita. Venuto in Istria nel '50, per esercitarvi l'avvocatura, si affezionò al paese, vi fece famiglia e ci rimase fino alla morte, servendolo come un figlio vero e meritandosi, durante la guerra del '66, l'esilio. Fu intimo di Antonio Madonizza ed ebbe caldo cuore e facile vena poetica (cfr. FR. BABUDRI, *Poesia di precursori: Ercole ed Antonio Boccalari*, in *Era Nuova*, Trieste, 10 aprile 1921).

(voti 24 su 42), professava, anche per dovere d'impiego, sentimenti spiccatamente conservatori e austrofilii ¹⁾.

Delle ansie dei capi liberali istriani in quella prima giornata di battaglia rende chiara e viva testimonianza una breve lettera di Carlo Combi ad uno dei migliori e più autorevoli patrioti italiani di Parenzo, il marchese Gian Paolo Polesini, candidato anch'egli alla deputazione provinciale (per il grande possesso fondiario) e di cui avremo occasione di rioccuparci a lungo fra non molto. La riproduciamo anche perchè inedita:

Capodistria, 21 marzo 1861

Sfimatissimo signor Marchese

Le arti poliziesche riuscirono a guadagnare per metà la vittoria. Abbiamo a deputati di questi comuni foresti il Dott. Madonizza e (pur troppo) il Piccoli. Ma ciò non deve sorprenderci. Gli slavi del distretto di Capodistria (eccettuati i più vicini alla città) sono di gran lunga i più rozzi della provincia e quindi i più influenzabili dalle Autorità e dai parrochi *cranzi* ²⁾. E autorità e parrochi sono qui assai più che altrove in arme contro di noi. Fu già molto ottenere la nomina del Madonizza.

Mi scriva, La prego, sfimatissimo signor Marchese, delle elezioni di costì.

Provveda perchè sabato gli elettori non si allontanino dalla sala finchè tutto non sia finito. Ove si fermassero soltanto i tristi, e venisse il caso della votazione ristretta, toccheremmo una bella sconfitta.

Con tutta la stima

Suo devotissimo

C. A. COMBI ³⁾

¹⁾ *Atti della prima e seconda Dieta provinciale dell'Istria in Parenzo*, vol. I; Rovigno, Antonio Coana tip. ed., 1863; puntata n. 1, *passim*.

²⁾ Voce del dialetto istriano, volgarmente usata a indicare i nativi della Carniola.

³⁾ Dall'autografo esistente nell'*Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo. Non è certo questa la sola lettera scritta in quei giorni dal Combi al Polesini; ma è l'unica che ci fu dato di poter rinvenire fra le lettere del Combi conservate nell'archivio predetto.

Si capisce la frepidazione del Combi; ma essa non aveva in realtà motivo di esistere, come poi si vide. Difatti, le elezioni delle città, borgate e luoghi industriali, tenutesi appunto il sabato 23 marzo, riuscirono per gli italiani, la cui affluenza alle urne fu volutamente limitata, al miglior possibile dei risultati. Lotta vera e propria, sempre però seguita da vittorie liberali, non ci fu che in due o tre collegi. Tutti i rimanenti collegi elessero senza quasi contrasto e a stragrande maggioranza di voti i candidati del partito italiano nazionale. Pirano elesse il dott. Francesco Gabrielli (con voti 120 su 128); Rovigno il dott. Giuseppe Basilisco (con voti 129 su 135); Capodistria ed Isola il dott. Nazario Stradi (con voti 161 su 246); Parenzo, Cittanova e Umago il dott. Giuseppe Vergottini (con voti 86 su 124); Dignano, Pola, Albona e Fianona il dott. Ercole Boccalari (con voti 95 su 115); Montona, Buie, Visinada e Pinguento il dott. Andrea Amoroso (con voti 101 su 102); Pisino, Volosca, Castua, Lovrana e Moschienze il dott. Adamo Mrach (con voti 92 su 116); Lussinpiccolo, Cherso e Veglia il dott. Francesco Vidulich (con voti 95 su 116). Il giorno stesso la Camera di commercio e d'industria di Rovigno elesse i suoi due deputati (con voti 10 su 10) nelle persone del dott. Matteo Campifelli e del capitano marittimo Giovanni Venceslao Vidulich, entrambi italiani nazionali ¹⁾.

Restavano gli elettori del grande possesso fondiario; e questi il giorno 26 marzo elessero, con votazione pressochè plebiscitaria, tutti i candidati proposti dal partito italiano nazionale: il dott. Antonio Barsan di Pola, il dott. Cristoforo Belli di Capodistria, il marchese Gian Paolo Polesini di Parenzo, Pietro Tomasi di Montona, il dott. Francesco Venier di Pirano ²⁾.

Ben a ragione quindi un ignoto corrispondente triestino poteva così commentare nel *Wanderer* del 30 marzo (commento che veniva qualche giorno dopo riprodotto

¹⁾ Atti citati, loc. cit.

²⁾ Atti citati, loc. cit.

anche dalla *Gazzetta di Fiume*)¹⁾, i risultati delle elezioni del grande possesso fondiario istriano:

Le elezioni del gran possesso... sento quest'oggi che nell'Istria sieno cadute tutte su candidati liberali. Gli eletti sono senza eccezione decisi avversari del regime burocratico, persone benestanti, stimate e del tutto indipendenti nella loro posizione. Non so se il così detto partito conservativo, che in Istria si compone quasi esclusivamente di i. r. impiegati e sacerdoti che appartengono al paese soltanto in virtù del loro ufficio, abbia esibito i propri candidati anche pel grande possesso come lo ha fatto per le altre classi elettorali; è un fatto però che i liberali seppero formare una falange sì compatta, che di 128 schede elettorali, 125 - 122 portarono i nomi dei 5 eletti. L'accennato partito conservativo ebbe del resto decisamente voto contrario in tutto il paese. In un solo distretto elettorale (nei villaggi confinanti alla Carniola) fu eletto un candidato conservativo, il Capo distrettuale di Capodistria sig. Piccoli, con 23 voti su 44. Sembra a taluno che il sig. Piccoli possa venir nominato a Capitano provinciale e presidente della Dieta; eletto nol sarebbe sicuramente; egli, sebbene istriano di nascita, è il più mal visto fra tutti i capi distrettuali dell'Istria.

Altri e ben più estesi commenti, dovuti alla sempre vigile e sagace penna di Carlo Combi, pubblicava, il 30 marzo e il 2 aprile, la *Perseveranza* di Milano, mettendo in chiara luce, con nobile fine propagandistico, l'entità e il valore politico delle vittorie elettorali degli italiani dell'Istria e rilevando in ispecie il significato di quelle da loro riportate nei collegi dei comuni rurali²⁾.

¹⁾ La *Gazzetta di Fiume*, fondata nel 1860 e dovuta cessare, in séguito a persecuzioni giudiziarie, nel '62, fu in quegli anni il più coraggioso portavoce del patriottismo italiano nella Venezia Giulia. La fondò e diresse il piemontese Ercole Rezza, creduto da molti emissario del Conte di Cavour, che patì, per le idee in essa manifestate, il carcere e un'inquisizione giudiziaria finita, per miracolo, con un conchiuso di desistenza. (Cfr. CARLO DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche* citate; pp. 16, 17 e appendice XXVI.)

²⁾ La *Perseveranza* (Milano), nn. 492, 494 e 504: 30 marzo, 2 e 12 aprile 1861. Questi articoli sono tutti riprodotti nell'*Appendice* (II) soggiunta al presente lavoro.

In un vero inno di gioia si effondeva poi, nella *Gazzetta di Fiume* del 4 aprile, il più degno e acceso dei patrioti istriani dell'Istria interna, Carlo De Franceschi, stato anch'egli deputato per l'Istria alla Costituente austriaca del '48-'49 e resosi poi, per la sua incrollabile fede nazionale e rara costanza nell'avversare l'Austria, così maleviso a questa, da dover rifugiarsi con la famiglia a Fiume, su territorio ungarico, per poter guadagnare in pace di che vivere ¹⁾. Molto a proposito il De Franceschi, che i suoi concittadini di Pisino avevano tentato indarno, un mese prima, d'iscrivere nelle liste elettorali di quella città, per essere in grado di eleggere deputato dietale anche lui, insisteva specialmente, non potendo parlar più chiaro, sulla „matura assennatezza“ e sul „meraviglioso accordo“ con cui gl'istriani, all'atto delle elezioni dietali, avevano fatto cadere la loro scelta „su persone emergenti per intelligenza, onoratezza e patriottismo“; dopo di che s'indugiava, con quella sicura e realistica visione delle cose che viene solo dalla lunga pratica e dal grande amore, sui vari compiti che s'imponevano alla Dieta provinciale per la rigenerazione sociale ed economica dell'Istria ²⁾.

1) CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche* citate.

2) *Gazzetta di Fiume*, n. del 4 aprile 1861. Di questo articolo (intitolato „Le elezioni per la Dieta provinciale dell'Istria“ e firmato C. D. F.) non è traccia nella pur diligentissima *Bibliografia degli scritti editi di Carlo De Franceschi* pubblicata negli *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XL, fasc. II; Parenzo, Coana, 1928.

Qualche giorno prima, cioè il 27 marzo, il De Franceschi aveva scritto da Fiume allo storico triestino Pietro Kandler, cui era legato da antica e salda amicizia, delle frasi che crediamo opportuno di riferire, anche a rincalzo di cose che saranno dette più avanti: „Sono curioso di conoscere tutta la lista dei deputati alla Dieta Provinciale. Capisco che Piccoli sarà il Capitano. Volevano ch'io fossi nel numero, ma e Luogotenenza e Ministero mi negarono l'eleggibilità, per non essere stato iscritto a tempo nelle liste elettorali comunali. Cercherò di avere un posto di segretario o altro agli Uffici provinciali, ed a questo fine andrò a Parenzo per l'apertura della Dieta. Farò di tutto per ritornare in patria, da cui la burocrazia mi vuole lontano a viva forza. Non fa per me questa Croazia...“ (Cfr. *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XL, fasc. II, pp. 317-318.)

E il barone Burger, frattanto ?

Man mano che i singoli atti elettorali erano compiuti, i Capi distrettuali dell'Istria gli trasmettevano, in conformità di sue precedenti istruzioni, le liste nominative degli eletti, accompagnandole, com'egli pure aveva ordinato, di notizie sulle tendenze politiche di ciascuno di essi. Così egli venne in breve a conoscere i risultati assai poco per lui confortanti delle elezioni dietali istriane. Si stupì che, dopo tanti sforzi fatti da lui e dai suoi adepti, le cose fossero andate così male ? Si adirò e si consumò dentro sè con la sua rabbia, per dirla con Dante ? Verremo più tardi a conoscere, dalle sue stesse labbra, ch'egli, risaputi i nomi e le inclinazioni politiche degli eletti, si rese conto subito che si andava incontro a qualche cosa di assai increscioso ¹⁾.

Ma un altro difficile compito ora lo attendeva. Eletti i deputati dietali, bisognava nominare dal loro seno un Capitano provinciale, ossia presidente della Dieta (e della Giunta che avrebbe funzionato durante i periodi di chiusura della Dieta), nonchè un sostituto del medesimo. Non c'era tempo da perdere, e il barone Burger mandò il 27 marzo le proprie proposte allo Schmerling, che gliene aveva richieste con apposita lettera spedita da Vienna alla vigilia delle elezioni ²⁾.

Abbiamo visto che c'era qualcuno che temeva fosse per essere nominato Capitano provinciale dell'Istria il capo distrettuale di Capodistria Gian Domenico Piccoli, fattosi eleggere, non senza maneggi d'ogni sorta, deputato dietale in uno dei due collegi foresi del distretto da

¹⁾ Ciò trova conferma anche in quanto narra il Combi nella *Perseveranza* del 2 aprile 1861 (n. 494) : „Ho da buona fonte che il Governatore, interpellato intorno alla istriana Dieta da persona a lui confidente, dicesse netto, prevederne per sè di molti e gravi pensieri“. Cfr. l'*Appendice* (II) del presente studio.

²⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste; Protocolli presidenziali dell'I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*. La minuta dell'atto non è più reperibile.

lui stesso amministrato ¹⁾. Ma il barone Burger non condivideva questo avviso, e si capisce. Mettere a capo di una Dieta come quella eletta in Istria un funzionario governativo e per di più di medio rango e senza quasi séguito politico, sarebbe stata una *gaffe* imperdonabile. Il barone Burger lo comprese e la sua proposta fu che venisse nominato Capifano provinciale dell'Istria il marchese Gian Paolo Polesini e suo sostituto il dott. Francesco Vidulich ²⁾.

Di Gian Paolo Polesini — cui era toccata, in gioventù, la buona ventura di avere a precettore, nella sua stessa Parenzo, nientemeno che Francesco Dall'Ongaro — solo dagli iniziati si sapeva allora in Istria ch'egli nutriva un profondo sentimento patriottico e aderiva, in segreto, *toto corde* al movimento antiaustriaco e separatista. Agli occhi di tutti gli altri egli passava, a motivo della naturale prudenza e riservatezza da *grand seigneur*, ch'egli sapeva mettere in ogni suo atto, per un italiano genuino sì, ma di moderato sentire. Inoltre, egli non si era mai troppo apertamente compromesso in politica e aveva uno zio, Francesco, che s'era sempre disfinto, e in ispecie nel '48, per attaccamento e fedeltà all'Austria. Finalmente, egli usciva da una famiglia fregiata del titolo marchionale, ciò che per l'Austria, uno dei cui maggiori puntelli sempre era stato e seguiva tuttavvia ad essere il ceto nobiliare, aveva pure la sua particolare importanza. Tutto ciò spiega ad esuberanza la scelta del barone Burger ³⁾.

¹⁾ [CARLO COMBI]: *Corrispondenza dall'Istria*, in *La Perseveranza* (Milano), n. 492: 30 marzo 1861.

²⁾ Un particolare interessante. Chi, con antiveggente acume, prevede la nomina del Polesini fu Francesco Vidulich. Difatti, in una sua breve lettera al Polesini, datata dell'1 aprile 1861 (e ora conservata nell'*Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo), egli si augurava di poterlo salutare in breve Capifano provinciale e... deputato al Parlamento di Vienna.

³⁾ Gian Paolo Polesini non era del tutto nuovo all'attività politica, quando fu eletto deputato dietale. Si sa di lui che nel '48 prese parte al movimento patriottico istriano e che nel '52 poco mancò non fosse per questa ragione processato dall'Austria. Amico e corrispondente dei migliori patriotti istriani

Quanto a Francesco Vidulich, ch'era stato, nel '48-'49, deputato per i distretti delle isole del Quarnero alla Costituente austriaca di Vienna e Kremsier, dove aveva fatto causa comune con gli altri membri della deputazione istriana, cioè col Madonizza, col De Franceschi e col Fachinetti, egli era bensì un italiano di non equivoci sentimenti, ma aveva sempre agito, nel campo politico, con molta cautela e temperanza, così da poter essere ritenuto, anche dagli organi governativi austriaci, un moderato ¹⁾.

Il ministro Schmerling accettò le proposte del barone Burger e sottopose il 31 marzo alla ratifica sovrana le

dell'epoca sua, del Madonizza, del Luciani e del Combi soprattutto, tenne fede per tutta la vita agli ideali politici della giovinezza, pur non facendone mai, per quel suo innato senso di moderazione e di riserbo, che già s'è detto, particolare ostentazione. Lo vedremo anche, nel séguito della nostra narrazione, uomo di studio e spirito arguto, oltrechè abile parlamentare. Sciolta la Dieta, vi rientrò solamente nel '67, coi liberali, rimanendovi sino alla morte (1882), ma senza che l'Austria (buon segno!) credesse di potergli riaffidare la carica di Capitano provinciale. Al cessare della politica astensionista, venne anche eletto deputato al Parlamento di Vienna. Fu inoltre podestà di Parenzo e il primo presidente dell'Istituto istriano di credito fondiario. Dei suoi vasti e importanti carteggi sono ancora conservati preziosi resti nell'*Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo.

¹⁾ Francesco Vidulich era, in realtà, un *legalitario*, uno di quei patrioti cioè che volevano condurre la lotta per l'italianità nei campi e nei modi consentiti dalle leggi austriache. Ma la circostanza che Antonio Madonizza, così intransigente in fatto di patriottismo, lo onorò sempre della sua amicizia basta a dimostrare quale italiano egli fosse. L'Austria, che lo sapeva di equilibrato giudizio, di integrità esemplare e di costante fermezza nelle opinioni politiche, non rifuggì dal valersi dell'opera sua, conferendogli nel 1867 anche la carica di Capitano provinciale e mantenendolo in essa sino al termine dell'onesta e laboriosa vita. In breve cerchio d'amici e *inter pocula*, egli anche amava talvolta aprirsi e manifestare i suoi intimi sensi patriottici. E l'avv. Pier Antonio Gambini, che lo conobbe molto da vicino, narrava di un sonetto in lode dell'Italia dal Vidulich composto e da lui letto appunto in un ristrettissimo ritrovo di fidati amici; sonetto che nessuno peraltro poté strappargli di mano. Che il Vidulich fosse dotato di vena poetica e possedesse altresì una buona cultura classica lo dimostra anche un suo lepido componimento in versi latini rimasto fra le carte di Gian Paolo Polesini (*Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo). È a lui dovuto un utilissimo volume di *Materiali per la statistica dell'Istria*; Coana, Parenzo, 1886.

due nomine, che poi comunicò subito a Trieste con una lettera spedita il giorno stesso, alla quale fece seguire, a lucro di tempo, un telegramma, del cui contenuto il Burger mise senza indugio a cognizione per telegrafo il Capo distrettuale di Pisino, ordinandogli d'informare della cosa il marchese Polesini mediante una staffetta, giacchè — pare una favola! — nell'anno di grazia 1861 la città di Parenzo, sede della Dieta provinciale istriana, era tuttora priva di un ufficio telegrafico ¹⁾).

¹⁾ Telegramma del Luogotenente all' i. r. Capo distrettuale di Pisino (dd. 4 aprile 1861), conservato in minuta nel *R. Archivio di Stato in Trieste*; *Atti presidiali dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell' anno 1861*.

Il vero decreto di nomina fu trasmesso al Polesini solo un paio di giorni dopo. Esso era accompagnato dalla seguente lettera in lingua italiana del barone Burger (*Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo):

All' Illustrissimo signore
Marchese Gian Paolo Polesini, possidente

a Parenzo.

Sua Maestà imp. reg. Apostolica si è graziosamente degnata di nominare colla sovrana risoluzione 31 marzo p. p. Vostra Signoria Illustrissima a Capitano provinciale del Margraviato d' Istria.

Nel mentre Le trasmetto qui unito il relativo decreto di nomina, ho l' onore di parteciparLe che il Consigliere aulico Conte Coronini, destinato a Commissario governativo presso la Dieta provinciale in Parenzo, venne incaricato d'introdurLa, signor Marchese, nella di Lei qualità di Capitano provinciale.

Accolga ecc.

BURGER

Trieste, 4 aprile 1861.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO. — Gian Paolo Polesini e lo storico Pietro Kandler — Un carteggio *sui generis* — Il conte Coronini a Parenzo in qualità di Commissario governativo — Il 6 aprile del 1861: inaugurazione della prima Dieta provinciale istriana — Parenzo in festa — La cerimonia d'apertura della Dieta — Discorsi del Commissario imperiale e del Capitano provinciale — Nomina di tre commissioni per la verifica dei poteri — Antonio Madonizza a capo della maggioranza italiana nazionale — Due lettere del Madonizza con le sue impressioni personali — Le tendenze politiche rappresentate nella Dieta — Confidenze del Polesini al Kandler e conforti di questo al Polesini.

Cultore di studi storici e segnatamente della epigrafia, il marchese Gian Paolo Polesini professava sensi di rispettoso attaccamento verso Pietro Kandler, l'illustre e infaticabile storico di Trieste e dell'Istria, il quale, da parte sua, cordialmente glieli ricambiava. Frutto di questa amichevole relazione è anche un carteggio che sembra si sia, se non iniziato, almeno intensificato, tra il '60 e il '61 e che, salvo quando si riferisca ad argomenti eruditi, rispecchia a chiare note lo sforzo cortese di due uomini, i quali, pur militando politicamente in campi opposti (il Kandler, si sa, era di opinioni conservatrici ed austrofile), cercavano d'intendersi e di compatirsi a vicenda. Perciò, tanto le lettere del Polesini al Kandler, quanto quelle del Kandler al Polesini, ogni qual volta dal campo della scienza sconfinano in quello della politica, vanno prese *cum mica salis* e quasi sempre interpretate più secondo gl'intimi convincimenti e le riposte intenzioni che secondo le fallaci parole degli scriventi. Siccome poi al Polesini non erano ignoti i buoni rapporti del Kandler col Governo austriaco, così talvolta, massime dopo la sua no-

mina a Capitano provinciale, quando egli scrive al suo illustre corrispondente, sembra proprio che si rivolga a suocera perchè nuora intenda ¹⁾).

Ciò premesso, avvertiamo che da qui in avanti produrremo ogni tanto qualche brano di quelle lettere; e, naturalmente, i brani che più possono interessare e meglio illustrare le vicende di cui ci siamo fatti narratori. Ecco intanto, per cominciare, che cosa il 29 marzo, ad elezioni compiute, scriveva il Polesini al Kandler sul conto dei deputati dietali colleghi suoi, in un tono che ha anche dello scherzoso, giacchè non gli difettavano bonomia ed arguzia:

In quanto agli sentimenti dei membri della dieta, parmi non dubitare che anche qualche brillante si farà saggio al cospetto della provincia. Altro sono le ciarle da caffè, altro il discutere in assemblea. Io li conosco quasi tutti, e ritengo che se daranno qualche calcio di tanto in tanto, ritorneranno in strada quando si tratterà di agire. Le parole poi volano senza lasciare traccia, e, grazie al cielo, non abbiamo stenografi che registrino gli spropositi ²⁾.

Al Kandler il Polesini si era rivolto anche perchè gli volesse favorire una epigrafe latina di circostanza per la cerimonia inaugurale della Dieta e perchè lo aiutasse nel far incidere a Trieste i sigilli per la Dieta e la Giunta;

¹⁾ Avvertiamo una volta per tutte che gli autografi delle lettere di Gian Paolo Polesini a Pietro Kandler sono conservati nell' *Archivio diplomatico della città di Trieste (Mss. Kandler)*, mentre quelli delle lettere del Kandler al Polesini sono custoditi nell' *Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo. Tutti i brani di lettere da noi riprodotti sono inediti, fuorchè quelli di cui non sia detto diversamente.

²⁾ Non era questa la prima volta che il Polesini parlasse al Kandler di politica. In una precedente sua (senza data, ma del 21 o 22 marzo) allo storico triestino, egli aveva accennato alle elezioni dietali istriane con un paio di frasi felicemente descrittive, pur nella loro laconicità, della situazione elettorale: „Ora si stanno occupando delle elezioni: ma non pare che si affannino molto. Ritengo che non ne hanno necessità: città, borgate, slavi siamo tutti d' un parere; e gli slavi non sanno che rivolgersi alle città, perchè non potrebbero fare diversamente“.

preghiere che il Kandler, amantissimo com'era dell'Istria e delle cose istriane, aveva esaudite al più presto e assai volentieri, non senza altresì mandare per proprio conto a Parenzo una carta plastica dell'Istria e un piccolo atlante istriano, entrambi opera sua, affinché fossero visti e, in caso di bisogno, consultati dalla Dieta provinciale.

Questa, come sappiamo, era convocata a Parenzo per il giorno 6 d'aprile.

Ad aula per le sedute della Dieta era stata allestita con sufficiente ma austero decoro una vasta sala di proprietà della famiglia Polesini, occupante tutta la parte superiore dell'ampia navata della antica chiesa di S. Francesco; chiesa confinante con l'edificio in cui aveva sede allora il Municipio parentino.

Il ministro Schmerling aveva ordinato al barone Burger di far sì che il Capitano provinciale e il suo sostituto fossero introdotti nella Dieta e presentati ai deputati da lui stesso o da un suo rappresentante¹⁾. Il Burger preferì di restarsene a Trieste e si fece sostituire dal consigliere aulico conte Carlo Coronini, funzionario di non eccessivo intuito politico, ma di procedimenti cortesi e che, goriziano di nascita, conosceva e parlava l'italiano meglio che il tedesco, affidandogli altresì l'incarico di fungere da Commissario governativo per tutta la durata della sessione dietale.

Il 6 aprile del 1861 fu veramente un giorno solenne per l'Istria e per la città di Parenzo che vide accolta fra le proprie mura tanta parte di quello che si poteva benissimo dire lo stato maggiore del patriottismo istriano e che già oscuramente presentiva che qualche avvenimento di storica e decisiva importanza si andava preparando per opera dei deputati dietali. Non sembri perciò fuori di luogo che sia qui riprodotta, dall'*Osservatore Triestino* dell'8 aprile, la breve relazione che Antonio Antonaz,

¹⁾ Lettera n. 1745/St. M., dd. 31 marzo 1861, del Ministro di Stato al Luogotenente del Litorale conservata nel *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidenziali dell'I. R. Luogotenenza del Litorale del 1861.*

direttore di quel giornale, recatosi in persona a Parenzo per l'apertura della Dieta provinciale istriana, pubblicò sulle festività della memorabile giornata:

Partito da Trieste stamane alle ore 6 coll'eccellente piro-scafo del Lloyd il *Trieste*..., giunsi a Parenzo alle ore 10 $\frac{1}{2}$, dopo un viaggio amenissimo lungo la costa pittoresca della nostra penisola. Trovavansi a bordo del bastimento mons. vescovo di Trieste, il vicepresidente della Dieta D.^r Vidulich, il deputato Giov. Venceslao Vidulich, e parecchi cospicui signori triestini ed istriani. All'arrivo del vapore a Parenzo trovammo il nuovo molo gremito di gente festosa come per straordinaria solennità patria. E festoso era pur anco l'aspetto di tutta la piccola ma gentile città, trascelta fra le consorelle a dar ricetto alla prima Dieta provinciale. Alle 11 ore celebravasi da mons. vescovo Dobrilla, assistito dal rev.^{mo} capitolo, nell'antichissima cattedrale, un solenne ufficio divino per invocare l'aiuto dello Spirito creatore all'opera della neo-creata pubblica rappresentanza dell'Istria. Assistevano alla sacra funzione il sig. Consigliere aulico Conte di Coronini, in qualità di commissario governativo, tutti i signori deputati della Dieta, le i. r. autorità civili e militari, il consiglio municipale della città, e gran numero di devoti ¹⁾.

Finito l'ufficio divino, e precisamente ad un'ora pomeridiana, radunavansi tutti i deputati nella sala destinata alle tornate della Dieta. Molto acconciamente era stata ridotta a tal uso l'antica chiesa di S. Francesco, la quale addobbata con bella eleganza, fregiata dello stemma istriano, ornata nel soffitto di superbi stucchi antichi, appariva ottimamente disposta, e ben degna di accogliere in provinciale consesso il fiore della intelligenza e dell'amor patrio istriano ²⁾.

¹⁾ Una circostanza che l'Antonaz dovette omettere, ma che il Combi si affrettò a rivelare nella *Perseveranza* (n. 504: 12 aprile 1861) fu questa: che, alla messa d'apertura della Dieta, „i deputati tutti si ritirarono da quel lato del presbitero dove andò a prender posto il Piccoli“.

²⁾ *Osservatore Triestino*, n. dell'8 aprile 1861. Sono anche da vedere due altre corrispondenze che trattano dello stesso argomento: quella apparsa nell'*Istriano* (a. II, n. 10: 10 aprile 1861) e quella pubblicata dalla *Gazzetta di Fiume* del 9 aprile 1861.

Sotto la bella volta barocca di S. Francesco si erano difatti raccolti tutti i deputati eletti, meno uno, lo slavo Giuseppe Samsa, dimessosi pochi giorni dopo l'elezione¹⁾; ed erano fra essi anche i tre vescovi di Trieste e Capodistria, di Parenzo e Pola e di Veglia, cioè mons. Bartolomeo Legat, mons. Giorgio Dobrila e mons. Giovanni Vitezich, titolari dei così detti *voti virili*: tre slavi, e quindi tre conservatori, della più bell'acqua.

Come di prammatica, la seduta inaugurale della Dieta fu aperta dal rappresentante del Governo, ch'era, lo sappiamo, il consigliere aulico conte Coronini. Il suo discorso, che esce dalle rituali aride formule burocratiche per esporre, con abbondanza di pompe retoriche, se non di solidi argomenti, i meriti che l'Austria credeva di potersi attribuire nei riguardi dell'Istria e per effondersi, certo obbedendo a qualche superiore imbeccata, in melliflue lodi e adulazioni ai deputati dietali, è nel suo genere, abbastanza ben congegnato e non si direbbe perciò farina del sacco del Coronini. Con ogni probabilità, esso fu per lo meno accuratamente rivisto negli uffici della

¹⁾ In un comunicato apparso nella *Triester Zeitung* del 6 aprile 1861, il Samsa stesso motivò pubblicamente le sue dimissioni dicendole determinate dal fatto che la sua elezione era molto discussa in pubblico e in privato, perchè egli dimorava nel Goriziano e non in Istria, e dalla circostanza altresì che nulla di buono egli poteva sperare per la nazione slava da una Dieta in cui la grande maggioranza dei deputati era italiana. Avendolo ciò non ostante i suoi elettori aspramente rimbroffato e tacciato di *timidità* in un comunicato che la *Triester Zeitung* stampò l'8 aprile, egli, dopo un paio di settimane, rispose loro trionfalmente così (*Triester Zeitung* del 23 aprile): „I sentimenti testè dimostrati da quei venti deputati, i quali, nell'attesa dell'invocato Messia, si astennero dall'elezione dei deputati al Consiglio dell'impero austriaco, giustificano pienamente i motivi della mia rinuncia e dimostrano che io conoscevo bene il nemico che sta di fronte alla patriottica nazione slava. Se il mio magniloquente critico avesse egli rappresentato invece di me gli slavi a Parenzo, avrebbe egli potuto far sì che ciò che è accaduto non avvenisse? Non certo più di me“.

La rinuncia del Samsa rese naturalmente necessaria un'elezione suppletiva nei comuni foresi dei distretti di Volosca e Castelnuovo, rappresentati appunto da lui; elezione ch'ebbe luogo il 13 aprile e che sostituì al Samsa un altro slavo: don Matteo Iurinaz, parroco di Moschienze. Era però troppo tardi perchè il Iurinaz potesse sedere nella prima Dieta istriana.

Luogotenenza in Trieste; e non sarebbe poi tanto difficile che vi avesse avuto lo zampino anche il Kandler, del cui caratteristico stile e frasario parecchi passi di esso recano innegabili tracce. Data l'importanza che gli deriva dal fatto di esporre, in circostanza così solenne, il punto di vista del Governo austriaco, lo riproduciamo per intero dal verbale dell'adunanza:

„Dietro convocazione Sovrana si riuniscono in quest'oggi a Dieta provinciale gli eletti del Marchesato ¹⁾ d'Istria; e mentre con essi mi felicito del lieto avvenimento, a cadauno ed a tutti do il mio cordiale saluto.

Sua Maestà si è compiaciuta di nominare a Capitano provinciale il nob. Sig. Marchese Gio. Paolo de' Polesini, ed a suo sostituto il Sig. Dott. Francesco Vidulich, che ho l'onore di presentarvi.

Questa Istria, circoscritta com'è dal monte al mare, da altre terre divisa per vastità di pelago e per asprezza di montagne; questa Istria singolarissima fra quante mai sono provincie per fisiche conformazioni e per derivate condizioni d'ogni specie, ha nei secoli decorsi esperito prosperità e sventura, deiezione e rinascenza.

Dacchè essa venne in sovranità dell'Augusta Casa, nè il forastiero teme di traversar le sue valli, nè il cittadino di uscire dalle mura della città; in due generazioni, o poco più, il numero del popolo per propria forza si è duplicato, nelle borgate e città quadruplicato; quadruplicata la cultura dei campi, cessata la periodicità delle fami; e tutto ciò abbenchè in questo periodo di tempo si mostrassero tifi, colèra, guerre e mortalità straordinarie.

E mentre tali effetti mostravansi, si attivarono leggi civili e penali tenute con giusta e forte mano; la proprietà fondiaria derivata dal medio evo, ibrida, incerta, contrastata, cangiavasi in proprietà civile, libera, piena; toglievansi le giurisdizioni baronali, divenute incomportabili; il reggimento di comune, prima retaggio di poche famiglie privilegiate, poscia sterile in mano di funzionari pubblici, davasi ai comuni medesimi con tali poteri quali i comuni di altri Stati ned hanno, ned ebbero mai. E non ha guari fu soddisfatto a grandissimo desiderio della Provincia, rendendo l'Istria immune della Dogana.

¹⁾ Errore certamente involontario: la voce ufficiale era *Margraviato*.

La maestà dell'Imperatore, facendo ragione alla maturità dei suoi popoli, affida loro la partecipazione al potere legislativo, all'opera della pubblica felicità generale; e facendo simultaneamente ragione alle peculiari condizioni dell'Istria, affida ad essa la sollecitudine della pubblica felicità provinciale.

Voi, sia chiamati per munere santissimo di carità, sia inviati da ogni canto della Provincia, voi recate in questo onorevole consesso quella non facile sapienza, ch'è prodotto della perfetta conoscenza delle peculiarità; voi recate in questo consesso quelle felicissime doti, per cui anche nei tempi di generale deiezione ebbero bella laude gl'ingegni istriani; voi concentrate in questo consesso quell'amore, direi quasi religioso, che gl'Istriani hanno alla loro terra, alle cose proprie. Sarà vostra cura di avvisare alla prosperità di tutto il paese colle isole adiacenti. Migliorate adunque la coltura dei campi, le greggi ed i boschi; perfezionate i vostri vini; aumentate e completate il setificio; moltiplicate le comunicazioni avvicinando i villaggi e le terre alle città, e raccostandovi alle provincie interne dell'Impero; rinvivate la navigazione, alla quale i figli vostri furono sempre da natura formati; e soprattutto diffondete l'istruzione ed il timor di Dio, che soltanto valgono ad illustrare la mente e a nobilitare il cuore. Accingetevi all'opera demandatavi; giovate, nella cerchia delle vostre attribuzioni, colla saggezza dei consigli e colla prudenza dell'esecuzione alla vostra patria, che vede in voi la prima Dieta, con sì nobili incombenze. E così facendo seconderete la volontà dell'augusto nostro Sovrano, il quale siccome ha proponimento e desiderio della felicità dell'Impero tutto, così la desidera per le singole provincie che lo compongono.

All'Imperatore nostro Francesco Giuseppe I lunghi anni!

Al suo impero perpetua conservazione!

Alla provincia d'Istria, che Iddio prenderà nel suo patrocinio e benedizione, sempre maggior incremento di prosperità!

Ed ora voglia il Sig. Capitano provinciale, che per le sue belle doti in sè concentra la fiducia del Sovrano e quella della Provincia, aprire la Dieta ¹⁾. “

¹⁾ Atti citati, vol. I, puntata n. 1, pp. 1-2.

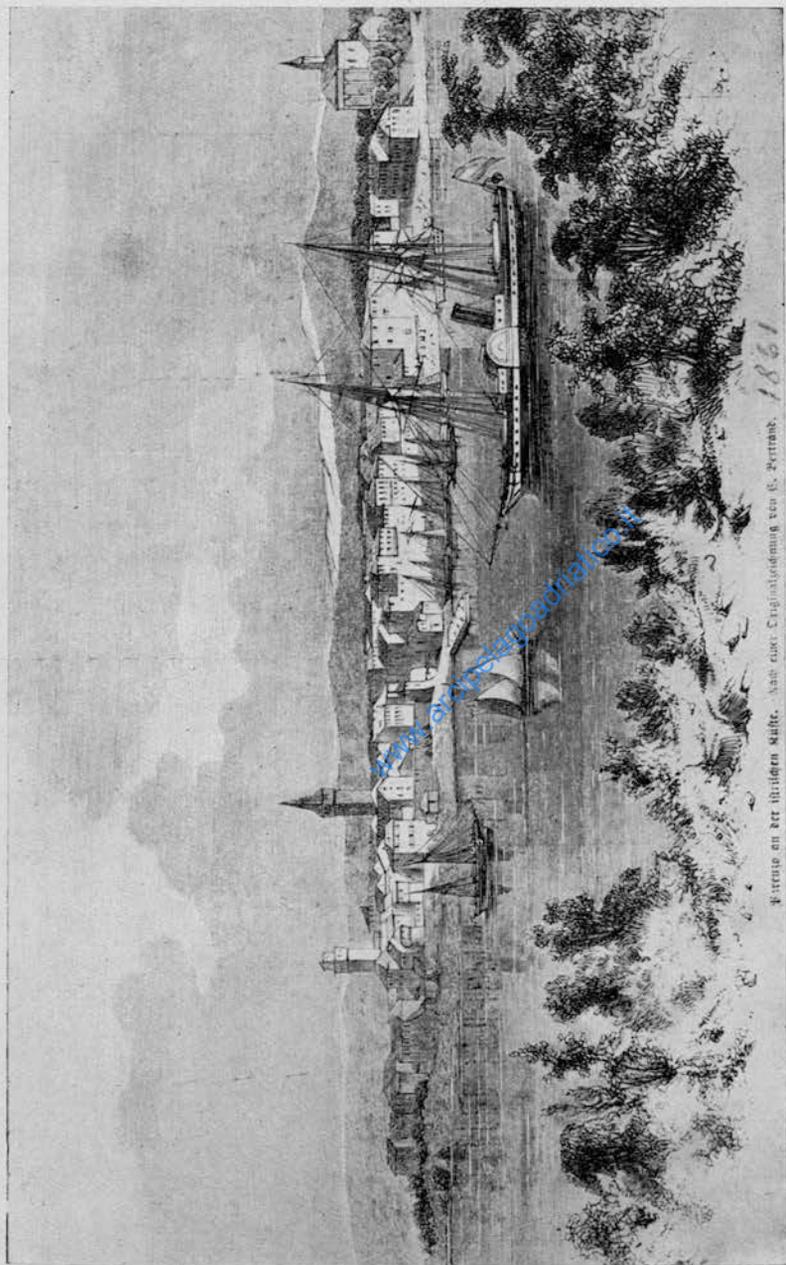
Un mortale silenzio accolse la fine del discorso del conte Coronini. Per timore di peggio, stette zitto persino il gruppetto slavo-conservatore.

Toccava ora al Polesini. Dichiarata aperta la Dieta, egli pronunciò il seguente discorso, in cui è veramente da ammirare la guardinga parsimonia di cortigianesche formule d'ossequio e in cui le passate e le presenti condizioni dell'Istria sono con assai più verità, serietà e comprensione sintetizzate che nell'ampoloso discorso del Coronini. Nessuna meraviglia: il Polesini era un istriano dello stampo buono e le sue schiette e franche parole non potevano non conformarsi alla realtà storica e non assumere perciò, rispetto a quelle così tendenziose ed anche in parte menzognere del rappresentante dell'Austria, un tono polemico e un valore contraddittorio:

„ Nell'atto di accettare ed assumere l'onorifico ed inaspettato incarico di presiedere questa prima Dieta Istriana, è mio primo debito quello di porgere doverosi atti di ringraziamento all'Augusto Monarca che sapientemente dava un'Assemblea unica e separata all'Istria nostra.

Ed a quest'atto di gratitudine per l'accordata istituzione, siamo permesso aggiungere i miei personali ringraziamenti, inquantochè mi si offre opportuna e favorevole occasione a comprovare quanto io ami questa mia patria, alla quale dedicherò tutte le mie forze, prendendo a guida le liberali riforme e la progredita civiltà dei tempi. Chè se mi fallirà il sapere, di che certamente non presumo, non mi fallirà il cuore e la buona volontà, sorretto dai lumi di così eletto Consesso, al cui compattamento fin d'ora mi raccomando.

L'Istria, provincia sorta dalla mano di Dio entro i limiti geografici, che accennano alla sua appartenenza, non vede da molti secoli felici le sue sorti. Dopo i tempi prosperosi di Augusto e Teodorico al sesto secolo, decadde dal suo splendore e da varie vicende venne lacerata e divisa. Osteggiata da nemiche incursioni, minacciata da pirati, passò lunghi anni calamitosi, smembrata fra Marchesi e Conti stranieri, fra Baroni e Comuni sorgenti a novella vita. Più tardi l'Istria marittima si



Parenzo com'era nel 1861

(Da un'incisione conservata nel Museo etico di Parenzo)

alleava in prima, indi obbediva al Principe Veneto, baluardo alla barbarie Ottomana, arra di sicurezza pei commerci di mare. Abbenchè più sicura nei tempi e governi che succedettero, non rialzò a miglior sorte le proprie condizioni. In oggi un de' suoi voti è compiuto. L'Istria intera è ridonata a se stessa, e dalla libera scelta de' suoi cittadini affidata alle nostre mani.

Vasto però, onorevoli Signori, è il campo della nostra attività, nè facile la via che a quello conduce: scuole e pubbliche costruzioni; rapporti ecclesiastici e pie fondazioni; amministrazione di patrimoni; cooperazione nell'equa ripartizione ed esazione delle imposte, e quant'altro può riguardare la pubblica felicità; tutto infine che la sociale economia detta ed insegna, tutto è mansione della Dieta provinciale.

Sennonchè in tanta vastità di mansioni nostra linea ben demarcata di condotta è la sola Provincia, e l'interesse provinciale. Nel modo che il piccolo Comune è autonomo e libero nell'amministrare il suo patrimonio, nè oltre quello può andare; così del paro la Dieta provinciale non può, non deve uscire dalle condizioni di Comune provinciale. Ciò che è istriano è suo; al di là del campo provinciale subentrano altri corpi organizzati dello Stato.

Ma ben m'avveggo, o Signori, che a così culta Assemblea inutile tornerebbe o superfluo lo indicare il limite dei nostri diritti, l'estensione dei nostri doveri, la nostra condotta. Sebbene tutti novelli, o quasi, alla vita parlamentare ed al pubblico reggimento, non dubito punto che la calma, la ponderazione e la sapienza civile saranno per regolare le nostre deliberazioni; e che, quantunque novelli, sapremo addimostrare che l'Istriano, ove il voglia, è degno e maturo a libere istituzioni, e ben atto a cooperare acciò più lieti destini sorridano all'amata sua patria ¹⁾.

Giustamente, l'assemblea e il numeroso pubblico intervenuto alla seduta, a cui non era sfuggita nè la chiara e voluta allusione del Polesini all'appartenenza geografica dell'Istria all'Italia, nè il ricordo dei marchesi e conti *stranieri* che avevano dominato la provincia nell'Evo Medio, nè la lode tributata al glorioso reggimento veneto, salu-

¹⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 1, pp. 2-3.

faronò con vivo e meritato plauso il dignitoso discorso del Capitano provinciale.

Dopo di che il conte Coronini consegnò al marchese Polesini copia del *Diploma d'ottobre*, affinché fosse conservata nell'archivio dietale, e avvertì: che, non potendo Dieta e Parlamento funzionare contemporaneamente, la Dieta sarebbe stata aggiornata in tempo da permettere ai neo-eletti deputati parlamentari di recarsi a Vienna; che, esaurita la verifica dei poteri, la Dieta avrebbe dovuto procedere senza indugio alla elezione dei deputati; e, finalmente, che il Governo si sarebbe inteso colla eleggenda Giunta per la consegna ad essa dei fondi provinciali.

Passò poi la Dieta alla elezione delle commissioni di verifica dei poteri. Il Capitano provinciale ne propose tre: una per ciascuna classe elettorale. Chiese allora per primo la parola Antonio Madonizza.

Da quando si trovava a Parenzo, egli era stato, a motivo soprattutto del grande e indiscusso prestigio che godeva per i luminosi precedenti parlamentari e patriottici, per il ferreo carattere, per la profonda cultura e per le geniali doti del versatile e pronto intelletto, spontaneamente riconosciuto da tutti i componenti la maggioranza italiana nazionale come il loro naturale e legittimo duce. Egli fece una proposta quanto mai caratteristica del suo modo di pensare completamente alieno dalle distinzioni e dai privilegi formali: domandò cioè che le commissioni per la verifica dei poteri fossero elette „senza distinzioni di classi, tutti i deputati essendo uguali nell'assemblea“. La sua proposta fu accolta a grandissima maggioranza; e, dopo una breve discussione sul modo da osservare nella distribuzione dell'opera di verifica, furono nominate le tre commissioni. Esse risultarono composte come segue: prima commissione, Amoroso, Basilisco, Boccalari; seconda, Campitelli, Madonizza, Egidio Mrach; terza, Stradi, Vergottini, Zadro. Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta fu chiusa. Erano le due e mezzo ¹⁾.

¹⁾ *Atti* citati, vol. I, puntata n. 1, pp. 3-4. Nel render conto dello svolgimento delle sedute dietali teniamo sempre sott'occhio anche i resoconti

La sera, la festa pubblica riprese, con una illuminazione generale, un concerto della banda cittadina, fuochi d'artificio, conversazioni nel Casino di Società.

Il giorno dopo Antonio Madonizza, che volentieri si apriva per lettera con gli intimi, così rendeva conto delle impressioni desate in lui da quella prima adunanza, scrivendone ad un giovane congiunto capodistriano, il marchese Anteo Gravisi ¹⁾:

... Tornati alla Dieta, ci assidemmo su' nostri seggi. Ultimi a fare il loro ingresso furono i tre Monsignori, e come caudatario il canonico Ferretich; due di quelli coll'ordine della corona ferrea sul petto, e quest'ultimo con quello del merito di Francesco Giuseppe. Roba tutta di giusto peso e di lega finissima! Nessuno s'alzò, perchè feci comprendere a tutti che la cosa non istava in etichetta. Se mal non vedemmo, quel nostro contegno non garbò troppo ai Reverendissimi. Fummo però in piedi al comparire del Commissario imperiale, del Presidente e del Vice-presidente. Il compilatore dell'*Osservatore*, Antonaz, avea un favolino a parte. I discorsi del Coronini e del Polesini li leggerai sul Foglio ²⁾. La chiusa dell'uno passò severamente silenziosa; quella dell'altro con alcuni applausi dell'uditorio. Del resto contegno grave e muto. Il Presidente annunciò che aveasi prima d'ogni altra cosa a verificare i poteri, e ne tracciò il modo. Io fui primo a proporre una mozione per semplificare la cosa, facendo apprendere che fra tutti i Deputati v'era una perfetta parità di rango, perchè uno il mandato, uno l'ufficio, cioè quello di presidiare i diritti e le ragioni della Provincia. I Reverendissimi arricciarono il naso. La mia mozione aprì il campo di una discussione, a cui presero parte parecchi Deputati. Finalmente con assoluta maggioranza si adottò il mio partito. Si nominarono tre comitati, ed io presiedo ad uno. Le son bagatelle di forma. Indi

pubblicati dall'*Osservatore Triestino*, ai quali anzi andiamo debitori di parecchi interessanti ragguagli che mancano del tutto negli Atti ufficiali della Dieta.

¹⁾ Capodistria, 1842-1888. Fu amoroso cultore di studi eruditi e assiduo collaboratore di due patriottici giornali capodistriani, *La Provincia dell'Istria* e *L'Unione*.

²⁾ Intende l'*Osservatore Triestino*.

fu levata la seduta, ch'erano le tre ... Dopo pranzato andai alla Dieta per esaminare il protocollo di seduta, e a notte ci raccogliemmo ne' comitati per dar opera all'esame delle elezioni. Intanto la piazza s'illuminava, la banda cittadina eseguiva sceltissime sinfonie e volavano per l'aria razzi ardenti...¹⁾

Altra lettera interessante inviava a Capodistria il Madonizza l'8 aprile, indirizzata al suo collaboratore nello studio d'avvocato e confidente usuale Nicolò Gambini²⁾. Eccone la parte più significativa:

Vi saranno omai note le cerimonie di apertura di questa Dieta, e le prime faccende riferibili a cose di forma... Oggi riposo. Domani seduta sulla verifica dei poteri. Io presiedo un Comitato. Si udranno forse delle osservazioni piccanti. Nel corso della settimana si verrà a qualcosa di più sodo e significativo³⁾. Lo spirito de' miei Colleghi, che hanno in me tutta la più illimitata fiducia, è eccellente. Posso calcolare che fra ventinove Deputati, ventiquattro rappresentino una sola idea, un solo intendimento. Ci sono per avventura delle lievi gradazioni, ma non tali da adulterare la compatta unità. In una parola, padrone della Camera è il partito liberale, il *nostro* partito...⁴⁾

La situazione venutasi formando nella Dieta provinciale istriana e i rapporti numerici delle due opposte tendenze nazionali e politiche in essa rappresentate erano veramente quali il Madonizza per sommi capi li prospettava al Gambini. Su ventinove deputati presenti (uno, lo slavo Samsa, mancava, come sappiamo, perchè dimissio-

¹⁾ Da copia dell'autografo, favoritami dall'ing. dott. Giovanni de Madonizza di Capodistria.

²⁾ Capodistria, 1812-1895. Fu padre dell'avv. Pier Antonio (cfr. pag. 9, n. 1) ed avo perciò dell'eroico Pio Riego, caduto nella guerra di redenzione.

³⁾ Che cosa intendesse con questa predizione il Madonizza è facile arguire, chi tenga presente che l'ingrato compito principale della prima sessione della neoisistituta Dieta provinciale istriana era di eleggere due deputati per la Camera austriaca.

⁴⁾ Dall'autografo, donatomi dall'avv. dott. Pier Antonio Gambini di Capodistria.

nario), tutti erano di nazionalità italiana, meno i tre vescovi e il canonico Ferretich, slavi di razza e di sentimenti e perciò affaccatissimi all'Austria e al principio conservatore. Degli italiani, esattamente venti appartenevano all'indirizzo nazionale più avanzato; i restanti o erano di stretta fede conservatrice, come il Piccoli, il quale dovette perciò stare quasi sempre, *volens nolens*, dalla parte degli slavi e votare con loro; o non potevano apertamente parteggiare, come il Polesini, che aveva le mani legate dalla difficile posizione che occupava; oppure professavano, come i due Vidulich e lo Zadro, più moderate opinioni politiche e propendevano, salvo sempre il principio nazionale, per un prudente legalitarismo.

A capo della maggioranza italiana nazionale stava — e, se non lo lasciasse capire egli stesso nella sua lettera al Gambini, l'abbiamo già detto anche noi — il Madonizza, antico ed abile manovratore parlamentare. Degli slavi il più autorevole e ragionevole era senza dubbio il Legat, dal 1846 vescovo di Trieste; il più aggressivo ed irrequieto, il canonico Ferretich, se anche, come avremo in breve occasione di vedere, non il meglio dotato d'intelligenza e di destrezza; il più avverso agli italiani e il più fegatoso, per quanto chiuso quasi sempre in un ermetico e imbronciato silenzio, il Dobrila, slavizzatore infaticabile e ben noto della diocesi di Parenzo e Pola, come lo sarebbe stato in avvenire di quella di Trieste e Capodistria.

Da canto suo, il 7 aprile così aveva scritto il Polesini al Kandler:

Pulvinar non est mi molle. Mi era da un pezzo proposto di non volerne sapere dell'Istria viva, ma l'uom propone e Dio dispone. Ho passato giorni angustiosi nell'incertezza e nel timore. Sono alquanto più tranquillo, dopo che non mi è lecito dubitare e sperare. Ad ogni modo, una delle ossa dure è rosicchiata. Mi imponeva la prima comparsa, non so il perchè, ma mi imponeva: è ridicolo, ma è così. Ho detto un certo discorso approntato come poteva. Credo che l'*Osservatore* lo stamperà; non lo avrei desiderato, perchè le parole volano, nè, grazie a Dio, abbiamo

stenografi. Lo troverà secco secco di complimenti. Coi *tomi* presenti in seduta, e coll'andamento del giorno non ho trovato di fare altrimenti. Pel momento, mi parve che abbia soddisfatto. La mia nomina parmi egualmente, che soddisfi ai colleghi, perchè temevano peggio. Io avrei nominato un vescovo, e se pur volevano anche un ciffadino, io sostituito. Il monsignor Capitano, gli sarebbe stato così bene.

Ho adottato col conte Coronini dirgli schietta e fonda la verità. D'altronde non saprei fare altrimenti, che sarebbe contrario alla mia natura; nè sono educato alla vita diplomatica, che, vedo dalle gazzette, si prefigge a principio di parlar sempre a bugie ed ipocrisia. Pare, almeno lo dice, che ciò gli conviene. Avremo un paio di quistioni spinose, pure le supereremo.

C'è qui il De Franceschi Carlo, e ritengo accetterebbe volentieri un posto. Per quanto dipenderà da me, farò che lo abbia. Ciò gioverà anche pei nostri due segreti ¹⁾. Parmi che Venier ²⁾ potrà far meglio d'altri le proposizioni.

Il Polesini si dichiarava contrario per natura agli ingingimenti e alle arti diplomatiche. Eppure, si poteva es-

¹⁾ L'1 aprile, nella lettera con cui accompagnava al Polesini la carta plastica dell'Istria, l'atlante istriano e i sigilli che sappiamo, il Kandler aveva soggiunto: „V. S. troverà due altre cose, due proposte alla Dieta che sono un segreto fra lei e me, riguardo alla storia dell'Istria e riguardo alla Biblioteca amministrativa. Avrei potuto rivolgermi io stesso alla Dieta, ma io desidero piuttosto che ciò esca dalla Dieta medesima. La persona che potrebbe essere richiesta della proposizione sarei io medesimo, che piranese di adozione sono aggregato alla Provincia. E se mi dessero incarico, farei tosto la proposta; così la prima Dieta potrebbe deliberare“. (Dall'originale esistente nell'*Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo.) Ecco così spiegati i „due segreti“, a cui allude il Polesini. Il quale, da canto suo, così aveva risposto, il 3 aprile, al Kandler: „Spero, e potrei dire anche sono certo, che avranno esito affermativo li due segreti comunicatimi. Il modo ed il quando esporli, dipenderà dalle circostanze. Grazie intanto a Lei a nome della provincia tutta. La Dieta avrà quel corso che Dio le destina: la storia e l'archivio resteranno a lustro ed istruzione di chi verrà dopo di noi“. (*Archivio diplomatico della città di Trieste; Lettere di G. P. Polesini a P. Kandler*).

²⁾ Il deputato provinciale dott. Francesco Venier era anche podestà di Pirano, città che aveva conferito al Kandler la ciffadinanza onoraria.

sere più abili ed astuti di quanto lo era lui, allorchè scriveva al Kandler? ed anche più piacevolmente argufi?

Non senza interesse la risposta del Kandler al Polesini, recante la data del 9 aprile:

Ho letto nel foglio del Governo la relazione dell'apertura della Dieta e il bel discorso che V. S. tenne, e che mi aveva annunciato. I *Tetanisti* di qui (vi sono tre gradi — *Rabbia, Idrofobia, Tetano*) volevano qualcosa da beffola, un *Evviva* triplicato, un Indirizzo, qualcosa di piazza, il che a mio giudizio fe' spargere voce che si fossero usate villanie ai Vescovi, ed al Commissario imperiale, e ad un deputato che si dice anti... anti... istriano.

E chi legge imparzialmente e faccia confronto alla dieta Goriziana vede tosto la diversità, dacchè nè il Commissario imperiale, nè il Capitano crederanno di parlare del paese medesimo. A quei due discorsi non manca che il n.º *ex officio*, ed il *praesentatum*. E credo che le diete di altre provincie non abbiano fatto meglio; quella di Lubiana certamente no. E mi pare che ridondi a bell'onore dell'Istria che anche *in ceremonialibus*, nella Dieta siasi detto qualcosa più che il *me ne consolo* — *Evviva!* Siamo qui noi, giusteremo tutto, anche la siccità e la grandine. *Evviva!* Imposte mai più — *triplicati Evviva* e prolungati.

Coraggio, marchese mio, le cose andranno, conviene avere fiducia in sè. Andranno, non si stanchi, nè si lasci sgomentare da qualche inevitabile contrattempo. *Et surtout pas trop de zèle*, diceva un uomo di Stato ripetendo ciò che altri prima di lui avevano detto ¹⁾.

Se il Polesini, quando scriveva al Kandler, sapeva dimostrarsi alquanto diverso da quello che era in realtà, anche il Kandler, quando scriveva al Polesini, non tralasciava, come si vede, di mettere parecchia acqua nel suo vino.

¹⁾ Questa lettera del Kandler al Polesini fu quasi interamente edita per la prima volta dal SALATA nel volume miscellaneo *Parenzo, per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune*; Parenzo, Coana, 1910; pp. 290-291.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO. — Seconda seduta della Dieta — Manovre ostruzionistiche della maggioranza e suo convegno notturno — La terza seduta — Una frase patriottica di Nazario Stradi — L'elezione di due deputati alla Camera di Vienna viene mandata a vuoto dalla maggioranza — Il canonico Ferretich propone un indirizzo di ringraziamento e di omaggio all'Imperatore — Una discussione difficile — Nomina di un Comitato per la redazione di un indirizzo che contenga „ i voti e i bisogni della provincia “ — Una lettera di Antonio Madonizza e una relazione del conte Coronini — Telegramma cifrato del ministro Schmerling al luogotenente Burger e risposta di questo — Un articolo di Carlo Combi.

La seconda seduta della Dieta si tenne il 9 aprile e fu, dopo approvato il verbale della precedente adunanza, tutta dedicata alle relazioni degli uffici incaricati della verifica dei poteri. Per il primo ufficio riferì il dott. Amoroso, per il secondo il dott. Campitelli, per il terzo il dott. Stradi. Proposero tutti e tre, non senza aver prima rilevato le parecchie irregolarità e inesattezze occorse in più luoghi durante le elezioni, la convalida di gran parte degli eletti, ciò che subito fu fatto; e tutti e tre si riservarono di completare le loro relazioni e proposte nella prossima seduta.

La tornata, iniziata alle 17, fu chiusa alle 19.30, senza che si fosse potuto esaurire l'ordine del giorno, il quale comprendeva anche „ l'elezione di due membri e di due sostituti per la Camera dei deputati al Consiglio dell'Impero “ ¹⁾.

Ora si sa che fu proceduto così a bella posta; e che i tre relatori e gli altri deputati, il Madonizza e il Basi-

¹⁾ Cfr. *Atti* citati, vol. I, puntata n. 1, pg. 4.

lisco, che interloquirono nei vivaci dibattiti provocati dalle relazioni, tirarono le cose in lungo a scopo ostruzionistico, giacchè non era stata ancora escogitata dalla maggioranza la formula di votazione che impedisse anche una elezione ristretta dei due deputati alla Camera di Vienna ¹⁾. La formula fu trovata soltanto la notte successiva, dopo lunghe discussioni, in un convegno confidenziale tenuto a questo fine dai deputati della maggioranza; e il dott. Nazario Stradi attribuì sempre a sè, e senza che nessuno mai gli movesse contestazione alcuna, il merito di averla immaginata e proposta ²⁾.

All'inizio della terza seduta della Dieta, che si tenne il 10 aprile, i deputati Amoroso, Campitelli e Stradi completarono le proprie relazioni e proposero la convalida dei restanti deputati. Lo Stradi volle, non senza motivo, osservare che l'elezione del deputato Amoroso aveva avuto luogo „dopo una lotta elettorale rilevante e grave, e tale che non avvenne per verun altro deputato, insorta all'atto della sua elezione in Monfalcone, in confronto ad emuli molti, sostenuti da organi potenti“, e ch'egli era, „dopo la rinuncia di uno dei competitori, emerso eletto in un secondo scrutinio al quale presero parte 102 elettori rimasti nella sala, avendo riportato in suo favore 101 voti“.

¹⁾ Vedi quanto scrisse in proposito l'antico nessunista dott. Matteo Campitelli, in un articolo apparso nell'*Idea Italiana* di Rovigno il 12 aprile 1906 e firmato C. Veramente, il Campitelli afferma che l'ostruzione fu effettuata da lui solo e nella prima seduta della Dieta. Ma ciò non corrisponde all'esattezza storica, com'è documentata dai verbali della Dieta. Si vede che il lungo tempo trascorso e la grave età raggiunta avevano un po' attenuato nel superstite la vigoria della memoria.

²⁾ Ecco quanto egli stesso lasciò scritto a questo riguardo in certe sue *Note biografiche*: „Tutti i deputati liberali erano d'accordo che la Dieta non mandasse deputati a Vienna, ma non erano d'accordo sul modo di votazione da adoperarsi per non mandarli. Dopo lunghe discussioni io proposi che la votazione seguisse per scheda e che ognuno scrivesse sulla scheda la parola *Nessuno*. La proposta è accettata, e nella votazione pubblica venti schede portavano la parola *Nessuno*“. (GIOV. QUARANTOTTO: *Ricordi di Nazario Stradi*; in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*; vol. XXXVIII, 1926, fasc. I; pg. 116.)

Il relatore chiuse poi il suo discorso con una frase che strappò così clamorosi applausi al pubblico che assisteva alla seduta, da obbligare il Capitano provinciale a rivolgere ad esso delle parole di ammonimento :

„ Ed ora tutti i poteri sono verificati, e noi tutti fra breve saremo legalmente costituiti. Sia quindi opera nostra principale di rispondere coll'amore all'amore dei nostri elettori, restando uniti con essi nelle memorie del passato, nelle angosce del presente, nelle speranze dell'avvenire, e facendo voti perchè Dio benedica all'Istria, alla gentil nostra penisola " 1).

Dove è manifesta la volontà dello Stradi di alludere ad aspirazioni e voti che erano nell'animo di quasi tutti gl'italiani raccolti in San Francesco, ma che non si potevano troppo apertamente confessare.

Prestata da tutti i deputati la *solenne promessa* di fedeltà e obbedienza all'Imperatore e alle leggi prescritta dal regolamento provinciale, il Presidente invitò la Dieta a procedere „ alla elezione, per ischede, dei due deputati e due sostituti alla Camera dei deputati nel Consiglio dell'Impero “. Il momento critico era giunto.

E qui lasciamo la parola al verbale dell'adunanza, anche se esso, nella sua scheletrica secchezza, non ritragga che molto pallidamente la singolare drammaticità dell'istante e l'alta importanza dell'evento storico che si andava compiendo :

Il Deputato Dott. Ferretich interpella il Presidente se la nomina sia da farsi sopra due schede, l'una pei Deputati e l'altra pei sostituti, ed ottiene risposta affermativa.

Il Deputato Dott. Stradi osserva che per economia di tempo la nomina dovrebbe seguire sopra una sola scheda, e fa analoga proposta; la quale, messa a voti, fu accolta con grande maggioranza.

1) *Atti* citati, vol. I, puntata n. 1, pg. 8.

Procedutosi all'operazione della nomina e fatto lo spoglio delle raccolte schede, ottennero :

Pei due posti di Deputato

voti 5 il Deputato Vescovo dott. Legat, voti 3 il Marchese Polesini, voti 2 il Dott. Madonizza, voti 2 il Dott. Ferretich, ed un voto per ciascuno, il Dott. Amoroso, Dott. Luigi Barsan, Dott. Minak, Dott. Venier, Vescovo Dott. Vitezich e Dott. Zadro.

Pei due posti di Sostituto

ottennero voti 3 il Dott. Campitelli, 3 il Dott. Venier, 3 il Dott. Zadro, 2 il Dott. Amoroso, 2 il Dott. Vergottini ed uno il Dott. Belli, il Dott. Egidio Mrach, il Dott. Padovan ed il Deputato Piccoli.

Venti schede vennero segnate colla parola „nessuno“.

Ciò stante, il Presidente dichiara non essere risultata alcuna nomina, e richiama l'attenzione dell'Assemblea alla disposizione del § 7, terzo alinea della legge fondamentale per la Rappresentanza dell'Impero, riservandosi di dare partecipazione per iscritto dell'esito della votazione al Commissario governativo.

Il § 7, al quale il Capitano provinciale si richiamava, era quello, onde veniva disposto che, in caso di mancata nomina dei deputati alla Camera di Vienna da parte della Dieta provinciale, l'elezione degli stessi potesse venire effettuata direttamente dagli elettori provinciali.

Ma ecco che un'altra grave difficoltà stava per pararsi dinanzi all'assemblea, non appena „uscita fuor del pelago alla riva“.

Torniamo al verbale :

Il Dott. Ferretich prende la parola e si esprime in questi sensi :

„Ora che abbiamo prestato la solenne promessa da buoni cristiani e da sudditi obbedienti e chiamati a render conto ai nostri nominanti, io che nutro affetto all'Imperatore ed all'Augusta Sua famiglia, e per dovere di gratitudine e per sentimento di riconoscenza verso l'Imperatore, che ci fece di sua spontanea volontà la concessione di chiamare le popolazioni a prender

parte all'amministrazione ed alla legislazione, beneficio questo cui noi dobbiamo corrispondere col cooperare al bene delle popolazioni, ed al fine che si è proposto Sua Maestà, propongo che la Dieta faccia un indirizzo a Sua Maestà Sacratissima, nel quale sieno espressi a nome delle popolazioni che rappresentiamo, questi sentimenti di gratitudine, di riconoscenza, di cooperazione, di obbedienza e di fedel sudditanza ".

Il Presidente invita esso Canonico dott. Ferretich a dare un succinto per sommi capi di questa sua proposta, il che viene da lui eseguito formulandola per iscritto in questi termini:

„ L'indirizzo a S. M. I. R. Apostolica dovrebbe esprimere i sentimenti di affetto e fedeltà verso Sua Cesarea R. Apostolica Maestà, nonchè verso la casa Imperiale; riconoscenza pella convocazione della Dieta provinciale; promessa di cooperare alle benefiche mire di S. M., avute nell'ordinare e convocare la Dieta; ringraziamenti da farsi a nome nostro e della popolazione " 1).

La proposta del Ferretich era un vero tranello teso alla maggioranza. Ma questa volle e seppe cansarlo. L'incarico di opporsi al Ferretich e di mutar faccia alla sua proposta fu saggiamente dato da essa a un membro della frazione italiana moderata, cioè al dott. Francesco Vidulich, il quale, come ora vedremo, se la cavò che meglio non avrebbe potuto:

Il Dott. Vidulich, ottenuta la parola, osserva anzitutto, non intendere di sollevare la questione se debba farsi o no l'indirizzo; ritiene che debba farsi, ma crede che la questione da svolgersi sia quella, quando e come sia da farsi; osserva che il preopinante vuole un indirizzo di ringraziamento, di gratitudine e di riconoscenza a S. M., ma che il Presidente nell'antecedente seduta per l'apertura della Dieta nel suo discorso diretto al Commissario governativo ringraziava con eloquenti e calde parole per la provincia e per sè S. M. l'Imperatore, ed espri-

1) *Atti citati*, vol. I, puntata n. 2, pg. 9.

meva sentimenti di gratitudine per le concessioni fatte; trovare egli quindi inutile l'indirizzo in questi sensi, e per conseguenza non poter concorrere col preopinante.

Osserva essere piuttosto consulto nell'interesse delle popolazioni, giacchè ora si ha libera e franca la parola all'Imperatore, di fare un indirizzo in cui sieno esposti i voti e i bisogni della provincia.

Osserva d'altronde che le proposte di singoli membri, per la legge, vadano da prima notificate in iscritto al Capitano provinciale, ed assoggettate preliminarmente alla deliberazione della Giunta provinciale, dalla quale poi pervengono per discutersi alla Dieta provinciale, il che non fu fatto dal proponente canonico Ferretich.

Soggiunge che la Giunta provinciale ancora non esiste, ma che verrà nominata, e che allora potrebbe trattarsi dell'indirizzo. Ad ogni modo sarebbe il caso di riparare anche adesso a questo difetto, istituendo una Giunta speciale eletta dalla Dieta provinciale.

E però è d'avviso di passar oltre alla proposizione del Dott. Ferretich, e propone di eleggere questa Giunta speciale.

Il Vescovo Dott. Dobrila desidera che sia precisata la formula della mozione di emendamento del Dott. Vidulich. Questi la formula come segue: venga istituita una Giunta speciale, la quale elabori un indirizzo a S. M. l'Imperatore, lo presenti quindi alla Camera per la relativa discussione, per poscia avanzarlo nei modi e forme di legge fino al Trono.

Il Dott. Stradi, dissentendo in massima dal Canonico Dott. Ferretich, domanda che nell'Indirizzo voluto dal Dott. Vidulich sia rigorosamente mantenuto fermo il principio che l'espressione dei sentimenti di gratitudine e di riconoscenza non vi siano accennati, essendochè, come motivava lo stesso dott. Vidulich, furono già espressi dal Presidente nel suo discorso d'apertura, e propone subemenda in questo senso.

Sopra relativa inchiesta del Presidente, il Dott. Vidulich osserva, convenire egli di omettere il ringraziamento, e doversi lasciare alla Giunta di stabilire il tenore dell'Indirizzo, in coerenza alla fatta mozione per essere indi assoggettato alla Dieta.

Il Dott. Stradi, uditi questi schiarimenti del Dott. Vidulich, ritira la subemenda.

Il Presidente pone quindi a voti per alzata e seduta la mozione di emendamento Vidulich, e la Dieta l'approva ad unanimità.

Adottata così la sua proposizione, il Dott. Vidulich chiede che sia subito eletta la Giunta speciale composta di cinque membri scelti dal seno di tutta la Dieta.

Il Presidente, accolta questa domanda, la fa passare alla votazione per ischede, e fattone lo spoglio, proclama eletti, quali membri di detta Giunta: il Dott. Zadro con voti 27, il Dott. Amoroso con 25, il Dott. Venier con 24, il Dott. Madonizza con 23, il Dott. Minak con 23 voti.

Il Dott. Madonizza espone che, quantunque il Canonico Ferretich abbia sbagliato la via nell'avanzare la sua proposizione, tuttavolta la Giunta speciale riparerà al fallo, passando, sull'appoggio del § 35 del Regolam. Provinc., l'indirizzo alla Giunta provinciale.

Il Dott. Amoroso scorge forte discrepanza fra la mozione Vidulich e le osservazioni Madonizza, dacchè secondo questi la Giunta speciale, ossia il Comitato, dovrebbe compilare l'indirizzo e rimetterlo poscia alla Giunta provinciale che verrà nominata, e secondo quegli per lo invece l'indirizzo dovrebbe passare dal Comitato alla Dieta.

Il Dott. Madonizza propone, se si crede, di concretare la relativa mozione dietro la fatta esposizione, onde la si metta a voti.

Il Dott. Vidulich vi si oppone perchè già passata a voti la sua mozione d'emendamento, e facendo alcune distinzioni dichiara non intendere di derogare ai diritti della Giunta provinciale, come neppure a quelli di una Giunta speciale, a cui, pel disposto del § 35 Reg. Prov., resta facoltativo di rivolgersi a quella, oppure direttamente alla Dieta.

Il dott. Madonizza accetta la dichiarazione del Dott. Vidulich e conviene con lui, fermo però il principio che qualunque mozione abbia da avere corso secondo le norme della legge.

Il Presidente non trovando in questa discussione oggetto da porre a votazione, annuncia ed invita di procedere al punto

4 dell'ordine del giorno, cioè alla pertrattazione sulla nomina della Giunta provinciale.

Il Dott. Madonizza, trovando quest'argomento di troppa importanza, propone che per la pertrattazione riferibile alla nomina della Giunta provinciale sia istituito un Comitato, il quale abbia pria da riferire in proposito.

Il Dott. Luigi Barsan ed il Dott. Stradi appoggiano questa proposta.

Il Presidente la pone a voti, e viene accettata unanimemente dalla Dieta.

Indi il Presidente domanda al Dott. Madonizza di quanti membri dovrebbe comporsi questo Comitato, e proposto da questi il numero di tre, ed accettato, si pone a voti per ischede dal Presidente la nomina di tutti tre i membri, e dallo spoglio seguente il Comitato risultò composto del Dott. Campitelli con 24, del Dott. Francesco Vidulich con 24, del Dott. Boccalari con 23 voti.

Il Presidente annuncia l'ordine del giorno per la prossima seduta come segue:

1. Lettura del verbale della presente seduta.
2. Riferta del Comitato relativamente alla sistemazione e nomina della Giunta.
3. Nomina della Giunta provinciale.
4. Proposizione governativa, relativa alla consegna dei Fondi da parte dell'I. R. Governo alla Giunta provinciale.
5. Proposizione governativa riguardo alla disamina ed approvazione del preventivo del fondo provinciale.
6. Sul modo di pubblicazione delle seguite pertrattazioni in base al § 40 Reg. Prov.
7. Riferta del Comitato per l'indirizzo a Sua Maestà.

E riservandosi d'indicare in seguito il giorno e l'ora della prossima seduta, dichiara levata la presente ¹⁾.

Il commento migliore a ciò che fu detto e fatto nella terza seduta della prima Dieta provinciale istriana, la cui

¹⁾ Atti citati, vol. I, puntata n. 2, pp. 9-10.

peculiare importanza non è poi, come s'è visto, unicamente circoscritta al rifiuto della maggioranza liberale di eleggere i deputati alla Camera di Vienna; il commento migliore alla terza seduta della prima Dieta provinciale istriana ce lo lasciò Antonio Madonizza, in una lettera da lui scritta l'11 aprile ad Anteo Gravisi e che noi qui per la prima volta e integralmente pubblichiamo:

Le notizie della seduta di ieri sera saranno già volate fino a costà prima che la presente ti sia stata consegnata. Tuttavolta alcune particolarità non ti riusciranno senza interesse. Si trattava d'invviare due Deputati alla Dieta o Consiglio dell'Impero. Era questo un argomento di grande importanza, da costituire in certo modo una questione di principio, poichè se noi accettammo il mandato di rappresentare la nostra piccola penisola, non intendemmo mai di partecipare alle sorti generali dello Stato. In questa idea fondamentale convennero risoluti venti de' nostri, restando a parte i tre Vescovi, il canonico Ferretich e il Pretore Piccoli, che costituiscono il partito conservativo; i tre Deputati insulari, che formano la frazione de' prudenti ¹⁾; e il Polesini,

¹⁾ Il più autorevole dei tre deputati insulari, come li chiama il Madonizza, era il dott. Francesco Vidulich, sostituto del Capitano provinciale. Egli fu contrario alla dimostrazione astensionista non già per tiepidezza di sentire nazionale o per ossequio ai voleri dell'Austria, bensì per motivi d'opportunità politica che strettamente aderivano ai puri interessi provinciali istriani. Mancò cioè a lui quella larga visione e profonda comprensione del momento storico che indusse venti dei suoi colleghi della maggioranza a lanciare lo sguardo non solo oltre i confini amministrativi dell'Istria, ma anche oltre quelli politici dell'Impero austriaco e a sentirsi, per qualche momento, parte integrante e operante della risorta nazione italiana. Dell'angustia e inopportunità storica di quella sua concezione politica il Vidulich non si avvide punto; ed anche il 19 agosto 1861, dopo sciolta da un mese la Dieta, egli non dubitava di aprirsi a Gian Paolo Polesini in questi termini: „Ella conosce come io mi contenni riguardo l'elezione, nè mutai finora d'opinioni. Ritengo la Dieta abbia mancato di tatto politico, e noi siamo costretti a subirne le conseguenze. Di questo Ella, io ed altri ancora eravamo tanto persuasi, da tentare mesi addietro un ritorno degli altri Deputati a più miti consigli“. (Da lettera autografa conservata nell'Archivio dei marchesi Polesini in Parenzo.) Che poi Gian Paolo Polesini fosse tanto d'accordo col Vidulich, quanto questi mostra di credere, non pare si possa con sicurezza ammettere.



Antonio Madonizza

(Da una fotografia inedita)

de' cui nobili e generosi sentimenti tutti sono sicuri, ma che per la sua delicata posizione deve sostenere la parte di Proteo, e piegare da questa a quella banda, a seconda delle circostanze e del vento che spira. La maggioranza de' liberali è dunque decisa, ed è tale da far sbigottire la minoranza, che fin d'ora dee sapere non poter nulla, e dover subire le conseguenze del nostro volere. L'apertura della seduta seguì colle usate formalità. Si esaurì l'affare della verificaione de' poteri; si prestò la promessa a mano del Presidente; e si proclamò alla fine, secondo l'ordine del giorno, la elezione de' due Deputati alla Camera di Vienna. Si recarono le schede al banco presidenziale, e si fece profondo silenzio. Le prime schede contenevano alcuni nomi, e tra essi il mio. Poi si udì „nessuno“, e questa parola secca e laconica, ma altamente significativa suonò venti volte nel seno della sala. Lo sbalordimento ne' mitrati e caudatarj fu visibile. Noi rimanemmo seri e calmi. Fu quindi proclamato che la Dieta non mandava alcun suo rappresentante alla Capitale. Il Commissario governativo Conte Coronini ne prendeva atto.

Poi si venne a nuovo scoglio. Il Ferretich propose doversi umiliare al trono un indirizzo di fedeltà e di ringraziamento. Il D.^r Vidulich, a cui in precedenza ne venne affidato l'incarico, si oppose ad ogni manifestazione di fedeltà e di grazie, ma come temperamento propose che si avanzasse al trono una specie di programma contenente i bisogni e le sventure dell'Istria. La proposta fu accolta e quantunque si grandemente diversa da quella del Ferretich, da lui stesso e dai Vescovi appoggiata. S'ebbe poscia motivo a ridere sulla dabbenaggine loro. Si elesse un comitato per la redazione dell'indirizzo o programma, nel quale entro io pure. L'affare (modestia a parte) è in ottime mani. Onde avverrà che l'indirizzo dei venti non conferrà nulla che non sia supremamente dignitoso, e che sarà ricevuto nella sua pienezza in onta alle smanie della minoranza, a cui non sono riserbate che sconfitte. Finalmente si attese ad altra bisogna di poco conto, almeno nell'interesse della curiosità, e si chiuse la tornata ¹⁾.

¹⁾ Da copia dell'autografo favoritami dall'ing. dott. Giovanni de Madonizza di Capodistria.

Su questa c'era anche qualcuno che doveva riferire d'ufficio al proprio superiore immediato: intendiamo il commissario governativo conte Coronini. Una succinta relazione sulla cerimonia d'apertura della Dieta provinciale istriana egli aveva già inviata il 7 aprile al luogotenente Burger ¹⁾. Questa volta, vista l'eccezionale gravità di ciò ch'era successo in seno alla Dieta, egli non perdette un minuto e mandò la sera stessa del 10 aprile un breve messaggio a Trieste, messaggio che fece seguire il giorno dopo dalla seguente scolorita e superficiale relazione, della quale non si potrebbe veramente dire che offra la prova di una straordinaria perspicacia:

A séguito della mia comunicazione di ieri sul fallimento della elezione dei deputati, ho l'onore di osservare che da diversi sintomi e discorsi emerge l'intenzione di non volere che questo fatto passi per una dimostrazione. Si sarebbe con ciò voluto piuttosto ottenere che fosse ordinata l'elezione diretta, giacchè più facilmente potrebbero uscire da essa deputati che godano la fiducia generale e che sieno all'altezza del loro còmpito, di quello che dal seno degli attuali deputati dietali, alcuni dei quali non conoscono la lingua [tedesca], altri non possono abbandonare i loro affari ed altri infine non godono fiducia. Se anche c'è qualcosa di vero in ciò e se anche si voglia concedere che nessuna positiva intenzione ostile animi la Dieta contro il Governo, tuttavia non si può disconoscere che essa va civettando con l'Italia fino al punto da darsi, col guardare verso l'estero e in lontananza, delle arie annessionistiche.

Del resto — e ciò osservo per prevenire notizie malevoli — i deputati, qualunque sia il loro colore, non dimostrano, nei loro rapporti personali, nessuna avversione agli organi governativi come tali.

Presentemente si delibera, in un Comitato, intorno all'indirizzo a S. M. Sperabilmente, non si verrà ad una discussione sulla forma di esso, ma l'indirizzo sarà approvato *en bloc*.

¹⁾ R. Archivio di Stato in Trieste; Protocollo presidiale della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861.

Un secondo Comitato lavora intorno alle proposte da presentarsi per la nomina della Giunta permanente. Anche a questo riguardo non si verrà in Dieta ad una lunga discussione.

Sarebbe molto desiderabile che giungessero qui presto le promesse proposte governative circa i preliminari, giacchè, senza che sieno conosciute almeno all'ingrosso le poste spettanti all'Istria, potrebbero verificarsi degli inconvenienti a proposito dei pieni poteri da concedere alla Giunta.

D'altro canto si crede che tutti i lavori saranno finiti lunedì p. v. Il Capitano non saprà allora se potrà aggiornare da sè la Dieta o se dovrà attendere ulteriori disposizioni ¹⁾.

Avuta dal conte Coronini la prima notizia del rifiuto della Dieta istriana di eleggere i deputati alla Camera di Vienna, il barone Burger, con piena coscienza della gravità della cosa, s'affrettò a dar ragguaglio telegrafico dell'accaduto al ministro Schmerling; il quale, nel pomeriggio del 13 aprile, gli inviò da Vienna il seguente telegramma, in parte cifrato e in parte *in claris*:

Pregola di recarsi subito a Parenzo, di spiegare ivi tutta la sua influenza per ottenere l'elezione dei deputati e di far ritenere questa ancora una volta. Prima della elezione dei deputati non è da permettere quella della Giunta provinciale, nel caso ch'essa non sia già avvenuta. Ella può in via confidenziale minacciare lo scioglimento della Dieta, se la nuova elezione fallisce, e subito dopo aggiornare la Dieta. Attendo al più presto relazione telegrafica ²⁾.

Lo Schmerling, da politico di buon fiuto, si era reso immediato conto anch'egli della portata e del significato non dubbio del gesto ribelle inaspettatamente compiuto dai deputati dietali istriani; e, nella speranza che la suprema

¹⁾ Traduzione dall'originale tedesco conservato nel *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidenziali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*. Col nome di „preliminari“ s'intendevano i fondi provinciali.

²⁾ Dall'originale tedesco conservato nel *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidenziali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*.

autorità governativa regionale potesse ancora esercitare una efficace pressione sulla maggioranza liberale della Dieta provinciale istriana e ristabilire così la pericolante situazione, aveva incombenzato il barone Burger di recarsi subito in persona a Parenzo con l'incarico preciso di ordinare che fosse ritentata la fallita elezione. E, a ben munirlo, gli aveva posto in mano due armi: non permettere, se si era ancora in tempo, l'elezione della Giunta provinciale prima che fosse fatta quella dei deputati alla Camera di Vienna; minacciare, in caso di ulteriore resistenza, lo scioglimento della Dieta. Era, conveniamone, tutto ciò che lo Schmerling, preso così alla sprovvista e mentre, uno dopo l'altro, nuovi atti d'ostilità alla costituzione gli venivano segnalati da altre province e regioni dell'Impero, poteva fare di meglio.

Al barone Burger non restava che obbedire. Perciò telegrafò subito al Coronini, senza troppo sbottonarsi, quanto segue:

Desidero di recarmi a Parenzo e di fare costà lunedì prossimo alla Dieta delle proposte e conoscere personalmente in questa occasione i deputati. Arriverò a Parenzo domani sera. La prego di voler far preparare per me, il mio accompagnatore e un cacciatore un semplicissimo alloggio ¹⁾.

Ma la mattina del 14, prima ch'egli fosse partito per Parenzo, lo raggiungeva un altro telegramma del Coronini, spedito la sera del 13 e tenuto in questi termini:

Ho annunciata, non appena ricevuta, la proposta governativa concernente i preliminari. Soltanto nella seduta notturna di oggi potrà però essere oggetto di trattazione, giacchè la Giunta fu eletta soltanto oggi e cioè dopo la fissazione degli stipendi al personale. Tutto andò per le lisce. La discussione dell'indirizzo

¹⁾ *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861. Traduzione dall'originale tedesco.*

fu aggiornata a motivo dell' ora tarda. Prevedibilmente la Dieta potrebbe essere chiusa mercoledì o giovedì ¹⁾).

A sua volta il Burger ritelegrafò allo Schmerling. Così :

Dieta provinciale già eletta a Parenzo. Parto stamane a quella volta, farò tutto il possibile per ottenere elezione deputati. Se tentativo non riesce, come fa temere già accaduta manifestazione astensionista, aggiornerò subito nel sovrano nome la Dieta, secondo dispone § 11 Regolamento provinciale. Seguirà in ogni caso relazione telegrafica ²⁾).

La fiducia che il barone Burger nutriva nella buona riuscita della sua missione scarseggiava alquanto ; e, per di più, ora egli era rimasto con un' arme di meno in pugno. Lo sapesse, a buon conto, anche il Ministro! ³⁾).

La notizia della dimostrazione separatista della Dieta provinciale s'era intanto rapidamente propagata in tutta l'Istria, suscitando ovunque, e in ispecie nei circoli dei patriotti, fremiti di vivo entusiasmo e caldi commenti di assenso. Carlo Combi, oltremodo felice e orgoglioso di quel primo successo della politica astensionista, ch'era, come sappiamo, la politica del suo cuore, mandò subito alla *Perseveranza* di Milano, che lo pubblicò nel proprio numero del 17 aprile, un articolo illustrativo dell'avvenimento, dove additava con queste indovinate parole ai

¹⁾ R. Archivio di Stato in Trieste ; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell' anno 1861. Traduzione dall' originale tedesco.

²⁾ R. Archivio di Stato in Trieste ; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell' anno 1861. Traduzione dall' originale tedesco.

³⁾ La partenza del barone Burger per Parenzo non rimase punto nascosta. La *Gazzetta di Fiume* del 17 aprile pubblicava anzi questa notizia, molto sintomatica, avuta da Trieste e forse proveniente da fonte ufficiale : „ S. E. il Luogotenente barone de Burger è partito sabato da qui per Parenzo. A quanto annunzia un telegramma della *Presse* si attende che la Dieta si deciderà a fare le elezioni dei Deputati del Consiglio dell' Impero, altrimenti la Dieta sarà prorogata. Com' è noto, un grande numero di deputati istriani si astenne dal dare il voto per la nomina dei deputati al Consiglio dell' Impero “.

connazionali il significato e la portata politica del voto astensionista della maggioranza dietale istriana:

Fate gran conto di quest'atto, perchè, espressione com'è del voto generale, ha la più alta significazione politica, e dà solenne prova della concordia degli Istriani nella italiana fede ¹⁾.

www.arcipelagoadriatico.it

¹⁾ Vedi l'intero articolo nell'*Appendice (II)* soggiunta al presente studio.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO. — La quarta seduta dietale — Esame e approvazione del progetto d'organizzazione della Giunta provinciale — Il vescovo Legat e la lingua slava — Un emendamento opportuno — Elezione della Giunta provinciale — Nomina di Carlo De Franceschi a segretario della Giunta — Come il Polesini spiegò al Kandler la mancata elezione dei due deputati alla Camera di Vienna.

Come s'è appreso dal secondo dei due telegrammi inviati dal conte Coronini al luogotenente Burger, la quarta seduta della Dieta provinciale istriana aveva avuto luogo il 13 aprile.

Fu una seduta piuttosto lunghetta (durò dalle 17 alle 21.30) e quasi tutta dedicata all'esame del progetto per l'organizzazione della Giunta provinciale, elaborato dal Comitato che ne aveva l'incarico, e alla nomina di essa Giunta, del segretario e del cancelliere giuntale. Funse da relatore il dott. Boccalari, e tutte le varie proposte del Comitato, da lui motivate con lucida e suasiva parola, vennero — per lo più dopo oziose discussioni provocate dall'ignorante e pettegolo dott. Ferretich o dal vescovo Vitezich — integralmente approvate.

Il dibattito di maggior rilievo politico sviluppatosi durante l'esame del progetto in questione fu quello cui dette l'aire il vescovo Legat, inopinatamente improvvisatosi paladino della bilinguità degli uffici provinciali, per amore dei contadini slavi dell'Istria. Questi erano fino allora quasi dappertutto vissuti, nonostante qualche contrario maneggio governativo austriaco, in ottima armonia con la contigua popolazione italiana, di cui comprendevano la lingua e a cui erano legati da frequenti e importanti rapporti economici. La mossa del Legat, non

fanto innocente quanto potrebbe forse sulle prime apparire, era dunque tutt'altro che opportuna e giustificata. Ma è chiaro ch'essa mirava soprattutto a far ammettere un principio, un principio affatto opposto agli interessi nazionali e politici italiani. Era logico pertanto che il Legat e i suoi consenzienti cozzassero contro la più decisa opposizione della maggioranza.

Ecco, integralmente riprodotto, il relativo passo del verbale:

Il Deputato Vescovo Dott. Legat, asserendo l'esistenza di Slavi in Istria, i quali non parlano l'italiano, vorrebbe che fra gl'impiegati siavi qualcuno che sappia parlare, leggere e scrivere i dialetti Sloveno ed Illirico, onde siano comunicati gli atti agli Slavi nella loro lingua.

Dopo scambiate alcune osservazioni tra il Deputato Vescovo Legat, sostenuto dal Deputato Vescovo Dott. Vitezich, ed il referente Dott. Boccalari, il quale avvertiva che non si dovesse trascinare la discussione dal terreno delle proposte a quello pericoloso delle nazionalità, dal quale l'Assemblea per spirito di concordia amava tenersi lontana, e dopo l'osservazione del Presidente venire già da sè che, verificandosi il caso contemplato dal Vescovo Dott. Legat, si debba cercare il mezzo di farsi intendere con quelli che non conoscono la lingua italiana, il Dott. Amoroso propone che nella nomina degli impiegati si abbia riguardo di trovarne uno, il quale conosca gl'idiomi slavi usati nella Provincia.

Il Deputato Piccoli appoggia la proposta Amoroso, considerando che neppure il Governo per la nomina dei suoi impiegati nell'Istria esige che sappiano leggere e scrivere nella lingua slava, ma soltanto che abbiano in generale la conoscenza di detta lingua; per lo che basta di trovare un impiegato il quale semplicemente la conosca.

Anche il Dott. Vidulich appoggia la proposta Amoroso, ma vorrebbe che in via di subemenda sia aggiunto che „in parità di condizioni si abbia riguardo alla conoscenza della lingua slava“.

Il Dott. Amoroso accetta la subemenda Vidulich e fa quindi alla proposizione del Vescovo Dott. Legat il seguente emendamento :

„ Che a parità di condizioni nella nomina degli impiegati si abbia riguardo di trovarne uno che conosca uno degli idiomi slavi usati nella Provincia, onde al bisogno possa soltanto conferire colle parti, ma che la lingua d'ufficio della Dieta stessa debba essere esclusivamente l'italiana “.

Il Dott. Vidulich si ritiene così soddisfatto.

Ad invito del Presidente, il Vescovo dott. Legat aderisce che si passi più tardi alla discussione sulla sua proposizione, e quindi viene differita la votazione sull'emendamento suddetto e si passa alla discussione della III. conclusione del Comitato ¹⁾.

Chiusa la discussione sul progetto di organizzazione della Giunta provinciale, il presidente, come aveva promesso, „ incitò l'Assemblea a ridonare la sua attenzione alla discussione sulla proposta del Vescovo Dott. Legat e sul relativo emendamento del Dott. Amoroso “. Rilesse perciò l'emendamento stesso e, „ non essendo insorto alcun oratore ad oppugnarlo, lo mise ai voti; ed esso „ restò approvato a grande maggioranza, non essendovi che 3 soli voti negativi “ ²⁾. E così la spinosa questione delle lingue e delle nazionalità, per il momento, ebbe termine. Vedremo in séguito come essa si sia riaccesa, sempre più minacciosa e grave, nella quinta seduta della Dieta. Importa però fin d'ora rilevare che, per merito del dott. Amoroso, con molta abilità e tempestività intervenuto nella discussione, restava stabilito, senza la benchè minima opposizione da parte del rappresentante del Governo austriaco, che la lingua ufficiale della Dieta provinciale istriana era l'italiana.

Approvato l'emendamento Amoroso, il presidente dispose si venisse alla nomina della Giunta. Questa, come

¹⁾ Atti citati, vol. I, puntata n. 2, pg. 13.

²⁾ Atti citati, vol. I, puntata n. 2, pg. 14.

era giusto, ebbe nel proprio seno anche una rappresentanza della frazione italiana moderata e riuscì composta nel modo seguente: assessori, i deputati Francesco Vidulich, Vergoffini, Amoroso e Boccalari; sostituti degli assessori, i deputati Zadro, Padovan, Egidio Mrach e Campitelli. Dopo di che la Dieta passò alla nomina, „ senza aprimento di concorso e con riguardo ai benemeriti della patria “, di un segretario e di un cancelliere per la Giunta. Ruscirono eletti: Carlo De Franceschi per il posto di segretario, Francesco Bradamante per quello di cancelliere. La nomina del De Franceschi era un atto di doverosa riparazione verso un esemplare italiano, stato duramente perseguitato dall' Austria, verso un uomo, come giustamente affermò il relatore dott. Boccalari, „ notoriamente benemerito cittadino pei suoi studi e scritti sulla Provincia, e per l' amore alla Patria “. Deferro il loro suffragio a lui ed al Bradamante, ch' era stato fino a quel momento segretario del Comune di Parenzo, non meno di 26 su 27 votanti ¹⁾. L' unico contrario pare sia stato il vescovo Dobrila ²⁾.

Eletti il segretario e il cancelliere della Giunta, la quarta tornata dietale doveva essere chiusa, vista l' ora tarda. Ma, per desiderio del presidente, fu data ancora lettura delle proposte governative circa la consegna dei fondi provinciali alla Giunta e circa la disamina e l' approvazione del preventivo provinciale per l' anno amministrativo 1862; proposte che vennero approvate ad unanimità ³⁾.

La mancata elezione dei due deputati alla Camera di Vienna e la questione della lingua slava, insidiosamente sollevata dal vescovo Legat, avevano messo in non lievi preoccupazioni ed angustie il capitano provinciale mar-

¹⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 2, pp. 13-15.

²⁾ Così almeno la pensava il De Franceschi stesso (vedi CARLO DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche* cit.; Trieste, Lloyd Triestino, 1926; pg. 192).

³⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 2, pg. 15.

chese Gian Paolo Polesini, il quale ne sentiva tutto il peso e ne prevedeva forse tutte le conseguenze. Questo suo stato d'animo impronta chiaramente di sè la lettera ch'egli scrisse il 14 aprile al Kandler e la cui importanza consiste soprattutto in ciò ch'egli dice per cercar di giustificare l'omissione della nomina dei deputati. Erano, come ora vedremo, le stesse speciose e sofistiche argomentazioni di cui egli (fedele al suo programma di dire... la verità?) già s'era valso con il conte Coronini, il quale le aveva senz'altro inserite nel suo secondo rapporto al luogotenente Burger. Ascoltiamolo:

Riscontro tardi il pregiatissimo di Lei foglio 9 aprile, perchè non ho affatto la testa a segno. La Dieta va avanti nè bene nè male...

È bugia troppo grossa quella che si sieno fatte villanie ai vescovi, al Commissario ecc. Anzi Parenzo tutta fu in festa spontanea e lieta, ed accolse tutti ed ognuno, persone ed istituzione, con animo grato.

Il 10 non ebbe luogo nomina dei deputati per l'impero. È quasi impossibile persuadere chi è lontano che non si poteva fare altrimenti. Esclusi otto della Giunta, assessori cioè e sostituti; il capitano ed il vice-capitano; esclusi alcuni che non otterrebbero mai la maggioranza, non restavano che pochi possidenti o medici o professionisti, li quali o non potevano o non volevano andare: ignari molti o direi tutti della lingua tedesca. Se non avessimo avuto a nostro suffragio il § 7 della legge fondamentale, pur pure qualcuno avrebbe fatto uno sforzo quasi soprannaturale, e sarebbe andato; ma fidando e basandosi a quello, venne pensato che in tutta l'Istria si troverà chi saprà, potrà e vorrà andare. Questo è il fatto, ma col sospetto reciproco in tutta Europa all'ordine del giorno, non mi pare facile sarà creduto. Oggi si attende il Luogotenente, e vedremo come la intenderà.

In riguardo ai due secreti ho creduto che Venier, estimatore sincero di Lei, amico e piranese, fosse la persona più adattata. Ho detto che era di Lei farina manipolata da me, ma conobbe lo stile; ho peraltro negato. La proposizione dell'ar-

chivio passerà prima. L'altra della storia mette in prospettiva delle spese che non sapremmo come superare; e forse lo potremmo; ma nulla sappiamo ancora dei fondi e dei preventivi ¹⁾.

Ieri sera fu nominata la Giunta; ne sono rimasto assai contento: Dott. Vidulich, Amoroso, Vergottini, Boccalari; segretario De Franceschi Carlo, cancelliere Bradamante. Sono tutti bravi e di cuore. Ho tutto l'interesse che l'Istria e noi eletti superiamo il periodo con riputazione.

Ho assai piacere che l'apertura della Dieta Le abbia aggradito. Cercherò di stare sempre su quel terreno senza che nessuno perda l'equilibrio. Dio voglia che possa riuscire. Ier sera monsignor Legat saltò fuori inaspettatamente sulla lingua slava da scriversi in modo serbico [*sic*] e sloveno. Saltò fuori qualche calcio a fraverso, pure ce la siamo cavata alla breve, ma ho passato alcuni minuti assai angustiati.

Se vede, legge o rileva qualche cosa che non Le aggrada, non mi neghi la gentilezza di scrivermelo: sono nuovo del mestiere e così tutti gli altri: facciamo tutto di testa senza regole.

Oltre tutto, il Polesini, come traspare dalle ultime righe di questa lettera, era anche modesto; qualità rara, specie in un uomo della sua posizione.

¹⁾ Il Polesini mantenne, naturalmente, la promessa fatta al Kandler; e, nominata la Giunta, presentò ad essa due mozioni, che però non ebbero séguito, a motivo della proroga della Dieta. Esse erano così stilizzate:

1. „Dovere la Giunta studiare i modi più opportuni per la compilazione di una storia civile ed ecclesiastica dell'Istria, e farne le relative proposte alla prossima convocazione della Dieta“.

2. „Dovere la Giunta studiare i mezzi più opportuni e fare alla Dieta le relative proposte, per la formazione di un patrio archivio che contenesse possibilmente tutte le opere storiche e geografiche dell'Istria, tutte le leggi provinciali e municipali del paese“. (*Osservatore triestino*, n. 19 aprile 1861.)

CAPITOLO IX.

SOMMARIO. — Il luogotenente Burger a Parenzo — Quinta seduta della Dieta — Vi interviene anche il Luogotenente — Suo cortese saluto ai deputati — Il vescovo Vitezich risolve la questione della lingua slava — Vivace discussione che ne consegue — Sconfitta del Vitezich e dei suoi consenzienti — Antonio Madonizza legge l'indirizzo all'Imperatore, da lui redatto — Proteste del canonico Ferretich — Approvazione dell'indirizzo — Breve discorso del Luogotenente e suo ordine che si ritenti l'elezione dei deputati alla Camera di Vienna — Chiusura della seduta — Vane pratiche del Luogotenente per indurre i deputati della maggioranza a desistere dall'astensionismo. La maggioranza decide di non mutare rotta.

La sera del 14 aprile arrivò dunque a Parenzo, come aveva preannunziato al conte Coronini, il luogotenente barone Burger, incaricato dal ministro di Stato Schmerling della non facile missione che sappiamo. E il giorno seguente assistette alla quinta tornata della Dieta provinciale istriana. Anzi, come il verbale della seduta rileva, egli fu il primo a prendere la parola, „manifestando la sua soddisfazione“ (voleva, si vede, iniziare, da buon diplomatico, le sue pratiche con un atto di cortese incensamento), „di poter assistere ad una delle radunanze della Dieta e conoscere i Deputati, piacere tanto più sentito inquantochè Sua Maestà s'era degnata di concedere all'Istria una Dieta separata e propria, ed augurando felicità al paese e valida cooperazione della Dieta provinciale, onde venisse raggiunto lo scopo dell'istituzione“¹⁾.

Sùbito dopo, e già in sede di lettura del verbale della precedente adunanza, il vescovo Vitezich, forse anche

¹⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 2, p. 16.

incoraggiato dalla presenza del Luogotenente, abbordò di nuovo la questione della lingua slava.

Ma una vera e propria discussione su quel difficile tema si sviluppò solo dopo che il Capitano provinciale ebbe invitato la Dieta a stabilire in che modo si dovessero pubblicare le pertrattazioni dietali.

Eccola nella sua storica integrità :

Il Dott. Stradi sarebbe dell' opinione di lasciare l' incombenza [di scegliere il modo di render pubblici i dibattiti dietali] alla Giunta, e quindi propone che le si dia voto di fiducia, onde disponga sul modo della pubblicazione delle pertrattazioni della Dieta, fermo però il principio che la lingua della pubblicazione sia l' italiana.

Il Dott. Basilisco approva la proposizione Stradi, ma vorrebbe che in aggiunta sia raccomandato alla Giunta di servirsi per la pubblicazione alternativamente delle tipografie di Capodistria e di Rovigno. Ed inoltre vorrebbe che la Giunta fosse incaricata di procurare uno stenografo, onde sieno pubblicate le discussioni della Dieta nella loro integrità.

Il Canonico Dott. Ferretich, appoggiato dal Vescovo Dott. Vitezich, insiste che la pubblicazione segua in ambe le lingue, cioè nell' italiana e nella slava, e mediante l' *Osservatore Triestino*, perchè foglio ufficiale e senza partito; e che sia raccomandato alla Giunta di guardare alla economia.

Il Dott. Campitelli si oppone al Dott. Ferretich in quanto alla pubblicazione in due lingue col mezzo dell' *Osservatore Triestino*; ed in appendice a quanto esposero i Dottori Stradi e Basilisco, vorrebbe che sia espressamente raccomandato alla Giunta il foglio *L' Istriano*, e di trattare direttamente colla Redazione dello stesso, onde renderlo organo della Dieta, e dare per tal guisa maggior estensione ed importanza a quel periodico istriano.

Il Vescovo Dott. Vitezich ed il Canonico Dott. Ferretich fornano ad insistere per l' uso di ambe le lingue, e per l' *Osservatore Triestino*, riferendosi alle ragioni da loro premesse.

Il Dott. Boccalari, ricordando al Dott. Ferretich avere egli detto essere preferibile l' *Osservatore Triestino* perchè ufficiale e

senza partito, protesta contro quest'ultima espressione, siccome quella che potrebbe ingenerare sospetto di partito anche riguardo alla Dieta.

Il Canonico Dott. Ferretich, giustificandosi, dichiara di non aver inteso riferire quell'espressione alla Dieta, nè di recarle offesa.

Il Deputato Piccoli osserva che siccome vi sono nell'Istria parecchi Comuni puramente slavi, ed insci della lingua italiana, così vorrebbe che fossero pubblicate nella lingua slava almeno quelle deliberazioni della Dieta, che interessa siano sapute da tutti.

Il Dott. Basilisco ritiene essere oramai affatto intempestivo ed ozioso il parlare e discutere sull'uso delle lingue, dacchè fu già presa la deliberazione, e sta il fatto che la lingua della Dieta sia l'italiana; riguardo poi alla raccomandazione per l'economia, fatta dal Canonico dott. Ferretich, gli fa osservare che sarebbe affatto contraria all'economia la da lui voluta pubblicazione in due lingue.

Il Dott. Ferretich dice d'aver parlato sull'uso della lingua, perchè il Dott. Stradi ne aveva fatto espressamente cenno nella sua proposizione, e credere quindi che sia lecito anche a lui di favellarne; dice inoltre che raccomandando l'economia, egli intendeva di consigliare che la Giunta procuri il maggior interesse, trattando direttamente coi tipografi.

Il Dott. Stradi allega, essere già stato stabilito dalla Dieta il principio riguardo alla lingua coll'approvazione dell'emendamento Dott. Amoroso votato nella precedente seduta, e sostiene che, discusso l'argomento una volta, non possa esservi più parola.

Il Presidente ritiene che la quistione si risolva nel raccomandare alla Giunta quanto fu espresso dai precedenti oratori in via di raccomandazione, e pone quindi a voti per alzata e seduta la prima proposizione del Dott. Stradi, cioè: di accordare un voto di fiducia alla Giunta provinciale, onde disponga sul modo della pubblicazione delle pertrattazioni della Dieta, prendendo notizia delle raccomandazioni fatte dagli oratori che lo susseguirono.

L'Assemblea accoglie la proposizione a grande maggioranza.

Facendo poi osservare il Presidente non sembrargli abbastanza esaurito il tema delle lingue, se si debba cioè far stampare le pertrattazioni in lingua italiana ed in lingua slava, sarebbe d'avviso d'assoggettare anche codesto alla votazione.

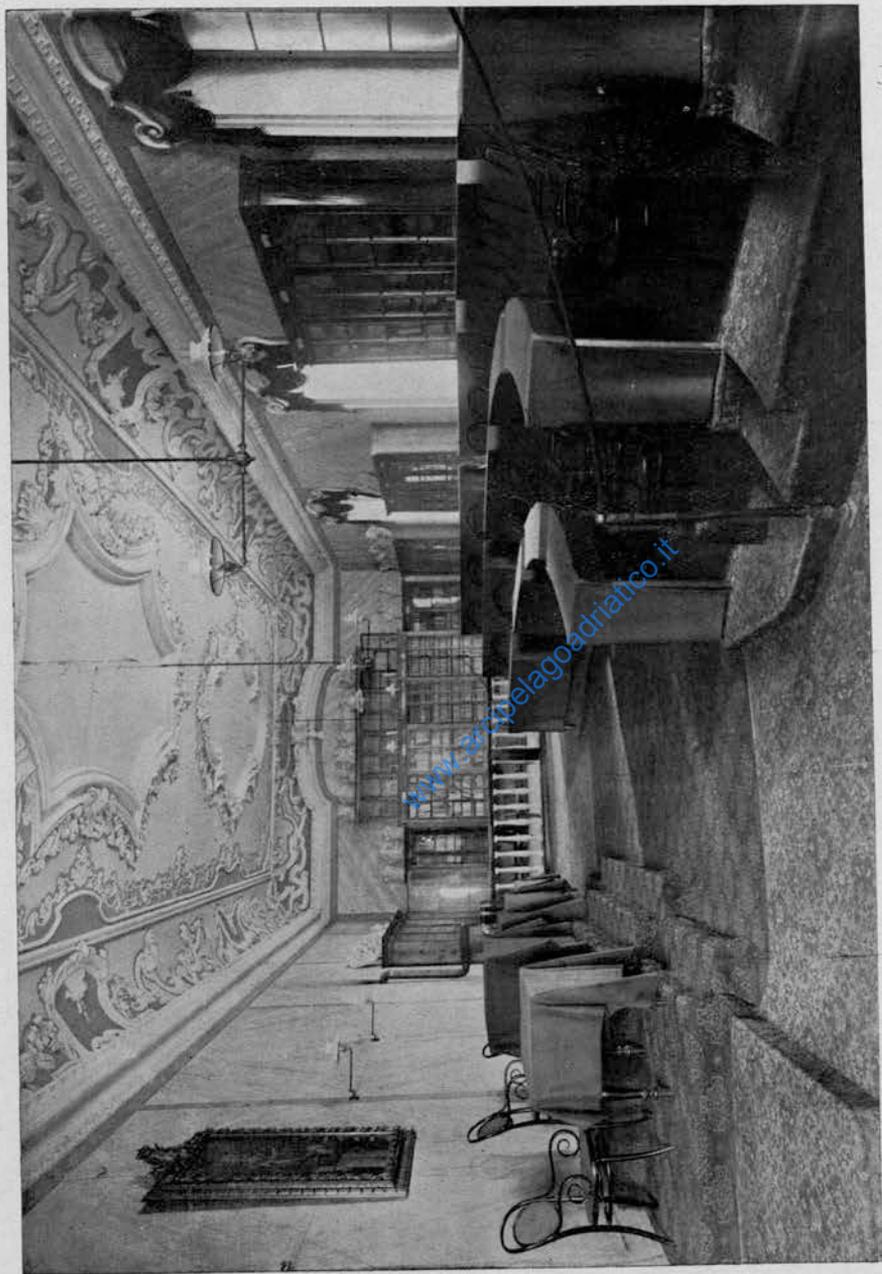
Il Dott. Vidulich fa presente, che tanto l'ordine del giorno, quanto il § 40 Reg. Prov., cui si richiama l'ordine stesso, parlano soltanto sul modo di pubblicare le pertrattazioni della Dieta; che queste si fanno ed assumono in italiano, e che quindi è ben naturale che debbano pubblicarsi in italiano; che l'uso delle lingue è altro e separato affare, e quindi fuori dell'ordine del giorno; laonde propone che si abbandoni la proposizione e la discussione sull'uso delle lingue, e che ci si limiti strettamente a trattare ciò che sta all'ordine del giorno.

Il Canonico Dott. Ferretich oppone non essere necessaria conseguenza di fare la pubblicazione solamente in italiano, perchè la Dieta tratta in questa lingua, nè credere questa buona ragione da togliere la convenienza di mettere a cognizione delle deliberazioni della Dieta quelli che non intendono la lingua italiana.

Il Presidente pone a voti la proposizione Vidulich sopra riferita, la quale viene accettata dal Consesso a grande maggioranza, con che si chiude ogni discussione e cade ogni proposizione sull'uso della lingua " 1).

Per la tenacia dei deputati slavi, cui premeva seminare zizzania e cui forse troppo ancora doleva perciò l'accordo verificatosi all'atto delle elezioni tra cittadini italiani e contadini slavi, la discussione era stata lunga e difficile, ma poi, in virtù soprattutto del tempestivo intervento, delle logiche osservazioni e dell'abile proposta finale del dott. Francesco Vidulich, politico di rara finezza e avvedutezza, essa si era chiusa con la piena sconfitta del canonico Ferretich e dei suoi numerati consenzienti. Ma il dado della discordia era tratto e sarebbe stato poi sempre, massime dopo alleatasi apertamente l'Austria con lo slavismo, cagione in Istria d'incessanti e asperrimi conflitti. Ad ogni modo, restò così nuovamente e definiti-

1) *Atti citati*, vol. I, puntata n. 2, pg. 16 e puntata n. 3, pg. 17.



Aula dietale in S. Francesco
com'era prima del suo inopportuno sgombero

(La disposizione degli stalli è però posteriore alla Dieta „ del Nessino “)

vamente stabilito, anche questa volta senza che nessuna riserva od obiezione pregiudiziale fosse sollevata dal rappresentante del Governo austriaco (e cioè dal Luogotenente in persona), che la lingua ufficiale della Dieta provinciale istriana era l'italiana; circostanza questa che avrebbe costituito in avvenire, per i deputati dietali istriani, un'ottima e providenziale arma di difesa nella dura lotta per la conservazione dell'italianità dietale e provinciale.

Messa felicemente da parte la questione della lingua slava, la Dieta doveva prendere in esame il progetto dell'indirizzo all'Imperatore, elaborato dallo stesso presidente e relatore del Comitato, a cui se n'era affidata la compilazione, il dott. Antonio Madonizza. Questi si alzò e, premesso che il Comitato, nel redigere l'indirizzo, si era fedelmente attenuto allo spirito e alla parola dell'emendamento Vidulich, lesse, con serena pacatezza, quanto segue:

Sire!

Allorchè la Sacra Maestà Vostra, cedendo alla inesorabile necessità de' tempi ed al trionfo delle idee liberali, che sono base della prosperità de' popoli e della salvezza de' troni, trovò d'inaugurare un regime, che col progressivo e sollecito perfezionamento assuma le vere forme costituzionali, l'Istria ebbe di che rallegrarsi, poichè, messa in grado di avere propria rappresentanza in una eletta di fervidi ed operosi cittadini, può alla fine svelare le immeritate sventure per tanti anni patite, avvisare allo sviluppo di quelle risorse che la risolleveno dalla presente sua abiettezza, formar voti, invocar riparazioni.

E molte e gravi furono le sventure sue, o si accenni alle franchigie municipali, massime fin poco addietro, più che inceptate, spente; o all'amministrazione della pubblica cosa, abbandonata spesso a preposti o ineetti o tristi e non suoi; o all'insegnamento nelle scuole senza impronta nazionale, e per bui e disordinati metodi piuttosto diretto ad intorpidire gli ingegni che a svolgerne le felici disposizioni; o all'agricoltura ed industria non incoraggiate; o alla navigazione e commercio avviliti; o alle imposizioni sempre crescenti e logoranti le private

fortune; o al credito non aiutato da ordinamenti che l'assodino e il rendan fonte sicuro di ricchezza.

Chè se, mercè le nuove istituzioni, è dato all'Istria, dopo lunga epoca di silenzio e di rassegnazione, di frarre dal fondo del cuore i propri voti, ella non può a meno di non rivolgersi alla Sacra Maestà Vostra, per supplicarla di accogliere con animo benevolo le proposte che da questa devotissima Dieta fossero per esserLe rassegnate per la Sovrana Sua sanzione; contemplino esse o l'autonomia de' Comuni su larghi e liberi principj, lunge da quella provvisorietà che svoglia e sconforta; o la istituzione di un Seminario della provincia, d'onde escano sacerdoti pii e civili, atti a moralizzare il popolo, e ad accendere e serbar vivo in lui il sentimento della pietà vera e l'affetto alla patria; o la diffusione delle scuole, nelle quali l'istruzione e l'educazione si associno per modo che colla coltura della mente s'informi il cuore a mitezza e generosità; o la scelta de' funzionarj fra i figli nostri che emergano per ingegno illuminato e per forte coscienza, e riguardino l'adempimento de' proprj doveri come debito di patria carità; o misure a dar impulso all'agricoltura, ad eccitare lo spirito delle speculazioni, a spingere la navigazione e il commercio a più splendide mete, a scemare le depauperanti gravezze, infine a dar vita a quelle legali istituzioni, che, aspettate da mezzo secolo, sieno per avviare e invigorire il pubblico credito.

Nella viva lusinga che la Sacra Maestà Vostra si degnerà di prendere in benigno riguardo le sventure, i bisogni e i voti di questa infelice Provincia, la devotissima Dieta è lieta di poter felicitare la Sacra Maestà Vostra, che, fattasi ne' Suoi Stati iniziatrice di un'èra novella, ispiri la speranza di più bell'avvenire ¹⁾.

¹⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 3, pp. 17-18. Abbiamo tenuto sott'occhio anche la copia dell'indirizzo inviata dal Madonizza stesso a Capodistria e favoritaci dall'ing. dott. Giovanni de Madonizza. Essa contiene qualche lievissima variante di pura forma che emenda qua e là la lezione successivamente pubblicata nel verbale ufficiale.

Si osservino bene le grandi e sostanziali metamorfosi a cui andò soggetto il famoso indirizzo all'Imperatore. Il can. Ferretich aveva proposto un indirizzo che contenesse i „sentimenti di affetto, fedeltà e riconoscenza“

Sarebbe, in verità, difficile immaginare indirizzo che si rivolga a un sovrano con minor copia di espressioni d'ossequio e di suddita reverenza; come sarebbe difficile pensare brano di prosa che più risenta della congenita fiera anima e dell'incontenibile ardore patriottico di chi lo compose. Antonio Madonizza è veramente tutto, in questa pagina coraggiosa che vive e vivrà a lungo nella storia istriana del Risorgimento come un diploma di nobiltà della nostra razza.

Assai più che un indirizzo d'omaggio, il Madonizza aveva stilizzato un atto d'accusa. Nel suo discorso inaugurativo della Dieta provinciale istriana, il conte Coronini s'era indugiato a colorire un idillico quadro del benessere goduto dall'Istria sotto il providenziale governo dell'Austria. Ci voleva il controaltare. Ed ecco Antonio Madonizza integralmente ristabilire la verità storica, con spietata sincerità e animosa spregiudicatezza. Logico quindi e naturale che, all'udir leggere un indirizzo tanto diverso da quello che egli aveva immaginato e proposto, l'ingenuo canonico Ferretich — così bene giocato dal Vidulich e dallo Stradi nella terza seduta dietale — scattasse su ora a protestare, dopo che il deputato Boccalari, „visto che l'indirizzo corrispondeva alle idee della generalità“, ebbe chiesto che esso fosse votato senza discussione:

della Dieta. Il dott. Francesco Vidulich riuscì a far deliberare dalla Dieta la redazione di un indirizzo in cui fossero espressi „i voti e i bisogni“ dell'Istria. Il dott. Madonizza compilò e fece approvare dalla maggioranza un indirizzo, in cui erano esposte „le sventure, i bisogni e i voti“ della provincia. Tra i voti che l'indirizzo avrebbe dovuto esprimere pare che taluni — il Combi compreso (cfr. *Appendice, II*) — si aspettassero anche quello della aggregazione dell'Istria al Veneto. Se esso non fu manifestato, conviene credere che non si sia voluto dai deputati inasprire una situazione già molto tesa o che si abbia pensato di riservarlo ad altra e più propizia occasione.

Se l'indirizzo redatto dal Madonizza sia poi stato effettivamente presentato all'Imperatore Francesco Giuseppe, non si sa: è noto soltanto ch'esso fu mandato dal marchese Polesini, in data 22 aprile, alla Luogotenenza del Litorale, e che questa lo trasmise il giorno successivo al ministro Schmerling. (*R. Archivio di Stato in Trieste; Protocollo presidenziale della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861.*)

Il Canonico Dott. Ferretich osserva d'aver egli per il primo proposto l'indirizzo a S. M., onde esternarle a nome delle popolazioni i sentimenti di ringraziamento, di gratitudine, di riconoscenza per le benefiche concessioni fatte, di fedele sudditanza, di attaccamento, com'è dovere dei sudditi obbedienti e fedelissimi al proprio Sovrano, quali sono i suoi elettori, e come vuole convenienza sociale verso S. M., ma che non vede espressi questi sentimenti nell'indirizzo, che perciò non può approvare.

Il dott. Madonizza e parecchi altri Deputati sorgono per parlare, ma ottiene la parola il Dott. Madonizza, ed accennando che il Dott. Ferretich faceva bensì la proposta nei sensi da lui ora esposti, ma che vi fu discussione; che accolto ad unanimità dalla Dieta l'emendamento fatto dal Dott. Vidulich alla proposta di esso Ferretich, questa necessariamente cadde; che l'emendamento ed i motivi dati in appoggio dal Dott. Vidulich portano scoltamente doversi rappresentare nell'Indirizzo a S. M. i voti ed i bisogni della provincia; che il comitato nella compilazione dell'Indirizzo si attenne fedelmente all'emendamento Vidulich. Esso Dott. Madonizza quindi conchiude che non si abbia riguardo alle osservazioni del Canonico Dott. Ferretich.

Monsignor Vescovo Vitezich viene in appoggio al Dott. Ferretich e vorrebbe con lui che si ringrazii S. M. delle concessioni fatte di Sua spontanea volontà, e non che si accampino, come si fa nell'Indirizzo, domande e pretese.

Il Presidente non trova di fare altre proposte dal momento che l'emendamento Vidulich fu adottato dalla Camera ad unanimità.

Il Canonico Dott. Ferretich osserva di non averlo egli approvato.

Il Presidente conferma che fu approvato ad unanimità, e così sostengono il Dott. Madonizza ed alcune altre voci nell'Assemblea.

Il Presidente quindi pone a voti la proposizione Boccalari, che viene accettata dalla Dieta a grande maggioranza ¹⁾.

Sbrigata che fu la questione dell'indirizzo, si levò da sedere e prese di nuovo la parola, certamente in mezzo

¹⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 3, pg. 18.

al più attento e profondo silenzio, il luogotenente barone Burger, per fare la proposta, o, meglio, impartire gli ordini che già sappiamo. Egli si esprime in questi gravi e misurati termini, festualmente tramandatici dal verbale dell' adunanza :

„Fra gli altri oggetti sottoposti alle deliberazioni di quest'Assemblea fu quello della nomina dei Deputati alla Camera del Consiglio dell' Impero ; il primo esperimento tenuto non ebbe effetto inquantochè dei 29 Signori votanti si pronunciarono 9 soltanto, e 20 non diedero il voto ad alcuno.

Il Governo Imperiale doveva dare quell' importanza che merita ad un tale risultato, trattandosi di un atto connesso al mandato impartito dal paese ai Signori Deputati, ed inerente alla costituzione dell' Impero ed al Sovrano Diploma del 20 ottobre dell' anno scorso.

In altri corpi deliberativi si può e si suole non rare volte passare a ripetute votazioni, se non riescono i primi esperimenti.

Prego quindi il sig. Presidente di far procedere un' altra volta all' elezione dei Deputati, onde raggiungere il desiderato scopo.

E siccome stringe il tempo, così prego di portare quest' oggetto all' ordine del giorno per la seduta di domani “ 1).

La Dieta s' inchinò, naturalmente. E stabili, prima che la seduta fosse chiusa, che, insieme con la proposta governativa, venissero messe all' ordine del giorno, per la tornata del domani, due altre proposte : una del dott. Madonizza, invitante la Giunta a incamminare pratiche affinché fosse nuovamente „ concesso agli studenti istriani di frequentare l' I. R. Università di Padova e gli istituti di educazione delle Venete provincie “ ; e una del dott. Franco, diretta ad ottenere, mediante l' intervento della Giunta, che non fosse applicata in Istria l' ordinanza governativa „ concernente l' introduzione del nuovo sistema daziario sul vino e sulle bevande “ 2).

1) *Atti citati*, vol. I, puntata n. 3, pg. 18.

2) *Atti citati*, vol. I, puntata n. 3, pg. 19.

Il pomeriggio e la serata del 15 aprile (l'adunanza della Dieta aveva avuto luogo nella mattinata) furono in vario modo occupati dal Luogotenente e dai membri della maggioranza dietale. Il barone Burger, fedele al suo assunto, procurò di accostare i più autorevoli ed influenti fra i deputati italiani e di persuaderli a desistere dal loro atteggiamento ribelle. E, anzitutto, si abboccò confidenzialmente col Capitano provinciale e col suo sostituto. Al barone Burger non mancava abilità; inoltre, figlio di un funzionario governativo a lungo vissuto per ragion d'impiego nel Lombardo-Veneto, conosceva bene l'italiano e aveva studiato all'Università di Padova. Non gli riuscì pertanto difficile trattare col Polesini e col Vidulich. I due istriani furono con lui d'un'impeccabile cortesia e gli promisero (non era il caso di poter fare diversamente) tutto il loro aiuto nella sua opera di persuasione. Ma gli dovettero anche in breve riferire che i loro sforzi non erano potuti approdare a nulla. Peggio ancora toccò al barone Burger quando, incontratosi con Antonio Madonizza e abbordatolo cordialmente, gli volle, per cattivarselo, ricordare che s'erano trovati assieme allo Studio patavino. Il Madonizza non lo stette neppure ad ascoltare: gli voltò brusco le spalle, dicendogli: „Non ti conosco, non ti conosco!“¹⁾.

Quanto ai deputati della maggioranza, essi tennero in serata un'adunanza confidenziale per esaminare la situazione creata dall'intervento personale del Luogotenente e stabilire il contegno che avrebbero osservato il giorno dopo in Dieta. Vagliato il pro e il contro, restò da essi deciso che non si sarebbe mutata rotta a nessun costo, sotto il pretesto che non era possibile disdirsi a così breve intervallo di tempo senza firarsi addosso faccia di leggerezza e di incongruenza. E tale decisione fu anche fatta conoscere senza indugio al Luogotenente.

¹⁾ Quest'aneddoto, così felicemente descrittivo del focoso e ardito temperamento del Madonizza, mi fu raccontato dall'avv. Pier Antonio Gambini, che l'aveva appreso dalle labbra stesse del Madonizza.

CAPITOLO X.

SOMMARIO. — Sesta ed ultima seduta dietale — Nuovo esperimento di elezione di due deputati alla Camera di Vienna — Esso fallisce come la prima volta — Il Luogotenente invita il Capitano provinciale ad aggiornare la Dieta e a togliere la seduta — Telegramma del Luogotenente al ministro Schmerling — Nuovo scambio di lettere fra il Polesini e il Kandler — Altro articolo del Combi — Una importante relazione del barone Burger al ministro Schmerling sulla Dieta provinciale istriana e sul contegno separatista della sua maggioranza.

La sesta ed ultima seduta dietale si aperse dunque, la mattina del 16 aprile, sotto infausti auspici. Visto ciò che si andava ormai inevitabilmente preparando, due deputati slavi già avevano disertato il campo: il vescovo Legat, che il giorno avanti aveva fatto ritorno a Trieste, e il vescovo Dobrila, che s'era sdegnosamente tappato in casa. Era però di nuovo presente il barone Burger, con quanta sua gioia e soddisfazione possiamo benissimo immaginare.

Dopo protestato (tra un „dignitoso silenzio“, commenta l'*Osservatore Triestino*) ¹⁾ dal vescovo Vitezich, che egli rinunziava a fare ulteriori proposte sull'uso della lingua slava nella pubblicazione dei dibattiti dietali, „rimettendo la decisione al senso comune del popolo“; e dopo svoltasi una breve schermaglia fra il canonico Ferretich, sempre malcontento (e chi gli potrebbe dar torto?) dell'indirizzo all'Imperatore e del modo con cui il suo rifiuto d'approvarlo era stato motivato nel verbale della

¹⁾ N. 19 aprile 1861.

precedente fornata ¹⁾; si venne allo svolgimento del primo e più scottante punto dell'ordine del giorno: „Nuovo esperimento di elezione di due Deputati e due Sostituti per il Consiglio dell'Impero “ ²⁾.

La parola al verbale:

Il Presidente invita il Consesso a fare l'elezione per ischede, dalle quali, fattone lo spoglio, risultarono eletti

a Deputati

Mons. Vescovo Dott. Legat con voti 4, Canonico Dott. Ferretich con voti 3, Dott. de Madonizza con voti 2, March. de Polesini con voti 2, Mons. Vescovo Dott. Dobrila con voti 1, Dott. Venier con voti 1, Dott. Zadro con voti 1;

a Sostituti

Dott. Zadro con voti 4, Deputato Piccoli con voti 3, Vescovo Dott. Dobrila con voti 2, Dott. Campitelli con voti 2, Dott. Amoruso con voti 2, Dott. Ferretich con voti 1.

Venti schede portavano la parola: *Nessuno*.

I votanti erano 27.

Il Presidente, osservando che la elezione nel caso presente dovrebbe riuscire a maggioranza assoluta, dichiara non avere avuto effetto la nomina.

Sua Eccellenza il Sig. Luogotenente prende la parola e dice:

„ Siccome appunto, come dice il Sig. Presidente e come dispone il Regolamento, ci vuole la maggioranza assoluta dei voti, e siccome il nuovo esperimento testè fatto andò deserto, il Governo Imperiale si trova nella necessità di avvisare ai mezzi, a ciò il paese non rimanga scoperto nell'esercizio di un tanto diritto.

Quindi sotto queste circostanze devo per ingiunzione di Sua Maestà, e per un dispaccio avuto dall'Eccelso Ministero di Stato

¹⁾ Non mancò al canonico Ferretich, per il suo contegno italofobo nella prima Dieta provinciale istriana, un premio adeguato. Resasi vacante, nel 1877, la sede episcopale di Veglia, l'Austria la volle a lui conferita.

²⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 3, pp. 19-20.

il 13 aprile corrente, prorogare la sessione di questa rispettabile Assemblea, e prego quindi il Sig. Presidente di aggiornare la sessione e levare la presente seduta “.

Il Presidente aggiorna quindi la sessione, e dichiara levata la seduta alle ore 10 e 5 minuti antimeridiane ¹⁾).

Deputati e pubblico accolsero le parole del luogotenente Burger e del capitano provinciale Polesini con un solenne e quanto mai significativo silenzio. Poi, la sala si sfollò ²⁾).

Non c'era più nulla da fare; e, mentre i deputati prendevano congedo fra loro e si disponevano a lasciare Parenzo, il Luogotenente ripartiva al più presto per Trieste, da dove la mattina del 17 inviava al ministro Schmerling il seguente telegramma, per renderlo edotto del fallimento del suo tentativo e della invincibile resistenza della maggioranza dietale istriana:

Feci mettere ancora una volta all'ordine del giorno in Parenzo l'elezione dei deputati al Consiglio dell'Impero. Per rendere possibile la riuscita della cosa, esaurii tutti i mezzi adatti, ma, come era prevedibile, senza nulla ottenere. Il partito nazionale italiano nella seduta di ieri votò di nuovo, come la prima volta, in senso astensionista, con salda e compatta maggioranza. Immediatamente dopo la votazione tolsi la seduta e aggiornai la Dieta. Segue domani una esauriente relazione ³⁾).

Dal canto suo, il Polesini così aveva scritto già il pomeriggio del 16 al Kandler, abilmente seguitando nel sistema di dirgli solo la verità... ufficiale:

¹⁾ *Atti citati*, vol. I, puntata n. 3, pg. 20.

²⁾ Aggiornata la Dieta, rimase naturalmente in carica, per il disbrigo degli affari amministrativi correnti, la Giunta provinciale, quella Giunta che, eletta, a dispetto delle autorità governative austriache, prima del voto nessunista, doveva cessare dalle proprie funzioni solo tre mesi più tardi, all'atto stesso dello scioglimento forzoso della Dieta.

³⁾ *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*. Versione dal tedesco.

Essendomi rimasta in mano l'altra inclusa, per trascuratezza mia, affeso che il cervello era in istato abnormale, posso aggiungere la relazione dei funerali. S. E. era incaricato di riproporre la elezione dei deputati. Militavano le stesse ragioni, e dovevano dare il medesimo risultato. C'era di più, la quistione d'amor proprio e d'onore. Ricredendosi pochi giorni dopo, si mostrava di non aver ben ponderato la prima volta, quasi facendo credere che essa fosse stata una dimostrazione, nel mentre non fu che effetto di circostanze.

Esperita la nomina, risultarono li fatali nessuno. S. E. mi invitò a prorogare in nome sovrano la sessione; il che fatto, non restò che andare a prendere i bagagli e partire.

Addio proposte, pel momento. L'avvenire è in mano di Dio.

E la breve risposta del Kandler, datata del 17 aprile, fu questa:

Mi giunsero quest'oggi le due carissime sue del 14 e 16 aprile. Pazienza. Può ben credere che le voci di certi accusavano la Dieta di una aperta manifestazione... m'intende, e si aveva grande curiosità ed apprensione su ciò che farebbe il Luogotenente, e dopo di lui il Ministero. Ora... *post factum non est consilium*.

Il 17 aprile, appena cioè avute da Parenzo le prime sicure notizie del secondo voto astensionista della maggioranza dietale, anche Carlo Combi s'affrettò a riscrivere alla *Perseveranza*, dando in questi fervidi termini sintetica relazione della nuova e non meno gloriosa e significativa dimostrazione separatista:

I bei fatti della Dieta istriana menarono a pronta fine, nè importa che il Governo non le abbia lasciato tempo di esprimere l'unico voto della provincia, quello già altra volta manifestato con solenne atto, l'aggregazione al Veneto; tanto la soluzione è bella.

La nostra Dieta, dopo aver, prima fra tutte le Diete dell'Impero, rifiutato di mandar deputati a Vienna, dopo avere, con unico esempio, respinto la proposta di fare all'Imperatore un

indirizzo di fedeltà, ripeté ora il primo suo deliberato. Vi era andato lo stesso Governatore a pregare e brigare, e posto da lui stesso ai voti il partito delle dette elezioni, 20 schede sopra 27 votanti portarono nuovamente la parola *nessuno*, e subito fu letto il decreto che mandava a casa i nostri rappresentanti. Anche in ciò ha l'Istria il merito della priorità; e voi dovete trarne nuovo argomento a propugnare la nostra causa ¹⁾.

Come aveva promesso nel suo telegramma triestino del 17 aprile, il barone Burger effettivamente inviò il giorno successivo, vale a dire il 18 aprile, al ministro Schmerling una davvero „esauriente“ relazione su quanto era accaduto nella Dieta provinciale istriana e sui motivi che avevano determinato il fallimento della sua missione. Il confidenziale documento era di questo preciso tenore:

In occasione del risultato negativo delle elezioni della Dieta istriana per il Consiglio dell'Impero, mi recai subito a Parenzo, in conformità del riverito incarico telegrafico del 13 corr. Ivi giunto la sera del 14, intervenni alla seduta prestabilita per la mattina del 15 e, dopo una adeguata allocuzione ed un accenno alla necessità di procedere alle elezioni per il Consiglio dell'Impero, rivolsi al Capitano provinciale la preghiera di mettere ancora una volta all'ordine del giorno l'elezione dei deputati al Consiglio dell'Impero e precisamente per la prossima seduta.

Frattanto, ebbi a mia disposizione il tempo necessario per esercitare un'influenza personale. E anche la precedente discussione degli altri oggetti posti all'ordine del giorno mi offerse tosto un'acconcia occasione di farmi un più sicuro giudizio sulla condotta della Dieta, sul modo di contenersi dei suoi singoli membri, come pure sul raggruppamento dei vari partiti, e di procurarmi così degli indizi sulla misura e la direzione della influenza da esercitare.

Già la breve durata della seduta del 15 aprile, nella quale vennero in discussione la lingua di pubblicazione dei dibattiti

¹⁾ *La Perseveranza* (Milano), n. 515: 23 aprile 1861.

dietali e il progetto dell'indirizzo a S. M. l'Imperatore, mi bastò per orientarmi completamente sul carattere dell'Assemblea.

La Dieta istriana è formata di due partiti estremi: di una insignificante minoranza che conta all'incirca da 5 a 7 voti, la quale rappresenta il principio strettamente conservatore e contrappone l'indirizzo nazionale slavo all'indirizzo nazionale italiano; e di una compatta maggioranza di 20 voti, che, sotto la guida del deputato italiano ultranazionale Dott. Madonizza, fa valere il peso della propria unanimità in ogni questione di portata politica. È interessante di osservare come questo partito sia disciplinato e come esso si alzi, quasi obbedendo ad un comando del suo capo, per appoggiare proposte e condurle a buon fine. In ogni discussione però, per quanto sieno sottilmente osservate tutte le formalità legali esteriori, traspare come un agguato il vero scopo, giacchè la tendenza separatista, anche se essa cerchi di nascondersi sotto le forme di un comportamento legale, balza tuttavia fuori anche nel più comune dei dibattiti ed esclude un tranquillo e obiettivo esame persino là dove si tratta di un vero interesse della stessa provincia.

Fra questi due partiti estremi non esiste nessuna zona mediana. Manca quel Centro, che in tutti i corpi parlamentari forma il vero nerbo dell'Assemblea e facilita un'intesa ora con l'una e ora con l'altra parte. Il Capitano provinciale e il suo sostituto, benchè entrambi dotati di una speciale affitudine a dirigere, non bastano però ad appianare così forti contrasti.

Sotto tali auspici, che non mi hanno del resto per nulla sorpreso, giacchè io, dalla descrizione che mi era stata fornita delle singole personalità della Dieta istriana, vi ero preparato, non potei farmi illusioni di sorta sul successo degli sforzi che stavo per iniziare. Ciò non di meno ho tentato di tutto per ottenere un risultato favorevole. Trovai nel capitano provinciale marchese Polesini, che, da quell'uomo leale e di onorevole carattere ch'egli è, gode di grande prestigio presso tutta l'Assemblea, il migliore appoggio, ma i suoi tentativi d'influire sul partito Madonizza rimasero senza successo, come quelli del suo sostituto Vidulich, che pure si occupò di far valere la propria influenza in favore del Governo.

Sotto il pretesto, che, pur riconoscendo l'errore commesso

(ciò che può anche essere il caso di singoli deputati), non potevano, senza compromettersi, abbandonare la loro originaria decisione, essi dichiararono già in un convegno confidenziale, il cui risultato mi venne comunicato, che in una nuova elezione avrebbero proceduto nello stesso modo di prima.

E così anche accadde. Nella seduta del 16 aprile il risultato fu il medesimo che nella seduta del 10 aprile. La maggioranza consegnò le proprie schede con su scritta la parola „nessuno“. Subito dopo la proclamazione di questo risultato, io invitai il Capitano provinciale ad aggiornare la Dieta e a togliere immediatamente la seduta; ciò che anche avvenne, fra il solenne silenzio dell'assemblea e del numeroso pubblico.

Sui motivi del ripetuto rifiuto dell'elezione, data la caratteristica sopra accennata della frazione che maggiorizza la Dieta, non c'è punto da equivocare. La dimostrazione alla quale si mirava guadagna in significato per il motivo che la Dieta era stata avvertita da me della necessità di adempiere al mandato e tuttavia persistette nella propria resistenza passiva, senza neppur offrire argomento ad una discussione mediante uno dei propri oratori.

Si domanda ora che cosa deve ulteriormente succedere. L'aggiornamento della Dieta è solo il primo passo. Il Governo non può tacere di fronte ad una tale dimostrazione, e tanto più in quanto io ho tutto il motivo di credere che il procedere della Dieta ha già incontrato e più ancora incontrerà nella provincia una forte disapprovazione, massime fra la preponderante popolazione slava, la quale desidera di avere una rappresentanza nel Consiglio dell'Impero ed ha il diritto di chiederla.

Io non sono in grado di raccomandare che si proceda ad una elezione diretta dei deputati al Consiglio dell'Impero nel senso voluto dal § 7 della legge fondamentale sopra la rappresentanza dell'Impero; e ciò già per il motivo che non è ancora stabilito il modo della relativa elezione; ma poi anche perchè, se pur fosse possibile e indicato il mantenimento dei gruppi di elettori fissati per la Dieta, temo che, dato il prevalente influsso dei grandi possidenti fondiari, delle città e della Camera di commercio, che in occasione delle ultime elezioni hanno votato quasi ad unanimità in senso italiano nazionale, non sia da at-

tendersi nessun favorevole risultato, giacchè quei collegi elettorali o non eleggerebbero nessuno o soltanto persone che rifiuterebbero l'elezione.

Un sorprendente segno della attività del partito italiano in Istria, nonchè della sua superiore cultura spirituale, è offerta dalla circostanza che, sebbene la popolazione slava dell'Istria raggiunga almeno due terzi della popolazione totale, la sua rappresentanza nella Dieta, anche comprendendovi i tre voti virili, è appena di sei voti su trenta e costituisce così una del tutto sproporzionata minoranza di un quinto. Per organizzare in un contropartito compatto e convenientemente disciplinato la popolazione slava, la quale è quasi completamente estranea alle tendenze degli italiani che abitano alla costa, per poi vederla durante le elezioni agire secondo lo spirito di conservazione dell'unità dell'Impero, occorre un po' di tempo di preparazione. Le prime elezioni dovettero essere compiute troppo in fretta, e c'era dappertutto presso gli slavi mancanza di capi e di collaboranti raggruppamenti di partito. Gli organi distrettuali non bastavano per uno scopo così vasto, e riuscì facile perciò al cosciente partito italiano di indirizzare, nei piccoli centri italiani dei singoli distretti slavi, verso medici, avvocati e notai, la popolazione rurale, oltremodo inesperta politicamente e del tutto indisciplinata, anziché verso coloro che erano propensi e pronti ad accettare il mandato. Così si formò nella Dieta istriana una bene disciplinata falange di dottori di tutte le facoltà.

I vescovi di Trieste, Parenzo e Veglia, di cui ebbi occasione di conoscere le opinioni, sono dell'avviso che proprio la condotta dell'attuale Dieta faciliterà la riuscita delle future elezioni, le quali però non dovrebbero essere di troppo affrettate, giacchè altrimenti sarebbero da temere gli stessi risultati delle prime.

Se dunque da altissima parte sovrana dovesse essere pronunciato lo scioglimento della Dieta, ciò che, a mio modo di vedere e di credere, non potrebbe mancare, apparirebbe in ogni caso consigliabile, qualora si dovesse in quella occasione contemporaneamente pubblicare l'ordine di nuove elezioni, di procrastinare alquanto il termine di pubblicazione e d'inizio delle elezioni, per assicurarsi in tal modo la possibilità che nel frattempo la popolazione rurale slava venga informata, mediante la

creazione di un corrispondente comitato elettorale, del vero stato delle cose, con particolare riguardo al procedere, così poco confacente ai suoi interessi, dell'attuale Dieta, e possano quindi uscire dal suo seno candidati in grado di opporre un contrappeso agli sforzi del partito nazionale italiano.

I vescovi mi hanno dato altresì l'assicurazione che essi, mediante l'esercizio di un corrispondente influsso sopra il clero in cura d'anime, spiegheranno un'attività diretta a questo fine. Tutti i rami degli uffici che esercitano in Istria la propria attività agiranno nello stesso senso ¹⁾.

L'atteggiamento assunto e i sistemi adottati dal partito italiano nazionale, o, meglio, dalla maggioranza separatista, erano così netti e precisi, nella prima Dieta provinciale istriana, che non doveva riuscire particolarmente difficile, ad un attento osservatore, di rendersene in breve esatto conto. Ciò non toglie sì debba imparzialmente riconoscere che il luogotenente Burger, senza lasciarsi frarre in inganno da contrarie apparenze estrinseche, aveva di colpo e molto bene compreso quali fossero i reconditi fini della maggioranza dietale e a che cosa soprattutto mirasse il suo replicato rifiuto di eleggere i deputati per la Camera di Vienna. Indarno perciò fu cercato di dargli a credere ciò che non era: egli non abboccò all'amo e rimase fermo nel suo ben fondato convincimento; e la relazione ch'egli inviò al ministro Schmerling è, come abbiamo visto, una esposizione e valutazione quale non si sarebbe potuta desiderare, dal lato dell'interesse governativo austriaco, più verace e chiara della situazione politica apertamente ostile all'Austria venutasi delineando in grembo alla Dieta provinciale istriana e che nulla più poteva mutare, tranne un brusco scioglimento della Dieta stessa ²⁾.

¹⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste: Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*: rapporto n. 1213/P, dd. 17 apr. 1861, del Luogotenente del Litorale al Ministro di Stato (traduzione dall'originale tedesco).

²⁾ La relazione del Burger è inesatta soltanto là dove finge d'ignorare l'esistenza, nella Dieta provinciale istriana, d'una frazione italiana moderata

Ma ciò che più forse interessa, dal lato storico e polifico, nella relazione del barone Burger è quanto egli viene dicendo a proposito dell'elemento slavo dell'Istria e della necessità di organizzarlo e di guidarlo in modo da contrapporlo efficacemente, sul terreno delle lotte e delle competizioni nazionali e politiche, all'elemento italiano. Dal punto di vista austriaco, unicamente mirante alla conservazione del possente conglomerato territoriale degli Absburgo, ciò era anche logico e naturale; ma non così dal punto di vista del progresso civile e del diritto storico e culturale, giacchè si trattava, in ultima analisi, di conculcare, in vantaggio di una rozza plebe rurale, la miglior parte etnica della provincia, cioè quella che, a detta dello stesso barone Burger, possedeva, oltre a tutto il resto, „una superiore cultura spirituale“. È però giusto, d'altra parte, convenire che una leale e durevole intesa fra gl'italiani dell'Istria e il Governo austriaco sarebbe stata — massime nella primavera del '61, vale a dire in un momento storico tanto favorevole agli ulteriori sviluppi del moto unitario italiano — qualche cosa di assolutamente impensabile e irrealizzabile.

Una circostanza che può forse destare un po' di meraviglia, nella relazione del barone Burger, è questa: ch'egli, giunto alle conclusioni, non proponesse in modo più chiaro ed esplicito lo scioglimento della Dieta provinciale istriana. Voleva, pago di un suggerimento indiretto, lasciare tutto il merito e tutta la gloria della radicale decisione allo Schmerling? ovvero pensava di avere già e più che sufficientemente dimostrato con tutto il contenuto del suo rapporto l'assoluta impossibilità di un ulteriore funzionamento di quel disgraziato consesso?

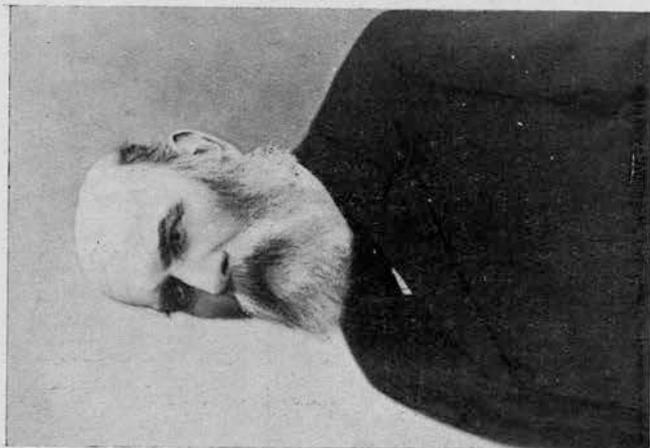
Che poi i tre vescovi dell'Istria fossero così volentieri disposti a farsi ciechi stromenti della politica slavo-

(deputati insulari) e l'assimila senz'altro alla minoranza slavo-conservatrice, la quale invece, come sappiamo, non era composta che di cinque membri (i tre vescovi, il Ferretich e il Piccoli), giacchè il deputato slavo Samsa non era mai comparso in Dieta.



Marchese Gian Paolo Polesini

(Da una fotografia inedita, risalente ai suoi ultimi anni)



Francesco Vidulich

(Dalla sua ultima fotografia)

fila e antifiliana del Governo austriaco, non deve affatto stupire. Anzi tutto, essi erano degli slavi e dei conservatori, e avevano perciò avuto da Francesco Giuseppe pastorale e mitra; secondariamente, già nel venire in Dieta avevano covato il proposito di dare battaglia e di spargere a piene mani il seme della discordia, nella speranza appunto che poi largamente fruttificasse. E da chi se non da essi aveva il barone Burger risaputo „ che il procedere della Dieta aveva già incontrato e più ancora incontrerebbe nella provincia una forte disapprovazione, massime fra la popolazione slava, la quale desiderava di avere una rappresentanza nel Consiglio dell' Impero ed aveva il diritto di chiederla ? “

CAPITOLO XI.

SOMMARIO. — La stampa italiana e quella europea di fronte al voto separatista della Dieta provinciale istriana — Un commento della *Presse* di Vienna — Governo austriaco e preti slavi tentano di suscitare in Istria una reazione all'atteggiamento della Dieta — Gli indirizzi di devozione all'Imperatore e di protesta contro la Dieta prodotti da Castua e da altri comuni e comunelli slavi — Fallimento della controdimostrazione austrofila — Un dignitoso articolo dell' *Istriano* e una sciocca diatriba del *Diavoletto* — *Un vero Istriano* risponde al *Diavoletto* nell' *Osservatore Triestino* — Vibrata protesta del Comune di Rovigno contro un libello austriacante e altre manifestazioni congeneri.

La dimostrazione separatista, due volte di séguito, con irremovibile tenacia, inscenata alla Dieta provinciale dell'Istria dalla maggioranza liberale italiana, fu, non senza motivo, generalmente ritenuta, e a Trieste e in Istria, così offensiva dell'amor proprio dell'Austria e così lesiva del suo spirito di conservazione, che dappprincipio ben pochi osarono apertamente discorrerne, nessuno quasi pubblicamente scriverne.

Se ne occuparono invece, nella seconda e terza decade di aprile, presto e bene informati segnatamente dai patriotti istriani e dai capi dell'emigrazione politica giuliana e veneta, tutti i maggiori giornali del nuovo regno d'Italia, senza distinzione di partiti e di colore, dalla *Gazzetta di Torino* alla *Perseveranza*, dal *Pungolo* al *Corriere Mercantile*, dal *Diritto* alla *Nazione*, rilevando, con parole per lo più di viva approvazione, il contegno fiero e dignitoso della Dieta provinciale istriana e richiamando così la generale attenzione sul fatto che, oltre il Veneto propriamente detto, c'erano delle altre terre venete, e perciò non meno italiane di esso, che attendevano e invocavano

d'essere riunite all'Italia politica. Fu, se vogliamo, una specie di riconoscimento pubblico e plebiscitario, quale non s'era ancora mai verificato, della fondatezza e legittimità delle aspirazioni unitarie dell'Istria da parte degli italiani già liberi ¹⁾.

Anche fuori d'Italia, in Francia, prima di tutto, e nel Belgio, lo storico fatto ebbe simpatiche accoglienze e favorevoli commenti dalla stampa liberale. Il giornalismo viennese, beninteso, non lesinò — *et pour cause!* — parole di biasimo e di riprovazione. La *Presse*, uno dei più autorevoli e diffusi quotidiani della capitale austriaca, fu particolarmente dura e sarcastica:

Come poteva prevedersi, la Dieta provinciale d'Istria ha ricusato di eleggere i membri che doveva inviare al Consiglio dell'Impero. Essa non l'ha fatto con una risoluzione propriamente detta, ma 20 sui 30 deputati della Dieta scrissero sulle loro schede la parola *nessuno*. Il capo della provincia marchese de Polesini, aveva già evitato nel suo discorso d'apertura quanto potesse indicare una unione dell'Istria alla Monarchia, ed è probabile che la Dieta d'Istria coronerà l'opera domandando la riunione amministrativa di quella provincia alla Venezia. Questo voto è già stato espresso or son diciotto mesi circa da una petizione che si è fatta circolare, e non è difficile vedere quale sia il vero scopo che essa serve a coprire. La popolazione slava non è quasi rappresentata nella Dieta. Uno degli eletti ha anche rifiutato il mandato che gli è stato affidato, perchè nulla aveva a sperare per gli slavi dalla maggioranza italiana alla Dieta ²⁾.

In Istria, frattanto, avveniva un'altra cosa, veramente tipica dei sistemi di governo e di propaganda politica dell'Austria. Abbiamo già sentito il barone Burger affermare, nella sua lunga relazione del 17 aprile al ministro

¹⁾ L'elenco completo ed esatto dei giornali italiani, francesi e belgi che si occuparono del voto nessunista è in [CARLO COMBI]: *Saggio di bibliografia istriana*; Capodistria, Tondelli, 1864; pp. 204-205.

²⁾ [FRANCESCO SALATA]: *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, documenti*; Torino, Bocca, 1915; pg. 352, nota.

Schmerling, che in Istria si andava delineando un movimento di reazione all'atteggiamento separatista della Dieta. Era la verità. Capi distrettuali, preti slavi e uomini di fiducia del Governo si davano un gran da fare, fin da quando s'era risaputo del primo voto nessunista, per ottenere che Comuni e Podesterie dell'Istria inviassero all'Imperatore degli indirizzi di omaggio e fedeltà, in cui fosse aspramente stigmatizzato il contegno della Dieta e rinnegato il suo voto separatista. Gli agitatori austrofilo furono attivi dappertutto, ma specialmente nell'Istria interna e liburnica, ossia in quelle terre istriane che, abitate, come sappiamo, in massima parte da ignoranti contadini slavi, potevano più facilmente essere guadagnate alla causa della reazione austrofila. Il fuoco, a dir così, fu aperto dal Comune liburnico di Castua, che già il 19 aprile „innalzò“ a S. M. l'Imperatore il seguente indirizzo (che riproduciamo solo perchè i lettori possano farsi una chiara idea della povertà d'argomenti e di logica di chi fucinava — in lingua italiana, beninteso, anche se si trattasse di comunità slave —, documenti di quel genere e li faceva poi firmare a gente per lo più ignara di tutto o stupidamente fanatica):

Sacra Maestà!

Sdegnati furono tutti gli abitanti dell'Istria orientale nel sentire la notizia concernente l'illegale procedere della Dieta provinciale dell'Istria in Parenzo col non voler nominare due Deputati da mandarsi al Vostro Consiglio dell'Impero, ed anche il Capo Comune di Castua, composto di 14.000 abitanti non potè a meno d'indispeffirsi nell'udire il triste fatto contenuto nel n. 87 del foglio ufficiale *Osservatore Triestino*, in data Trieste 17 aprile '61, aversi nel giorno 16 aprile corr., aperta in Parenzo la sesta seduta per procedere, dietro la proposizione di S. E. il Sig. barone Luogotenente ad una seconda votazione per la nomina dei due deputati pel Consiglio dell'Impero da Vostra Sacra Maestà graziosissimamente concessi alla nostra provincia, e quasi con orrore si lesse che 20 schede nuovamente erano segnate della parola *Nessuno*.

È ben vero che delli due deputati, stati eletti per la Dieta provinciale in Parenzo dalle Comuni forensi del distretto elettorale di Castelfnuovo e di Volosca, non ve ne era che uno solo fino ad ora alla dieta in discorso, avendo uno delli due eletti rinunciato, ma ciononostante la Comune di Castua, in nome dei propri 14.000 abitanti (minimamente pensando d'essere separatista) non può tralasciare di protestare a V. S. M. I. R. Apostolica la fedeltà di sudditi pronti a spargere il proprio sangue pell'amato Monarca, e di volere, occorrendo, anche con fatti, provare il coraggio e l'annegazione dimostrata dai loro genitori ancor nell'anno 1813, sotto il maresciallo Nugent ¹⁾.

Accettate benignamente, Sacra Maestà, il giuramento di suddita fedeltà che Castua, Vostra antica e fedelissima città e Comune, con umiltà Vi presenta col grido

Evviva il Nostro augustissimo Imperatore Francesco Giuseppe I!

(Seguono le firme del podestà, del parroco e di 7 altri cittadini) ²⁾.

Oltrechè della scorrezione linguistica e sintattica, c'è anche della comicità in questo povero indirizzo; ma esso fornò ugualmente gradito all'Imperatore Francesco Giuseppe, che ai primi di maggio ordinò fosse fatta conoscere al Comune di Castua la sua „speciale sovrana soddisfazione“. In mancanza di meglio, sapeva appagarsi di ben poco Sua Maestà I. R. Apostolica! ³⁾.

All'indirizzo di Castua seguì tutta una serie di consimili indirizzi, provenienti, nella loro totalità, da comuni e comunelli slavi; e l'*Osservatore Triestino* per più di due mesi dovette ospitarli, almeno in riassunto, nelle sue co-

¹⁾ È qui alluso alle gesta di quell'accozzaglia di contadini croati che nel 1813 costrinse senza troppa difficoltà alla resa lo stremato battaglione Springer dell'esercito del Vicerè Eugenio, mentre stava ritirandosi dall'Istria e si era per errore cacciato nelle anguste gole di Verma presso Pisino.

²⁾ *Osservatore Triestino*, n. 25 aprile 1861.

³⁾ *Osservatore Triestino*, n. 3 maggio 1861. La notizia era ricavata dalla *Wiener Zeitung*, l'organo ufficiale del Governo di Vienna.

lonne ¹⁾). Ma, per quanto il luogotenente Burger, mediante i suoi adepti, dicesse e facesse, nulla poté ottenere; ch  nessuna delle citt  e borgate italiane dell'Istria ex-veneta si associ  alla controdimostrazione con un proprio indirizzo di protesta contro la Dieta provinciale e di devozione all'Imperatore, nemmeno dopo concessa (forse a bella posta) dall'Austria, il 21 maggio, l'abolizione, tanto desiderata in Istria, delle barriere doganali ²⁾. Del resto, quando fu giunto il momento di firare le somme, alla Luogotenenza di Trieste s'accorsero che, con tutti gli

¹⁾ *Osservatore Triestino*, nn. 25 e 27 aprile; 6, 7, 8, 10, 11, 15, 22, 24, 28, 29 e 31 maggio; 8, 11, 13 e 24 giugno 1861.

Sulla subdola e ricattatrice campagna austriaca per la raccolta d'indirizzi di protesta contro la prima Dieta provinciale istriana sono anzi tutto da vedere i fieri articoli mandati da CARLO COMBI alla *Perseveranza* e riprodotti in appendice al presente studio.

Con grande franchezza e quasi temerariet  di parola essa campagna fu stigmatizzata anche dalla *Gazzetta di Fiume* del 4 giugno, in un lungo articolo pervenuto dalla *Dall'Istria in maggio 1861*; dove   assai giustamente osservato, fra altro, quanto segue: „A che valgono adunque codeste proteste anonime, alla spicciolata, emesse ad una ad una e ad intervalli? Non paiono esse fatte per forza ed estratte colla trivella? Perch  invece non farci sentire una protesta ferma, nobile, grande, unanime, s bita e munita delle rispettive firme dei protestanti? Ora, a che valgono le protestazioni da Medolino, Chersano, Bersez, Sumberg, Moschlenizze e da molti altri singoli e simili luoghi, ove non si sa nemmeno cosa vuol dire n  dieta, n  deputati, ed una copiata dall'altra? Sono essi la maggioranza della provincia? E poi, perch  non ci vediamo firmati i rispettivi Municipi? Perch  non ci vediamo i luoghi pi  colti e pi  popolati?...” Altro e non meno forte e ragionato articolo *Sopra le proteste fatte contro la Dieta istriana* stamp  la *Gazzetta di Fiume* del 17 giugno. La quale poi, nei numeri del 19 e 22 giugno, si scagli  anche contro il podest  di Castua, che nella *Sferza* di Trieste aveva polemizzato, pi  con ingiurie che con argomenti, contro l'articolo apparso nella *Gazzetta di Fiume* del 4 giugno.

²⁾ *Osservatore Triestino*, nn. 10 e 14 maggio 1861.

L'abolizione delle barriere doganali dette origine in Istria ad una nuova serie d'indirizzi di ringraziamento al Governo; indirizzi che nulla avevano naturalmente che vedere con quelli di protesta contro la Dieta. Tuttavia l'*Osservatore Triestino*, nel darne notizia, fu talora (intenzionalmente o no) poco preciso, s  da ingenerare equivoci e malintesi, i quali provocarono a lor volta, come avremo occasione di vedere pi  oltre, energiche proteste da parte degli interessati.

sforzi e le pressioni fatte, gl'indirizzi potufisi raccogliere non rappresentavano che un terzo della popolazione istriana! Ma ciò che più spiacque e dolse al Governo austriaco fu certo il dover constatare che persino una parte della popolazione dell'Istria interna, antico feudo absburgico, non aveva voluto rinnegare l'operato della Dieta e che nella città di Pisino, massimo centro urbano di essa, la maggioranza del Consiglio municipale aveva addirittura rassegnato le proprie dimissioni per protestare contro tre membri della minoranza che si erano indotti a sottoscrivere uno dei famosi indirizzi ¹⁾.

Primo a rompere in Istria il silenzio nel campo italiano nazionale fu, mentre si sferrava la gazzarra degli indirizzi di protesta contro la Dieta e di devozione all'Imperatore, il giornale *L'Istriano*. Il suo serio e dignitoso articolo, uscito il primo di maggio, è davvero la più bella e ardita risposta che, in quei difficili momenti, si potesse dare in pubblico all'affannarsi dei procacciatori di proteste contro la Dieta provinciale istriana. Eccolo nelle sue parti essenziali e più ricche di significato:

Istria, 29 aprile.

Caro Redattore!

Mi sia permesso di gettare ora uno sguardo retrospettivo sulla Dieta...

Intanto si può francamente asserire che la Dieta Istriana è stata sempre, per tutto il corto periodo di sua esistenza, la fedele interprete dei sentimenti della immensa maggioranza della popolazione ch'ella rappresentava, lo che chiaramente emerge dalla circostanza che finora non si udirono nella Provincia certi lagni in contrario, a meno che non vogliansi dir tali le sofistiche argomentazioni di qualche voce di Cherso e di *alcuni* elettori di

¹⁾ Sin dal 24 aprile il Luogotenente aveva ufficialmente chiesto ai Capi distrettuali dell'Istria di riferire sulle impressioni destate nei loro amministrati dal voto separatista dei deputati dietali della maggioranza; e le risposte della più gran parte di essi non dovevano certo averlo soddisfatto del tutto. (*Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861, conservati nel R. Archivio di Stato in Trieste.*)

Albona, o le febbrili orripilazioni di *alcuni* che in nome del Comune di Castua si dicono pronti a rinnovare le scorrerie del '13, le quali i padri nostri avevano già altamente condannate. Tu vedi bene che questi *alcuni* non formano certamente la maggioranza, e non è da stupirsene nemmeno; si sa già che tutto il genere umano non può avere una sola festa, come avrebbe desiderato la buon'anima di messer Nerone, e perciò, se non è sempre santo il principio della maggioranza, è però sempre il miglior regolatore della pubblica cosa.

Dal primo saggio della nostra Dieta si può ragionevolmente presumere quello che ella avrebbe fatto, se non le si avesse, sino dal primo suo volo, tarpate le ali, e una prova indubbia ne puoi trarre dal n. 89 dell' *Osservatore Triestino* dell'anno corr., ove sono indicate tutte le mozioni fatte da' vari deputati, onde essere poste all'ordine del giorno e discusse. Egli è certo che la maggior parte di queste mozioni sono di grande importanza, e da tutte indistintamente trapela il desiderio dell'utilità, dell'incivilimento e del decoro della provincia. Un'altra prova la puoi discernere anche dal votato indirizzo e dalla scelta della Giunta provinciale e del Segretario dietale che trovò eco sincera nel cuore di tutti gli istriani.

La Dieta di Parenzo ha inoltre recato incontrastabilmente un gran bene, ed è di avere nel suo seno riunite dalle varie parti della nostra "gentile penisola" persone di indubbia fede nazionale e ferme ne' coscienziosi loro propositi, le quali, senza sobillamenti e senza plateali dimostrazioni, batterono, con moderazione e franchezza, la via che era loro additata dalla storia, dai bisogni e dalle nobili aspirazioni della provincia. Il breve soggiorno a Parenzo ha lasciato ne' cuori de' deputati una profonda impressione che per volger d'anni rimarrà sempre viva e non si dilegnerà mai; eglino ebbero opportunità di avvicinarsi, di conoscersi a vicenda e stringersi le destre, e si separarono con un bacio d'amore e di speranza. Oltre ogni modo poi è commendevole lo spirito di concordia che regnò sempre in fra di loro e che, sorretto da vicendevoli ed amiche concessioni, non venne mai meno nè si smentì in faccia agli eventi ¹⁾.

¹⁾ *L' Istriano* (Rovigno), a. II, n. 13: 1 maggio 1861.

Il giorno precedente quello della pubblicazione dell'articolo de *L'Istriano*, cioè il 30 aprile, era uscito a Trieste un velenoso articolo nel *Diavoletto*, organo ora lepido ora serio, ma sempre e spiccatamente settario, dell'austriacantismo triestino, anzi sua vera lancia spezzata. Intitolato „Manifestazioni dello spirito pubblico in Istria“, si indugiava in elucubrazioni come queste:

Sono ormai scorse quasi due settimane dacchè la Dieta istriana è stata chiusa e prorogata d'ordine del ministero, in seguito al rifiuto d'inviare al Parlamento austriaco i rappresentanti di quella provincia; e nulla si conosce peranco sulle definitive decisioni del Governo.

È probabile che tale ritardo provenga dal desiderio di scandagliare nel frattempo la pubblica opinione del paese, onde venire poi al completo scioglimento della Dieta istriana, ed usare della riserva fattasi dall'Imperatore nel § 7 dello Statuto fondamentale della Monarchia, di disporre cioè dell'elezione *immediata* dei deputati per mezzo dei distretti, delle città e delle corporazioni, ogni qual volta *circostanze eccezionali* non lasciassero effettuare questa nomina.

E così operando bene si appone, secondo noi, il Governo...

Non appena rimesse le Città — sì slave che italiane — dallo stupore che le colse all'udire l'arrischiato passo della Dieta provinciale, e al misurarne successivamente la portata, e non appena istruito il *contado* dell'operato e del vero senso di quella deliberazione, da ogni lato sorgevano lamentazioni e proteste dei singoli abitanti e d'interi comuni dell'Istria, fra i quali già si contano dei più importanti per posizione, popolazione e censo, che tutti desiderano di stringersi sempre più al Governo cui sono legati con vincoli di dovere, di gratitudine e d'interesse.

Ad aumentare il malcontento della popolazione si associarono altre determinazioni prese da quella effimera Dieta, le quali palesano purtroppo lo spirito intollerante, impolitico ed ingiusto che la dominava, ed il tenue calcolo che si faceva delle sofferenze dei poveri possidenti ed altri contribuenti dell'Istria.

E qui miriamo: primo, alla strana esclusione dell'elemento slavo, rappresentato almeno per due terzi nella popolazione del-

l'Istria, al quale non si volle neppur concedere la pubblicazione dei protocolli *italiani* nel loro [*sic*] idioma, che procedendo di tal guisa si vorrà certamente eliminare anche dalle pubbliche scuole popolari, non riflettendo al *fatto* incontrastabile che i due elementi *esistono* e che potevano conservarsi per secoli senza distruggersi vicendevolmente; secondo, all'aggravio di pressochè annui fmi 10.000 per salariare i deputati della Giunta, il segretario, il cancelliere e il personale subalterno...¹⁾

E via di questo passo.

L'articolo del *Diavoletto* irritò — e non senza ragione — i patriotti istriani; e *Un vero istriano* così si affrettò a rispondere per tutti, in un *articolo comunicato* apparso il 5 maggio nell'*Osservatore Triestino*, dove è bene delineata specialmente la reciproca posizione dell'elemento italiano e di quello slavo in Istria e che, dallo stile e dai concetti sviluppati, si può senz'altro argomentare farina del sacco di Carlo Combi, che già stava in quei giorni bollando a fuoco, nelle ospitali colonne della milanese *Perseveranza*, i procacciatori di firme agli indirizzi di protesta contro il voto separatista della Dieta provinciale istriana: ²⁾

Quando le menzogne e le ingiurie vengono da certi cofali che non hanno nè scienza, nè coscienza, sta bene non curarle; e l'Istria, comechè noiata già da gran pezza dai calabroni dell'ignoranza e della malignità, ha dato prova di molto senno a tenersi calma e sdegnosa d'ogni segno d'impazienza. Le sue ragioni sono troppo giuste perchè i fristi adopramenti valgano a scemarle o ad abbuiarne comunque la schietta evidenza.

Dopo ciò è naturale ch'io domandi scusa a' miei provinciali, se rompo questa volta la legge del silenzio. Già dirò poco, e questo poco non perderà di vista i riguardi che dobbiamo al pudor nostro in faccia agli svergognati.

¹⁾ *Il Diavoletto* (Trieste), a. XIV, n. 101: 30 aprile 1861.

²⁾ *La Perseveranza* (Milano), nn. 524, 532, 536 e 540: 2, 10, 14 e 18 maggio 1861. Anche questi articoli sono tutti riprodotti in appendice alla presente monografia.

Attribuendo come di consueto all' universale il sentimento proprio, vi fu certo giornale che stampò infamie contro la istriana Dieta per la nota votazione del *nessuno*. Io non entrerò in questo campo, manifesto essendo il giudizio del popolo nostro.

Nè dirò della supplica prodotta per l'annessione dell' Istria alla Venezia, bastandomi avvertire che i censori seppero bensì dannarla, ma non dimostrare il contrario di quanto essa dimostrò.

Gli è della pretesa nostra intolleranza rispetto agli Slavi che intendo far parola. A facciarci di quel peccato, pongono innanzi due accuse, cioè primo, avere la Dieta rifiutato ogni istruzione slava agli Slavi, e secondo, essersi voluto da essa che la pubblicazione degl' italiani suoi protocolli seguisse soltanto in *italiano*. La prima accusa è una nuova prova della lealtà che mettono i nostri avversari nel giudicarci, perocchè è a sapersi che la questione dell' insegnamento non fu toccata dalla Dieta nemmeno per incidenza. La seconda poi, per qualunque onesto uomo, non merita risposta. A che infatti voltare in *islavo* i protocolli italiani? Pei gabineffi di lettura dello zappatore e del pecoraio? Pei villaggi (città slave in Istria non ne conosco) dov' è sì peregrina cosa il saper leggere? E in quale dei 13 dialetti slavi, parlati qui, vorrà mai esser fatta la traduzione?

Ormai certuni potrebbero gittar giù la maschera, perchè bastano gli occhi della fronte a vedere che ben altri sensi che l' affetto verso gli Slavi nostri brogliano loro nell' anima.

Gli slavi nostri, diversi tra loro d' origine, di lingua, di costumanze e venutici o portatici pacificamente in molte riprese, per più e più secoli, non hanno colleganza alcuna, nè di famiglie, nè d' interesse, cogli Slavi d' oltremonte, e noi siamo ben più amici e fratelli ad essi che nol sieno i sedicenti loro difensori, perocchè i nostri interessi sono gl' interessi loro, e la parola nostra italiana suona egregiamente anche ai loro orecchi, come la parola di chi avendo per sè la terra, la storia, la civiltà, ha il diritto e il dovere di determinare l' indirizzo della provincia e di fare il bene a quanti portano l' onorato nome d' Istriani.

Gli slavi nostri, per quanto circuiti da ogni maniera di astuzie, hanno vissuto sempre in ottimo accordo con noi, e mentre è a noi che stringono affettuosamente la mano, guardano quella dei non chiamati avvocati con molto sospetto, perchè

sanno assai bene di dove vennero loro i danni e le ingiurie. Nel 1848 dichiararonsi per l'italianità della provincia, ed ora, cioè nelle elezioni, come (e mentano pure i nemici a loro piacere) nell'opinione che si formarono di quanto venne fatto, si serrano a noi con sempre maggior fiducia.

Che vale dunque arruffar numeri di anagrafe con sì chiare leggi naturali e con sì chiari fatti dinanzi agli occhi? In ogni modo a chi se ne diletta, sperando trarne argomento contro di noi, rispondiamo, aver l'Istria con Trieste, entro ai naturali suoi confini, per oltre i due terzi italiana la popolazione. Ed è a questo che si deve por mente, quando si voglia esser giusti, perocchè sarebbe assurdo assai il volere che l'Istria non sia quello che è pel singolare motivo che le furono appiccate parti non sue. Con siffatta maniera di argomentare i Triestini sarebbero stati senz'altro Sloveni, quando al Governo del Litorale fu soggetta la Carniola.

Breve: i commissarii a tentar la discordia tra gli Italiani e gli Slavi dell'Istria, li conosciamo ottimamente, ma non meno noi che essi, al fiuto. E tanto basti ¹⁾.

Il *Diavoletto* non tacque, anzi iniziò addirittura una vera e propria campagna di basse ingiurie e diffamazioni contro l'elemento patriottico italiano dell'Istria. Non è il caso di raccogliere tutte quelle sciocchezze e volgarità, nè di dar loro l'importanza che non meritano ²⁾. Riferiremo, invece, perchè fa molto onore alla dignità e serietà di chi la scrisse, una protesta elevata dai rappresentanti del Comune di Rovigno, in data 11 giugno, contro una notizia apparsa nella *Sferza* di Trieste, altra gazzetta, per

¹⁾ *Osservatore Triestino* del 4 maggio 1861 (n. 201).

²⁾ In séguito alle aspre critiche dei circoli governativi e austriacanti di Trieste, fuori di sè per il fatto che l'*Osservatore Triestino* aveva accolto nelle sue colonne l'articolo di *Un vero istriano*, per quanto comunicato, ossia a pagamento, l'*Osservatore Triestino* dovette fare ammenda della sua imprudenza, dichiarando, nel n. del 6 maggio 1861, che non solo non era d'accordo con ciò che quell'articolo conteneva, ma che anzi deplorava ne fosse avvenuta la pubblicazione e desiderava che per essa non seguissero ulteriori spiacevoli polemiche.

non dire libello, bassamente austriacante, secondo la quale anche i rovignesi avevano preso posizione contro la Dieta provinciale e le deliberazioni di essa:

Il Comitato reggente il Comune di Rovigno, in séguito al voto unanime della Rappresentanza Comunale espresso nella pubblica seduta dei 9 corr., dichiara essere una preffa e spudorata menzogna tutto quanto si contiene nella corrispondenza dd. Rovigno 4 giugno a. c. inserita nel n. 141 del giornale *La Sferza* intorno ai sentimenti e manifestazioni della popolazione di questa città pelle decisioni prese dalla Dieta provinciale; che nessun Rovignese ha mai temuto possa derivar danno o rovina alla provincia dalle deliberazioni degli eletti dalla pubblica fiducia, ma ha sperato e spera nel loro patriottismo riparo e lenimento ai tanti mali che l'affliggono; che ogni Rovignese ha rispettato e rispetta le votazioni di un Corpo indipendente per legge nel suo voto e contro il quale perciò ogni manifestazione dovrebbe essere persino vietata; che non fuvvi bisogno d'interposizioni del Sig. Presidente della Camera di commercio e d'industria o di altra persona qualsiasi per impedire eccessi o *brutti tiri*, da cui i Rovignesi furono sempre alieni; che nessun Rovignese si sognò di attribuire la colpa del ritardo nell'attivazione della franchigia doganale alla Dieta provinciale, ingiuriando in pari tempo lo stesso Governo col ritenuto capace di vendetta. Nè meno mendace è la citata corrispondenza là dove parla dell'elezione del Podestà, dappoichè questa non è ancora seguita con effetto, ed il Comune attualmente è retto dallo scrivente, che per ripetute unanimi dichiarazioni da parte della Rappresentanza Comunale crede di possedere la pubblica fiducia.

MATTEO RISMONDO *rappresentante*

ANT. M. BLESSICH "

DOMENICO BENUSSI, *Presidente*

della Camera di commercio e industria ¹⁾.

Bella davvero la lezione inflitta dai rovignesi al Governo austriaco là ove dicono che le manifestazioni contro

¹⁾ *Gazzetta di Fiume*, 14 giugno 1861.

la Dieta provinciale istriana avrebbero dovuto essere addirittura vietate, giustamente osservando che la Dieta era „ un corpo indipendente per legge nel suo voto “; e dove affermano, con sottile ironia, che s'ingiuriava il Governo ritenendolo „ capace di vendetta “¹⁾.

Ma all'imperversare degli indirizzi austrofilo di protesta contro la Dieta provinciale istriana la più memoranda e degna risposta fu data da quei più che cento atti inviati da tutte le parti dell'Istria alla Giunta provinciale in approvazione e lode di quanto era stato deciso dalla Dieta²⁾.

www.arcipelagoadriatico.it

¹⁾ Anche il Comune di Pola, a torto indicato dalla *Sferza* tra quelli che avevano protestato contro l'operato della Dieta provinciale istriana, fece inserire nella *Gazzetta di Fiume* del 27 giugno una dignitosa protesta a firma del podestà Marinoni e dei consiglieri Rizzi, Gelmi e Wareton. Altra recisa protesta pubblicò, per gli stessi motivi, il Comune di Albona (cfr. *La Perseveranza*, Milano, n. 10 maggio 1861).

²⁾ *La Perseveranza* (Milano), n. 631: 19 agosto 1861; *Corrispondenza dall'Istria* [di CARLO COMBI].

CAPITOLO XII.

SOMMARIO. — Il luogotenente Burger propone al ministro Schmerling lo scioglimento della Dieta provinciale istriana — Una relazione ch'è un documento storico di prim'ordine — Nuovo riconoscimento del predominio civile, culturale ed economico degli italiani in Istria — Impossibilità di costituire in Istria, mediante l'elemento italiano, una Dieta provinciale fedele all'Austria — Conseguente necessità per il Governo austriaco di appoggiarsi agli slavi — I quattro motivi per cui doveva essere sciolta la Dieta provinciale istriana.

Mandata il 17 aprile al ministro Schmerling la relazione che conosciamo, il barone Burger tacque per quasi un mese e mezzo col Governo di Vienna, che d'altronde stette zitto anch'esso, sullo spinoso argomento della Dieta provinciale istriana. I motivi di questo silenzio così a lungo protratto e molte altre cose ancora, una più interessante e rilevante dell'altra, per rettamente comprendere e giudicare l'ulteriore contegno politico del Governo austriaco verso i patrioti italiani dell'Istria, vedremo adesso nella lunghissima ed esaurientissima relazione, di carattere, inutile dirlo, strettamente riservato, che il barone Burger trasmise al ministro Schmerling il 31 maggio del '61, soprattutto per insistere, con larga copia di ben motivate ragioni, sulla necessità, per lui imprescindibile e non oltre prorogabile, di punire finalmente come meritava, cioè con lo scioglimento, la ribelle Dieta provinciale istriana.

Scriveva dunque il Luogotenente del Litorale ciò che segue:

Aggiornata da me la Dieta provinciale istriana per avere persistito nel rifiuto di eleggere i deputati al Consiglio dell'Impero, importava anzi tutto di rendere noto e via via divulgare

in tutti gli strati della popolazione, ma specialmente in quelli di stirpe slava, l'atteggiamento da essa in tal modo assunto di fronte al Governo e agli interessi della provincia, privata, per colpa di essa, della sua rappresentanza parlamentare.

Occorreva inoltre far conoscere nei più larghi circoli di quei torteggiati comprovinciali l'ostilità dimostrata dalla Dieta provinciale all'elemento slavo e ad ogni parità nazionale e linguistica ad esso spettante.

Era perciò indispensabile di lasciar passare un certo tempo, per attendere il successo di queste impressioni, la loro estensione, lo sfavorevole giudizio pubblico, le proteste e i reclami, il cui prodursi io avevo potuto antivedere e nei quali si dovevano ricercare i nuovi punti di appoggio per i provvedimenti ormai da prendersi e per il loro probabile successo.

Era finalmente necessario di far studiare in via confidenziale e da tutti i suoi lati il problema in questione da uomini fidati e a giorno delle condizioni del paese, appartenenti all'amministrazione circolare, al clero e al ceto dei possidenti di terre, e di calcolare i mezzi e le forze che potrebbero far sperare in un più favorevole risultato nel caso di una nuova elezione della Dieta provinciale.

Pertanto, da quando trasmisi la mia ultima relazione del 17 aprile, n. 1213/P, dovetti attendere che passasse qualche tempo — il meno possibile, ma l'assolutamente necessario — prima di avanzare nuove proposte; e spero che V. E. sia disposta a menarmi buono questo indugio.

In realtà, fu avanzata, nel frattempo, da molte parti dell'Istria e delle isole del Quarnero una serie d'indirizzi di lealtà a S. M. l'Imperatore e di proteste contro il voto astensionista della Dieta provinciale, che io di caso in caso sottoposi a V. E. e il cui affluire ancora dura.

Per facilitarne la visione complessiva, li ho raccolti nella allegata tabella ¹⁾. Se si considera la loro origine e il territorio a cui si riferiscono, si trova che 56 comuni locali, con una po-

¹⁾ Omettiamo di riprodurre questa ingombrante tabella, che nulla ci direbbe di più di quanto già sappiamo e il rapporto del Burger onestamente ammette.

polazione di 80.000 anime (press' a poco un terzo della popolazione totale dell' antico Circolo d' Istria), vi hanno partecipato con le loro rappresentanze comunali, e che il numero preponderante delle proteste proviene dall' Istria anticamente austriaca (Istria slava), mentre nell' Istria ex-veneta vi si sono associati parecchi comuni rurali slavi ¹⁾.

Da parte delle città, borgate e cosiddetti luoghi industriali italiani un passo uguale non è stato ancora fatto, per quanto io abbia risaputo in via privata che qualche cosa di simile si sta anche ivi qua e là preparando.

Resta, ad ogni modo, assodato questo: che una ragguardevole parte della provincia si è ad alta voce pronunciata contro il procedere della Dieta provinciale ²⁾.

Ma, d' altro canto, se si riassume, secondo gruppi, categorie e nazionalità, il rapporto generale dei diritti elettorali che condussero alla formazione della Dieta istriana a norma del presente ordinamento elettorale, non si può affatto disconoscere che l' Istria ex-veneta, specie a motivo delle ivi di gran lunga più numerose città, borgate, villaggi ecc. in confronto con l' assai più forte numero complessivo della popolazione rurale slava istriana, ha il sopravvento.

Avendo presenti le ricordate circostanze, io ho tenuto, nella mia proposta del 5 dicembre 1860, n. 2766, molto bassi i limiti dei diritti elettorali per il gruppo delle città e raccomandato soltanto il numero di due deputati per tutte le città istriane su un totale di 24 deputati.

La mia proposta ha dovuto però cedere di fronte a più alti e generali riguardi nella redazione finale del Ministero. Il numero dei rappresentanti delle città e borgate fu portato nel nuovo regolamento provinciale ad otto, in misura analoga a ciò ch' era stato deciso per le province tedesco-slave, ma con la conse-

¹⁾ L' ammissione dell' insuccesso della controdimostrazione austrofila non potrebbe essere, da parte ufficiale, più esplicita e completa.

²⁾ Ben altro, si capisce, avrebbe voluto il barone Burger; ma se ne dovette contentare. Quanto alle sue speranze di ottenere delle proteste anche da parte di qualche comune italiano, esse non si realizzarono affatto, come sappiamo.

guenza di potenziare la partecipazione alla rappresentanza dietale di quell'elemento italiano, il cui indirizzo e tendenza, almeno nell'attuale situazione, è notoriamente più o meno in aperto contrasto quasi dappertutto con l'unità dello Stato.

A ciò si aggiunga che anche la maggior parte degli appartenenti alla classe del così detto grande possesso fondiario — il quale in Istria non è nè documentato dal Catasto nè compatto, e nella legge elettorale si basa unicamente sopra una quota di imposta di 100 fiorini, risultando perciò valutato solo qualitativamente — rientra tutta nell'Istria ex-veneta, mentre l'Istria slava, data la grande povertà di quel contadiname, non conta che solo singoli grandi possidenti.

I più tassati fra i grandi possidenti fondiari dell'Istria ex-veneta non vivono per lo più nella campagna, ma nelle piccole città e borgate, le quali, come è stato osservato, sono senza eccezione italiane o completamente italianizzate ¹⁾.

Lo stesso vale per i membri della Camera di commercio, i quali vivono anch'essi nelle città.

Ed ecco come si possono chiaramente stabilire i fattori che hanno esercitato decisivo influsso sui risultati delle elezioni dietali istriane.

C'è poi da aggiungere la superiorità spirituale ed economica della popolazione cittadina italiana, massime nei suoi rapporti con i comuni slavi che esistono nei dintorni delle città e borgate, i quali, dipendendo del tutto dai cittadini, li seguono in ogni cosa importante, giacchè sono ad essi completamente legati dal forte vincolo del traffico giornaliero e dalle esigenze della loro vita economica.

In fine, c'è anche il fatto che la popolazione rurale slava, che occupa la maggior parte dell'Istria — parte a cui la natura è stata così matrigna — e che, essenzialmente diversa dagli sloveni del Circolo di Gorizia, tanto più attivi, agiati e coscienti, vive oppressa dalla povertà e arretrata spiritualmente, non ha alcuna o tutt'al più una limitatissima comprensione per tutte quelle cose che esorbitano dal pensiero del cibo cotidiano e non può pertanto esprimersi che in una assai ristretta misura attraverso le

¹⁾ Per la verità storica è da ricordare che non esiste in Istria città o borgata che non sia italiana fino dalle sue più remote origini.

elezioni dietali, mentre nei distretti misti, ove convive con l'elemento italiano, è completamente dominata e guidata da questo.

Un attento riesame dei singoli atti elettorali e molteplici osservazioni in vario modo combinate hanno dato la conferma di quanto s'è detto or ora e spiegato, insieme, la genesi della maggioranza separatista della Dieta provinciale istriana.

In condizioni di questo genere, gli sforzi fatti per ottenere elezioni favorevoli al conservatorismo e al principio dell'unità statale non ebbero successo, con tutta la cooperazione dell'amministrazione politica distrettuale e, in parte, del clero, che in quei territori ove la popolazione slava è compatta.

Nell'Istria ex-veneta, al contrario, esse elezioni non poterono affatto riuscire, nonostante tutte le istruzioni e norme impartite ai capi distrettuali; nonostante l'attivo influsso esercitato da due commissari della Luogotenenza (il commissario circolare von Hahn e il segretario luogotenenziale Pallua), pratici delle condizioni della provincia e ivi mandati in viaggio circolare per lo scopo appunto delle elezioni; nonostante la collaborazione del clero avente cura d'anime, di altri fiduciari conservatori e di tutti gli sforzi leciti usati per il raggiungimento di quel fine.

L'indirizzo politico dell'elemento italiano nell'Istria ex-veneta, fattosi conoscere nettamente già nell'anno 1848, ricevette, da allora in poi, spinte anche più forti dallo sviluppo, dai successi e dal tumulto del movimento nazionale nella confinante Italia, dalle reti largamente tese di una vivace propaganda, dall'ondata di fermento che in tutte le province di confine si estende fino alle più remote sedi abitate da italiani.

Anche nel Goriziano circa un terzo della Dieta, parzialmente eletta da gruppi di elettori di lingua italiana, appartiene al partito nazionale italiano; e se, come c'era in passato l'idea, le Diete del Goriziano e dell'Istria fossero state fuse in un solo corpo rappresentativo ¹⁾, la maggioranza delle Diete riunite sarebbe appartenuta, come ora l'esperienza insegna, al predetto partito.

Di fronte a una tale situazione e ad un così esteso e uniforme indirizzo della popolazione delle città istriane, c'è ivi penuria di un sufficiente substrato di elementi conservatori.

¹⁾ Allude al disposto dalla *Patente* del '50. Cfr. pg. 17.

Una regolare formazione di partito con un programma pubblico non basta. Pochi sono i disposti a ciò, anche meno quelli che perseverano.

Gli organi burocratici dei distretti esercitano solo qua e là sulle classi popolari italiane, e a seconda delle loro qualità personali, un influsso sociale per lo più assai ristretto; e non altrimenti agisce ivi l'influsso del clero in cura d'anime.

Ciò apparve anche nelle elezioni dei deputati della classe dei così detti grandi proprietari fondiari. Questi avevano partecipato in numero di 128 all'atto elettorale. Essi abitano, come sopra fu osservato, quasi tutti nelle città. La elezione di cinque deputati dietali, loro spettante, era cosa concertata e fatta già in precedenza: essa fu subito compiuta, senza nessuna preliminare proclamazione di candidature, e cadde unanime, con 125 voti su 128, su cinque note personalità del partito nazionale italiano.

Un tentativo di formare nelle città e borgate italiane dei comitati elettorali e di porre col loro aiuto delle candidature, non può aver ivi successo. Il cauto italiano si tiene lontano da procedimenti pubblici di quel genere; egli non vi interviene, non si esprime punto su questioni politiche, ma prende i propri accordi con i consenzienti del proprio partito e, all'atto delle elezioni, si limita a deporre la scheda.

Dato un simile stato di cose, non conviene affatto illudersi che nella presente situazione politica e fino a quando la nostra posizione di fronte ai rivolgimenti italiani non sarà ben chiarita e del tutto rafforzata, la formazione, mediante i collegi elettorali prevalentemente italiani dell'Istria, di una Dieta provinciale fedele alla costituzione e attaccata al concetto fondamentale dell'unità dello Stato, in contrapposto all'indirizzo nazionale e separatista, non abbia a lottare contro difficoltà e ostacoli straordinari, se non addirittura insormontabili. Nè conviene illudersi che il superamento di queste difficoltà e ostacoli sia in potere degli organi governativi e che anche con la migliore e più conseguente collaborazione di tutte le forze che stanno a loro disposizione sia possibile di garantire, in occasione di nuove elezioni, la formazione di una maggioranza conservatrice nel senso sopra ricordato.

Ciò non di meno io sono dell'avviso che prevalenti motivi consiglino di sciogliere definitivamente la Dieta istriana.

Soltanto mi parrebbe indispensabile che la promessa legge sulle elezioni dirette dei deputati al Consiglio dell'Impero da parte degli elettori provinciali fosse al più presto emanata ed offerto così per tutti i casi ed in ogni tempo il mezzo di fronteggiare subito gli arbitrari eccessi della Dieta provinciale, ad ogni possibile rinnovazione della medesima.

Ciò che, secondo la mia convinzione, rende politicamente necessario lo scioglimento della presente Dieta provinciale è la brusca ostilità con cui essa, inalberando la sua bandiera separatista, cominciò di colpo a pigliare a schiaffi in tal modo l'unità dell'Impero ;

è l'aperto biasimo che la colpì perciò in una ragguardevole parte della provincia e la privò della fiducia di una notevole massa di popolazione ;

è la passionalità con cui essa si oppose alla così numerosa e largamente diffusa parte slava della popolazione della provincia, negandole ogni equiparazione linguistica ;

è finalmente la mancanza di gratitudine, di ossequio, di leale devozione che balza chiaramente fuori da ogni riga dell'indirizzo a S. M. l'Imperatore da essa votato.

Una corporazione che, fino dalla sua origine, è contraddistinta da un tale marchio ; che deve funzionare in una provincia dove ora gli organi governativi, il clero, la massa della popolazione slava sono pieni della più giustificata sfiducia verso di essa e dove rancore e discordia hanno preso il posto della fiducia e della unanime cooperazione ; una tale corporazione deve, a parer mio, essere messa assolutamente da parte, anche col pericolo che la Dieta, che uscisse da nuove elezioni, dovesse, nel caso ch'essa pure non corrispondesse alle aspettative, essere nuovamente licenziata.

Eventualità di tal genere, che in una diversa situazione potrebbero essere assai bene evitate, ma che ora purtroppo nelle attuali condizioni politiche, e finchè esse durino, hanno la loro effettiva stabilità, devono essere tenute d'occhio anche in precedenza.

Quanto alle elezioni dirette per il Consiglio dell'Impero, risulta già dagli indirizzi di lealtà finora pervenuti, che i comuni che protestano contro la Dieta parteciperebbero sicuramente ad una elezione diretta per il Consiglio dell'Impero, mentre è da attendersi cosiffatta partecipazione anche da altri numerosi comuni dell'Istria anticamente austriaca e dalle isole del Quarnero, come pure dai distretti slavi dell'Istria ex-veneta. Una elezione pienamente valida dei deputati al Consiglio dell'Impero riuscirebbe perciò in ogni caso, anche se la maggior parte degli elettori delle città istriane e della classe dei grandi proprietari terrieri dovesse astenersi dal prendervi parte.

E, secondo le notizie confidenziali che mi pervennero nel frattempo, io ho ormai anche la fondata speranza che l'elezione cadrebbe su uomini intelligenti e fedeli alla costituzione, e che sarebbe da loro accettata.

L'attuale deputato dietale e canonico di Veglia D.^e Ferretich mi ha assicurato recentemente della sua accettazione, e inoltre mi vengono indicati il podestà di Fianona, Tonetti, l'amministratore della contea Montecuccoli, Parisini, e l'avvocato Dott. Massapust di Pisino, accanto ad altre meno note personalità conservatrici.

Anche il sig. de Susanni, che V. E. nomina nel riverito dispaccio del 23 corr., n. 3257/St. M./I, e che il luogotenente conte Forgach mi aveva personalmente raccomandato durante il mio ultimo soggiorno a Vienna, potrebbe presentarsi come candidato ¹⁾. È bensì vero che nelle elezioni per la Dieta provinciale istriana esso è rimasto in tromba presso entrambi i partiti. Presso quello slavo, perchè non se ne serba buon ricordo a motivo della sua condotta da dubbioso partitante negli anni 1848 e 1849; presso quello italiano, per il fatto che egli ora agli occhi di esso passa per un partigiano dei croati. Io non credo nè all'una cosa, nè all'altra, ma in ogni caso, qualora egli voglia candidare, importerebbe ch'egli trovasse sufficienti appoggi fra gli elettori.

¹⁾ Giuseppe de Susanni altro in realtà non era che un fanatico partigiano dell'Austria e un ambizioso. Egli tanto fece e disse che, con l'appoggio del Governo, riuscì eletto deputato alla seconda ed anche alla terza Dieta provinciale istriana.

Dal suo impiego come uomo di fiducia per il promovimento di nuove favorevoli elezioni per la Dieta provinciale non ci si può tuttavia, date le già riferite circostanze, attendere molto, tanto più che egli nella parte italiana dell'Istria, dove appunto si verificano tutte le difficoltà, non ha nè relazioni, nè influenza.

Nè aspettative maggiori potrei nutrire a proposito del capo distrettuale Desimon¹⁾. Egli ha, sì, servito (in passato) nei distretti istriani, massime a Montona, ma esercita oramai da parecchi anni le sue funzioni a Cervignano nel territorio di Gorizia ed ha perduto da molto tempo i pochi e limitati punti d'appoggio che si era potuto formare durante la sua attività nei singoli distretti istriani. Anche, secondo tutto ciò che mi è noto della sua individualità, egli dovrebbe mancare proprio di quella vivacità e destrezza, che sono le qualità essenziali per una missione del genere suddetto.

In ogni caso mi riservo, non appena sarà deciso in alto loco lo scioglimento della Dieta provinciale istriana, di spingere all'attività più possibilmente energica ed ampia, secondo le condizioni e i bisogni locali, tutte le forze disponibili dell'amministrazione distrettuale, del clero, della stampa, degli uomini di fiducia da mandare in missione ecc.; e di operare ancora una volta in modo da conseguire possibilmente un buon successo.

Ciò che questa volta ravviva la mia speranza in una migliore riuscita, ad onta delle sopra citate straordinarie difficoltà, è anzi tutto la considerazione che il contegno della moribonda Dieta istriana, la tendenza e il colore della sua maggioranza si sono oramai rivelati alla luce del giorno e sono divenuti ovunque nella provincia di pubblica ragione; che questo contegno ha aperto gli occhi persino a coloro che, se anche non sono amici del Governo, tuttavia hanno una chiara visione del fatto che una provincia povera e bisognosa come nessun'altra troverà sempre

¹⁾ Pompeo Desimon era stato anche capo distrettuale di Pisino e come tale aveva, perchè alieno dalle soperchierie poliziesche, prevenuti nel 1851 di una perquisizione domiciliare il Luciani ed altri patrioti albonesi (cfr. CARLO DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche* citate, pg. 133). La scarsa simpatia che il Burger gli dimostra non era dunque, dal punto di vista austriaco, del tutto ingiustificata.

nel Governo il suo appoggio più forte e la sua più valida assistenza, come li ha già trovati nella decorsa cattiva annata sotto specie di cospicui sussidi e di recente nella forma del togliamento — così generalmente e con tanta gratitudine festeggiato da tutta la provincia — delle barriere doganali; e che, in fine, data la estrema ristrettezza di mezzi del paese, il benessere futuro della povera provincia sembra gravemente compromesso da una Dieta provinciale che, sfidando il Governo, comincia col darsi a politiche utopie là dove bisogni materiali e reali interessi costituiscono i supremi doveri del suo mandato.

Persone bene informate mi dissero che taluni dei più accesi partigiani dell'attuale Dieta provinciale dovrebbero cadere in una nuova elezione. Ma se, caso mai, il risultato complessivo di una nuova elezione non dovesse corrispondere allo scopo desiderato e si rendesse nuovamente necessaria una energica resistenza da parte del Governo, questo non avrebbe che a guadagnare agli occhi della maggioranza della popolazione provinciale, e la resistenza di un corpo rappresentativo piccolo per se stesso e di scarsa importanza finirebbe tuttavia con l'essere spezzata.

Per quello poi che riguarda la sede della futura Dieta provinciale, io non potrei che profondamente deplorare un trasferimento di essa da Parenzo a Pisino ¹⁾.

Manca di qualunque reale fondamento la eventuale premessa che in Parenzo, città italiana della costa, sia più facile e possibile l'esercizio di un'influenza sulla Dieta provinciale mediante pressioni ed eccitamenti esterni ed antigovernativi. Parenzo è una piccola, disabitata e quasi isolata cittadetta. La sua borghesia non conta nulla e i pochi grandi possidenti nobili in essa domiciliati conducono — come ho potuto constatare ultimamente io stesso — una vita completamente isolata e dedita solo ai loro interessi economici. Passaggio di forestieri, frequenza di gente

¹⁾ Il Governo austriaco non aveva ancora (come risulta dall'atteggiamento conservato nel *R. Archivio di Stato in Trieste*) espresso ufficialmente un divieto di questo genere. Ma l'energia con cui il barone Burger prende posizione contro un eventuale trasferimento della Dieta provinciale istriana da Parenzo a Pisino lascia intendere che qualche voce in proposito dovesse pur essere uscita dalle sfere governative viennesi.

dal di fuori ivi non esiste. I deputati dietali erano, durante la sessione dietale, costretti, nella vita che conducevano, a bastare a se stessi. Essi vi avevano portato seco la loro concezione e il loro indirizzo politico, e nessuno di essi si è ivi mutato. Da altro canto Parenzo si raccomanda come nessun'altra cittadina per il fatto che essa giace a metà della costa istriana ed è facilmente accessibile da tutte le parti e segnatamente con la navigazione a vapore. Essa poi possiede spaziosi locali per collocarvi la Dieta provinciale, come pure corrispondenti mezzi per ospitare i deputati.

Pisino era, quando la vidi per la prima volta venticinque anni fa, un villaggio. Nelle condizioni all'incirca di un villaggio e non meglio la ritrovai nel viaggio che feci nella provincia l'anno scorso. Tutto ciò che altrove si trova nelle città e borgate, ivi manca, persino un locale dove alloggiare.

Quando, più che trenta anni fa, si scelse Pisino come sede dell'Ufficio circolare, l'idea determinante fu che essa era situata nel centro geografico della provincia. Non si tenne conto del territorio in cui avviene il maggior traffico. Si pensò, seguendo concetti puramente burocratici, che Pisino, mercè la presenza in essa di un Ufficio circolare, avrebbe diffuso cultura e benessere fra i poveri distretti interni delle sue vicinanze e sarebbe diventata la metropoli istriana. Invece l'Ufficio circolare si ridusse a una solitaria colonia d'impiegati in mezzo a una misera valle fra i monti.

Ma c'è ancora da aggiungere che lo spirito politico lascia ivi moltissimo a desiderare. Esso si è guastato, nonostante la presenza, per lunghi anni, dell'Ufficio circolare. Il borgo, già slavo ¹⁾, si è sempre più italianizzato, anche politicamente. Il suo podestà, uno slavo ²⁾, appartiene, se anche irreprensibile nel suo confegno esteriore, alla setta politica italiana; i deputati mandati di là alla Dieta provinciale sono di fede italiana radicale; il Consiglio comunale era andato tanto oltre da conferire all'ultra

¹⁾ Inutile avvertire che Pisino non fu mai, nemmeno nei più oscuri tempi della sua soggezione all'Austria, una borgata slava.

²⁾ Era nel 1861 podestà di Pisino Antonio Covaz, italiano anche di famiglia e di educazione.

nazionale De Franceschi, ben noto per avere appartenuto al Consiglio dell'Impero del 1848, il diritto di cittadinanza e da iscriverlo nelle liste elettorali dopo indette le elezioni, per renderlo eleggibile come deputato alla Dieta. Il biasimevole divisamento fu mandato a vuoto solo mediante la di lui cancellazione dalle liste, e il ricorso presentato dal Consiglio comunale fu respinto in seconda e terza istanza. E proprio ora vengo altresì a risapere che quel Consiglio comunale vorrebbe dimettersi, qualora tre dei suoi membri, i quali hanno sottoscritto con molti altri elettori del distretto a un indirizzo di protesta contro la Dieta provinciale, non volessero spontaneamente decidersi ad uscire dalla Rappresentanza comunale ¹⁾.

Da questi accenni V. E. potrà ricavare come poco, dai più diversi punti di vista, si presenti raccomandabile il trasferimento della Dieta provinciale a Pisino; anche a prescindere dalla circostanza che qui si scorgerebbe in quel provvedimento un segno di preoccupazione, ciò che, nell'interesse del Governo, sarebbe meglio evitare ²⁾.

¹⁾ Così anche fu. Bandite nuove elezioni, il Consiglio dimissionario venne però rieletto e il Covaz rinominato podestà. Naturalmente, il Governo austriaco, come si rileverà anche dalla nota che segue, gli negò la conferma.

²⁾ *R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidenziali dell' I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861: rapporto n. 1607/7, dd. 31 maggio 1861, del Luogotenente del Litorale al Ministro di Stato.*

Non ancora soddisfatto di ciò che aveva detto allo Schmerling, in questo suo rapporto del 31 maggio, per scongiurare la scelta di Pisino a sede della Dieta provinciale istriana, e volendo ad ogni costo assicurarsi che il suo punto di vista fosse fatto proprio anche dal Governo di Vienna, il barone Burger ritornò, di lì a un mese, sull'argomento con un'apposita lettera, in cui dichiarava che „la deformazione del sentire politico di quella città in origine slava e poi con l'andar degli anni sempre più italianizzatasi, nonostante fosse stata per un trentennio la sede delle autorità circolari e di numerosi impiegati tedeschi, e lo spirito ostile, ivi già dall'anno 1848 sempre più coltivato e diffuso tra quella popolazione da non piccolo numero di ricchi e influenti corifei del partito nazionale italiano, si erano manifestati nel modo più sfacciato in occasione della recente rielezione di quel Consiglio comunale, erano già stati diffusamente descritti dal Capo distrettuale di Pisino nel rapporto allegato agli atti elettorali ed avevano avuto per conseguenza la negata conferma della rielezione di quel podestà“. (*R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidenziali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861: dispaccio n. 2447/P, dd. 22 agosto 1861, del Luogotenente del Litorale al Ministro di Stato.*) Il rap-

Fin qui e così il barone Burger; e non ci vuol molto a capire che questa sua seconda relazione al ministro Schmerling sulla rivoluzionaria condotta della prima Dieta provinciale istriana e sulla assoluta necessità di procedere allo scioglimento di essa è, per la chiara luce che getta sulle conseguenze del replicato voto nessunista e per tutto ciò che contiene di riferibile alla lotta politica e nazionale in Istria durante gli ultimi cinquant'anni della dominazione austriaca, un documento storico di primo ordine.

Chi avesse voluto spiegare i motivi per cui la popolazione slava dell'Istria amministrativa, pur avendo, numericamente, il sopravvento sulla popolazione italiana, non poteva, senza grave offesa della logica e di superiori necessità morali e civili, contrastare a quest'ultima il predominio politico, difficilmente sarebbe stato in grado di far ricorso ad argomenti più concreti e persuasivi di quelli usati dal luogotenente Burger per dimostrare, se non erriamo, proprio l'opposto, cioè che l'elemento italiano dell'Istria, per quanto infinitamente più colto, più cosciente e quasi assoluto padrone delle terre e della economia provinciale, avrebbe dovuto lasciarsi sopraffare e guidare da una povera plebe rurale solo per il fatto che questa aveva dalla sua il privilegio del numero e l'attaccamento supino all'Austria. In un tema congenere non era stato più chiaro e più eloquente nemmeno il *Vero istriano* dell'*Osservatore Triestino*; il quale, come si sa, noi riteniamo essere nientemeno che uno dei capi del movimento nazionale e separatista istriano, cioè il Combi.

Ma, prima di tutto, il barone Burger parlava al ministro Schmerling in via tutt'affatto confidenziale e come non avrebbe parlato per tutto l'oro del mondo a persona della cui discrezione non fosse stato assoluta-

porto del Capo distrettuale di Pisino, a cui si richiama il barone Burger, si legge in CARLO DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche* cit., Trieste, Caprin, 1926; appendice, pp. 276-277; dove è altresì riprodotto quel brano della relazione del barone Burger del 31 maggio, che si riferisce a Pisino.

mente sicuro; e poi il silenzio troppo a lungo serbato dal Governo di Vienna di fronte alla sua relazione del 17 aprile, silenzio che si sarebbe potuto anche interpretare come una riprovazione e una condanna della sua infruttuosa politica elettorale in Istria, lo aveva certamente messo di cattivo umore e fattogli perdere un po' le staffe e il controllo logico.

Comunque, ciò ch'egli dice con tanta sicurezza, sincerità e precisione dell'atteggiamento politico dei patrioti istriani, della loro antica e irriducibile avversione all'Austria e della loro fervida simpatia per il moto unitario italiano, mentre torna ad onore del suo acume psicologico, costituisce la lode più grande per gl'istriani di allora e segnatamente per quelli fra essi che vollero e seppero condurre a buon fine, non senza superare gravissimi ostacoli, come abbiamo avuto occasione di vedere, la ripetuta e ardentissima dimostrazione separatista dietale dell'aprile del '61.

Ma quella che balza fuori altrettanto chiara, seppure implicita, dagli sforzi dialettici fatti dal barone Burger per spiegare i profondi motivi dell'insuccesso austriaco nelle prime elezioni provinciali istriane e per esporre partitamente ed efficacemente le ragioni che avrebbero ostacolato anche in avvenire la conversione degli italiani dell'Istria agli ideali di Stato austriaci, è l'assoluta necessità, per l'Austria, di appoggiarsi, in Istria, agli slavi per fronteggiare con qualche speranza di successo le tendenze antiaustriache e separatiste degli italiani. Qualche cosa di simile egli aveva, del resto, già fatto intendere, come s'è visto, nel suo precedente rapporto del 17 aprile. Questi propositi del barone Burger, mentre s'intonano a una visione realisticamente esatta delle cose, contengono veramente *in nuce* quelle che saranno in séguito, per altro mezzo secolo, e cioè fino alla guerra di redenzione, le salde e immutabili direttive della politica austriaca così in Istria che in tutte le altre terre adriatiche orientali.

Non meno preziosa poi della confessione dell'insuccesso della controdimostrazione austrofila, la constatazione che il luogotenente Burger fa della italianità di

Pisino. Egli ammetteva così il fallimento di più che un trentennio di politica prima germanizzatrice e poi slavofila nel vivo centro di quell'Istria interna, ch'era stata per secoli e secoli incontrastato possesso absburgico.

Fare una proposta diversa da quella che consigliava al Governo di Vienna, *coûte que coûte*, lo scioglimento della Dieta provinciale istriana, il barone Burger, buon patriotta e buon funzionario austriaco, logicamente non poteva, dopo tutto lo scalpore sollevato e in Austria e fuori dalla votazione nessunista; ma interessante assai è la graduatoria dei motivi da lui messi innanzi per reclamare il licenziamento della Dieta ribelle. Compare prima, giustamente, l'accusa ai deputati dietali di oltracotante separatismo; vengono poi il biasimo e la sfiducia in cui essi sarebbero incorsi, per questo loro contegno, presso gran parte dei comprovinciali, nonchè la „passionalità“ con cui avevano negato l'equiparazione linguistica agli slavi; s'affaccia ultima la mancanza del debito rispetto verso il monarca riscontrata nel famoso loro indirizzo: Povero Imperatore! Austriacamente, egli non doveva, non poteva essere posto persino ad una questione linguistica. Ahimè, quando nelle sfere dei governanti austriaci dell'epoca di Francesco Giuseppe faceva capolino il problema nazionale e linguistico — tabe e danno irreparabile della monarchia absburgica — non era difficile che qualche cosa finisse con l'andar fuori di posto.

CAPITOLO XIII.

SOMMARIO. — L'Imperatore decreta lo scioglimento della Dieta provinciale istriana — Un articolo lungo, ma disgraziato dell'*Osservatore Triestino*, proveniente da fonte ufficiale — La *Gazzetta di Fiume* risponde animosa — Anche Gian Paolo Polesini protesta in una lettera al Kandler — Risposta di questo — Genesi del *Saggio di bibliografia istriana* di Carlo Combi.

La relazione del luogotenente barone Burger, così ampia, così ricca di acute osservazioni e, al tempo stesso, così scarsamente ottimista nel prospettare la situazione politica in Istria, produsse, non v'ha dubbio, un certo effetto anche sul Governo centrale austriaco, che accettò senz'altro la proposta contenutavi di far decretare dall'Imperatore lo scioglimento della Dieta provinciale istriana e che stabilì, per dar tempo alla Luogotenenza del Littorale di provvedere a far catechizzare e organizzare politicamente le plebi rurali slave dell'Istria, di non precisare per il momento l'epoca in cui si sarebbero tenute in Istria le nuove elezioni e si sarebbe convocata la seconda Dieta provinciale.

Francesco Giuseppe I fu messo a giorno d'ogni cosa e consentì di firmare, il 14 luglio del '61, la Sovrana Patente che decretava lo scioglimento della Dieta provinciale istriana; patente che non constava che di queste brevi, ma esplicite e categoriche righe (traduciamo dal tedesco, per non giovarci della poco corretta versione ufficiale italiana apparsa nei giornali dell'epoca):

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I

per grazia di Dio Imperatore d'Austria ecc. ecc.

Essendosi la Dieta provinciale del Nostro Margraviato d'Istria rifiutata, nonostante ripetuto invito, di eleggere i rappresentanti

da mandare alla Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero a norma della legge fondamentale dello Stato sulla rappresentanza dell'Impero, Noi troviamo di sciogliere con la presente quella Dieta, in applicazione del § 11 dello Statuto provinciale, e di ordinare in pari tempo che sia proceduto a nuove elezioni.

Ci riserviamo di stabilire l'epoca per la convocazione della nuova Dieta provinciale.

Dato nella Nostra città capitale e residenza di Vienna, il 14 luglio 1861, nel decimoterzo anno del Nostro regno.

FRANCESCO GIUSEPPE I m. p.

ARCIDUCA RANIERI m. p.

SCHMERLING m. p.

Per ordine sovrano,

BARONE DI RANSONNET m. p. 1).

Il 20 luglio il Ministro di Stato spedì a Trieste la Patente imperiale accompagnandola con una lettera in cui impartiva l'ordine di dare immediata comunicazione della cosa al Capitano provinciale dell'Istria e in cui poi si diffondeva in particolareggiate istruzioni sul modo di preparare le nuove elezioni e di assicurarne la buona riuscita 2).

E il 26 luglio fu redatta e spedita la lettera ufficiale che, a firma del luogotenente barone Burger, raggugliava il capitano provinciale dell'Istria marchese Gian Paolo Polesini dello scioglimento della Dieta provinciale istriana 3).

1) R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861.

2) R. Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861: Lettera di servizio n. 4843/St. M./I, dd. 20 luglio 1861, del Ministro di Stato al Luogotenente del Litorale.

3) La comunicazione ufficiale al Polesini (in lingua italiana) diceva testualmente così (Archivio dei marchesi Polesini, in Parenzo):

Al Capitano Provinciale

M.^e Polesini

in Parenzo

Atteso il reiterato rifiuto della Dieta provinciale istriana di eseguire l'elezione dal proprio grembo di due deputati al Consiglio dell'Impero a termini

La notizia, veramente, era attesa da un pezzo e, se diede motivo di nuove ironie alla *Presse* di Vienna ¹⁾, non fece in Istria soverchia impressione ²⁾. Mentre di là dal Mincio la metteva in opportuno rilievo, per opera del Combi, la *Perseveranza* ³⁾, i giornali della regione si astennero per lo più da commenti. Fu solo un paio di settimane più tardi, vale a dire il 13 agosto, che l'*Osservatore Triestino* pubblicò un lunghissimo articolo (di quasi quattro colonne!) intitolato *Le elezioni per la Dieta istriana* e tutto imbottito di scienza costituzionale e giuridica, il quale prendeva appunto le mosse dallo scioglimento della prima Dieta provinciale istriana e dal suo riotto contegno, e il cui succo era che gli elettori istriani, al loro prossimo richiamo alle urne, si dovevano rimettere sulla strada buona (ossia non eleggere più i *nessunisti*), dacchè non si

della legge fondamentale di Stato sulla Rappresentanza dell'Impero, S. M. I. R. Apostolica, con Sovrana patente 14 Luglio corr. qui unita in copia, ha trovato di sciogliere la Dieta suddetta, ordinando in pari tempo che venga proceduto a nuove elezioni e riservandosi di determinare l'epoca per la convocazione della nuova Dieta istriana.

Partecipando a V. S. Ill.^{ma} la premessa Sovrana Risoluzione in ordine al Dispaccio del signor Ministro di Stato 20 luglio corr. n. 4843, per di Lei notizia e norma per l'ulteriore comunicazione da farsi ai Signori Membri dell'or cessata Dieta, io colgo l'incontro per rinnovarLe l'assicurazione della mia distinta stima e considerazione.

BURGER

Trieste, 26 Luglio 1861

¹⁾ *La Perseveranza* (Milano), n. 621: 9 agosto 1861: *Corrispondenza dall'Istria* [di CARLO COMBI].

²⁾ E non in Istria soltanto. In una corrispondenza viennese del *Pester Lloyd*, datata del 27 luglio e riprodotta dalla *Gazzetta di Fiume* del 30 luglio, si leggevano difatti le seguenti parole: „Lo scioglimento della Dieta istriana non ha ridestato qui nessuna sorpresa. Si era però d'opinione che verrebbero ordinate delle elezioni dirette, e si rimase in certo modo meravigliati che il Governo ordini una seconda Dieta, la quale relativamente alla votazione per il Consiglio dell'Impero è probabile che seguirà lo stesso sistema al pari della precedente“.

³⁾ *La Perseveranza* (Milano), n. 611: 30 luglio 1861: *Corrispondenza dall'Istria* [di CARLO COMBI]. L'articolo è integralmente riprodotto in appendice al presente lavoro.



I „nessunisti“ e il loro presidente

(Da una silloge fotografica del tempo)

Amoroso — Polesini — Padovan
 Scampicchio — Venier — Madonizza — Egidio Mrach
 Vergottini — Belli — Stradi
 Luigi Barsan — Basilisco — Campitelli — Corazza — Adamo Mrach
 Boccalari — Gabrielli — Minach — Franco — Tomasi
 Antonio Barsan

sarebbe potuto „abbastanza deplorare il caso d'una votazione abortita, il caso cioè in cui quest'atto eminentemente costituzionale ed autonomo conducesse alla nomina d'una Rappresentanza utopistica ed illegale insieme, la quale costringesse il Governo a nuove misure di rigore...“

Da tutto l'insieme era chiaro che quell'articolo proveniva dai circoli governativi di Trieste e forse dalla stessa Luogotenenza ¹⁾. Comunque, esso fu, a cura degli organi governativi, stampato a parte e largamente diffuso in Istria: altro segno rivelatore della sua peculiare origine. Di particolarmente notevole c'era in esso un certo tono di moderazione, se non altro, verbale e la cura di far risaltare, in primo luogo, questo: che la Dieta provinciale istriana, col suo rifiuto di eleggere i deputati al Consiglio dell'Impero, aveva privato la provincia d'uno dei suoi fondamentali diritti e perciò gravemente pregiudicatola nei suoi interessi. Di dimostrazione separatista non si parlava che in tono minore e solo di passata. Il *revirement* era manifesto. E si capisce: l'articolo doveva specialmente servire per l'elemento italiano, e con questo bisognava procedere cauti e giocare, un po', di furberia. Soltanto, il suo autore commetteva, a un dato punto, un grave errore di tattica: diceva male del reggimento veneto; cosa che in Istria non fu mai tollerata. Eccone qualche passo dei più importanti e caratteristici:

La sovrana patente 15 luglio scioglieva la Dieta dell'Istria ed ordinava nuove elezioni. Quest'atto sovrano ripristina il paese

¹⁾ Secondo CARLO COMBI (*La Perseveranza*, Milano, n. 649: 6 settembre 1861: *Corrispondenza dall'Istria*), ne era autore il consigliere aulico barone CARLO DE PASCOTINI, alla cui penna, non certo eccessivamente abile, è pure dovuto il noto opuscolo austrofilo intitolato *L'avvenire di Trieste e dell'Istria, parole dettate da un triestino*, Trieste, Weis, 1861, con cui il Governo austriaco credette di poter rispondere al ben più serio e famoso opuscolo del VALUSSI su *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana*; Milano, Brigola, 1861.

nel godimento di quei diritti dei quali era stato sostanzialmente depauperato o, saremmo quasi per dire, defraudato. In fatti, se la maggioranza della cessata Dieta dell'Istria si rifiutò d'inviare al Consiglio dell'Impero i suoi deputati, pregiudicò innanzi tutto il paese; dacchè lo escluse dal beneficio di spedire alla centrale rappresentanza uomini di propria fiducia e campioni dei vitali interessi della Provincia. Egli è perciò che lo scioglimento della cessata Dieta e il passaggio ad elezioni novelle non è che una provvida reintegrazione dell'Istria nel suo diritto pregiudicato. Gli elettori sono ora nel caso di potersi guardare attorno con attenzione, e decidersi con cautela nella nuova scelta dei loro rappresentanti. Giova sperare, che, tenendo calcolo delle recenti esperienze, non vorranno confidare il loro mandato se non che *[sic]* a mani sicure, per evitare ogni pericolo di abuso. Intanto essi si trovano a un bivio di vitale importanza. Non sarà per ciò fuori di luogo lo spargere, ancorchè rapida, una qualche luce sulla situazione. Ciò varrà almeno a fare loro conoscere, quanti e di quale portata siano per l'Istria quegli interessi, che con un passo inconsiderato o falso si metterebbero a repentaglio.

Quanto fosse inopportuno ed illegale il procedere dei Deputati della maggioranza nella cessata Dieta dell'Istria è di per sè manifesto, e non abbisogna di alcuna dimostrazione. Violarono apertamente i § 10 e 12 dello Statuto provinciale istriano, il quale era pure la legge a cui si erano, invece di giuramento *[sic]*, votati con solenne promessa. Vennero a collocarsi da sè medesimi in una posizione del tutto falsa, anzi sottominarono da sè medesimi le fondamenta della loro morale e legale sussistenza, dacchè la loro esistenza quale corporazione politica non aveva altra base che lo Statuto, a cui in una parte essenziale vennero meno. Finalmente, continuando ad ostinarsi nello spirito di una infruttuosa negazione, presero tale un atteggiamento che troppo evidentemente sembrava attentare alle relazioni del paese verso il resto della monarchia...

Fin qui, una certa calma e serenità, seppure mista di una larga dose d'ipocrisia. Ma poi veniva anche il veleno:

La Dieta istriana non esitò di passare alla nomina della sua Giunta, quasichè colla tenerezza da lei mostrata per i § 12 e 16 dello Statuto della provincia, volesse indennizzare la Costituzione del disamore affettato verso il § 17. E non contenta di avere sollecitamente creata la propria Giunta, la dotò anche con straordinaria munificenza. Il perchè pare a noi strana cosa e veramente degna di meraviglia il vedere nell'operato della maggioranza della Dieta istriana una così aperta contraddizione. Quella maggioranza che quando trattossi di esercitare uno dei primi diritti costituzionali e mandare a Vienna i suoi deputati, non ebbe ribrezzo di venir meno alla sua missione, quella medesima maggioranza non fu poi tanto restia, anzi si affrettò con una precipitosa sollecitudine quando si trattò di scegliere dal suo seno la propria Giunta. A questo punto scomparve ogni ritrosia della maggioranza. Il § 16 dello Statuto le recava incontro il delizioso frutto delle Esperidi, ed ella stessa lo aveva — ancorchè a carico della provincia — riccamente indorato; quale meraviglia impertanto s'ella vi stese avidamente la mano? ¹⁾.

Così l'*Osservatore Triestino*.

Ma il bello si è che, prima ancora che l'organo ufficiale del Governo del Litorale stampasse quest'articolo, il luogotenente barone Burger aveva dato al ministro Schmerling, in un dispaccio il cui tema principale erano i provvedimenti che bisognava prendere per assicurare una riuscita favorevole all'Austria delle nuove elezioni dietali

¹⁾ L'*Osservatore Triestino* del 13 agosto 1861 (n. 185).

La moderazione di questo articolo non garbò del tutto ad un corrispondente istriano del *Diavoletto*, il quale, in un articolo pubblicato da quel giornale il 18 agosto del '61, lamentò che l'*Osservatore Triestino* avesse „lasciata intatta la base della questione, mentre era appunto questa che si doveva combattere“, e soggiunse, per proprio conto, queste parole, che lasciano capire com'egli fosse tutt'altro che male informato: „La Dieta di Parenzo modellò il suo passo come la Venezia, giusta il sistema che era stato indicato; e quindi anche colla convinzione di far opera ruinoso al paese, si camminò pel tracciato sentiero, e si venne a quel nessuno, che per naturale conseguenza portò lo scioglimento della Dieta“.

istriane, anche le informazioni seguenti, più colorite, in verità, che esatte :

Ho messo in moto la stampa quotidiana non solo facendo inserire nei giornali della provincia convenienti articoli sopra le ragioni statali dello scioglimento della Dieta provinciale istriana, ma anche facendo redigere una memoria e diffondendola poi in corrispondente maniera nell'Istria; memoria nella quale apparisce dimostrata con convincenti ragioni, dallo speciale punto di vista degli interessi e del benessere della provincia, l'insostenibilità di una Dieta provinciale separatista, come pure il dovere del Governo di non lasciare più sussistere nella propria provincia un tale corpo rappresentativo, anche con riguardo all'aperta sfiducia a cui esso è andato incontro ¹⁾.

Sarebbe proprio il caso di dire, per ciò che concerne l'origine della famosa articolessa, *habemus confitentem reum*.

L'impressione destata in Istria dall'articolo dell'*Osservatore Triestino* fu, si capisce, tutt'altro che buona, massime per quanto esso conteneva di ostile a Venezia e di offensivo nei riguardi della Giunta provinciale, ch'era composta di persone a modo e che faceva egregiamente il dover suo ²⁾.

¹⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali dell'I. R. Luogotenenza del Litorale*: dispaccio n. 2214/P, dd. 4 agosto 1861, del Luogotenente del Litorale al Ministro di Stato. Versione dal tedesco.

²⁾ Anche alla frazione moderata dei patrioti istriani il contegno sfrontato assunto dalla stampa governativa e austriacante nei riguardi della prima Dieta provinciale istriana spiaceva oltre modo. Ecco quali severe parole di condanna strappò allo stesso dott. Vidulich l'articolo apparso il 13 agosto nell'*Osservatore Triestino*: „Il Governo maneggia dall'un lato, supponendo che altri si muoveranno in senso opposto: quello che più è a deplorarsi si è che esso ha una stampa ligia ai suoi ordini, gli altri invece devono agire quasi in segreto. Il vantaggio, sotto a questi aspetti, è dal suo lato, quando non si voglia far calcolo del senno, e del buon senso dei provinciali. A mio modo di vedere con simili spudorate pubblicazioni il Governo, anzichè avvantaggiare, ci perderà, perchè il popolo che non ama ciarle, ma giudica i fatti, potrebbe essere portato a farsi altro giudizio sul contegno usato dalla Dieta. Quando però ci fosse qualche privato che volesse rettificare quella pubblicazione, non so se con questo mezzo si riuscirebbe a qualcosa. In ogni modo

Rispose per le rime all' *Osservatore Triestino*, in una corrispondenza dall' Istria apparsa nel numero del 28 agosto della *Gazzetta di Fiume*, un anonimo, assai bene ribattendo punto per punto gli argomenti sfoderati dall' articolista governativo e soffermandosi in ispecie, da buon istriano, a scalzare le accuse da lui lanciate contro il governo della Dominante:

L' antico governo di Venezia aveva i suoi difetti e grandi, come gli hanno avuti e gli hanno tutti gli uomini e tutti i governi; la maggior parte però dei difetti rimproverati alla Veneta Repubblica, anzichè a questa sola, devono ascriversi ai tempi, ed erano perciò comuni anche ad altri stadi. Ma comunque sia, il governo della Repubblica lasciò in Istria grate e imperiture tradizioni: basta solo nominarlo al popolo istriano, perchè ei lo ricordi con compiacenza; anzi non è raro il caso di veder spuntare una lagrima sul ciglio dei nostri vecchi, quando se ne rammentano e le gesta e le istituzioni. Il governo veneto ben di rado pretendeva dai maggiori possidenti più di uno zecchino di annua contribuzione; non esigeva mai gravose leve militari e s'accontentava di poche cernide soltanto; con saggia erezione di fondachi preveniva gli orrori della fame e della miseria e sapeva così sottrarre il povero dagli artigli delle usuratiche estorsioni; lasciava che i paesi si reggessero veramente in modo autonomico e giusta i propri Statuti ch' ei sapeva rispettare, e franne il podestà che mandava da Venezia, non inondava la Provincia di impiegati stranieri...

E la serena, ma ferma conclusione era questa:

Ci si minaccia *nuovo rigore*; dunque una giunta al già esistente, e ora che lo stato vuol essere costituzionale e il voto dovrebbe essere pienamente libero!! Ebbene, che faremo, che

se qualcuno lo vuol fare, lo faccia, e vedremo i risultati, che io però dubito sieno per essere più vantaggiosi di quelli che si potranno conseguire col' usare silenzio, ed agire". (Da lettera del 19 agosto 1861 a Gian Paolo Polesini conservata nell' *Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo.)

opporremo noi? Come gli scolari che non hanno saputo recitare la lezione che aveva loro insegnata il maestro, sopporteremo, a malincuore sì, ma sopporteremo tranquillamente le percosse; però non baceremo la mano che ce le dà, e attenderemo con dignità e rassegnazione il destino che Dio ci ha riserbato ¹⁾.

Del disgusto provocato negli istriani dall'articolo dell'*Osservatore Triestino* si fece dignitoso portavoce anche Gian Paolo Polesini, in una lettera ch'egli scrisse il 25 agosto al Kandler e di cui noi riferiamo qui il brano essenziale:

Siamo alla vigilia della commedia elettorale. Cosa mai ne uscirà? Non mi sono immischiato nè punto nè poco, volendo farla da presidente freddo e imparziale, finchè mi trovo in carica ²⁾. Mi spiacque un poco l'articolo ufficiale dell'*Osservatore*, che ora si diffonde a larga mano nelle preture, sull'elezioni: per quella parte che attacca ingiustamente la Giunta, che io so da quali sentimenti ragionevoli sia dominata. Pare, secondo me, che si poteva limitarsi a sparlare della Dieta, che finalmente aveva mancato in qualche cosa; ma la Giunta non ebbe certamente per suo unico pensiero e desiderio quello di stendere la

¹⁾ *Gazzetta di Fiume*, n. del 28 agosto 1861.

²⁾ Il Polesini restò, naturalmente, in carica sino alla nomina del nuovo Capitano provinciale, che fu lo zio suo Francesco, e all'apertura della seconda Dieta (25 sett. 1861). La cessazione dall'ufficio gli fu comunicata dal barone Burger con la seguente lettera in lingua italiana (*Archivio dei marchesi Polesini*, in Parenzo):

Al nobilissimo signore
Gian Paolo Marchese de Polesini in Parenzo.

Nobilissimo signore!

Ad invito del Signor Ministro di Stato mi do il pregio di renderLa avvertita che per la convocazione d'una nuova Dieta Provinciale Istriana cessano le attribuzioni finora da Vossignoria Ill.^{ma} esercitate in qualità di Capitano Provinciale ed impartiteLe colla Sovrana Risoluzione del 31 marzo a. c.

Accolga ecc.

BURGER

Trieste, 22 settembre 1861

mano avida sopra li *pezzoti* ¹⁾ che si divide mensilmente. Qualunque sia peraltro l'esito delle elezioni, si muti il personale, o ritornino i vecchi deputati a rispondere colla loro presenza alla indignazione degli elettori di Castua e Lanischie, sono convinto che la elezione pel Consiglio [dell'Impero] si farà, come la si sarebbe fatta anche dai morti deputati, se fossero stati di nuovo invitati. Appena io veda l'esito delle elezioni credo poter predire con sicurezza ciò che ne uscirà: ammesso sempre che non succedano fatti ed irritazioni nuove.

In data 29 agosto il Kandler così rispose:

Sono curioso anche io di vedere il risultato delle elezioni istriane, le quali potrebbero terminare con un'inserzione di zucche e di melloni. Slavismo, italianismo alle prese, prefetti e liberali, montagna e marina. Io però sono persuaso che dei tre peccati, quello di omissione non sia il maggiore; quello di rifiuto dello slavo è il più aizzante; quello dell'indirizzo è il più grave, e direi quasi peccato contro lo Spirito Santo, ancor che di questo non se ne faccia il maggiore schiamazzo, perchè tocca la persona dell'Imperatore. Io direi che all'Imperatore non fu presentato e che lo ignora. Basta, la è fatta: *post factum non est consilium*.

Quell'articolo ufficiale, del quale mi fa cenno, si crede uscito da Eccelse Stanze, e dovrebbe contenere il pensiero preciso del Governo; se è così, è di grave momento. Castua, da quanto odo, ha dato diploma di cittadinanza al Luogotenente ²⁾. Cosa sono i pettegolezzi di Pisino? dei quali si hanno voci confuse ed incerte? Dicono che sia stata ricusata la conferma al Podestà. — La tempesta sarà più fitta sulla Foiba ³⁾ perchè li considerano antichi figli che vorrebbero rinnegare la fede avifica.

¹⁾ Allude ai denari che costituivano le indennità di carica dei componenti la Giunta provinciale.

²⁾ Il barone Burger si era fatto nominare cittadino onorario di Castua e di Volosca, per poter poi essere eletto dai contadini slavi di quel distretto (come anche lo fu) deputato alla seconda Dieta provinciale istriana.

³⁾ Intende sempre Pisino, giacchè *Foiba* è il nome dell'immane voragine che si spalanca ai piedi della medievale rocca di Pisino e quello altresì del torrente che in essa si abissa.

Dati i sentimenti politici del Kandler, non si può davvero immaginare ch'egli potesse essere più moderato e imparziale, nel cantare, per così dire, il *De profundis* alla scomparsa prima Dieta provinciale istriana.

La quale, nel dileguare gloriosa fra le ombre del passato, rese anche possibile, per merito della sua maggioranza separatista, il compimento di un'opera culturale veramente degna di ricordo e di lode: intendiamo l'ancor oggi prezioso e dal Tommaseo lodatissimo *Saggio di bibliografia istriana*, uscito anonimo nel 1864, ma dotto e paziente lavoro di Carlo Combi, che, fattosene compilatore per suggerimento e con l'aiuto di Pietro Kandler, lo poté pubblicare valendosi d'un fondo costituito dai deputati *nessunisti* con le loro *diarie* appunto per promuovere la pubblicazione di cose patrie. Altro che i lucri immaginati e denunziati nei giornali e libelli governativi austriaci dai nemici dell'italianità istriana! ¹⁾

¹⁾ CARLO COMBI: *Saggio di bibliografia istriana, pubblicato a spese di una società patria*; Capodistria, Fondelli, 1864; pp. III-V e nota a pag. VII.

Si veggia, a proposito del fondo costituito dai *nessunisti* per la pubblicazione di cose patrie, quanto Antonio Madonizza scriveva, in data 15 novembre 1861, a Gian Paolo Polesini:

„Della pubblicazione di cose storiche istriane me ne ha parlato Carluccio. Se sono in massima persuaso del progetto di fare qualchecosa di bene pel paese, sono dall'altra convinto che a riescirci le difficoltà sono grandi e molte. Prima quindi di deliberare penseremo ancora. Intanto non si sogni neppure di chiamar compartecipi a ciò che saremo per fare i Vescovi, i Ferretich e sozi. Dio ne liberi da una colleganza con loro. E parmi strano come per un solo momento la si sia fatta soggetto di questione. Io per me certo, qualunque sia l'opinione de' nostri amici, in quella mala compagnia non ci sto. Tra i vescovi, i Ferretich e noi c'è un abisso; nè si pensi altro“.

La lettera, inedita, proviene dall'*Archivio dei marchesi Polesini* in Parenzo. Il Carluccio, al quale il Madonizza accenna, è Carlo Combi. Questi fu del pari recisamente ostile alla partecipazione dei vescovi e degli altri ex-deputati conservatori alla divisata impresa culturale, come risulta dal seguente passo d'una lettera da lui scritta il 16 dicembre 1861 a Gian Paolo Polesini: „Godo nuovamente che i vescovi e compagni non ci entrino. Convengo *che il liberale, franco, galantuomo, generoso non deve ripulsare chi lo vuol seguire*»; ma credo pure che il liberale, franco, galantuomo, generoso non deve far lega con chi gli rimane, vuol rimanergli e gli rimarrà nemico“. (*Archivio dei marchesi Polesini*, in Parenzo.)

CAPITOLO XIV.

SOMMARIO. — Gli storici giuliani e la Dieta „del Nessuno“ — Significato e valore storico della dimostrazione astensionista — Essa desta le simpatie di Carlo Cattaneo — Altri meriti della Dieta — Trieste e la Dieta „del Nessuno“ — Un articolo retrospettivo di Paolo Tedeschi — Abbandono in Istria della politica astensionista — Originalità della prima Dieta provinciale istriana — Nella sala della Dieta „del Nessuno“, dichiarata monumento nazionale, il Re Vittorio Emanuele III riceve l'omaggio degli istriani redenti.

Il giudizio portato dagli storici giuliani sulla prima Dieta provinciale istriana, vale a dire sulla Dieta „del Nessuno“, come fu subito definita e chiamata dalla voce popolare con nome allusivo al suo fiero atto astensionista — nome che poi sarebbe divenuto sempre più famoso —, è giustamente concorde nell'ammettere che essa, ovvero sia quanto fu da essa nella sua breve vita operato, costituisce il più notevole ed eloquente degli episodi patriottici ed anti-austriaci svoltisi in Istria nel momento stesso in cui la rivoluzione unitaria nazionale stava rapidamente raggiungendo la sua fase culminante, e suona riconoscimento esplicito e senza riserve dell'opportunità e dell'importanza della dimostrazione separatista con mirabile audacia compiuta dalla maggioranza dietale italiana replicatamente rifiutandosi, nonostante tutte le minacce e tutti gli incitamenti in senso contrario, di eleggere i deputati per l'Istria alla Camera di Vienna. Lo stesso Vivante, critico così aspro e tendenzioso, nel suo scettico e cerebrale dottrinarismo, della idealità irredentista, non ha, per la prima Dieta provinciale istriana, che parole di apprezzamento e rispetto ¹⁾.

¹⁾ ANGELO VIVANTE: *Irredentismo adriatico, contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*; Libreria della Voce, Firenze, 1912; pp. 56-57.

Gli è che la Dieta „del Nessuno“ fu il prodotto naturale e logico di una situazione storica gradualmente maturatasi e a cui non faceva difetto nessuna di quelle cause e di quelle premesse dalle quali comunemente si misurano e si giudicano i fatti umani e gli eventi politici.

Movendo dal concetto — che trova espressione pratica, con periodica frequenza, in vari momenti critici della vita nazionale e politica istriana durante l'Ottocento, nel 1815 come nel 1822, nel 1848 come nel 1859 —, secondo il quale l'Istria, massime nella sua parte già veneta, doveva procurare di non staccar mai le proprie sorti da quelle di Venezia e del Veneto, se voleva conservarsi più sicuramente all'Italia; essa Dieta, allorchè l'Austria, in vena di costituzionalizzarsi, fa all'Istria, nell'ambito delle nuove leggi liberaleggianti, una condizione uguale a quella di tutte le altre sue province, ma diversa da quella del Veneto, ricusa nettamente di partecipare alla vita politica dell'Impero, che non è, nè può essere la vita dell'Istria, come non è, nè può essere la vita del Veneto, e dichiara così l'Istria partecipe del destino dei veneti tutti e fautrice e collaboratrice, insieme, di cosa anche più alta e grande: del moto tendente a ridare unità e indipendenza alla intera nazione. Ed è principalmente sotto quest'ultimo aspetto, bello di tanta luce e riassuntivo di tutti gli altri, che il voto astensionista della prima Dieta provinciale istriana fu considerato, con inobliliabili espressioni di fervido consentimento, anche dall'eloquente parola di un magnanimo e austero apostolo dell'unità nazionale e dell'indipendenza d'Italia, Carlo Cattaneo ¹⁾.

La dimostrazione separatista della Dieta „del Nessuno“ avviene poi in un momento anche internazionalmente quanto mai felice e propizio: quando, cioè, costituitosi appena il nuovo Regno d'Italia, la prima meta diplomatica di esso apparisce essere — senza troppa opposizione da parte delle altre potenze europee — l'acquisto

¹⁾ CARLO CATTANEO: *Scritti politici ed epistolario*; Firenze, 1894; vol. II, pp. 326-334.

del Veneto. Ciò spiega altresì la larga e benevola eco suscitata dal voto astensionista della prima Dieta provinciale istriana nella stampa d'oltre Mincio e la particolare gioia ch'esso, col suo valore di pubblica affermazione politica e di evidente sintesi storica, destò nei fuoruscifi giuliani ¹⁾.

Ma, anche ad astrarre da quel gesto politico che costituisce, storicamente, il maggior titolo di benemerenzza e di notorietà della Dieta „del Nessuno“, va riconosciuto a questa un vanto particolare per l'energico e intransigente atteggiamento assunto di fronte alle insidiose pretese dei primi mestatori slavi; per l'ardimento e la dignità dimostrata nel non volersi piegare ad un atto di supino e insincero omaggio all'Imperatore d'Austria; per la serietà e la coscienziosità onde affrontò tutti gli svariati compiti e problemi che le furono proposti; per il coraggio con cui deliberò la nomina di un patriotta quale Carlo De Franceschi a segretario della Giunta provinciale; per tutto ciò, infine, che si accingeva a intraprendere e avrebbe senza dubbio intrapreso in favore dell'Istria, massime nel campo economico, scolastico e culturale, se non fosse stata immaturamente disciolta ²⁾.

¹⁾ Uno di questi, il capodistriano Leonardo D'Andri, ch'era allora sottotenente nell'Esercito del Mezzogiorno e che sarebbe cinque anni più tardi caduto da prode a Custoza, così scrisse, breve ma espressivo, il 20 aprile da Chieti ad Antonio Coiz, il forte patriotta friulano nel '59 emigrato da Capodistria, ov'era professore liceale, in Piemonte: „Ho veduto sul *Nomade* un dispaccio da Parigi che annuncia non aver voluto l'Istria mandar deputati a Vienna. Evviva! “ E il 3 maggio, da Palermo, allo stesso: „Da qualche foglio che mi capitò casualmente alle mani, vidi la proroga della Dieta istriana, pel rifiuto a mandare deputati a Vienna. Bene, per Dio! Questa è veramente gloriosa“. (Cfr. G. QUARANTOTTO, *Per la storia della emigrazione politica giuliana: lettere di Leonardo D'Andri ad Antonio Coiz*; Parenzo, Coana, 1932, pp. 46-47.)

²⁾ Per farsi un chiaro concetto della proficua attività che la prima Dieta provinciale istriana aveva in animo di svolgere, basta leggere, nell'*Osservatore Triestino* del 19 aprile 1861, l'elenco delle mozioni che i deputati Campitelli, Basilisco, Belli, Gabrielli, Boccalari, Franco, Antonio Barsan e Polesini avevano, prima della proroga dell'assemblea, presentate alla Giunta, affinché fossero poste all'ordine del giorno delle adunanze dietali.

Nessuna meraviglia pertanto che la Dieta „del Nessuno“ abbia sempre occupato un posto di singolarissima importanza nella tradizione storica istriana del Risorgimento e che ad essa si sieno in molte occasioni ispirati e richiamati, come a un classico precedente e ad un fulgido esempio, i patrioti istriani ¹⁾.

Com'era prevedibile e inevitabile, date le diversità di ambiente, di storia e di preparazione, il contegno apertamente ribelle all'Austria della Dieta „del Nessuno“ non incontrò dapprima la piena comprensione e approvazione di Trieste, massimo centro urbano e morale degli istriani, anche se, per gelosi fini politici, che non hanno bisogno di particolari chiarimenti, dopo quanto siamo venuti finora

¹⁾ Ha pure un suo valore storico, d'incondizionata ammirazione e di domestico orgoglio per ciò che fu e significò la Dieta „del Nessuno“, anche il fatto che si vollero ben presto dagli istriani raccolti in un quadretto commemorativo i ritratti fotografici dei venti nessunisti e del loro presidente. Di questi ritratti fu curata nel 1924 una bella riproduzione, su d'un foglio contenente anche altri ricordi della Dieta „del Nessuno“, dal benemerito libraio-editore parentino cav. Giacomo Greaffi.

La Dieta „del Nessuno“ ebbe anche il suo poeta, in uno dei suoi membri; e questi fu il dott. Ercole Boccalari, che, fervido e scorrevole rimatore patriottico, compose a ricordo e celebrazione di essa il seguente epicedio, in versi dall'andatura giustiana allora di moda:

Del buio regno — nell'ombre nere
 Ora che il remo — tuffa il nocchiere
 Che di nostr'ombre — la comitiva
 Bieco fragitta — all'altra riva,
 I vuoti scanni — guafi da lunge
 Quei cui del lascito — il desir punge.
 Noi, già incorporei, — ai successori
 Preghiam che corrano — giorni migliori.
 Ma sulle ceneri — dei trapassati
 Non spargan biasimi — immeritati,
 Poi che se gli ardui — giorni trascorsi
 In noi non lasciano — luogo ai rimorsi,
 Gli è che l'ingegno, — atto a fallir,
 Mai l'amor patrio — ci fea smentir.

(FRANCESCO BABUDRI, *Poesia di precursori: Ercole e Antonio Boccalari;*
 in *L' Era Nuova*, Trieste, 10 aprile 1921.)

dicendo, non compresa dall'Austria nell'Istria amministrativa. Giustamente perciò nell'aprile del 1901, al compiersi del quarantennio dal voto nessunista, uno dei più illustri patriotti, scrittori e giornalisti triestini del secolo XIX, Paolo Tedeschi, ricordando quei tempi e quei contrasti, ormai per sempre tramontati, scriveva, in un suo vivace articolo di ricordi, queste franche e spregiudicate parole, cui bisogna senz'altro imparzialmente riconoscere una base di profonda verità storica:

Così l'Istria intendeva riunirsi all'antica Dominante, e si separava da Trieste che per altre dure prove dovea passare prima di giungere al pieno sviluppo del sentimento nazionale, e di collocarsi, come è oggi, a capo di tutta la provincia, non seconda a nessuno. È innegabile però che, allora come allora, il passo ardito e radicale della *Dieta del Nessuno* non fu troppo ben veduto a Trieste, come apparisce dal giudizio del giornale *Il Tempo*, organo del partito liberale e che, dando relazione del fatto, così concluse un suo articolo: „Respingiamo la vaporosa idea e l'abbagliante teoria per attenerci ai fatti e alla pratica utilità“ (anno I, n. 1)¹⁾. Non adombriamoci per questa differenza di giudizio. Le condizioni storiche di Trieste additavano necessariamente un'altra via, per arrivare alla meta: l'epiteto *abbagliante*

¹⁾ È interessante vedere come l'Antonaz, direttore del *Tempo* (ch'egli fondò dopo lasciato l'*Osservatore Triestino* e convertitosi al liberalismo), quando, nel 1862, fu posto sotto processo dall'Austria per reato politico commesso mediante la stampa, abbia astutamente spiegato ai propri giudici la genesi di questa frase. Ecco le sue parole: „Io sapevo che il famoso *Nessuno* della Dieta istriana era stato interpretato nelle alte regioni del potere nel senso di desiderio manifestato a far parte del regno d'Italia. Di questa interpretazione che si dava al *Nessuno* io venni informato in un colloquio, che ho avuto l'onore di tenere con Sua Ecc. il sig. Ministro stesso di Stato in Vienna, presente un certo sig. caval. di Ioelson. Fu il sig. Ministro stesso che mi disse come gl'Istriani del *Nessuno* mostrassero di gravitare verso Torino anzichè verso Vienna, e che quella era una *idea vaporosa*, una *teoria abbagliante*, e che gl'Istriani farebbero bene di abbandonarla per tenersi alla pratica utilità dell'unione con l'Austria“. (*Processo del giornale «Il Tempo» di Trieste*; Milano, Bernardoni, 1863, pg. 33.)

dato all'idea dimostra però nel povero Antonaz, compilatore del *Tempo*, la compiacenza segreta, anche se obbligato dalle circostanze a dare un colpo alla botte e uno al cerchio. E il mio buon amico, e compagno più tardi di gattabuia, dovette provare a proprie spese quanta e quale fosse questa *pratica utilità*.

La prima conseguenza della *Dieta del Nessuno* fu adunque per l'Istria e per Trieste, cioè per la provincia e la naturale sua capitale, un rinfocolamento delle antiche discordie e dei pregiudizi storici: non dimentichiamoci che il primo impulso ad agire venne da Capodistria e che una certa (al quale diffidenza doveva sorgere naturalmente di qua dalla Rosandra ¹⁾). Il tempo galantuomo ha riparato a molti inconvenienti: oggi con animo sereno possiamo toccare con mano che ogni male non viene per nuocere. Così in morale come in politica è vera la massima: *in virtute non dantur saltus*. Da prima i passi furono lenti, ma che rapido cammino poi, e che salto oggi: gli ultimi, per legge di evoluzione, divennero i primi!

E che potente aiuto abbiamo avuto, noi triestini, da chi meno si sperava! Quale conseguenza della *Dieta del Nessuno*, di fatti, incominciò subito contro lo spirito della largita costituzione nell'Istria ed a Trieste la più fiera reazione. Nel dicembre dello stesso anno fu intimato di procedere con tutto il rigore contro la stampa, s'iniziarono processi sopra processi, si ebbero perquisizioni, sequestri, incarcerazioni di compilatori, vessazioni senza fine; si pigliarono dalla polizia granchi a secco numero uno nella ricerca del *famoso comitato* ²⁾, ed io fui tra le prime vittime di questo nuovo sistema di *pratica utilità*, come avrò l'onore di

¹⁾ Cioè a Trieste. Difatti, il fiumicello Rosandra, che sfocia in mare poco discosto da Zaule, segnò fino al 1797 il confine politico tra l'Istria marittima e il territorio triestino, ossia tra la Serenissima e l'Austria.

²⁾ Il *Comitato*, alla ricerca del quale indarno si affannò sul terminare del 1861 la Polizia austriaca — cui non era sfuggito, forse a motivo di qualche indiscrezione da parte italiana, l'accordo intervenuto prima delle elezioni dietali fra patrioti istriani e fuorusciti veneti — è certamente da identificare col *Comitato nazionale segreto per Trieste e l'Istria*, presieduto, come fu detto a suo luogo, da Carlo Combi, di cui è ben nota la rara abilità e consumata prudenza nelle mene segrete della politica rivoluzionaria.

dimostrare in certe mie memorie inedite, che, quando che sia, potranno far sospirare il proto e gemere i forchi ¹⁾).

La politica dell'astensionismo, iniziata così brillantemente dalla Dieta „del Nessuno“ e ad essa servita, come abbiamo visto, soprattutto per dare, da una pubblica tribuna, espressione solenne e concreta alle aspirazioni politiche degli istriani, culminanti — allora, come sempre poi — nel distacco dall'Austria e nel ritorno all'Italia risorta; la politica dell'astensionismo non avrebbe però potuto essere a lungo continuata senza originare — per motivi che ormai dovrebbero essere chiari a chi ci legge — gravissimi danni alla causa nazionale in Istria. Ecco perchè, nel 1867, ceduto dall'Austria il Veneto all'Italia, i patrioti istriani, che s'erano tenuti volontariamente lontani dalla seconda Dieta, si affrettarono a rientrare nella terza. Non c'era più tempo da perdere, se si voleva fronteggiare, con tutta la prontezza e l'energia necessaria, l'inasprirsi della lotta nazionale; e da quel giorno gl'istriani non abbandonarono più il campo legalitario, nel quale tante belle battaglie avrebbero ancora combattute per la salvezza e la conservazione dell'italianità istriana.

La Dieta „del Nessuno“ rappresenta adunque, nella storia del Risorgimento in Istria, un episodio isolato e splendido, che tutta la illumina, la riassume e la spiega, ma che non avrebbe potuto costituire, come difatti non costituì, una norma e direttiva costante di politica per il partito nazionale e antiaustriaco istriano.

Ciò poi che essa volle essere e fu va unicamente attribuito a merito dei patrioti unitari istriani che vi avevano la maggioranza e che così agirono per ben deter-

¹⁾ PAOLO TEDESCHI: *Dopo il voto della Dieta del Nessuno*, in *L'Indipendente* (Trieste), 15 luglio 1901.

Paolo Tedeschi, com'è noto, fu nel luglio del 1862 processato insieme con Antonio Antonaz, direttore del *Tempo*, per certi articoli di netta tendenza antiaustriaca e separatista apparsi in quel giornale, e condannato a due mesi di carcere duro (*Processo del giornale «Il Tempo» di Trieste*, cit.).

minata e concorde volontà loro, non già per spirito, opportuno e lodevole quanto si voglia, d'imitazione o di emulazione; chè le astensioni dal voto politico, in quella stessa epoca verificatesi anche nel Veneto, nella Dalmazia e nel Trentino, furono tutte contemporanee o posteriori, ma non mai anteriori al suo storico „nessuno“ e non sempre ebbero il significato nettamente separatista di questo ¹⁾. Caso mai, fu dal suo „nessuno“ che ne derivò poi qualche altro, come, ad esempio, quello, di poco posteriore, fiumano ²⁾. Ed è ad essa che spetta, da ultimo, anche la gloria di essere stata la prima Dieta provinciale sciolta per misura repressiva e rappresaglia politica dall'Austria e l'unica, entro i confini imperiali, che non abbia votato un indirizzo di fedeltà e d'omaggio all'Imperatore Francesco Giuseppe.

Fu ben giusto perciò — e la storia conosce di queste supreme riparazioni che, oltre il tempo, il dolore e la morte, circoscrivono di fulgida luce antiche speranze e combattuti ideali, oramai tramutati in realtà indistruttibili —, fu ben giusto perciò che Vittorio Emanuele III, il Re Liberatore, quando — il 24 maggio del 1922 — si recò a Parenzo per accogliervi l'omaggio fedele degli istriani redenti e annessi all'Italia politica, fosse solennemente ricevuto, com'era suo desiderio, nella sala, ormai dichiarata

¹⁾ Le Congregazioni provinciali di Venezia, di Vicenza e di Padova „dichiararono la loro incompetenza“ ad eleggere deputati per la Camera di Vienna fra il 16 e il 17 d'aprile. La Congregazione centrale del Veneto in Venezia deliberò il 21 aprile „di non nominare i venti deputati al Consiglio dell'Impero, mancando la proposta di tutte le Congregazioni provinciali meno una (Verona)“. A Zara, fu il 18 aprile che quella Dieta „accolse la proposta Galvani di non mandare deputati alla Dieta di Zagabria“. (Cfr. ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del sec. XIX ecc.*; Milano, Vallardi, 1900-1917; vol. III, pp. 90 e 91.)

Nel Trentino il principio astensionista prevalse già nelle elezioni dietali, ch'ebbero luogo, come in Istria, durante la terza decade di marzo. (Cfr. IACOPO BAISINI, *Il Trentino dinanzi all'Europa*; Milano, Agnelli, 1866, pp. 83-87.)

²⁾ EDOARDO SUSMEL: *Fiume attraverso la storia dalle origini fino ai nostri giorni*; Milano, Treves, 1919; pg. 87.

monumento nazionale, della Dieta „del Nessuno“, e che, varcatane la soglia, egli, per prima cosa, sostasse un attimo, reverente, sotto l'epigrafe di Attilio Hortis che ricorda lo storico evento e l'accennasse d'un gesto cortese alla Maestà della Regina:

IN QUESTA SALA
LA DIETA PROVINCIALE DELL' ISTRIA
CHIAMATA AD ELEGGERE
I DEPUTATI AL PARLAMENTO DI VIENNA
RISPOSE DUE VOLTE
„ NESSUNO “
X E XVI APRILE MDCCCLXI

APPENDICE

www.arcipelagoadriatico.it

I.

NOTE BIO - BIBLIOGRAFICHE

SUI COMPONENTI

LA PRESIDENZA E LA MAGGIORANZA ASTENSIONISTA DELLA DIETA „ DEL NESSUNO “

A complemento di quanto è stato detto a suo luogo sul conto dei singoli membri della Dieta „del Nessuno“, abbiamo voluto raccogliere nella presente appendice — tanto più che si tratta di cosa non ancora tentata da nessuno — le date di nascita e di morte, non sempre facilmente reperibili, dei componenti la maggioranza astensionista di quella Dieta e indicare, quando ciò fosse possibile, le pubblicazioni e i giornali a cui è d'uopo far ricorso per avere sui medesimi ulteriori notizie biografiche. E, certi di far cosa giusta, abbiamo voluto comprendere nell'elenco anche il Capitano provinciale, che, unanime nei propositi e nel sentire con i colleghi nessunisti, si astenne dalla dimostrazione separatista solo per riguardo alle delicate funzioni di cui era investito, e il suo sostituto, il quale partecipò bensì anch'egli alla votazione effettiva, perchè d'idee più conciliative e prudenti, ma dimostrò e allora e sempre poi di avere vivissimo e saldissimo il senso dell'italianità.

Dai dati da noi raccolti si potrà rilevare qualche interessante o almeno curiosa circostanza: anzi tutto questa: che all'epoca del voto i nessunisti (tutti, ripetiamo, eccetto uno, il Boccalari, istriani anche di nascita) erano in massima parte nel fiore degli anni (undici su venti o avevano da poco superato la trentina o non avevano ancora raggiunto la quarantina) e che un solo tra essi

aveva già varcato la sessantina, il Venier, ch'era anche l'unico nato nel secolo decimottavo. Con soli cinquanta-cinque anni il Madonizza veniva, per anzianità, subito dopo il Venier; oltrepassato i cinquanta aveva pure il Padovan; e il più giovane di tutti era il Tomasi, non ancora trentenne. Noto altresì la longevità sortita dalla maggior parte dei nessunisti: chè, se il Padovan e il Madonizza non tardarono molto a morire, dieci fra essi vissero tanto da raggiungere o varcare gli ottanta ed uno, lo Stradi, oltrepassò anche i novanta. Tuttavia non fu egli l'ultimo superstite del famoso manipolo, come generalmente si credette ed anche si scrisse: ¹⁾ questa sorte toccò al Minach, spentosi, fra l'infuriare della guerra mondiale, il 22 agosto del 1917, a più che cinquantasei anni di distanza dalla dimostrazione astensionista del primo Parlamento provinciale istriano, senza che, per le contrarietà del momento, la sua scomparsa fosse comunque avvertita. Era scritto che nessuno dei venti membri della maggioranza nessunista dovesse vedere la liberazione dell'Istria dal giogo austriaco e il suo definitivo ritorno all'Italia!

Il maggior numero di nessunisti lo dette la città di Rovigno, da cui ben cinque di essi erano nativi. Viene seconda Capodistria con tre nessunisti. Seguono con due per ciascuna Montona, Parenzo, Pirano, Pisino; e con uno Albona, Buie, Volosca e la città mòrava di Brünn (oggi, Brno).

Com'era da attendersi, il Governo austriaco non perdonò così presto ai nessunisti. Anzi, nei tempi che immediati seguirono allo scioglimento della prima Dieta provinciale istriana, essi furono rigorosamente tenuti d'occhio dalla Polizia dell'Austria. Un convegno che alcuni di essi tennero con altri patriotti istriani a Trieste il 23 ottobre del 1861, per concertarsi sull'affiduzione da assumere in

¹⁾ Sbagliammo anche noi. Cfr. GIOVANNI QUARANTOTTO: *Ricordi di Nazario Stradi*, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*; vol. XXXVIII, 1926, fasc. I, pg. 109.

occasione di alcune elezioni dietali suppletive, fu immediatamente denunciato a quel Direttore di Polizia dal Commissario di Polizia di Pola, affinchè venissero fatti gli opportuni rilievi. Notizie dello stesso ritrovamento giunsero anche, per mezzo di un confidente, al Ministro di Polizia in Vienna, che, allarmato, subito chiese schiarimenti in merito al Direttore della Polizia di Trieste ¹⁾.

Quanto alla successiva carriera politica dei nessunisti, se anche alcuni di essi, e precisamente il dott. Luigi Barsan ²⁾, il dott. Giorgio Franco, il dott. Girolamo Minach, il dott. Domenico Padovan e Pietro Tomasi, non fecero più ritorno in Dieta, la maggior parte però vi riappartenne, dal 1867 — l'anno della cessazione della politica astensionista — in poi; e quello che più a lungo di tutti vi rimase fu il Campitelli, nominato, dopo la morte del Vidulich, anche capitano provinciale dell'Istria, non essendogli, negli anni più tardi, mancata l'abilità di farsi credere dall'Austria un po' più legalitario e moderato di quanto egli nel suo intimo realmente non fosse.

¹⁾ R. *Archivio di Stato in Trieste; Atti presidiali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell'anno 1861*: lettera dd. 24.X.61, n. 2709/R., del direttore di Polizia Hell al barone Burger; e *Atti presidiali della I. R. Direzione di Polizia in Trieste dell'anno 1861*: lettera dd. 29.X.61, n. 7178/M. P., del Ministro di Polizia al Direttore di Polizia in Trieste.

²⁾ Il dott. Luigi Barsan spuntò bensì di nuovo nelle elezioni per la seconda Dieta provinciale istriana, ma rifiutò la nomina (come il dott. Basilisco, venutosi a trovare nelle identiche circostanze), per uniformarsi alle decisioni del partito liberale istriano, che aveva allora stabilito l'astensione così dal voto attivo che da quello passivo.

1. CAPITANO PROVINCIALE

MARCHESE GIAN PAOLO POLESINI (n. a Parenzo il 21 dicembre 1818, m. ivi il 13 luglio 1882).

L' Istria (Parenzo), n. del 15 luglio 1882.

La Provincia dell' Istria (Capodistria), n. del 16 luglio 1882.

ATTILIO GENTILE: *Un corrispondente di Pietro Kandler (il marchese Gian Paolo de Polesini)*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*; Trieste, G. Caprin, 1910; pp. 595-602.

FRANCESCO SALATA: *L'ultimo secolo*, nel volume miscellaneo *Parenzo, per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune*; Parenzo, Coana, 1910; *passim*.

2. VICE CAPITANO PROVINCIALE

DOTT. FRANCESCO VIDULICH (n. a Lussinpiccolo il 12 aprile 1819, m. a Parenzo il 23 gennaio 1889).

L' Istria (Parenzo), n. del 26 gennaio 1889.

La Provincia dell' Istria (Capodistria), n. dell' 1 febbraio 1889.

Il Piccolo della Sera (Trieste), n. del 23 gennaio 1889.

L'Indipendente (Trieste), n. del 23 gennaio 1889.

CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche, con prefazione, note e appendici a cura del figlio Camillo*; Trieste, Lloyd Triestino, 1926; *passim*.

GIOVANNI QUARANTOTTO: *La deputazione istriana alla Costituente austriaca del 1848-49*: in *Figure del Risorgimento in Istria*; Trieste, Celvi, 1930; pp. 77-108.

3. DEPUTATI NESSUNISTI

1. DOTT. ANDREA AMOROSO (n. a Rovigno il 14 settembre 1829, m. a Parenzo il 19 febbraio 1910).

L' Idea Italiana (Rovigno), n. del 24 febbraio 1910.

Il Piccolo (Trieste), n. del 20 febbraio 1910.

L'Indipendente (Trieste), n. del 21 febbraio 1910.

FRANCESCO BABUDRI: *Nel primo centenario dalla nascita di Andrea Amoroso*, in *Il Piccolo* (Trieste), n. del 14 settembre 1929.

2. DOTT. ANTONIO BARSAN (n. a Rovigno il 27 maggio 1823, m. a Pola il 23 marzo 1889).

In morte di un patriotta, Pola, Bontempo, 26 marzo 1889; foglio volante.

L' Istria (Parenzo), n. del 30 marzo 1889.

La Provincia dell' Istria (Capodistria), n. dell' 1 aprile 1889.

L'Indipendente (Trieste), nn. del 24 e 25 marzo 1889.

CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche* cit., pp. 131-133 e pg. 272.

3. DOTT. LUIGI BARSAN (n. a Rovigno il 22 agosto 1812, m. ivi il 15 marzo 1893).

L' Istria (Parenzo), n. del 18 marzo 1893.

La Provincia dell' Istria (Capodistria), n. dell' 1 aprile 1893.

CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche* cit., pp. 131-133 e pp. 225-242.

4. DOTT. GIUSEPPE BASILISCO (n. a Rovigno il 7 settembre 1823, m. a Trieste il 2 agosto 1904).

L' Idea Italiana (Rovigno), nn. del 4 e dell' 11 agosto 1904.

Il Piccolo (Trieste), n. del 3 agosto 1904.
L'Indipendente (Trieste), n. del 3 agosto 1904.

5. DOTT. CRISTOFORO BELLI (n. a Capodistria il 17 novembre 1819, m. ivi il 3 settembre 1877).

L'Unione (Capodistria), n. del 9 settembre 1877.
La Provincia dell'Istria (Capodistria), n. del 9 settembre 1877.

GEDEONE PUSTERLA: *I rettori di Egida Giustinopoli Capodistria*; Capodistria, Cobol & Priora, 1891; pp. 18, 67 e 139.

6. DOTT. ERCOLE BOCCALARI (n. a Brünn il 24 luglio 1816, m. a Dignano il 7 novembre 1901).

L'Istria (Parenzo), n. del 9 novembre 1901.
L'Idea Italiana (Parenzo), n. del 14 novembre 1901.
Il Piccolo (Trieste), n. dell'8 novembre 1901.
L'Indipendente (Trieste), n. dell'8 novembre 1901.

FRANCESCO BABUDRI: *Poesia di precursori: Ercole e Antonio Bocculari*, in *L'Era Nuova* (Trieste), n. del 10 aprile 1921.

CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche* cit., pg. 273.

7. DOTT. MATTEO CAMPITELLI (n. a Rovigno il 2 maggio 1828, m. ivi il 25 aprile 1906).

L'Istria (Parenzo), n. del 19 dicembre 1903 (*Capitano che va e capitano che viene*).

L'Idea Italiana (Rovigno), nn. del 26 aprile e 3 maggio 1906.

Il Piccolo (Trieste), n. del 26 aprile 1906.

L'Indipendente (Trieste), n. del 26 aprile 1906.

8. GIUSEPPE CORAZZA (n. a Montona il 9 agosto 1812, m. ivi il 12 aprile 1882).

9. DOTT. GIORGIO FRANCO (n. a Buie il 13 dicembre 1824, m. ivi il 19 aprile 1907).

Il Piccolo (Trieste), n. del 20 aprile 1907.

L' Idea Italiana (Rovigno), n. del 25 aprile 1907.

10. DOTT. FRANCESCO GABRIELLI (n. a Pirano il 16 dicembre 1830, m. ivi il 28 giugno 1884).

L' Istria (Parenzo), n. del 5 luglio 1884.

Patria (Capodistria), n. del 10 luglio 1884.

La Provincia dell' Istria (Capodistria), n. del 16 luglio 1884.

L' Indipendente (Trieste), n. dell' 1 luglio 1884.

11. DOTT. ANTONIO MADONIZZA (n. a Capodistria l' 8 febbraio 1806, m. a Parenzo l' 1 settembre 1870).

La Provincia dell' Istria (Capodistria), n. del 16 settembre 1870.

In morte di Antonio nob. de' Madonizza; Capodistria, Tondelli, 1870.

GIUSEPPE CAPRIN: *Tempi andati*, Trieste, Caprin, 1891; pp. 75-77, 428-429 e appendice.

GIOVANNI QUARANTOTTO: *Le origini e i primordi del giornale letterario triestino „La Favilla“*, in *Archeografo triestino*, vol. X della III serie; Trieste, 1923.

CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche* cit.; *passim*.

GIOVANNI QUARANTOTTO: *La deputazione istriana alla Costituente austriaca del 1848-49* cit., pp. 77-108.

CARLO CURTO: *La letteratura romantica della Venezia Giulia (1815-1848)*; Parenzo, Coana, 1931; pp. 135-155.

GIOVANNI QUARANTOTTO: „*La Favilla*“ e la polizia austriaca, in *Uomini e fatti del patriottismo istriano* cit., pp. 21-43.

GIOVANNI QUARANTOTTO: *Antonio Madonizza*, in *Uomini e fatti del patriottismo istriano* cit., Trieste, Celvi, 1934; pp. 71-92.

12. DOTT. ADAMO MRACH (n. a Pisino il 24 dicembre 1827, m. a Gorizia il 9 settembre 1908).

L' Idea Italiana (Rovigno), n. del 17 settembre 1908.
Il Piccolo (Trieste), n. del 17 settembre 1908.

13. DOTT. EGIDIO MRACH (n. a Pisino il 3 settembre 1823, m. ivi il 10 dicembre 1903).

L' Istria (Parenzo), n. del 12 dicembre 1903.
L' Idea Italiana (Rovigno), n. del 17 dicembre 1903.
Il Piccolo (Trieste), n. del 12 dicembre 1903.

14. DOTT. GIROLAMO MINACH (n. a Volosca il 30 agosto 1830, m. ivi il 22 agosto 1917).

15. DOTT. DOMENICO PADOVAN (n. a Parenzo il 9 ottobre 1808, m. ivi il 15 novembre 1864).

16. DOTT. ANTONIO SCAMPICCHIO (n. ad Albona il 5 ottobre 1830, m. ivi il 30 marzo 1912).

L' Idea Italiana (Rovigno), n. del 4 aprile 1912.
Vita Autonoma (Parenzo), a. IX, fasc. V - VI: maggio-giugno 1912; pp. 60-68.
L' Indipendente (Trieste), n. dell' 1 aprile 1912.
 MELCHIORRE CURELLICH: *L' avv. Antonio Scampicchio*; Udine, Stab. tip. friulano, 1924.

17. DOTT. NAZARIO STRADI (n. a Capodistria il 17 dicembre 1824, m. ivi il 14 maggio 1915).

Il Piccolo (Trieste), n. del 16 maggio 1915.
 HAYDÉE: *Ricordi triestini*, in *La Lettura* (Milano), fasc. dell' 1 agosto 1919.

ETTORE KERS: *Il diario del patriotta istriano Nazario Stradi*, in *Il Piccolo della Sera* (Trieste), n. del 24 agosto 1920.

FRANCESCO BABUDRI: *Un' inedita poesia d' amore del patriotta Nazario Stradi*, in *L' Era Nuova* (Trieste), n. del 28 agosto 1921.

GIOVANNI QUARANTOTTO: *Ricordi di Nazario Stradi*, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*; Parenzo, vol. XXXVIII, 1926, fasc. I.

18. PIETRO TOMASI (n. a Montona l'11 marzo 1832, m. ivi l'1 gennaio 1877).

La Provincia dell'Istria (Capodistria), n. del 16 gennaio 1877.

19. DOTT. FRANCESCO VENIER (n. a Pirano il 27 gennaio 1799, m. ivi il 30 agosto 1881).

L'Unione (Capodistria), n. del 9 settembre 1881.

La Provincia dell'Istria (Capodistria), n. del 16 settembre 1881.

L'Indipendente (Trieste), n. del 31 agosto 1881.

20. DOTT. GIUSEPPE VERGOTTINI (n. a Parenzo il 27 giugno 1815, m. ivi il 15 dicembre 1884).

Patria (Capodistria), n. del 25 dicembre 1884.

La Provincia dell'Istria (Capodistria), n. dell'1 gennaio 1885.

L'Istria (Parenzo), nn. del 20 e 27 dicembre 1884.

L'Indipendente (Trieste), n. del 16 dicembre 1884.

L'Alabarda (Trieste), n. del 23 dicembre 1884.

Parenzo, 15 dicembre 1885; Trieste, Herrmanstorfer, 1885. [Raccolta di necrologie pubblicata nel primo anniversario dalla morte].

II.

LA DIETA „ DEL NESSUNO “ NELLA PERSEVERANZA

S'è visto, pur senza che se ne dovesse fare speciale menzione, che le fonti per la storia della Dieta „ del Nessuno“, di cui ci siamo valse, si possono suddividere in due categorie: in fonti già note e accessibili a tutti e in fonti che vengono ora da noi per la prima volta fatte conoscere e sfruttate. Tra le prime le più ragguardevoli sono gli *Atti* a stampa della Dieta medesima, i giornali istriani, triestini e fiumani dell'epoca, gran parte delle pubblicazioni di storia regionale da noi stessi indicate nella presente appendice (III); tra le seconde emergono per importanza le lettere di Antonio Madonizza, la corrispondenza di Gian Paolo Polesini con Pietro Kandler e — *last not least* — il carteggio ufficiale (di carattere per lo più riservato) delle autorità governative austriache ¹⁾.

Abbiamo affinto, oltracciò, ad una fonte che, per quanto pubblica e a portata di tutti, è rimasta fino ad oggi completamente negletta e quasi ignorata: intendiamo i numerosi articoli d'argomento istriano apparsi durante i primi

¹⁾ Carteggio conservato, come s'è già detto più volte, nel *R. Archivio di Stato di Trieste*. Notiamo qui, per amore di completezza, che di tutti gli atti governativi austriaci avemmo sempre sott'occhio gli originali, fuorchè delle lettere della Luogotenenza del Litorale al Governo centrale viennese, delle quali non potemmo vedere che le minute. Quando, a scopo di controllo e di collazione, facemmo passi per consultare di quest'ultime anche gli originali, ci fu risposto da Vienna, nei cui archivi di Stato appunto si conservano, che ciò non si poteva momentaneamente concedere.

mesi del 1861 nella *Perseveranza* di Milano; articoli scritti, nella loro quasi totalità, da Carlo Combi, che di quell'autorevole e diffuso giornale fu collaboratore assiduo per quasi tutta la vita, ma segnatamente negli anni che precedettero il suo distacco definitivo dall'Istria, avvenuto, come si sa, nel 1866. Se anche ciò non constasse da altre parti e in primo luogo da quanto afferma uno dei più autorevoli biografi del Combi, il Luciani ¹⁾, basterebbe avere un po' di pratica della di lui lingua e del di lui stile, sempre così accurati, efficaci e nitidi, per capire di colpo che quasi tutto ciò che il patriottico organo del moderatismo lombardo venne pubblicando, tra il 1859 e il 1866, di relativo a Trieste e all'Istria, è a lui dovuto.

Non è il caso di far qui adesso una compiuta disamina delle qualità del Combi giornalista. Basterà ricordare che, costantemente guidato com'era da una correttezza e rettitudine esemplare, in qualunque sua manifestazione personale e letteraria, il Combi appare anche nelle corrispondenze che mandò dall'Istria alla *Perseveranza* d'una esattezza e onestà che non ammettono eccezioni. Quanto egli scrive, anche allora che la passione di patria gli colorisce e gli riscalda il frasario, è tutto coscienziosamente vagliato e appurato. Può, talvolta, essere non del tutto preciso qualche particolare estrinseco di ciò ch'egli narra, come può essere un po' troppo individuale qualche suo concetto o giudizio; ma la sostanza dei suoi articoli, quella ch'egli desume dai fatti reali, è sempre inattaccabile. Le sue testimonianze dunque rivestono il più grande e indiscutibile valore; e noi ne abbiamo fatto, come dovevamo, largo e continuo uso.

Ciò rilevato e premesso, riteniamo ora cosa non del tutto inutile e fuori di luogo — atteso in ispecie il fatto che per consultare una raccolta completa della *Perseveranza* bisogna trasferirsi per lo meno a Milano —

¹⁾ TOMASO LUCIANI: *Carlo Combi, commemorazione ecc.*, in CARLO COMBI: *Istria, studi storici e politici*; Milano, Bernardoni di C. Rebeschini, 1886; pg. XLII.

riprodurre in questa appendice tutte le corrispondenze o parti delle corrispondenze, che concernono la prima Dieta provinciale istriana, apparse nella *Perseveranza*. Sarà resa così assai più facilmente accessibile agli studiosi di cose istriane una fonte, che noi non esitiamo a giudicare fra le più serie e attendibili, di quanto ha affinenza con l'origine, l'attività e la brusca fine gloriosa della Dieta „del Nessuno“.

1.

La Perseveranza (Milano), n. 417; 14 gennaio 1861:

Dall' Istria, 9 gennaio.

L'Istria, dal giorno in cui la gran causa d'Italia chiamò alle armi, non domandò a Vienna che una cosa sola: l'annessione alla Venezia; e ciò in momenti in cui tal atto voleva dire: vogliamo la stessa indipendenza che i veneti fratelli, e fu equivalente a manifesta adesione al Regno italiano...

Dopo ciò ho bisogno di dirvi com'esso [il popolo istriano] abbia accolto la circolare Schmerling? S'ella fosse stata il più lucido programma della più liberale costituzione, anziché una frasconaja di parole, non avrebbe qui cavato uno starnuto...

2.

La Perseveranza (Milano), n. 456; 22 febbraio 1861:

Dall' Istria, 18 febbraio.

... Tutti assorti come siamo nella speranza di veder qui pure spuntare all'orizzonte il vessillo di nostra salute, badiamo alle cose che ci vengono dette e date da Vienna, come se le non ci riguardassero affatto. Così con indifferenza, anzi con ischerno, accogliamo ora la Dieta provinciale, che pare ci vogliano dare senza che noi la domandassimo punto, come non domandiamo nessun'altra cosa. E sì che ne avremmo delle cose da domandare, con la piena sicurezza che ci verrebbero concesse; ora che concedono per non perdere...

3.

La Perseveranza (Milano), n. 479; 17 marzo 1861:

Dall' Istria, 11 marzo.

Non finirei sì presto, se volessi enumerare tutte le amare pillole che debbono inghiottire qui in Istria i governanti. Le dimostrazioni non cessano mai; anzi il comportamento degli Istriani è una dimostrazione continua...

Vi dissi già in altra mia del regalo che ci vollero imporre della Dieta. Come sia stata ricevuta questa concessione dalla nostra provincia, lo mostrano gli avvisi, che l'annunziavano, lordati e laceri. Ad ogni modo pare che il governo la prenda sul serio, tante sono le malvagie mene che mette in opera perchè le elezioni riescano nel suo senso. Il vescovo di Parenzo, ignorante slavo, ordinò ai parrochi delle campagne slave di far eleggere sè stessi o i pretori, e questi poi non dubitano di scemare la loro dignità, correndo su e giù per i villaggi slavi alla questua di voti. Si parla persino di danaro distribuito...

4.

La Perseveranza (Milano), n. 492; 30 marzo 1861:

Dall' Istria, 26 marzo.

Quando si dice Istria, intendonsi le sue città, le sue borgate, perocchè è là che la idea, preponderante anche per numero, stanziò sempre fino dai più remoti tempi, come stanza in oggi la stirpe italiana, con esclusione d'ogni altra; è là che si raccoglie l'italiana civiltà, la civiltà unica della provincia, è là infine che tutto, uomini e cose, attualità e memorie, parla della italianità di questo estremo lembo della penisola nostra. Ebbene, a quest' Istria, all' Istria vera la legge *dietale* assegna non più che otto deputati sopra trenta. Ecco in atto lo spirito delle tanto strombettate *concessioni*.

Non occorre avvertire che tutte le otto nomine, dalla prima all'ultima, caddero sopra uomini egregi, e ciò in tutto silenzio, senza la benchè minima mostra d'interessamento, e quel che più conta con pochi elettori, vale a dire unicamente con quanti bastavano a mandare con le gambe all'aria i candidati governativi, fermi gli altri (e notate che tutti assieme i chiamati al voto stanno come due a cento rispetto alla popolazione totale) nel sistema dell'astensione così per l'attiva come per la passiva elezione. Tale comportamento del popolo è superiore ad ogni encomio, ed è veramente a meravigliare, com'esso, dopo tante disgrazie che lo stremarono, e tante infamie che combatterono la sua coltura, scelga sì bene la via dell'onore, e sì disciplinato e compatto vi proceda.

Il governo, non vedendo segno di vita da parte nostra, era entrato nella lusinga di poter qualche cosa anche nelle città, e s'era dato a ogni maniera di brogli, per ottenere in esse la nomina di qualche suo reprobato, togliendolo dal novero di quei pochissimi austriacanti che, la Dio mercè, possiamo qui contare sulle dita. Agli impiegati, che sono molti e quasi tutti stranieri, fu categoricamente *ingiunto* di votare, *niuno eccettuato*, per quello che veniva loro suggerito dal rispettivo capo-ufficio . . . , e guai altrimenti! Essi dovettero impegnarsi a scrupolosamente obbedire, sottoscrivendosi perfino, l'uno dopo l'altro, in apposito protocollo segreto. Per dividere poi le nostre forze, fu per più giorni un correre inforno ai più timidi, ai più corti d'intelligenza, a quanti avessero un qualunque rapporto d'interesse cogli uffici, e i nomi più liberali (tutti, peraltro, diversi del candidato nostro) venivano loro raccomandati. Vedemmo così i più esosi aguzzini farsi ad un tratto liberaleschi, ciarlivendoli, e propugnare candidature nazionalissime.

Ma tutto invano. I nomi degli eletti sono i seguenti: avv. Amoruso (Montona, Pinguente, Buie, Visinada), avv. Basilisco (Rovigno), dottor Boccalari (Dignano, Albona, Pola), dott. F. Gabrielli (Pirano), avv. Egidio Mrac (Pisino, Castelnuovo, Castua, Volosca), avv. Stradi (Capodistria, Isola), dottor G. Vergottini (Parenzo), dottor Vidulich (Lussino, Cherso, Veglia).

Con queste nomine, che equivalgono a solenne professione di fede dell'Istria civile, dell'Istria degl'Italiani, eredi dei diritti

della terra e della storia, l'onore nostro è assicurato. Anzi esso sarebbe sempre salvo anco nelle ipotesi peggiori pegli altri ventidue deputati, perocchè questi, senza mandato da parte dell'italiano nostro popolo, non potrebbero parlare in suo nome, se contrarii agli otto che veramente lo rappresentano.

Ma nuovo onore per noi anche nei villaggi slavi.

Qui bisogna distinguere l'Istria geografica, etnografica e storica dalla politica. I distretti di Castelnuovo, Volosca, Veglia, Cherso e Lussino, non appartengono all'istriana provincia che per mero ordinamento amministrativo. Dei loro quattro deputati adunque, dottor Ferretich, dottor Zadro, dottor Minac, G. Samsa, non hanno a rispondere nemmeno gli Slavi dell'Istria. Eppure anche da quegli elettori ultramontani uscì un bel nome, battezzato nell'istriana coltura ¹⁾.

Gli altri tre aggiungeteli ai tre vescovi (Legat, Dobrilla, Vitezich), e al famigerato commissario distrettuale Domenico Piccoli, il quale si fece eleggere con ogni maniera di artifizii dagli elettori di quella parte del distretto di Capodistria, che solo di recente venne ad esso aggiunta, ed ha gli Slavi più rozzi e più balordi della provincia — siccome non mai appartenuti a Venezia — e avrete sette deputati, di cui gl'Istriani non sono minimamente responsabili, estranei com'eglino sono ai voti degli stessi Slavi d'Istria, non altrimenti che se fossero deputati della Carniola e della Moravia.

Gli altri sette deputati dei villaggi, della cui scelta può cadere su noi una indiretta responsabilità, dovendoli eleggere gli Slavi della provincia, gli Slavi con cui fummo e siamo amici, riuscirono tutti nel senso della italiana nostra nazionalità. Tale votazione è di molta importanza, perchè esprime un solenne riconoscimento della italianità nostra, una solidarietà d'interessi nelle italiane aspirazioni.

Gli eletti sono i seguenti: G. Corazza, dottor L. Barsan, avv. Franco, avv. Madonizza, dottor E. Mrac, dottor Padovan e dottor Scampicchio.

¹⁾ Qui il Combi non apparisce esattamente informato. Noi sappiamo che dei quattro deputati eletti dai comuni rurali dell'Istria interna e delle isole liburniche non uno ma due erano di nazionalità e di sentire italiano, lo Zadro e il Minach.

Dei due nominati dalla Camera di commercio, ch'è congregazione ufficiale di pochi individui, cioè del dottor Campitelli e del capitano della marineria mercantile Venceslao Vidulich, non saprei che dirvi. Vedremo.

Finalmente i cinque, che vanno nominati dalla classe dei maggiormente censiti, non lo sono ancora; ma non è a dubitare; anche il maggior possesso è in mani italiane. Quelli che odo essere in predicato sono: il marchese Paolo Polesini, Niccolò Rizzi, il dottor Belli, Antonio Bartole e il dottor Venier ¹⁾.

Chiudo col riferirvi alcune parole della *Presse* (23 marzo, n. 81) intorno alle elezioni nostre:

„ Sotto quali influssi “ (così il foglio liberale di Vienna) „ abbiano luogo le elezioni nelle città dell'Istria, lo dimostrano le molteplici dimostrazioni che seguirono jeri a Capodistria per l'onomastico di Garibaldi “.

5.

La Perseveranza (Milano), n. 474; 2 aprile 1861:

Dall'Istria, 28 marzo.

Debbo tornare sull'argomento delle elezioni. I nomi che vi ho indicato, attestano indubbiamente, come vi dissi, non meno le aspirazioni del nostro popolo italiano che la ferma volontà degli Slavi di seguire i nostri destini.

Ma più dei nomi ancora, sono le cifre che ci fanno onore. Astraendo invero dagli impiegati, che tutti assieme non diedero che un voto, il comando dal Governo, non vi fu un solo luogo entro ai confini naturali della provincia, dove gl'intervenuti alla elezione non abbiano votato si può dire ad unanimità pel candidato che sapevano italianamente prestabilito, e persuaso ad accettare il mandato. Per es., a Pirano di 125 votanti, 121 furono pel dott. F. Gabrielli; a Dignano di 100, 93 pel dott. E. Boccalari; a Capodistria di 78 isolani, 76, e di 86 capodistriani, 85

¹⁾ Polesini, Belli e Venier vennero difatti eletti, ma invece degli altri due sono i signori dottor Barsan e Pietro Tomasi. (*Nota della « Perseveranza ».*)

per l'avv. N. Stradi; a Montona di 50 slavi, 48 per amendue i candidati ch'erano da eleggersi da quel distretto con Pingvente e Buje.

Ora infine viene la prova più bella della concordia degli Istriani. I maggiori possidenti, chiamati a Parenzo pel 26 p. p. da tutti i distretti dell'Istria, aveano da nominare 5 deputati. Ebbene, sopra 128 votanti, 125 furono precisamente per tutti i cinque nostri candidati, e dei tre dissidenti due sono stranieri e impiegati. Che adunque la classe dei meglio agiati non conti qui che un solo uomo governativo, è non piccolo onore per la provincia.

Gli eletti sono: dott. Barsan di Pola, dottor Cristoforo Belli di Capodistria, Pietro Tomasi di Montona, marchese Paolo Polesini di Parenzo, e dott. F. Venier di Pirano. Al Rizzi e al Bartole, che si apprese non avrebbero accettato, furono sostituiti il dott. Barsan e il Tomasi, egregie persone.

Il silenzio, osservato in tutte le elezioni, per esprimere il sacrificio che si faceva a prendervi parte, fu a Montona al punto d'essere ben più che rotto. Là infatti mancò poco che non fosse gettato fuori dalle finestre un impudente impiegato, il quale, sedendo nella commissione elettorale, avea osato tentare gl'intimidimenti per distogliere il voto dei contadini dal nostro candidato¹⁾.

Quanto si operò finora nell'argomento della Dieta fu per dimostrare ciò che l'Istria vuol essere, e non già per interessamento alcuno che si metta in quella. Naturale adunque che il governo s'inquieti. Anzi ho da buona fonte, che il governatore, interpellato intorno alla istriana Dieta da persona a lui confidente, dicesse netto, prevederne per sè di molti e gravi pensieri.

Nulla vi dico delle istriane dimostrazioni, avendo già rilevato che da Trieste ve ne fu data notizia.

¹⁾ Trova conferma in queste parole quanto, sull'asprezza della lotta elettorale in Montona, abbiamo udito riferire nella terza seduta dietale dal deputato Stradi. Cfr. pg. 73.

6.

La Perseveranza (Milano), n. 504; 12 aprile 1861:

Dall' Istria, 8 aprile.

Le elezioni per la Dieta, fatte egregiamente solo per mostrare una volta di più la fede nostra, e collo sprezzo più manifesto della cosa, traggono confessioni dalla bocca degli ultramontani, le quali ci stanno bene.

Il *Wanderer* del 30 p. p. scrive che il partito conservatore (i. r. austriaco) si compone in Istria solo di i. r. impiegati e di sacerdoti, che non appartengono al paese che in forza del loro ufficio. Io aggiungerò, riguardo ai sacerdoti, che gli avversi a noi sono quasi tutti stranieri. Più innanzi non può fare a meno di ammirare, come gli elettori del maggior possesso abbiano saputo formare una falange sì compatta da votare 125 sopra 128 per gli stessi nomi. In un solo distretto (nei villaggi confinanti alla Carniola, e aggregati a noi, osserverò io, solo da poco) fu eletto un candidato conservativo, il sig. Piccoli, capo-distrettuale di Capodistria, con soli 23 voti su 44. E vi ho già detto che gl' Istriani non sono responsabili del fatto di quei 23 contadini non nostri, guadagnati con ogni guisa di poliziesche arti.

La *Presse* di Vienna chiama ultranazionali le nostre nomine, e l' *Ost- und - West* nota, com' esse rivelino un ben regolato disegno, e ferma posizione dell' ultra-italianismo.

Ma quello che più sorprende i nostri giudici di oltr' alpe si è il vedere come gli Slavi abbiano dato un solenne attestato di riconoscimento alla nostra italianità, e come sarebbe quindi impostura parlare d' ora innanzi di dualismo. Il fatto invero è importantissimo, ed è a farne il maggior conto.

Gli Slavi della Carniola, visto che non v' è modo di avanzare nell' Istria, reclamano i territori che a noi non appartengono nè geograficamente, nè per diritto storico, e che ci furono aggiunti solo per misura politica. Noi saremmo, nonchè contenti, lietissimi di ridurre la provincia alla parte tra la Vena, il Caldera e l' *Adria*.

Passando ora agli eletti, saprete già ch'essi sono al presente adunati a Parenzo. Spero che faranno onore agli elettori.

I principii intanto sono egregi. Alla messa di apertura i deputati tutti si ritirarono da quel lato del presbitero dove andò a prender posto il Piccoli, e quando nella sala il commissario imperiale, consiglier aulico Coronini, prese a discorrere dell'animo benefico dell'Imperatore, e invitò l'Assemblea ad un evviva, non uno ruppe il silenzio. Lo stesso Piccoli non osò, di fronte al severo contegno dei nostri rappresentanti, per paura di far peggio. — Il marchese Polesini, presidente della Dieta, con attribuzioni esclusivamente dipendenti dalla Dieta stessa, disse poche e dignitose parole, per ben avvertire che i rappresentanti dell'Istria consideravano il loro mandato siccome unicamente amministrativo, senza relazione alcuna con la politica.

Impedire il male e dire per l'ultima volta in faccia all'Austriaco quello che siamo, ecco l'unico ufficio che il popolo nostro vuole attribuito a' suoi eletti. D'altro non si cura, e guai a chi avesse a mostrarvi il benchè minimo interessamento!

7.

La Perseveranza (Milano), n. 507; 15 aprile 1861:

Leggesi nel *Lombardo*, in data di Parenzo, 10:

La mozione della votazione per mandare deputati a Vienna fu respinta dalla Dieta con 20 voti contro 9. La proposta di un indirizzo di ringraziamento all'Imperatore e di fedeltà e attaccamento a tutta la famiglia imperiale, fatta dal partito clericale a mezzo del canonico Ferretich, venne respinta dalla Dieta tanto in via pregiudiziale per l'illegalità della forma, quanto al merito. I dettagli a un'altra volta.

8.

La Perseveranza (Milano), n. 509; 17 aprile 1861:

Dall'Istria, 12 aprile.

Una bellissima notizia che torna molto ad onore della istriana provincia. Alla seduta dei 10 di sera fu portata la domanda go-

vernativa di eleggere due deputati e due sostituti pel Parlamento di Vienna. Si fe' profondo silenzio, e le schede girarono. Il presidente, quando l'ebbe al tavolo, lesse *venti NESSUNO*, e annunciò quindi che la Dieta dell'Istria aveva deciso di non mandare alcun deputato a Vienna. Potete immaginarvi lo sbalordimento dei vescovi e degli altri due caudatari. Questi sono il Piccoli e il canonico Ferretich. Gli altri tre, che votarono per deputati liberalissimi, appartengono alle isole del Quarnero, e quindi non sono Istriani. Considerando adunque che il Piccoli fu eletto da villaggi slavi, non mai appartenuti alla nostra provincia, e che il Ferretich è egli pure delle isole liburniche, veggono tutti che non mancò un solo voto dei rappresentanti istriani al bellissimo partito di rifiutare deputati allo straniero Parlamento ¹⁾).

Fate gran conto di quest'atto, perchè espressione com'è del voto generale, ha la più alta significazione politica, e dà solenne prova della concordia degli Istriani nell'italiana fede.

Sperando di imbarazzare, sorse poi il canonico Ferretich a chiedere che la Dieta facesse un indirizzo di devozione e di riconoscenza all'imperatore d'Austria. A ciò il dottor Vidulich, quantunque, come dissi, deputato delle isole, propose si respingesse la domanda, e si nominasse invece una Commissione, la quale compilasse un atto che esprimesse i voti della provincia; atto da discutersi dall'Assemblea tutta. Questo partito, che disarmava i nemici e dava occasione ai buoni di fare una seconda e articolata manifestazione, fu votato ad unanimità. Speriamo che l'unica aspirazione della provincia sarà francamente detta. I membri della commissione sono: dottor Amoroso, dottor Madonizza, dottor Minac, dottor Venier e dottor Zadro.

Ora che vi ho detto il principale, faccio un passo indietro per dirvi che nell'affare secondario della verificaione dei poteri, il relatore della terza Giunta, Nazario dottor Stradi, chiuse l'argomento con le seguenti lodevolissime parole:

¹⁾ Si direbbe che, nello scrivere questo brano del suo articolo, il Combi avesse sott'occhio la lettera, da noi riprodotta a pp. 81-82 della presente monografia, che Antonio Madonizza scrisse da Parenzo l'11 aprile del 1861 ad Anteo Gravisì.

„ Tutti i poteri sono verificati, e noi saremo legalmente costituiti. Sia quindi opera nostra rispondere in modo degno al pensiero degli elettori, al pensiero della provincia tutta, non mancando un solo istante dal dividere con essa le memorie del passato, le angosce del presente, le speranze dell' avvenire “¹⁾.

9.

La Perseveranza (Milano), n. 515; 23 aprile 1861:

Dall' Istria, 17 aprile.

I bei fatti della Dieta istriana menarono a pronta fine, nè importa che il Governo non le abbia lasciato tempo di esprimere l' unico voto della provincia, quello già altra volta manifestato con solenne atto, l' aggregazione al Veneto; tanto la soluzione è bella.

La nostra Dieta, dopo aver, prima fra tutte le Diete dell' Impero, rifiutato di mandar deputati a Vienna, dopo avere, con unico esempio, respinto la proposta di fare all' imperatore un indirizzo di fedeltà, ripeté ora il primo suo deliberato. Vi era andato lo stesso governatore a pregare e brigare, e posto da lui stesso ai voti il partito delle dette elezioni, 20 schede sopra 27 votanti portarono nuovamente la parola *nessuno*, e subito fu letto il decreto che mandava a casa i nostri rappresentanti. Anche in ciò ha l' Istria il merito della priorità, e voi dovete trarne nuovo argomento a propugnare la nostra causa.

Vi unisco l' indirizzo all' imperatore, letto dal relatore del Comitato per l' indirizzo D.^r Madonizza: . . .²⁾

¹⁾ Abbiamo già visto (a pg. 74) quali fossero le frasi patriottiche realmente pronunziate dallo Stradi all' inizio della terza seduta dietale. Più che la lettera, il Combi riferisce qui la sostanza di esse.

²⁾ Segue un' esatta e integrale riproduzione del famoso indirizzo, verosimilmente da copia inviata a Capodistria dal Madonizza stesso.

10.

La Perseveranza (Milano), n. 524; 2 maggio 1861:

Dall' Istria, 29 aprile.

Il servidorame straniero lavora colle mani e coi piedi per tentare di togliere effetto alla bella deliberazione della nostra Dieta. Ma siccome fu proprio la provincia tutta che la volle, e tutti se ne vantano, perfino tra i contadini slavi, così è cosa ben naturale se nulla raccolgono d'ogni loro fatica, all'infuori del generale disprezzo. Il popolo, quantunque affamato e minacciato, pel gran freddo di questa primavera, di peggior sorte nel prossimo inverno, non si lasciò intimorire nemmeno dalla minaccia, che l'anzidetto servidorame gli andava facendo, di sospendere ogni misura pel lievo delle dogane: minaccia oltrechè frista, impolitica, atta com'è ad accendere sempre più l'odio anco dei più pacifici contro il governo. Le male arti non riuscirono che a ridicolaggini, a qualche stolta tirata, senza logica e senza grammatica, accolta dal giornale ufficiale. I protestanti contro la Dieta sono quattro o cinque creature della polizia, che non poterono far altro che sottoscrivere *alcuni elettori*, celando il proprio nome, per paura dell'ira popolare. Castua, villaggio al di là dei monti, e che non appartiene nè all'Istria geografica nè ad altra regione italiana, fu fatta figurare come rappresentante dell'Istria orientale! Non è bisogno di avvertire quanto questo abbia fatto ridere. Alcuni goffi villanacci, capitani dal famigerato Susani ¹⁾, che fu mandato dal ministero a brigare, ecco tutto il corredo della dimostrazione castuana. Per fino nei villaggi di quella piccola parte dell'Istria, che solo per essere stata anco ai tempi della repubblica sotto l'Austria, vien detta austriaca, l'esultanza, cagionata dal rifiuto di mandar deputati a Vienna, fu cordialissima. E qui, giacchè vi fo parola di questa breve frazione della nostra provincia, avvertite ch'è solo su di essa che la Confederazione germanica vanta diritto: diritto ar-

¹⁾ È quello stesso di cui fu già fatta da noi parola a pg. 134, nota 1.

bifrario, che non è giustificato da alcun atto, nemmeno di apparente legalità. Ora la *Presse* di Vienna, e dietro ad essa parecchi giornali francesi, ebbero festè a confonderla con tutta l'Istria, quando dissero che, mentre nel 1848 andarono deputati istriani per fino a Francoforte, oggi non vanno nemmeno al Parlamento viennese. A Francoforte andò soltanto un deputato della detta minima porzione dell'Istria, e questi, espressamente incaricato dagli elettori di andarvi solo per protestare contro qualsiasi loro relazione colla Confederazione germanica. Valga ciò pure a dimostrarvi come i nostri nemici svisino, quanto più possono, anco i più recenti e più chiari fatti storici. Voi smascherate la mala fede, e fate trionfare il vero.

11.

La Perseveranza (Milano), n. 532; 10 maggio 1861:

Dall'Istria, 5 maggio.

Le mene governative, se il più delle volte mettono sdegno, riescono pur talora a farci ridere in mezzo ai nostri dolori. Tali sono, p. e., gli scempi adopramenti di pescar qua e là qualche raro rinnegato, per dettargli alcune bestialità in forma di fedelissima protesta contro la Dieta, tanto da frarne pretesto a pubblicare poi nel giornalismo ufficiale, che in questo o quel Comune (patria del cagnotto protestante) fu disapprovato il rifiuto di mandar deputati a Vienna. Dopo quasi un mese di brighe, di minacce, di artifizi d'ogni genere, adoperati da tutto il servitorame austriaco, non si riuscì a far *apparire* sulla scena nemmeno una decina di Comuni su pressochè 150 che ne confiamo, cioè Castua, Cherso e Veglia al di là dei monti, e Medolino, Buje, Albona al di qua. Ma di questa stessa più che pochissima *apparenza* volete sapere il nulla? Per Cherso intendete il suo pretore, ch'è commissario di polizia ad un tempo, il famigerato carinziano Foe-dransperg, di cui non v'ha rozzissimo villano in Istria che non vi sappia narrare cento esempi di ladrerie commesse a danno perfino di vedove e pupilli. Quando egli era pretore a Buje, quaranta capi di accusa (tutti per crimini di abuso di potere e

di truffa) furono prodotti contro di lui, nè altro si ottenne che di vederlo mandato a saccheggiare altro distretto, con lo stesso rango, ed anzi col titolo di cavaliere, in premio dello zelo spiegato nelle mansioni di spia, e delle esimie sue attitudini a fare l'Haynau nelle proporzioni che gli sono concesse ¹⁾. In luogo di Caslva metteste un prete Marotti, pazzo da catena, con tre villani; e in luogo di Veglia il canonico Ferretich, che avete già imparato a conoscere. In grazia alla insigne ignoranza che regna nei pochi villaggi di quell'isola liburnica, egli vi è il factotum. Ritornando in Istria da queste escursioni fuori dei suoi confini, troviamo Medolino con tre case e un forno, di cui non è bisogno discorrere. Quanto a Buje, sostituitevi il *solo* parroco di Verfeneglio, altro poliziesco uomo, conoscitissimo sotto il nome del *gobbo* Persich, il quale, in vendetta di essere stato cacciato dalla popolazione bujese, quando era colà amministratore parrocchiale, sperò ora poter lordarla, facendola parlare (la più sfacciata impudenza è all'ordine del giorno per tutti gli organi governativi) con le proprie parole. Rispetto ad Albona infine, il Susani, di cui vi ho già fatto cenno, un fallito e tre irreperibili, ecco gli unici campioni che, senza veste alcuna da parte della popolazione, al pari degli altri qui nominativi, si arrogarono di parlare in nome di tutto il distretto albonese, ch'è uno dei più patriottici dell'Istria. Il primo, che a nostro conforto non è istriano, gira per incarico ministeriale da quasi due mesi la nostra provincia, mettendosi a capo di tutte le frange austriache. Dopo aver fatto, poche settimane addietro, il liberalone e perfino l'italianissimo, fa ora l'infuriato contro la Dieta e contro tutto ciò che sa d'italiano. — Non occorre dirvi che i Comuni offesi smascherano siffatte turpitudini, ributtandole con solenni deliberati delle rispettive rappresentanze. Quello di Albona stampò nella *Gazzetta di Fiume* queste parole:

„ Il municipio di Albona, interprete dei voti espressi tanto a voce che in iscritto dalla popolazione che rappresenta, credesi in dovere di emettere la dichiarazione che gli abitanti di questa

¹⁾ Si veda come questi severi giudizi del Combi trovino ampia conferma in ciò che narra del Födransberg anche il DE FRANCESCHI (*Memorie autobiografiche* cit., pg. 138).

città e comune non hanno mai disapprovato le deliberazioni della Dieta provinciale dell'Istria, e che sono affatto estranei all'articolo anonimo di data Albona 22 aprile 1861, inserito nell'*Osservatore Triestino* del 27 aprile a. c., n. 96“.

Vi raccontai tutte queste particolarità, per farvi vedere una volta di più che il governo austriaco sconosce perfino i doveri suoi verso sè stesso, quando vuol ingannare il pubblico. Non è infatti pari all'indegnità la stoltezza di prendere a prestito dai faccendieri le gherminelle più esose e puerili ad un tempo, per dare a credere che abbiano parlato interi Comuni, quando non si ha in mano che un deffato fatto sottoscrivere ad alcuni turcismani? E che diremo di uno Stato dove il principe stesso fa altrettanto?

Ora è ben naturale che quel governo il quale vuole con tanto impegno le menzogne, traduca dinanzi ai tribunali chiunque ne muova lagno. L'unico nostro giornale, l'*Istriano*, fu per questo titolo messo testè sotto processo, ed è minacciato di grossa multa. Ecco la Costituzione austriaca!

12.

La Perseveranza (Milano), n. 536; 14 maggio 1861:

Dall'Istria, 8 maggio.

Dei singoli individui (tra cui qualche podestà contadino, e quasi tutti d'oltremonte), i quali si fanno figurare con sciocca pompa nel giornalismo ufficiale siccome protestanti contro la Dieta d'Istria, non occorre più parlare. Ritenete come *sacrosanta verità*, ch'essi possono confarsi sulle dita, e che ormai anche i gonzi si sono accorti del gioco ridicolo.

13.

La Perseveranza (Milano), n. 540; 18 maggio 1861:

Dall'Istria, 12 maggio.

Mi era proposto di non dirvi più nulla del ridicolo gioco di far protestare contro la nostra dieta *alcuni villani*, che si con-

fano propriamente sulle dita; ma ne rilevo ora di sì belle che bisogna violare il voto, e darvene almeno un cenno.

Lascio i singoli individui, di cui vi dissi il nome, ma che sono sempre *propter pudorem* innominati nelle pubblicazioni del governo; e lascio gl' *inventati*, come, v. g., i tre del contado di Albona. Mi limito ai casi dove si pretese dare alla protesta un carattere comunale.

Voi sapete già che qui i più miseri villaggi hanno dal 1848 in poi il loro podestà con due consiglieri, costituenti la così detta deputazione comunale. Comechè fregiati di sì pomposi titoli, essi sono contadini che vivono per lo più, senza differenza dagli altri loro convillici, nella più crassa ignoranza, e che non conoscono punto l'alfabeto. Ma la grande maggioranza di questi stessi zoficoni non ispirò lusinghe al governo, ed eccolo pertanto pescar qualche segno di croce soltanto là dove il parroco fosse carniolico, ossia più agente di polizia che ministro dell'altare. I prefiori furono alla campagna; si diede ad intendere ai pochi accalappiandi una moltitudine di fanfaluche, tra cui specialmente quella che si trattava di domandare il lievo della dogana; e valse la regola che una riverenza di quei poveri marzocchi bastasse a far pubblicare che il tal Comune aveva disapprovato il procedere della Dieta. Questa è storia positiva, che illustra sempre più la lealtà del governo austriaco.

Pressochè tutti gli stessi villaggi, e tutte poi le città e le borgate s'infiammano tanto più nell'odio contro di esso, quanto più fraudolenti e schifosi ne veggono gli artifizii, e questi oggi stesso che si dà la commedia del costituzionalismo!

14.

La Perseveranza (Milano), n. 611; 30 luglio 1861:

Dall'Istria, 25 luglio.

Un nuovo onore per l'Istria. La sua Dieta fu sciolta, ed è la sola che abbia avuto sì bella distinzione, la quale corona l'opera bellissima dell'aver rifiutato deputati all'austriaco Parla-

mento, e respinto la proposta di un indirizzo di ringraziamento all'Imperatore.

Prima di venire a questa determinazione dello scioglimento, il governo lavorò in tutti i modi per mezzo degli impiegati, dei vescovi e dei parrochi intorno agli elettori slavi, i quali sono tutti elettori eletti, e quindi pochi, a differenza degli elettori immediati che sono gli italiani. E siccome i primi, per ragioni facili a vedersi, sono chiamati ad eleggere un maggior numero di deputati, e molti fra gli italiani furono e sono dell'opinione dell'assoluta astensione perfino dalle nomine per la Dieta; così il governo sembra entrato nella speranza di aver per sè una maggioranza nella nuova Assemblea provinciale.

Ma il popolo istriano, qualunque siano le arti del governo su di una parte degli elettori, non transige mai, e sarà sempre degno della gran causa italiana che è pur la sua.

15.

La Perseveranza (Milano), n. 618; 6 agosto 1861:

Dall'Istria.

La condotta della Dieta istriana, la quale ripetutamente negò d'invitare deputati al Consiglio dell'Impero a Vienna, aspirando ad unirsi un'altra volta alla patria comune; e poscia il governo austriaco, coll'andare racimolando nei villaggi slavi delle montagne istriane, mediante i suoi preti cragnolini tedesca-mente educati, qualche contadino analfabeta, che protestasse, senza cognizione della cosa, contro la protesta della Dieta, richiamarono l'attenzione d'Italia sopra quella provincia, non meno di qualsiasi altra calda per sentimenti italiani.

Noi medesimi abbiamo altre volte parlato d'un opuscolo, che trattava delle *Ragioni di Trieste e dell'Istria nella questione italiana*, e che ora venne ristampato in lingua francese a Parigi ¹⁾.

¹⁾ Si tratta del celebre e anche da noi già citato opuscolo di PACIFICO VALUSSI, *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana*, Milano, Brigola, 1861; opuscolo subito tradotto in francese, per motivi di propaganda politica, da COSTANTINO RESSMAN, *Trieste et l'Istrie, leur droits dans la question italienne*, Paris, Dentu, 1861.

Ma gli stessi austriaci, colle loro polemiche e pubblicazioni provocano gl' Istriani a propugnare la loro causa. Il barone Pascotini, ex funzionario austriaco, ben noto a Milano, a Venezia, ad Udine e a Trieste, volle ultimamente persuadere Triestini ed Istriani, ch' essi hanno il bendidio d' aspettarsi dall' Austria, la quale nega ora ai Triestini perfino l' istruzione nella propria lingua. A tale scritto risponde brevemente per l' Istria la seguente lettera che riceviamo da colà ¹⁾.

16.

La Perseveranza (Milano), n. 621; 9 agosto 1861:

Dall' Istria, 3 agosto.

La *Presse* di Vienna comincia così un suo articolo intitolato *Lo scioglimento della Dieta Istriana*: "La Patente imperiale che decreta lo scioglimento della Dieta istriana, e pone in vista l' ordine di nuove elezioni per la medesima, ci ha jeri quasi che meravigliati. Si erano già posti in dimenticanza i deputati della piccola penisola, i quali nella Dieta di Parenzo avevano rigettata così pateticamente col loro *Nessuno* ogni comunanza col Parlamento austriaco, e dato a divedere al mondo ch' essi gravitano verso sud-ovest, e desiderano i loro interessi vengano trattati al di là dell' Adria, sul Campidoglio, nel futuro Parlamento d' Ausonia". — L' articolista, proseguendo, dice che il tempo allo scioglimento della Dieta non fu bene preso, e che perciò, non essendo la importante decisione chiamata dalla necessità di completare al più presto possibile il Consiglio dell' impero, altri vi vedrebbe una minaccia alla Dieta di Pesta. Egli però non è di questo parere, e non scorge alcuna diretta analogia tra le difficoltà istriane e le ungheresi, *quand' anche la Dieta di Pesta voglia compiere l' enfatica profezia di Maurizio Iokai, e mostrare al mondo „ come suoni NESSUNO in traduzione magiara "*. — Passando quindi

¹⁾ Segue una bella ed esauriente confutazione, certo del Combi, dell' opuscolo [di CARLO DE PASCOTINI]: *L' avvenire di Trieste e dell' Istria; parole dettate da un triestino*; Trieste, Weis, 1861.

all'eventuale esito delle future elezioni, la *Presse* confessa che gli adopramenti governativi rimasero senza effetto sull'elemento italiano dell'Istria, asserisce ch'essi trovarono buon ferreno negli slavi, si lusinga quindi che la maggioranza delle nuove elezioni non annunzierà più le sue simpatie pel grande Stato sorto di recente di là dell'Adria, non nascondendo tuttavia i suoi timori che i sintomi del leale sentimento della popolazione slava nell'interno della penisola e nelle isole del Quarnero, sieno cose artificiali.

17.

La Perseveranza (Milano), n. 631; 19 agosto 1861:

Dall'Istria, 13 agosto.

... Intanto, alla vigilia delle nuove elezioni dietali, il Comune di Pisino fe' mostra di singolare energia. Avendo tre dei suoi rappresentanti (creature del potere) mandato a Vienna un loro atto di protesta contro Parenzo, gli altri 14 dichiararono in pubblica seduta, non soffrirebbero il disonore di sedere con quei reprobis, e darebbero quindi senz'altro le loro dimissioni, ov'essi non si ritirassero dinanzi a così solenne riprovazione del Consiglio. Gli sfrontati (Slocovich, Mezzar, F. Mrak) vollero rimanere; e i generosi tennero parola, e uscirono. I 14 dimissionari furono rieletti. Il fatto è molto significativo, perchè Pisino, appartenuta all'Austria ai tempi di Venezia, non ha le nostre tradizioni, e crebbe alle italiane aspirazioni in questo secolo, quand'ebbe comune con noi il servaggio. Pisino inoltre è il più interno dei nostri comuni cittadini, e dà quindi, assieme a Pinguente, Buje, Montona, Dignano ed altri, la più formale smentita alle più studiate menzogne del giornalismo austriaco, che finge di ritenere confinata nelle città marittime l'italianità dell'Istria. E notate che anco gl'interni paeselli fanno lo stesso. Per esempio, il Consiglio comunale di Pedena, inteso che al suo podestà era stata carpita una firma contro la Dieta di Parenzo, gliene chiese ragione in piena adunanza, e com'egli ebbe a dichiararsi ingannato, la dichiarazione fu tosto messa in iscritto, non senza aggiungergli una franca approvazione di quanto era stato operato in

Parenzo; approvazione che si volle sottoscritta subito da tutti. Nè un solo mancò, e l'atto fu spedito alla Giunta provinciale, a ingrossare il novero di quei cento e più che le parlarono lo stesso linguaggio, a dispetto di tutte le frodi poliziesche e curiali.

18.

La Perseveranza (Milano), n. 649; 6 settembre 1861:

Dall'Istria, 31 agosto.

... *Le elezioni per la Dieta istriana*, scritto pubblicato prima nell'*Osservatore Triestino*, poi ristampato a cura del governo, venne distribuito a migliaia di copie dagli stessi pretori, zelantissimo in ciò il pretor di Rovigno Kodermatz. Lo scritto è opera dell'imp. regio consigliere aulico barone de Pascofini, di quel desso che da Baden Baden legittimava festè un altro opuscolo anonimo di pari natura, sincerità e valore ¹⁾.

¹⁾ Cfr. pg. 192, n. 1.

III.

BIBLIOGRAFIA

1. PACIFICO VALUSSI: *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana*; Milano, Brigola, 1861.

2. [CARLO DE PASCOTINI]: *L'avvenire di Trieste e dell'Istria, parole dettate da un triestino*; Trieste, Weis, 1861.

3. *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nelle provincie venete la primavera del 1861, pubblicata dal Comitato veneto centrale*; Torino, 1 dic. 1861.

4. *Atti della prima e seconda Dieta provinciale in Parenzo*; Rovigno, Coana, 1863; vol. I.

5. *Processo del giornale „Il Tempo“ di Trieste*; Milano, tip. di G. Bernardoni, 1863.

6. *Istrien: historische, geographische un statistische Darstellung der istrischen Halbinsel nebst den quarnerischen Inseln*; Triest, Oesterr. Lloyd, 1863.

7. [CARLO COMBI]: *Saggio di bibliografia istriana, pubblicato a spese di una società patria*; Capodistria, Tondelli, 1864.

8. SIGISMONDO BONFIGLIO: *Condizioni passate e presenti dell'Istria e conseguenze relative di pubblico diritto*; Torino, Unione tip. ed., 1864.

9. GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS: *Della unità storica, politica e nazionale d'Italia*; Venezia, Visentini, 1867; pp. 288-289.

10. CARLO COMBI: *Istria, studi storici e politici*; Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini, 1886.

11. [MARCO TAMARO]: *Una pagina di diritto pubblico costituzionale*; Parenzo, Coana, 3 aprile 1886; quaderno.
12. [MARCO TAMARO]: *L'Istria nel secolo che si spegne*, in *L'Istria* (Parenzo), a. XIX, n. 968: 29 dicembre 1900.
13. ALFREDO COMANDINI: *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata*; Milano, Vallardi, 1900-1907; vol. IV.
14. PAOLO TEDESCHI: *Dopo il voto della Dieta del Nessuno*; in *L'Indipendente* (Trieste), n. del 15 aprile 1901. [Ristampa in *L'Idea Italiana* (Rovigno), n. del 6 aprile 1911].
15. [MARCO TAMARO]: *Il quarantesimo anniversario dell'apertura della Dieta*; in *L'Istria* (Parenzo), n. del 6 aprile 1901.
16. BERNARDO BENUSSI: *Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia (Litorale), ossia della città immediata di Trieste, della Contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria*; seconda edizione ampliata, Parenzo, Coana, 1903.
17. [MATTEO] C[AMPITELLI]: *[Nell'ottavo lustro della Dieta del Nessuno]*; in *L'Idea Italiana* (Rovigno), n. del 12 aprile 1906. [Ristampa nel n. 6 aprile 1911 dello stesso giornale].
18. FRANCESCO SALATA: *L'ultimo secolo*, in *Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune*; Parenzo, Coana, 1910; pp. 249-292.
19. [GIUSEPPE BARTOLI]: *Nel cinquantenario della Dieta*; in *L'Idea Italiana* (Rovigno), n. del 6 aprile 1911.
20. RICHARD CHARMATZ: *Oesterreichs innere Geschichte von 1848 bis 1907: I. Die Vorherrschaft der Deutschen*; Teubner, Leipzig, 1911².
21. EDMUND BERNATZIK: *Die oesterreichischen Verfassungsgesetze*; Wien, Münz, 1911².
22. ANGELO VIVANTE: *Irredentismo adriatico: contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*; Libreria della Voce, Firenze, 1912.

23. [FRANCESCO SALATA]: *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, documenti*; Torino, Bocca, 1915.
24. ALESSANDRO DUDAN: *La monarchia degli Absburgo; origini, grandezza e decadenza; con documenti inediti. Storia politica, costituzionale e amministrativa con speciale riguardo alle province italiane. Vol. secondo (1849-1915)*. Roma, Bontempelli, s. a. [ma 1915].
25. ATTILIO TAMARO: *La Vénétie Julienne et la Dalmatie: histoire de la nation italienne sur ses frontières orientales; I, La Vénétie Julienne*; Rome, Imprimerie du Sénat, 1918.
26. [FELICE BENNATI]: *L'Istria e il diritto d'Italia*; Roma, tip. naz. Bertero, 1918.
27. CAMILLO DE FRANCESCHI: *Tomaso Luciani e il movimento patriottico istriano dal 1848 al 1866*; in *Pagine Istriane* (Capodistria), a. II (1923) della N. S., fasc. I-II.
28. BERNARDO BENUSSI: *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1798 al 1918*; Parenzo, Coana & figli, 1923.
29. BERNARDO BENUSSI: *L'Istria nei suoi due millenni di storia*; Trieste, Caprin, 1924.
30. SILVIO MITIS: *Alcuni documenti dell'archivio capitanoale di Pisino (1810-1860)*; estratto dagli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, voll. XXXI-XXXV e XXXVII; Parenzo, Coana, 1924.
31. CARLO DE FRANCESCHI: *Memorie autobiografiche, con prefazione, note e appendici, a cura del figlio Camillo*; Trieste, Lloyd triestino, 1926.
32. GIACOMO GREATTI: *La Dieta del „Nessuno“: una pagina di storia istriana*; Parenzo, Coana, 1926.
33. NAZARIO STRADI: *Note biografiche*, in GIOVANNI QUARANTOTTO: *Ricordi di Nazario Stradi*; estratto dagli *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XXXVIII, fasc. I; Parenzo, Coana, 1926.
34. GIOVANNI QUARANTOTTO: *Figure del Risorgimento in Istria, con prefazione di Francesco Salata*; Trieste, Celvi, 1930.

35. L[INA] G[ALLI]: *La „Dieta del Nessuno“ : nel settantesimo anniversario del fiero gesto*; in *Il Piccolo* (Trieste), n. del 12 aprile 1931.

36. GIOVANNI QUARANTOTTO: *Uomini e fatti del patriottismo istriano*; Trieste, Celvi, 1934.

37. CARLO LINATI: *Pagina d'irredentismo istriano*; Coana, Parenzo, s. a. [ma 1937]; quaderno. [È la *conversazione* tenuta dal Linati il 10 aprile 1937-XV alla radio Milano, II.]

Sono inoltre da vedere i seguenti giornali triestini, istriani e fiumani:

1. *L' Osservatore Triestino* (Trieste) del 1861.
2. *Il Diavoletto* (Trieste) del 1861.
3. *La Sferza* (Trieste) del 1861.
4. *Triester Zeitung* (Trieste) del 1861.
5. *L' Istriano* (Rovigno) del 1861.
6. *La Gazzetta di Fiume* (Fiume) del 1861.
7. *Il Tempo* (Trieste) del 1862.
8. *L' Indipendente* (Trieste); nn. del 6 e 15 aprile 1901, del 7 e dell' 8 aprile 1911.
9. *Il Piccolo* (Trieste); nn. del 6 e 16 aprile 1901, del 7, 8 e 9 aprile 1911.
10. *L' Istria* (Parenzo), nn. citati più sopra.
11. *L' Idea Italiana* (Rovigno); nn. dell' 11 aprile 1901 e del 6 aprile 1911.
12. *Vita Autonoma* (Parenzo), a. VIII, fasc. V-VI: marzo 1911 ¹⁾.

¹⁾ Come è stato detto in altra parte di questo lavoro, l'elenco di tutti i giornali italiani e stranieri che si occuparono della Dieta „del Nessuno“ è in [CARLO COMBI]: *Saggio di bibliografia istriana*; Capodistria, Tondelli, 1864, pp. 204-205. Dove sono pure singolarmente indicati tutti i numeri della *Perseveranza* che recarono in quel tempo notizie di cose istriane.

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

(Sono escluse dal presente indice, perchè ricorrenti di continuo nel testo, le voci *Istria* e *Dieta provinciale istriana*.)

A

- Absburgo, 25.
- Adria (per mare Adriatico), 184, 194, 195.
- Adriatico, 27.
- Aggregazione dell' Istria al Veneto, 27, 99 n., 106, 123, 154, 187.
- Alabarda (L')*, 173.
- Albona, 50, 126 n. 1, 166, 180, 189, 190, 192.
- Almanacco Istriano*, 26.
- Amoroso dott. Andrea, 50, 66, 72, 73, 75, 78, 88 a 89, 90, 92, 95, 104, 169, 180, 186.
- Antonaz Antonio, 60, 67, 157 n. 1, 158, 159 n. 1.
- Archeografo Triestino*, 171.
- Archivi di Stato, austriaci, 175 n. 1.
- Archivio dei marchesi Polesini in Parenzo, 49 n. 3, 54 n. 2, 55 nn., 56 n. 1, 58 n. 1, 143 n. 3, 149 n., 150 n. 2, 152 n. 1.
- Archivio diplomatico della città di Trieste, 58 n. 1, 70 n. 1.
- Archivio di Stato (R.) di Trieste, 14 n. 1, 20 n. 1, 21 n. 1, 28 n. 1, 31 n. 1, 42 n. 1, 43 n. 1, 44 nn. 1, 2 e 3, 46 n. 1, 53 n. 2, 56 n. 1, 82 n. 1, 83 nn. 1 e 2, 85 nn. 1 e 2, 99 n., 105 n. 3, 111 n. 1, 119 n. 1, 136 n. 1, 138 n. 2, 143 nn. 1 e 2, 148 n. 1, 167 n. 1, 175 n. 1.
- Archivio provinciale istriano, 91 a 92.
- Atti della prima e seconda Dieta provinciale istriana*, 49 n. 1, 50 nn. 1 e 2, 63 n. 1, 65 n. 1, 66 n. 1, 72 n. 1, 79 n. 1, 89 nn. 1 e 2, 90 nn. 1 e 3, 93 n. 1, 96 n. 1, 98 n. 1, 100 n. 1, 101 nn. 1 e 2, 104 n. 2, 105 n. 1, 175, 197.
- Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, 52 n. 2, 73 n. 2, 166 n. 1, 173, 199.
- Austerlitz (battaglia di), 24.
- Austria (Governo dell'), v. Governo austriaco.
- Austria (Impero d'), 8, 11, 12, 13 nn. 2 e 3, 18, 19, 26, 27, 29 a 30, 33, 34, 42, 52, 54, 96, 118, 139, 140, 141, 146, 154, 156, 159, 160, 188, 194, 195, 199.

B

- Babudri Francesco, 48 n. 1, 156 n. 1, 169, 170, 172.
- Bach Alessandro, ministro austriaco, 11, 25.
- Baden Baden, 196.
- Baisini Iacopo, 160 n. 1.
- Barriere doganali (abolizione di esse in Istria), 118, 125, 136, 188.
- Barsan dott. Antonio, 50, 155 n. 2, 169, 182 n. 1, 183.
- Barsan dott. Luigi, 48, 75, 79, 167, 169, 181.
- Bartole Antonio, 182, 183.
- Bartoli Giuseppe, 198.

- Basilisco dott. Giuseppe, 50, 66, 72 a 73, 94 a 95, 155 n. 2, 167 n. 2, 169 a 170, 180.
- Beauharnais Eugenio, vicerè d'Italia, 117 n. 1.
- Belgio, 115.
- Belli dott. Cristoforo, 50, 75, 155 n. 2, 170, 182, 183.
- Bennati Felice, 199.
- Benussi Bernardo, 31 n. 2, 198, 199.
- Benussi Domenico, 125.
- Bernatzik d.^r Edmund, 13 n. 1, 22 n. 1, 198.
- Bersez, 118 n. 1.
- Blessich Antonio, 125.
- Boccalari Antonio, 48 n. 1, 156 n. 1.
- Boccalari dott. Ercole, 48 n. 1, 50, 66, 79, 87, 88, 90 a 92, 94, 99, 155 n. 2, 156 n. 1, 164, 170, 180, 182.
- Bonfiglio Sigismondo, 197.
- Borghesi dott., 20 n. 1.
- Bradamante Francesco, 90, 92, 122.
- Brünn (oggi Brno), 166.
- Buie, 50, 166, 180, 183, 189, 195.
- Buol-Bach (ministero), 12.
- Burger barone Federico Maurizio, Luogotenente del Litorale, 13, 14, 16, 17, 19, 20 n. 1, 21, 22, 40 a 41, 42, 43 a 44, 45, 46, 53 a 54, 56, 59, 83, 84, 85, 87, 91, 93 a 101, 102, 103 a 105, 106, 107 a 113, 115, 116, 118, 119, 127 a 141, 138 n. 2, 142, 143 a 144, 147, 150 n. 2, 183, 187.
- C**
- Caldera, monti, 184.
- Camera (austriaca) dei deputati, 19, 20, 21, 40, 72 a 73, 80, 81, 85 n. 3, 107, 109, 116, 134, 145, 146, 151, 153, 160 n. 1, 194.
- Camera (austriaca) dei signori, 19.
- Camera di commercio e industria (dell'Istria, in Rovigno), 50, 125, 130, 182.
- Campitelli dott. Matteo, 20 n. 1, 50, 66, 72, 73, 75, 79, 90, 94, 104, 155 n. 2, 167, 170, 182, 198.
- Campoformio (trattato di), 24.
- Cancelliere provinciale (dell'Istria), v. Bradamante Francesco.
- Capi distrettuali dell'Istria, 45, 53, 116, 119 n. 1.
- Capitano provinciale della Carniola, 43.
- Capitano provinciale dell'Istria, 53. V. anche Polesini marchese G. P.
- Capo distrettuale di Parenzo, 42 n. 1.
- Capo distrettuale di Pisino, 138 n. 2.
- Capodistria, 15, 34, 46 n. 1, 49, 50, 155, 158, 166, 180, 181, 183, 184.
- Caprin Giuseppe, 171.
- Carniola, 124, 181, 184.
- Castelnuovo (distretto di), 25 n. 1, 117, 180, 181.
- Castua, 116 a 117, 120, 151, 188, 189, 190.
- Castua (distretto di), 25 n. 1, 50, 180.
- Cattaneo Carlo, 154.
- Cavalletto Alberto, 37 n. 2.
- Cavour Camillo, 27, 34, 37, 40, 51 n. 1.
- Centralisti austriaci, 12, 18.
- Cervignano, 135.
- Charmatz Richard, 198.
- Chersano, 118 n. 1.
- Cherso, 50, 180, 189.
- Cherso (distretto di), 181.
- Chiefsi, 155 n. 1.
- Circolo di Gorizia, 130.
- Circolo d'Istria, 25, 28 n. 1, 129.
- Circolo di Trieste, 24.
- Cisleitania, 43.
- Cittanova, 50.
- Clero curatore d'anime, 45, 111, 131.
- Cobol Nicolò, 27 n. 3.
- Coiz Antonio, 155 n. 1.
- Comandini Alfredo, 160 n. 1, 198.
- Combi Carlo, 8, 15 n. 1, 21 n. 2, 26, 27, 28 n. 1, 32, 33, 34 a 38, 44 n. 2, 46 n. 1, 47 n. 2, 49 a 50, 51, 53 n. 1, 54 n. 1, 55 n. 1, 60 n. 1, 85, 99 n. 1, 106 a 107, 115, 122

a 124, 126 n. 1, 139, 144, 145 n. 1, 152, 158 n. 2, 176 a 196, 186 n. 1, 187 n. 1, 190 n. 1, 194 n. 1, 197, 200 n. 1.

Comitato nazionale segreto per Trieste e l'Istria, 32, 158 n. 2.

Comitato politico centrale veneto, 32, 197.

Commissario di Polizia (di Pola), 167.

Commissario governativo (alla Dieta istriana), v. Coronini conte Carlo.

Confederazione germanica, 188, 189.

Confederazione italiana, 26.

Congregazione centrale del Veneto, 36, 160 n. 1.

Congregazioni provinciali venete, 20, 160 n. 1.

Consiglio comunale di Trieste, 44.

Consiglio dell'Impero (austriaco), 12, 13, 19, 193. V. anche Camera (austriaca) dei deputati.

Consiglio dell'Impero (austriaco) rafforzato, 12 a 13, 30.

Consiglio di Stato (austriaco), 19.

Contadini slavi dell'Istria, v. Slavi dell'Istria.

Contea principesca di Gorizia e Gradisca, 19, 198.

Contento Iacopo Andrea, 26.

Corazza Giuseppe, 48, 170, 181.

Coronini conte Carlo, 59, 60, 61 a 64, 66, 67, 70, 71, 75, 76, 82 a 83, 84 a 85, 87, 91, 93, 99, 185.

Coronini Cronberg conte Michele, 44.

Corriere Mercantile (Il), 114.

Costituente austriaca (del 1848-49), 11, 22, 26, 44, 52, 55.

Costituzione austriaca, 18, 20, 191.

Costituzione ungherese, 18.

Covaz Antonio, 137 n. 2, 138 n. 1.

Crechici dott. Antonio, 9 n. 1.

Croazia, 36, 52 n. 2.

Curellich Melchiorre, 172.

Curto Carlo, 171.

Custoza, 155 n. 1.

D

Dall' Ongaro Francesco, 54.

Dalmazia, 160, 199.

D'Andri Leonardo, 155 n. 1.

Dante Alighieri, 53.

Deputati istriani alla Camera austriaca, 74 a 75, 101, 104, 105, 127 a 128.

Deputati nessunisti, v. „Nessunisti“.

Desimon Pompeo, 135.

Diavoletto (Il), 121 a 122, 124, 147 n. 1, 200.

Dieta di Pest (cioè ungherese), 194.

Dieta di Zagabria, 160 n. 1.

Dieta provinciale della Dalmazia, 160 n. 1.

Dieta provinciale di Gorizia, 44, 71, 131.

Diete provinciali, 13.

Diete provinciali per il Litorale, 14 a 15, 21 e 22.

Dignano, 50, 180, 182, 195.

Diploma di ottobre, 12, 13, 17, 18, 19, 28 a 29.

Direttore di Polizia di Trieste, 167.

Diritto (Il), 114.

Dobriła mons. Giorgio, vescovo di Parenzo e Pola, 60, 61, 67, 68, 69, 71, 77, 80, 90, 91, 103, 104, 110, 111, 112 a 113, 152 n. 1, 179, 181.

Dolzani dott. Claudia, 9 n. 1.

Dudan Alessandro, 199.

E

Elena, Regina d'Italia, 161.

Elettori italiani, 193. V. anche Italiani dell'Istria.

Elettori slavi, 193. V. anche Slavi dell'Istria.

Elezioni (amministrative), 22 a 23, 41, 42 a 53, 110, 124, 140, 197.

Emigrazione (politica) giuliana, 32, 114, 155.

Emigrazione (politica) veneta, 32, 40, 114.

Emilia, 27.

Era Nuova, 48 n. 1, 170, 172.

Europa, 36, 91.

F

Fachinetti Michele, 26.

Federalisti austriaci, 12, 18.

Ferrara, 11.

Ferrellich dott. Francesco, 48, 67, 68, 69, 74, 75 a 76, 80, 81, 87, 94 a 96, 98 n. 1, 99, 103 a 104, 112 n., 134, 152 n. 1, 181, 185, 186, 190.

Fianona, 50.

Fiume, 52, 160.

Foedransperg, capo distrettuale, 189 a 190.

Foiba, torrente, 151.

Forgach, conte, 134.

Franceschi (De) Camillo, 28 n. 2, 168, 199.

Franceschi (De) Carlo, 8, 27 n. 3, 28 n. 2, 41 n. 2, 51 n. 1, 52 n. 1, 52, 70, 90, 92, 120, 122, 135 n. 1, 138, 139 n., 155, 168, 169, 170, 171, 190 n. 1, 199.

Franceschi (De) Gian Pietro, 26 n. 1.

Francesco Giuseppe I, 11, 21, 27, 55 a 56, 62 a 63, 64, 74, 75 a 77, 97 a 100, 104, 106, 108, 113, 116 a 117, 118, 119, 121, 128, 133, 141, 142 a 143, 151, 155, 160, 185, 187, 193.

Francesco (S.), chiesa di, 42 n. 1, 59 a 61.

Francia, 115.

Franco dott. Giorgio, 48, 106, 155 n. 2, 167, 170 a 171, 181.

Francoforte, v. Parlamento germanico di F.

Friuli Orientale, 20. V. anche Goriziano.

Fuorusciti giuliani, v. Emigrazione (politica) giuliana.

G

Gabrielli dott. Francesco, 50, 155 n. 2, 171, 180, 182.

Galli Lina, 200.

Galvani, deputato alla Dieta di Zara, 160 n. 1.

Gambini Nicolò, 68, 69.

Gambini dott. Pierantonio, 9 n. 1, 55 n. 1, 68 n. 2, 102 n. 1.

Gambini Pio Riego, 68 n. 2.

Garibaldi Giuseppe, 27, 29, 46 n. 1, 182.

Gazzetta di Fiume, 9 n. 1, 20 n. 1, 46 n. 2, 51 n. 1, 52, 60 n. 2, 85 n. 3, 118 n. 1, 125 n. 1, 126 n. 1, 144 n. 2, 190, 200.

Gazzetta di Torino, 114.

Gelmi, cons. comunale di Pola, 126.

Gentile Attilio, 168.

Germania, 36.

Giunta provinciale dell'Istria, 15, 87, 89 a 90, 91, 105 n. 2, 120, 122, 126, 147, 148, 150 a 151, 196.

Glezer dott. Felice, 26 n. 2.

Goluchowsky, barone, 13, 14, 17, 18, 19.

Gorizia, 135.

Goriziano, 13, 14, 17, 131.

Governatore del Litorale, v. Luogotenente del L.

Governo austriaco, 33, 42, 43, 45, 46, 88, 97, 108, 109, 112, 117 n. 3, 119, 121, 126, 127, 128, 129, 135 a 136, 138, 139, 141, 142, 145, 148, 151, 157, 166, 175 n. 1, 178, 182, 185, 187, 188, 192, 193.

Governo del Litorale, v. Luogotenenza del L.

Governo piemontese, 36.

Gravisi marchese Anteo, 67, 186 n. 1.

Greatti cav. Giacomo, 156 n. 1, 199.

Grimschitz barone Federico, capo del Circolo d'Istria, 28, 29 a 31.

H

Hahn (v.), commissario circolare, 45, 131.

Haydée (Ida Finzi), 172.

Haynau, generale, 190.

Hell, barone, direttore di Polizia in Trieste, 167 n. 1.
Hortis Attilio, 161, 168.

I

Idea Italiana, 168, 169, 170, 171, 172, 198, 200.
Imperatore d'Austria, v. Francesco Giuseppe I.
Impero francese, 12.
Indipendente (L'), 159 n. 1, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 198, 200.
Ioelson (cav. di), 157 n. 1.
Iokai Maurizio, 194.
Irredentismo, 153, 198.
Isola, 50, 180.
Isole liburniche, 47, 186, 195.
Istria (L'), 168, 169, 170, 172, 198, 200.
Istriani, 86, 184.
Istriano (L'), 27 n. 3, 47 n. 1, 60 n. 2, 94, 119 a 121, 191, 200.
Italia (politica), 17, 39, 40, 43, 82, 110, 112, 115, 131, 154, 159, 178, 198.
Italia (Regno d'), 46 n. 1, 47, 154, 178.
Italiani dell'Istria, 29 a 30, 31, 47, 124, 130, 131, 139, 182, 195.
Iurinaz don Matteo, 61 n. 1.

K

Kandler Pietro, 52 n. 2, 57 a 58, 62, 70 a 71, 91 a 92, 105 a 106, 151 a 152, 168, 175.
Kers Ettore, 172.
Kodermatz, pretore, 196.

L

Lanischie, 151.
Legat mons. Bartolomeo, vescovo di Trieste e Capodistria, 60, 61, 67, 68, 69, 71, 75, 80, 87 a 89, 90, 91, 92, 103, 104, 110, 111, 112 a 113, 152 n. 1, 181.
Lettura (La), 170.
Linati Carlo, 200.

Litorale (Venezia Giulia), 13, 14, 15 n., 17, 19, 43, 44, 124, 198.
Lombardia, 12, 20.
Lombardo (Il), 185.
Lombardo Veneto (Regno), 11, 20.
Lovrana, 50.
Lubiana, 71.
Luciani Tomaso, 8, 27 n. 3, 32, 34, 38 a 40, 41 n. 2, 55 n., 135 n. 1, 176, 199.
Luogotenente del Litorale, v. Burger barone Federico Maurizio.
Luogotenenza del Litorale, 99 n., 118, 142, 145, 147, 175 n. 1.
Lussino, v. Lussinpiccolo.
Lussinpiccolo, 50, 180.
Lussinpiccolo (distretto di), 181.

M

Madonizza (de) Giovanni, 9 n. 1, 68 n. 1, 81 n. 1, 98 n. 1.
Madonizza dott. Antonio, 9, 27 n. 3, 34, 41, 48, 49, 55, 66, 67 a 68, 69, 72 a 73, 75, 78, 79, 80 a 81, 97 a 100, 101, 102, 104, 152 n. 1, 166, 171, 175, 181, 186, 187.
Maggioranza dietale, 68 a 69, 73, 80, 102, 108, 109, 111, 131, 146, 147, 152, 153.
Mantova, 11.
Marche, 27.
Marchesato d'Istria, v. Margraviato d'Istria.
Margraviato d'Istria, 19, 62, 198.
Marinoni, podestà di Pola, 126.
Marotti, sacerdote, 190.
Massapust, avvocato, 134.
Massimiliano, arciduca, 27 a 28.
Medolino, 118 n. 1, 189, 190.
Mezzar, consigliere comunale di Pisino, 195.
Milano, 11, 194.
Mille (spedizione dei), 27.
Minach dott. Girolamo, 48, 75, 78, 166, 167, 172, 181, 186.

- Ministero austriaco, v. Governo austriaco.
- Ministro (austriaco) di Polizia, 44, 167.
- Minoranza dietale, 68 a 69, 80 a 81, 108, 112 n.
- Mifis Silvio, 199.
- Monarchia austriaca, o absburgica, v. Austria.
- Monti Valeriano, 26 n. 1.
- Montona, 73, 135, 166, 180, 183, 195.
- Moravia, 181.
- Moschienze, 50, 118 n. 1.
- Mrach dott. Adamo, 50, 171, 180.
- Mrach dott. Egidio, 48, 66, 75, 90, 172, 181.
- Mrak F., cons. comunale di Pisino, 195.
- Muggia, 30.
- N**
- Napoleone (I), 24.
- Nazione (La)*, 114.
- „Nessunisti“, 144, 152, 156 n. 1, 165 a 167, 169 a 173.
- Nomade (II)*, 155 n. 1.
- Nugent, generale, 117.
- Nuova Antologia (La)*, 25 n. 2.
- O**
- Occioni Bonaffons Giuseppe, 197.
- Osservatore Triestino (L')*, 21, 41 n. 1, 60 n. 2, 67 nn. 1 e 2, 69, 92 n. 1, 94, 103, 116, 117, 118 nn. 1 e 2, 120, 122, 124 nn. 1 e 2, 139, 144, 147, 148, 150, 157 n. 2, 191, 196, 200.
- Ost-und-West*, 184.
- P**
- Padova, 160 n. 1.
- Padovan dott. Domenico, 48, 75, 90, 166, 167, 172, 181.
- Pagine Istriane*, 199.
- Palermo, 155 n. 1.
- Pallua, segretario di Luogotenenza, 45, 131.
- Parenzo, 7, 15, 16, 20 n. 1, 52 n. 2, 54, 107, 116, 120, 136 a 137, 160, 166, 180, 183, 195, 196.
- Parigi, 155 n. 1, 193.
- Parisini, amministratore della Contea Montecuccoli in Pisino, 134.
- Parlamento austriaco, 19, 37, 121, 186, 189, 192 a 193.
- Parlamento germanico di Francoforte, 13 n. 2, 44, 189.
- Parlamento italiano (primo), 47.
- Partito conservatore, 48, 51, 80, 184, 185, 195.
- Partito italiano nazionale, 46, 48, 68, 105, 110, 111, 114, 124, 127, 131, 132, 134, 138 n. 2, 140, 156, 159.
- Partito liberale, v. Partito italiano nazionale.
- Partito slavo, 134. V. anche Partito conservatore.
- Pascotini (de) Carlo, 145 n. 1, 194, 196, 197.
- Patente di febbraio, 19, 20, 21, 22 n. 1, 24, 43.
- Patente imperiale del 25 genn. 1850, 17, 22 n. 1.
- Patente imperiale che scioglie la prima Dieta prov. istriana, 142 a 143, 194.
- Patria*, 171, 173.
- Patriotti istriani, v. Partito italiano nazionale.
- Patriottismo istriano, 200.
- Pedena, 195 a 196.
- Perroni dott. Felice, 9 n. 1.
- Perseveranza (La)*, 21 n. 2, 27 n. 1, 28 n. 1, 33 n. 1, 46 n. 1, 47 n. 2, 51, 53 n. 1, 54 n. 1, 60 n. 1, 85 a 86, 114, 122, 126 nn. 1 e 2, 144, 145 n. 1, 178 a 196, 200 n. 1.
- Persich, sacerdote, 190.
- Pester Lloyd*, 144 n. 2.
- Piccoli Gian Domenico, capo distrettuale di Capodistria, 48 a 49, 51, 52 n. 2, 53 a 54, 60 n. 1, 69, 75,

- 80, 88, 95, 104, 112 n., 181, 184, 185, 186.
- Piccolo (Il)*, 169, 170, 171, 172, 200.
- Piccolo della Sera (Il)*, 27 n. 3, 168, 172.
- Piemonte (Regno di), 11, 26, 27, 32, 155 n. 1.
- Pinguente, 50, 180, 183, 195.
- Pirano, 15, 46 n. 1, 166, 180, 182, 183.
- Pisino, 25, 50, 117 n. 1, 119, 136, 137 a 138, 140, 151, 166, 180, 195, 199.
- Pola, 30, 50, 126 n. 1, 180, 183, 199.
- Polesini marchese Benedetto, 9 n. 1.
- Polesini marchese Francesco, 54, 150 n. 2.
- Polesini marchese Gian Paolo, 49, 50, 54 a 55, 56, 57 a 58, 62, 64 a 66, 67, 69 a 70, 74, 75, 76, 79, 80 a 81, 88 a 89, 90 a 92, 94 a 96, 99 n., 100, 102, 104, 105 a 106, 107, 108, 109, 115, 143, 149 n., 150 a 151, 152 n. 1, 155 n. 2, 165, 168, 175, 182, 183, 185.
- Polizia (austriaca), 158 n. 2, 166.
- Popolano dell' Istria (Il)*, 26.
- Popolazione istriana, 119, 121 a 122, 128, 136.
- Popolazione italiana dell' Istria, v. Italiani dell' I.
- Popolazione slava dell' Istria, v. Slavi dell' I.
- Porta Orientale*, 26.
- Prammatica sanzione, 13.
- Presse (Die)*, 46 n. 1, 85 n. 3, 115, 144, 182, 184, 189, 194.
- Provincia dell' Istria (La)*, 15 n. 1, 168, 169, 170, 171, 173.
- Pungolo (Il)*, 114.
- Pusterla Gedeone (Andrea Tomasich), 170.
- Q**
- Quarantotto Giovanni, 23 n. 1, 26 n. 3, 32 n. 2, 34 n. 1, 73 n. 2, 155 n. 1, 166 n. 1, 168, 171, 173, 199, 200.
- Quarnero (isole del), v. Isole liburniche.

R

- Ranieri, arciduca, 18, 143.
- Ranieri-Rechberg, ministero, 18.
- Ransonnet (Di), barone, 143.
- Rappresentanze provinciali per il Litorale, v. Diete provinciali per il Litorale.
- Rechberg, presidente dei ministri austriaci, 18.
- Rechberg-Goluchowsky, ministero, 12 a 13.
- Regolamenti elettorali della Patente di febbraio, 19.
- Regolamento provinciale e regolamento elettorale per la Dieta prov. del Litorale, 21.
- Repubblica di Venezia, v. Venezia.
- Ressman Costantino, 193 n. 1.
- Rezza Ercole, 51 n. 1.
- Rismondo Matteo, rappres. del Comune di Rovigno, 125.
- Rizzi Nicolo, cons. del Comune di Pola, 126 n. 1, 182, 183.
- Romagne, 27.
- Rosandra, torrente, 158 n. 1.
- Rovigno, 15, 20 n. 1, 50, 124 a 126, 166, 180.

S

- Salata Francesco, 7, 8 n. 1, 16 n. 1, 27 nn. 2 e 3, 28 n. 1, 40 n. 1, 71 n. 1, 115 n. 2, 168, 198, 199.
- Samsa Giuseppe, 48, 61, 68, 112 n., 181.
- Scampicchio dott. Antonio, 48, 172, 181.
- Schmerling (v.) Antonio, ministro di Stato austriaco, 18, 20, 21, 22, 42 n. 1, 43 a 44, 45 n. 2, 46, 53, 55 a 56, 59, 83 a 84, 93, 99 n., 111, 112, 116, 127, 138 n. 2, 139, 143, 147, 157 n. 1, 178.
- Segretario dietale, v. Franceschi (De) Carlo.

- Sferza (La)*, 118 n. 1, 124 a 125, 200.
 Sicilia, 27.
 Slavi della Carniola, 184.
 Slavi dell'Istria, 29 a 30, 31, 47, 87, 109, 110, 112 a 113, 115, 121, 123 a 124, 129, 130, 131, 133, 139, 140, 141, 142, 180, 182, 184, 188, 195.
 Slocovich, cons. comunale di Pisino, 195.
 Springer, battaglione, 117 n. 1.
 Statuto fondamentale della Monarchia austriaca, 121.
 Statuti provinciali della Patente di febbraio, 19.
 Statuto provinciale istriano, 146.
 Stefani Giuseppe, 25 n. 2.
 Storia civile ed ecclesiastica dell'Istria, 92.
 Stradi dott. Nazario, 50, 66, 72, 73 a 74, 77, 78, 79, 94 a 95, 99, 166, 172 a 173, 180, 183, 186 a 187, 199.
 Sumberg, 118 n. 1.
 Susanni (de) Giuseppe, 134 a 135, 188, 190.
 Susmel Edoardo, 160 n. 1.
- T**
- Tamaro Attilio, 199.
 Tamaro Marco, 198.
 Tedeschi Paolo, 157 a 159, 198.
Tempo (Il), 157, 197, 200.
 Tomasi Pietro, 50, 166, 167, 173, 182, 183.
 Tommaseo Nicolò, 152.
 Tonetti, podestà di Fianona, 134.
 Torino, 47, 157 n. 1.
 Toscana, 27.
 Trentino, 160.
 Trieste, 13 nn. 2 e 3, 14, 15, 19, 20, 114, 121, 124, 156, 157, 158, 166 a 167, 183, 193, 194, 197, 198, 199.
Triester Zeitung, 15 n., 61 n. 1, 200.

U

- Udine, 194.
 Ufficio circolare istriano, 137.
 Ultramontani, 184.
 Umago, 50.
 Umbria, 27.
Unione (L'), 170, 173.
 Università di Padova, 101, 102.

V

- Valussi Pacifico, 37 n. 1, 145 n. 1, 193 n. 1, 197.
 Veglia, 50, 180, 186, 189, 190.
 Veglia (distretto di), 181.
 Vena, monti, 184.
 Veneto, 20, 26, 36, 114, 115, 154, 155, 159, 160, 178, 187.
 Venezia amministrativa, v. Veneto.
 Venezia, città, 26, 40, 194.
 Venezia, provincia, 160 n. 1.
 Venezia, repubblica, 24, 148, 149, 157, 181, 188, 195.
 Venezia Giulia, 13 n. 3, 199. V. anche Litorale.
 Venier dott. Francesco, 50, 70, 75, 78, 91, 104, 166, 173, 182, 186.
 Verno, 117 n. 1.
 Verona, 13 n. 2.
 Vergoffini dott. Giuseppe, 48 n. 1, 50, 66, 75, 92, 173, 180.
 Verteneglio, 190.
 Vescovo di Parenzo e Pola, 22. V. anche Dobrila mons. Giorgio.
 Vescovo di Trieste e Capodistria, 22. V. anche Legat mons. Barfolomeo.
 Vescovo di Veglia, 22. V. anche Vitezich mons. Giovanni.
 Vicenza, 160 n. 1.
 Vidulich dott. Francesco, 50, 54, 55 a 56, 60, 62, 67, 69, 76 a 77, 78, 79, 80 n. 1, 81, 88, 90, 91, 92, 96, 99, 100, 102, 108, 148 n. 2, 165, 167, 168, 180, 186.

Vidulich Giovanni Venceslao, 50, 60, 69, 182.

Vienna, città, 37, 134, 147, 155 n. 1, 157 n. 1, 175 n. 1, 186, 187, 188, 189, 195.

Vienna (governo di), v. Governo austriaco.

Vienna (trattati di), 24.

Villafranca (armistizio di), 12, 26.

Visconti Venosta Emilio, 37 n. 1.

Visinada, 50, 180.

Vita autonoma, 172, 200.

Vitezich mons. Giovanni, vescovo di Veglia, 61, 67, 68, 71, 75, 80, 87, 88, 91, 93 a 94, 100, 103, 110, 111, 112 a 113, 152 n. 1, 181.

Vittorio Emanuele III, 160 a 161.

Vivante Angelo, 153, 198.

Volosca, 50, 151.

Volosca (distretto di), 181.

W

Wanderer (Der), 50 a 51, 184.

Wareton, cons. comunale di Pola, 126 n. 1.

Wiener Zeitung, 117 n. 3.

Z

Zadro dott. Illuminato, 48, 66, 69, 75, 78, 80, 90, 104, 181, 186.

Zagabria, 160 n. 1.

Zara, 160 n. 1.

Zaule, 158 n. 1.

Zurigo (trattato di), 20.

www.arcipelagoadriatico.it

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Barone Federico Maurizio v. Burger
2. Barone Federico v. Grimschitz
3. Carlo Combi
4. Tomaso Luciani
5. Parenzo com'era nel 1861
6. Antonio Madonizza
7. Aula dietale in S. Francesco
8. Marchese Gian Paolo Polesini
9. Francesco Vidulich
10. I „nessunisti“ e il loro presidente

Errata - corrige

Pag. 45, nota 2, riga 2: anzichè „1 giugno 1861“, leggi „31 maggio 1861.“

Pag. 172: secondo l'ordine alfabetico, GIROLAMO MINACH deve precedere ADAMO MRACH, passare cioè dal numero progressivo 14 al numero 12.

Pag. 180, terzo capoverso, riga 4: anzichè „Egidio Mrac“, leggi „Adamo Mrac“.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 7
CAPITOLO I	11
L' Austria dopo Magenta e Solferino — Rafforzamento del <i>Consiglio dell' Impero</i> — <i>Centralisti e federalisti</i> — Il <i>Diploma d' ottobre</i> — Il problema delle rappresentanze provinciali per il Litorale — Parenzo proposta dal Luogotenente del Litorale come sede della Dieta provinciale istriana — Il Litorale considerato da lui sotto l' aspetto di „ territorio di confine e di collegamento con l' Italia “.	
CAPITOLO II	18
Tramonto del <i>Diploma d' ottobre</i> — Lo Schmerling al potere — La <i>Patente di febbraio</i> — Tre Diete provinciali separate per il Goriziano, Trieste e l' Istria — Trattamento fatto al Veneto dalla <i>Patente di febbraio</i> — Statuto provinciale e regolamento elettorale per il Litorale — Ingiusta distribuzione dei mandati dietali in Istria.	
CAPITOLO III	24
L' Istria e il sentimento nazionale e antiaustriaco degli istriani da Campoformio a Villafranca — Il Sessanta — Una frase significativa dell' arciduca Massimiliano — L' ultima relazione del barone Grimschitz sullo stato dello spirito pubblico in Istria — Valutazione di essa — Tomaso Luciani emigra in Piemonte.	
CAPITOLO IV	33
I patrioti istriani di fronte all' obbligo elettorale — La corrente dell' astensione assoluta e quella della partecipazione parziale — Carlo Combi e Antonio Madonizza — Il Combi, col tramite di Tomaso Luciani, chiede consiglio ai maggiori dell' emigrazione veneta — Risposta del Luciani e conseguenze di essa.	
CAPITOLO V	42
Il Governo austriaco all' opera perchè le elezioni istriane gli riescano favorevoli — La campagna elettorale in Istria — Sconfitta degli slavi e dei conservatori; vittoria del partito italiano nazionale — Carlo Combi scrive al marchese Gian Paolo Polesini — Risultati finali dei singoli affi elettorali — Un commento del <i>Wanderer</i> e un articolo di Carlo De Franceschi — Nomina del Capitano provinciale dell' Istria e del suo sostituto.	
CAPITOLO VI	57
Gian Paolo Polesini e lo storico Pietro Kandler — Un carteggio <i>sui generis</i> — Il conte Coronini a Parenzo in qualità di	

Commissario governativo — Il 6 aprile del 1861: inaugurazione della prima Dieta provinciale istriana — Parenzo in festa — La cerimonia d'apertura della Dieta — Discorsi del Commissario imperiale e del Capitano provinciale — Nomina di tre commissioni per la verifica dei poteri — Antonio Madonizza a capo della maggioranza italiana nazionale — Due lettere del Madonizza con le sue impressioni personali — Le tendenze politiche rappresentate nella Dieta — Confidenze del Polesini al Kandler e conforti di questo al Polesini.

CAPITOLO VII pag. 72

Seconda seduta della Dieta — Manovre ostruzionistiche della maggioranza e suo convegno notturno — La terza seduta — Una frase patriottica di Nazario Stradi — L'elezione di due deputati alla Camera di Vienna è mandata a vuoto dalla maggioranza — Il canonico Ferretich propone un indirizzo di ringraziamento e di omaggio all'Imperatore — Una discussione difficile — Nomina di un Comitato per la redazione di un indirizzo che contenga „ i voti e i bisogni " della provincia — Una lettera di Antonio Madonizza e una relazione del conte Coronchi — Telegramma cifrato del ministro Schmerling al luogotenente Burger e risposta di questo — Un articolo di Carlo Combi.

CAPITOLO VIII 87

La quarta seduta dietale — Esame e approvazione del progetto d'organizzazione della Giunta provinciale — Il vescovo Legaf e la lingua slava — Un emendamento opportuno — Elezione della Giunta provinciale — Nomina di Carlo De Franceschi a segretario della Giunta — Come il Polesini spiegò al Kandler la mancata elezione dei due deputati alla Camera di Vienna.

CAPITOLO IX 93

Il luogotenente Burger a Parenzo — Quinta seduta della Dieta — Vi interviene anche il Luogotenente — Suo cortese saluto ai deputati — Il vescovo Vitezich risolveva la questione della lingua slava — Vivace discussione che ne consegue — Sconfitta del Vitezich e dei suoi consenzienti — Antonio Madonizza legge l'indirizzo all'Imperatore, da lui redatto — Proteste del canonico Ferretich — Approvazione dell'indirizzo — Breve discorso del Luogotenente e suo ordine che si riteni l'elezione dei deputati alla Camera di Vienna — Chiusura della seduta — Vane pratiche del Luogotenente per indurre i deputati della maggioranza a desistere dall'astensionismo — La maggioranza decide di non mutare rotta.

CAPITOLO X 103

Sesta ed ultima seduta dietale — Nuovo esperimento di elezione di due deputati alla Camera di Vienna — Esso fallisce come la prima volta — Il Luogotenente invita il Capitano provinciale ad aggiornare la Dieta e a fogliere la seduta — Telegramma del Luogotenente al ministro Schmerling — Nuovo scambio di lettere fra il Polesini e il Kandler — Altro articolo del Combi — Una importante relazione del barone Burger al ministro Schmerling sulla Dieta provinciale istriana e sul contegno separatista della sua maggioranza.

CAPITOLO XI pag. 114

La stampa italiana e quella europea di fronte al voto separatista della Dieta provinciale istriana — Un commento della *Presse* di Vienna — Governo austriaco e preti slavi tentano di suscitare in Istria una reazione all'atteggiamento della Dieta — Gli indirizzi di devozione all'Imperatore e di protesta contro la Dieta prodotti da Castua e da altri comuni e comunelli slavi — Fallimento della controdimostrazione austrofila — Un dignitoso articolo dell'*Istriano* e una sciocca diatriba del *Diavoletto* — *Un vero istriano* risponde al *Diavoletto* nell'*Osservatore Triestino* — Vibrata protesta del Comune di Rovigno contro un libello austriacante e altre manifestazioni congeneri.

CAPITOLO XII " 127

Il luogotenente Burger propone al ministro Schmerling lo scioglimento della Dieta provinciale istriana — Una relazione ch'è un documento storico di prim'ordine — Nuovo riconoscimento del predominio civile, culturale ed economico degli italiani in Istria — Impossibilità di costituire in Istria, mediante l'elemento italiano, una Dieta provinciale fedele all'Austria — Conseguente necessità per il Governo austriaco di appoggiarsi agli slavi — I quattro motivi per cui doveva essere sciolta la Dieta provinciale istriana.

CAPITOLO XIII " 142

L'Imperatore decreta lo scioglimento della Dieta provinciale istriana — Un articolo lungo, ma disgraziato, dell'*Osservatore Triestino*, proveniente da fonte ufficiale — La *Gazzetta di Fiume* risponde animosa — Anche Gian Paolo Polesini protesta in una lettera al Kandler — Risposta di questo — Genesi del *Saggio di bibliografia istriana* di Carlo Combi.

CAPITOLO XIV " 153

Gli storici giuliani e la Dieta „del Nessuno“ — Significato e valore storico della dimostrazione astensionista — Essa desta le simpatie di Carlo Cattaneo — Altri meriti della Dieta — Trieste e la Dieta „del Nessuno“ — Un articolo retrospettivo di Paolo Tedeschi — Abbandono in Istria della politica astensionista — Originalità della prima Dieta provinciale istriana — Nella sala della Dieta „del Nessuno“, dichiarata monumento nazionale, il Re Vittorio Emanuele III riceve l'omaggio degli istriani redenti.

APPENDICE.

- I. Note bio-bibliografiche sui componenti la presidenza e la maggioranza astensionista della Dieta „del Nessuno“ 165
 II. La Dieta „del Nessuno“ nella *Perseveranza* 175
 III. Bibliografia 197

INDICE DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE 201

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI 211

Errata - corrige 212